FRANCESCO PIRONTI

IL DECIFRAMENTO
DELLA
LINGUA ETRUSCA

ATTRAVERSO LA TRADUZIONE COMPLETA, LIBERA E LETTERALE, ITALIANA E LATINA, DEI TESTI ETRUSCHI MAGGIORI, CON ESTESO COMMENTO CRITICO E GRAMMATICALE

VOLUME I

eu lat tanna larezul ame vaχr
C. Perugia -A-
(utinam, invisibilis, divus Lar
fuisset desuper).

GIUSEPPE CARABBA
EDITORE LANCIANO

Pironti

Tip. R. Carabba. 1933.

INDICE DELL'OPERA

VOLUME III — **Interpretazione, traduzione e commento dei seguenti testi:**

Le colonne delle Bende della Mummia di Agram — analisi critica del testo e traduzione completa anche dei frammenti di sicura lettura.

La liturgica inscritta nel Tegolo di S. Maria Capua Vetere (Museo di Berlino) — analisi critica del testo e traduzione completa anche dei frammenti di sicura lettura.

VOLUME IV — **Interpretazione, traduzione e commento dei seguenti testi:**

La lamina di Magliano.
L' Epitafio di Pumpu.

Altri testi minori, significativi per il contenuto, per la loro destinazione o per speciali ragioni grammaticali.

Vocabolario etimologico della lingua etrusca.

AVVERTENZA PER IL LETTORE

Mi riesce pressochè impossibile presentare, attraverso un' introduzione, anche diffusa, tutte quelle ragioni che bastino a convincere il Lettore che la misteriosa lingua etrusca è stata finalmente svelata. Se anche vi riuscissi, sarebbe una somma di affermazioni aprioristiche di dubbia utilità, e materia per vane polemiche. Meglio è che il Lettore esamini attentamente il contenuto del volume, e pervenga da solo, col proprio discernimento, alla conclusione che l' etrusco è stato decifrato.

Dire in che modo sia riuscito, senza provvidenziali bilingui, a svelare il segreto della Sfinge Etrusca, non è compito mio, e nemmeno è opportuno che sia detto da altri. Si sa che chi *vuole,* ed opera in conformità di questo volere, può riuscire in ogni impresa umana. Nella parola ' volontà ' è racchiusa tutta la storia del deciframento dell' etrusco.

Traduzioni. — Dopo il necessario periodo di preparazione, nel secondo semestre del 1932 interpretai e tradussi tutti i testi etruschi contenuti o citati in questo volume. Anzi, ne furono tradotti altri ancora, che figureranno nei successivi volumi.

I testi tradotti e commentati sono da considerarsi *definitivi* per quanto riguarda l' ermeneutica; così pure i « **vacil** » di Capua, facienti parte dell' iscrizione liturgica inscritta sul tegolo rinvenuto a S. Maria Capua Vetere. Il commento alla traduzione dei « **vacil** » non è stato inserito in questo volume, sia per ragioni di misura, sia perchè ho voluto attenermi all' indice generale dell' opera.

La traduzione di passi scelti del testo della Mummia potrà,

in avvenire, subire qualche lieve ritocco: ciò sarà fatto nel terzo volume, quando potrò essere coadiuvato da specialisti nella epigrafia etrusca, trattandosi di restituire parecchi luoghi mutili, reintegrati da studiosi soltanto in base al numero delle lettere mancanti, senza tener conto del senso del passo.

Fin d' ora, però, si può ritenere definitiva la traduzione del brano della Colonna X (Cfr. pagg. 48 e 50).

Commenti. — Il commento al Cippo di Perugia è stato il primo in ordine di tempo; non arrecherà quindi meraviglia che alcune questioni, prospettate in detto commento, siano più felicemente risolte nei successivi.

Questioni grammaticali. — Ho inserito nel volume, qua e là, delle questioni grammaticali, sia per dare un saggio del metodo seguito nella compilazione della grammatica, che formerà oggetto del secondo volume, sia anche per illustrare meglio alcune questioni assai dibattute, e che non avevano avuto una soddisfacente soluzione.

Correzioni e aggiunte. — È opportuno che il Lettore tenga presenti le poche, ma importanti varianti apportate nel breve capitolo delle ' Correzioni ed Aggiunte ', prima di pronunciare un giudizio sulle prime 150 pagine del volume.

Non faccio voti per l' accoglienza dell' opera. So che dovrà affrontare aspre tempeste, ma so anche che le supererà. Mi sarà di conforto il giudizio di coloro che amano la verità, e che non hanno posizioni da difendere.

Settembre 1933 - XI.

L' AUTORE.

IL DECIFRAMENTO
DELLA
LINGUA ETRUSCA

LE ISCRIZIONI
DEL
CIPPO DI PERUGIA

NOTIZIE SUL «CIPPO DI PERUGIA»[1]

§ 1. « Cippo a sezione rettangolare (alto m. 1,50, largo m. 0,50) con iscrizione graffita su due lati, ritrovato nel 1822 a Perugia (Perugia, Museo dell' Università).[2] Contiene 120 parole ed è di carattere tardo; il contenuto è funerario e si riferisce, a quel che pare, ad una divisione di terreni destinati alle due famiglie Afuna e Velthina ».

(**Pericle Ducati** — 'Etruria Antica' — vol. I, pag. 65).

Comunemente l' iscrizione è suddivisa in:

Iscrizione A., contenente l' atto di vendita, scritta su uno dei lati più larghi del cippo;

Iscrizione B., contenente la sanzione, scritta su uno dei lati più stretti del cippo.

---

[1] La presente iscrizione è annoverata fra le nove iscrizioni maggiori etrusche. Corrisponde al N.° 4538 del C. I. E.

[2] G. B. Vermiglioli ci dà notizie particolareggiate. Egli scrive: « ... scoperta nell' ottobre del 1822, nelle vicinanze di Perugia, dalla parte settentrionale ». (G. B. Vermiglioli. *Saggio di congetture sulla grande iscrizione etrusca, scoperta nel 1822*. Perugia, Tip. Baduel, 1824). Il saggio è ameno: l'A. scorge in ogni parola nomi gentilizi o vittime da sagrificare: eppure si avvalse dei collegamenti con il greco!

IMPORTANZA DEL CIPPO

§ 2. Dopo la traduzione, *esatta sino allo scrupolo*, ottenuta col metodo etimologico e combinatorio, ho scorto in questo monumento perugino un importantissimo documento della vita privata etrusca, per quanto concerne la proprietà, il suo acquisto, la vendita e gli atti pubblici relativi a dette operazioni. Il contenuto non è affatto funerario, come si riteneva. Si parla di un ipogeo, ma come faciente parte della proprietà venduta. Ci troviamo in presenza di un vero e proprio *atto notarile*.

La forma, il frasario legale, fanno pensare che la stesura dell'atto sia stata opera di un giurisperito. Si nota poi una voluta eleganza stilistica nel periodo ampio e complesso, in cui le subordinate e le incidentali, mai superflue, sono situate con arte, per chiarire il pensiero espresso dalla proposizione principale.

L'allitterazione, preziosità dell'etrusco in genere, ricorre frequentemente. Le notizie genealogiche, peculiarità delle iscrizioni etrusche (cfr. *Epitafio di Precu (Iscrizione di S. Manno)* ed *Epitafio di Pulena* sul sarcofago di Tarquinia), sono date sinteticamente e con precisione. Ciò che desta meraviglia è l'esattezza del frasario legale, che non ammette ambiguità (cfr., per questa analisi, la traduzione interlineare latina).

L'iscrizione, a mio avviso, costituisce una preziosa fonte per la conoscenza del diritto di proprietà degli Etruschi.

La diplomatica, oltre l'epigrafia, si è arricchita di un vetusto, importantissimo documento.

[1] Per la traduzione ho tenuto presenti gli studi del Trombetti del 1928. Ho però interpretato e tradotto parecchie parole, non interpretate e tradotte dal Trombetti; di molte parole ho variato profondamente il significato; di numerosi passi ho dato un'interpretazione completamente diversa, perchè non intesi dal Trombetti. Infine, tutta la caotica e frammentaria traduzione ha avuto luce, ordine, senso.

[1] Alfredo Trombetti. *La Lingua Etrusca*. Rinascimento del Libro. Firenze, 1928, VI. Il Trombetti, che ha tenuto presenti gli studi del Torp, dà in questo Cippo il miglior saggio di traduzione fra quante ne tenti nel suo volume.

LE DUE ISCRIZIONI DEL CIPPO NEL TESTO ETRUSCO

(riproduzione in caratteri latini)

§ 3.

Iscriz. *A.* [1]

eu, lat, tanna larezul ame vaχr

lautn velthinas, estla afunas sleleth caru tezan fusleri, tesns, teis rasnes. ipa ama hen naper XII velthinathuras, aras, peras, cemul-m lescul, zuci enesci, epl tularu, aulesi velthinas, arznal clensi, thii, thil scuna, cenu epl c felic larthals, afunes clen, thunχulthe falas χi-em-fusle, velthina.

hintha, cape municlet, masu naper sran-c zl thii, falsti velthina — hut naper penezs masu — acnina; clel afuna.

velthina-m, lerzinia in te-m amer cnl, velthina zia satene tesne: eca velthinathuras thaura, helu tesne rasne — cei tesns teis rasnes χimth spelth — uta, scuna.

afuna mena hen; naper ci cnl hare utuse.

Iscriz. *B.*

velthina satena zuci enesci:

ipa spelanethi fulumχva, spelth, renethi, esta-c velthina acilune, turune, scune, zea, zuci enesci, athumics afunas, penthna ama.

velthina, afun-thuruni, ein zeri una cχa thil thunχulthl iχ ca ceχa, ziχuχe.

[1] La divisione in periodi, i segni ortografici sono in relazione alla traduzione che segue.

VARIANTI NELLA LETTURA DEL TESTO DEL CIPPO DI PERUGIA

§ 4. C. I. E.	PIRONTI	
A)	*A)*	
eulat	**eu lat**	(Trombetti legge: **eulat**)
intemamer	**in te-m-amer**	(legge così anche il Trombetti)
velthina thuras	**velthinathuras**	(Trombetti segue il Corpus)
hareutuse (*sive* **hare utuse**)	**hare utuse**	(legge così anche il Trombetti)
zias atene	**zia satene**	» » » » »
B)	*B)*	
veltinas atena	**velthina satena**	» » » » »
est ac	**esta-c**	(Trombetti legge: **estac**)
afuna thuruni	**afun-thuruni**	(Trombetti segue il Corpus)
unacχa	**una cχa** (= **ceχa**)	(Trombetti legge: **unacχa**) [1]

[1] Il pronome *una* — *une* — *uni* — (che incontriamo anche col suffisso di discendenza o provenienza *al* in *unial* (Bende), come pure col predetto suffisso congiunto a quello del locativo in *unialth* (Capua II.) spesse volte è in posizione *enclitica;* per seguire la lettura di *unacχa* occorrerebbe ammettere che in questo unico caso stesse in posizione proclitica. Cfr. teoria di *una, une, uni* ecc. in vol. II (Gramm.).

TRADUZIONE LIBERA

§ 5. *A)* **Che invisibile il santo Lare sia stato sopra**

La Famiglia Velthina e quella di Afuna reciprocamente fecero una convenzione di possesso, secondo la legge e consuetudine etrusca.

Dei dodici 'naper'[1] della famiglia Velthina, che qui trovansi, in superficie, in perimetro, in profondità, in elevazione, appartenenti di pieno diritto, sino al confine, ad Aulo Velthina, figlio di Arzna, Velthina ne cede alcuni, con identici diritti, ed a pagamento, a Larthal, figlio di Afuna, coll'accordo della metà di tutto il possedimento.

Velthina possiede come sua parte i 'naper' ed i due 'sran'[2] che sono sotto l'abitato, a cominciare dall'alto, i quali sono in tutto sei 'naper'; gli altri ('naper') verso valle (li possiede) Afuna. Velthina poi, affinchè l'atto fosse anche gradito, Velthina stesso stabilì per patto: questa tomba della famiglia Velthina, scavata secondo la legge etrusca — di questa legge e consuetudine etrusca in vigore per ogni sepolcro — vende e cede. Afuna rimane qui; i 'naper' a lui l'atto seguente darà.

B)

Velthina esplicitamente dichiara:

La proprietà sul monte, nel monte, a valle, che Velthina possedette, diede, cedette, la stessa di pieno diritto del consanguineo Afuna e parentela sua è.

Velthina, la famiglia Afuna questo patto — per la consacrazione sua nella pietra — in perfetta concordanza con questo cippo, scrissero.

[1] *naper:* misura agraria.
[2] *sran:* frazione del 'naper'.

TUSCUS LAPIS APUD PERUSIAM REPERTUS ANNO MDCCCXXII

(C. I. E. — N. 4538)

§ 6. **Latinum verbum pro tusco ordinatim reddo:**

A)

eu, lat, tanna larezul ame vaχr.
utinam, latens, divus Lar fuisset desuper.

---

lautn velthinas, estla afunas sleleth caru
Familia Velthinae, illa Afunae inter sese fecerunt

tezan fusleri, tesns, teis rasnes.
pactionem possessionis, lege, consuetudine tusca.

ipa ama hen naper XII velthinathuras,
Quae sunt hic naper XII Velthinae familiae,

aras, peras, cemul - m lescul,
in superficiem, in perimetrum, in profundum et in elationem,

zuci enesci, epl tularu,
iure, [ad litter. *triplex potestas data est illi]* usque ad terminum,

aulesi velthinas, arznal clensi, thii,
[scilicet: *termino tenus]* Aulo Velthinae, Arznae filio, sita,

thil scuna, cenu epl - c felic
aliqua cedit, iure pari [ad litter.: *pariter]* [omitto: *pro]* et pretio

larthals, afunes clen, thunχulthe falas
Larthali, Afunae filio, cum conventione dimidii [ad litter.

χi - em - fusle, velthina.
omni de possessione] totius possessionis, Velthina.

hinta, cape municlet, masu naper sran-c
Illic, sub urbanis aedibus, quae sunt 'naper' et sran

zl thii, falsti velthina - hut naper
duo sita, pro dimidio Velthina - sex 'naper'

penezs masu - acnina; clel afuna.
omnino quae sunt - possidet; (reliqua 'naper') in clivo sita Afuna.

velthina - m, lerzinia in te - m amer cnl,
Velthina - autem, acceptum hoc ut et esset opus,

velthina zia satene tesne: eca
[scilicet: *scriptum]* Velthina ipse statuit pactione: hoc

velthinathuras thaura, helu tesne rasne - cei
Velthinae familiae sepulcrum, effossum lege tusca - huius

tesns teis rasnes χimth spelth -
legis (et) consuetudinis tuscae, (quae vigent) omnibus sepulcris -

uta, scuna.
vendit, cedit.

afuna mena hen; naper ci cnl
Afuna manet hic; 'naper' ei opus [scilicet: *scriptum]*

hare utuse.
inferius dabit [sc. *vendet]*.

B)

velthina satena zuci enesci:
Velthina decernit iure:

ipa spelanethi fulumχva,
quae super montem possessa [pro adjectivo tusco latinum par-

spelth, renethi,
ticipium reddo] [scilicet: *quam possessionem]*, intra montem, in valle,

esta-c velthina acilune, turune, scune, zea,
et ista Velthina proprie habuit, dedit, cedit, ipsa,

zuci enesci, athumics afunas, penthna ama. velthina,
iure, cognato Afunae, propinquis eius sunt. Velthina,

afun - thuruni, ein —
Afunae - familia, [ad litter. *Afuna - propinqui eius]* hoc — ad

zeri una cχa — thil thunχulthl iχ ca
consecrationem eius saxo — tota concordia ut hoc

ceχa ziχuχe.
saxum scripsēre.

§ 7. TRADUZIONE A CONFRONTO

A)

	TROMBETTI[1]
eu lat tanna	*utinam hoc*
larezul ame vaχr	*faustum sit. Accordo*
lautn velthinas estla afunas	della famiglia velthina e (*questo*) Afuna
sleleth caru tezan	*insieme facienti* convenzione
fusleri tesns teis rasnes	per possesso, di legge *questa* etrusca.
ipa ama hen naper XII	(Quelli) che sono qui 'naper' XII
velthinathuras	dei Velthina
aras peras cemul-m lescul	...? ... *intorno* ...?... ...?...
zuci enesci epl tularu	(espressamente) fino al confine,
aulesi velthinas arznal clensi	ad Aulo (di Velthina) di Arznei figlio,
thii thil scuna cenu	*questi tali* cede a prezzo
epl-c felic	e per *pagamento*
larthals afunes clen	a *Larth* (di) Afuna, *col figlio*
thunχulthe falas χi-em-fusle	*d'accordo, metà* di tutto il possesso
velthina.	Velthina.
hintha cape municlet	*Sotto la capide* nell'abitato
masu naper sran-c zl	che sono 'naper' e 'sran' due,
thii falsti velthina	questi in metà Velthina
hut naper penezs masu	sei 'naper' *vicino* che sono
acnina clel afuna	possiede, gli *altri* Afuna;
velthina-m lerzinia	Velthina poi *perfetta*
in te-m amer cnl	questa affinchè fosse opera,
velthina zia satene tesne:	Velthina stesso stabilì nel patto:

[1] cfr. A. Trombetti, '*La Lingua Etrusca*' — Saggi di traduzione interlineare — pag. 205-6.

PIRONTI

Che invisibile il santo
Lare sia stato sopra.
La Famiglia Velthina, quella di Afuna
reciprocamente fecero una convenzione
di possesso, secondo la legge e consuetudine etrusca.
Quelli che sono 'naper' XII
dei Velthina,
in superficie, in perimetro, profondità ed elevazione,
esclusivamente, fino al confine,
ad Aulo Velthina, di Arzna figlio,
appartenenti (letter. 'posti'), alcuni cede a parità (con eguali diritti)
ed a pagamento
a Larthal, di Afuna figlio,
coll'accordo della metà di tutto il possedimento,
Velthina.
Colà, sotto l'abitato (a cominciare dall'alto),
(quelli) che sono 'naper' e 'sran' due situati,
come metà, Velthina —
sei 'naper' in tutto che sono —
possiede; quelli verso valle (letter. 'i declinanti') Afuna.
Velthina poi, gradito
questo affinchè anche fosse atto,
Velthina stesso stabilì per patto:

TROMBETTI

eca velthinathuras thaura	questa dei Velthina tomba
helu tesne rasne	*propria, nella* legge etrusca
cei tesns teis rasnes	questa, di legge *questa* etrusca
χimth spelth	in ogni sepolcro
uta scuna	dà, cede
afuna mena hen	Afuna ...?... qui
naper ci cnl hare utuse	naper *tre* opera ...?... ...?...

B)

velthina satena zuci enesci	Velthina dichiara (espressamente)
ipa spelanethi fulumχva	(quel) che nella *sepoltura* ricchezza
spelth renethi	nel *sepolcro...?* ...
esta-c velthina	*questo* Velthina
acilune turune scune	*appropriò,* diede, cedette
zea zuci enesci athumics afunas	(egli) stesso espressamente *all' amico* Afuna.
penthna ama	*Garanzia* (?) è (sono)
velthina afun-thuruni	Velthina (e) Afuna *insieme*
ein zeri una cχa	questo *consacrato...?* ...? ...
thil thunχulthl iχ ca ceχa	in tale concordia come questo *rito*
ziχuχe	scrissero.

NOTA. — Sono in corsivo tutte le parole a cui il Trombetti ha attribuito un significato diverso da quello dato da me. Ogni punto interrogativo corrisponde ad una parola del testo non tradotta dal Trombetti.

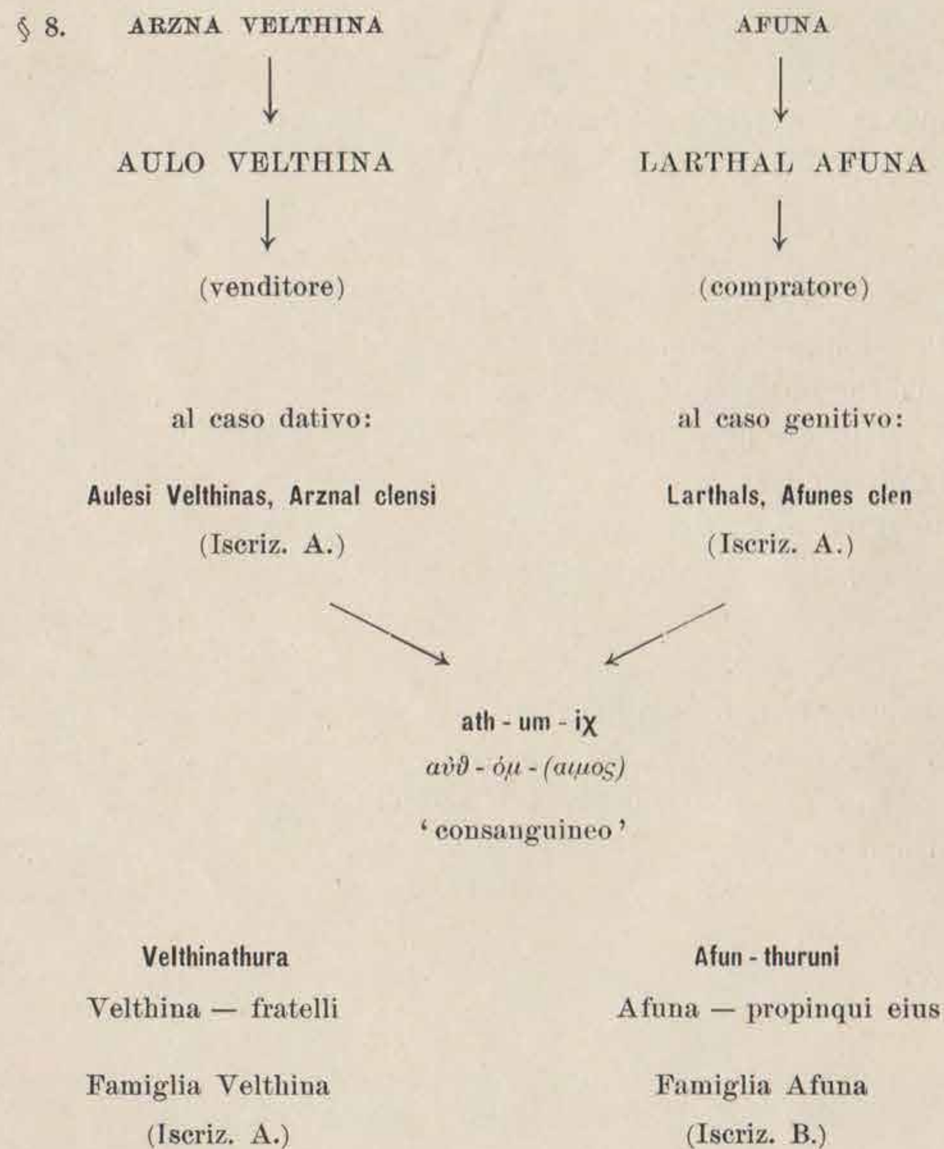
PIRONTI

questa dei Velthina tomba,
scavata secondo la legge etrusca,
di questa legge e consuetudine etrusca
in ogni sepolcro (in vigore),
vende, cede.
Afuna rimane qui (proprietario);
'i naper' a lui l'atto seguente darà.

Velthina dichiara formalmente:
quello che sul monte di posseduto,
nel monte, a valle
(e) che Velthina
ebbe in proprietà, diede, vendette,
lo stesso, di pieno diritto del consanguineo Afuna

e parentela sua è.
Velthina, Afuna, i famigliari suoi,
ciò, per la consacrazione sua nella pietra,
in perfetta concordanza (lett. come) con questo cippo
scrissero.

Genealogia delle persone contraenti



ISCRIZIONE DI S. MANNO

(Ipogeo di Precu)

TESTO

(C. I. E. 4116)

§ 9. **cehen suthi hinthiu thues sians, etve thaure lautnescle caresri, aules larthial precuthurasi larthialisvle cestnal clenarasi,**

eth fanu lautn precus:

ipa murzua ceruru-m ein heczri tunur clutiva, zelur

[- - a?-] r (Lettura del Buonamici)

[1] **[a c a z] r** (Buonamici - Trombetti)

[t u n u] r (Pironti)

Traduzione

Aulo, figlio di Larthe, avendo dato in comune ai fratelli Precu, discendenti di Larthe, figli di Cestn, questo sepolcro sotterraneo, perchè fosse costruita una tomba gentilizia,

questo decretò la Famiglia Precu: [2]

le urne cinerarie abbandonate, che vi sono, si tumulino: in un' arca semplice, in una doppia, [in una semplice].

---

[1] Dalla reintegrazione seguita dal Trombetti non mi scaturiva nessun senso consono all' iscrizione.

[2] Notisi la costruzione del periodo alla latina, con le subordinate che precedono la proposizione principale: in italiano sembra un anacoluto.

NOTA. — Poichè l'iscrizione di S. Manno fu dal Maffei dichiarata la *'regina delle iscrizioni etrusche'*, e questo appellativo le è stato conservato anche dai moderni etruscologi, merita conto riportare, almeno in una nota, i tentativi ermeneutici fatti dai più insigni cultori di lingua etrusca. Traggo dallo studio del *Buonamici* «L'ipogeo e l'iscrizione etrusca di S. Manno presso Perugia» in 'Studi Etruschi, II, 343, 402' la seguente pagina:

« . . . . il *Lattes* veniva a riconoscere nella iscrizione cinque incisi, nel
« modo seguente:

« 1.° **cehen suthi hinthiu thues sians**
« 2.° **etve thaure lautnescle caresri Aules Larthial Precuthurasi Larthialisvle Cestnal Clenarasi**
« 3.° **eth fanu lautn Precus**
« 4.° **ipa murzua cerurum ein**
« 5.° **heczri tunur clutiva zelur [: .....]r**
« . . . .

« Il Lattes ritenendo che il 3.° inciso fosse il più chiaro, e significasse "ecco il sepolcro « libertino di Precu,,, e che per il suo valore dovesse corrispondere al 2.°, traduceva « questo 'a un dipresso': "ecco il sepolcro di Aulo liberto di Larte Precu,,; cioè: « **Aule Precuthura Larthialisvle Cestnal clenarasi,** perchè **lautni** o **etera,** o in qualsiasi « altro modo appartenente alla famiglia o linea libertina di **Larth Precu Larthial** « **Cestnal clan.** Il 1.° inciso poi sarebbe da tradursi: "ecco la sede mortuaria di **Thua** « salutare,,; e il 4.° "l'urna mortuaria di Ceri ecco,,. Finalmente il 5.° inciso ricorde- « rebbe "le solite libazioni fatte pel defunto nella misura espressa dai numeri **thu** e « **zal**,,, e più precisamente ricorderebbe il libatore (il defunto) di due **heci** offerte alla « dea **Clutiva** e di tre simili **(heci)** offerte ad altra deità di nome illeggibile. In uno dei « suoi ultimi lavori il Lattes traduceva il 1.° inciso: "qui è il sepolcro mortuale, [qui] « del dono sacro...,,, e il 5.° "il (sacerdotulo) coppiere (libò) due (misure) al dio « **Clutiva** [e] tre alla dea **Thanr**,,.

« Fra le traduzioni totali o parziali degli altri etruscologi mi limiterò a riferire « quelle del Torp e del Cortsen.

« Il *Torp* traduce in varie volte le frasi della nostra leggenda: riunendo insieme « i suoi tentativi si ha, press'a poco, questo senso:

« "Questa *sedes animarum* nel qui esistente sepolcro domestico ha fatto (fa) fab- « bricare il padre per Aulo e per Larte, i nipoti (discendenti) di Precu, figli di Larte « e di Cestnei. Questo ha ordinato la famiglia di Precu, che vi siano collocati dentro « ossuari ed urne (sarcofagi): quelle semplici nelle nicchie (nella nicchia), quelle « bisome (doppie) nel... ,,».

« Il *Cortsen* traduce così la prima parte:

« "Diesen manes - Sarg liess der Vater **(sians)** machen im schönen (o. ä., **etve)** « Familiengrab für Aule (und) Larth Precuthura, (die Söhne) des Larth, die Söhne « der Cestnei,,».

TITULUS IN PRECUS SEPULCRO

['S. Manno' (apud Perusiam)]

§ 10. **Latinum verbum pro tusco ordinatim reddo:**

cehen	**suthi**	**hinthiu**	**thues**
hoc	conditorium	subterraneum	cum dedisset

sians	**etve**	**thaure**	**lautnescle**
communiter -	nobile	sepulcrum	familiare

caresri	**aules,**	**larthial,**	**precuthurasi,**
perficiendum -	Aulus,	Larthis (filius),	Precu-fratribus

larthialisvle,	**cestnal**	**clenarasi,**
Larthis prognatis,	Cestnei	liberis,

eth	**fanu**	**lautn**	**precus:**
hoc	decrevit	familia	Precus:

ipa	**murzua,**	**cer uru - m**	**ein**	**heczri**
Quae (sunt)	urnae,	et honoribus carentes,	hae	tumulandae:

tunur	**clutiva**	**zelur**	**[tunu] r.**
simplici	arca,	duplici,	simplici.

TRADUZIONE

§ 11.

	TROMBETTI
cehen suthi hinthiu	Questa sede infera
thues sians	*dispose la cittadinanza*
etve thaure lautnescle	*per* tomba gentilizia
caresri	esser costruita,
aules larthial	*per Aulo (-e) per Larte*
precuthurasi larthialisvle	discendenti di Precu, *di Larth* opp. *Larthia* (pag. 208)
cestnal clenarasi	e di Cestnei figli.
eth fanu	Questo (. . .) decreto
lautn precus:	della famiglia Precu:
ipa murzua cer uru-m	(. . . .) *che urnette e costruzioni* (vi sono),
ein heczri	qui esser *posti,* (sic)
tunur clutiva	*domestiche cerimonie,*
zelur. . . . r	*doppia suppellettile* [acaz]r

A CONFRONTO

PIRONTI

Questo sepolcro sotterraneo

avendo posto in comune,

nobile tomba familiare

da costruirsi,

Aulo di Larthe

ai fratelli Precu, discendenti di Larthe,

di Cestn figli,

questo decretò

la famiglia Precu:

— quelle che (sono) urne cinerarie, prive di cure,

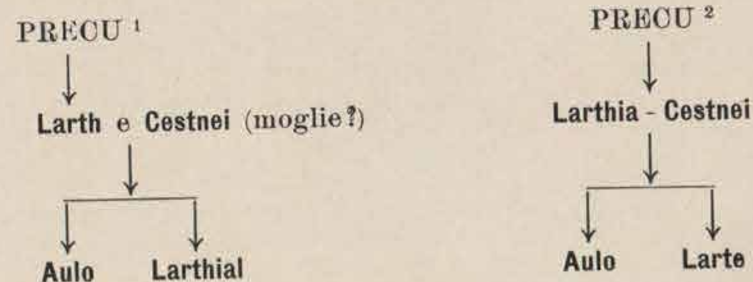
queste (sono) da tumularsi (alla lettera: ' poni da consacrarsi ')

in una semplice arca,

in una doppia, in una semplice — *[tunu]r.*

Genealogia della famiglia Precu

(secondo la trad. del Trombetti)



PRECU [2]

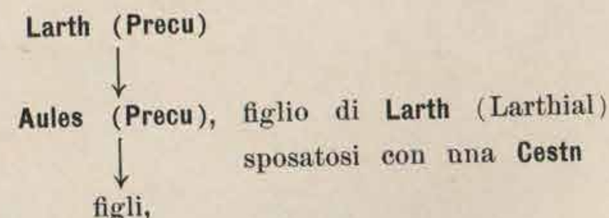
Larthia - Cestnei

Aulo **Larte**

Il sepolcro è offerto dalla cittadinanza (?)

Genealogia della famiglia Precu

(secondo la traduzione Pironti)



i quali sono: « **Precuthurasi** » fratelli **Precu** > appartenenti alla famiglia **Precu**;

« **Larthialisvle** » discendenti di **Larth Precu**;

« **Cestnal clenarasi** » figli di **Cestn**.

---

[1] A. Trombetti — « La lingua etrusca » — Epitafio di Precu, Commento, da pag. 182 a 185.

[2] Id. Traduzione interlineare, da pag. 207 a 208.

EPITAFIO DI PULENA

(Fa. 799)

§ 12. « Sarcofago di Tarquinia del Sec. III o II a. C. (Tarquinia, Museo Nazionale) recante sul coperchio la figura di un uomo sdraiato che spiega un rotolo. In questo rotolo si legge una iscrizione di 60 parole all'incirca, distribuite in nove righe, edita dal Gamurrini nell'appendice al Corpus del Fabretti, *n. 799* e, meglio dallo Herbig, nelle Memorie dell'Accademia bavarese, 1911. È essa iscrizione l'epitafio di un membro della famiglia Pulena, contenente senza dubbio i meriti ed i fatti egregi del defunto ». (Ducati — *Etruria antica* — vol. I, pag. 66).

TESTO [1]

Iris pulenas, larces clan, larthal ratacs, velthurus nefts, prumts pules larisal, ancn ziχ nethsrac acasce creals tarχnal-th spureni, lucairce. ipa ruthcva cathas hermeri slicaχes aprinthvale luthcva cathas, paχanac alumnathe.

hermu alumna-th pul hermu huzrna tre [2] **psl. ten** [3] ...... **ci methlum-t pul mele crapicces puts χim culsl leprnal psl,**

varχ-ti cerine pul hermu, thutui-thi, mlusna ranvis mlamna [4] .... **mnathuras** [5] **parniχ amce, lese hrmri-er.**

---

[1] Ho distribuito le parole in periodi completi, ed ho messo l'interpunzione in base alla traduzione del testo.

[2] ho scomposto **huzrnatre** in **huzrna-tre**, essendo due termini distinti, come apparirà dalla traduzione e dall'analisi che vien fatta a parte.

[3] ho integrato: **[crapic] ci** (cfr. *crapicces*).

[4] ho integrato: **mlamna [thura]** (cfr. **mnathuras**).

[5] ho integrato: **[mla] mnathuras** (cfr. **mlamna**).

§ 13. A LAR PULENA

figlio di Larce, fratello di Larth, nipote di Velthur, pronipote di Pule Lar, questa epigrafe, il collegio sacerdotale dei Cereali, in questo sacro bosco della città di Tarquinia,

dedicò.

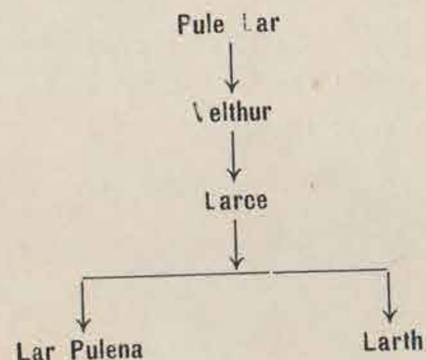
Quello che è il volto di Cautha (il sole), in un simulacro di pietra raccolse con l'immagine luminosa di Cautha, nel bosco di Bacco. L'erma, nel bosco, originò un tempio sorto presso il simulacro, divenuto venerabile. Avendo istituito libagioni di miele per le rituali libagioni presso il popolo — di poi anche in ogni tempio di Culsu Leprinia — grandissimi donativi di aspersione fece presso il simulacro il collegio dei « **mlamnathura** » (sacerdoti donanti).

Dei « **mlamnathura** » fu fondatore, che volle sacri all'erma.

———*———

Genealogia di L. Pulena

(tratta dall' epigrafe)[1]



[1] Richiamo l'attenzione sulla cura meticolosa che avevano gli Etruschi di fornire le più ampie notizie genealogiche sul personaggio, oggetto dell'epigrafe. Ciò è dovuto alla frequentissima omonimia, che rendeva difficile la identificazione di una persona. Almeno, così penso.

PULENAE TARQUINIENSIS EPITAPHIUM

§ 14. **Latinum verbum pro tusco ordinatim reddo:**

lris	**pulenas,**	**larces**	**clan,**	**larthal**	**ratacs,**	**velthurus**
Lari	Pulenae,	Larcis	filio,	Larthalis	fratri,	Velthuris

nefts,	**prumts**	**pules**	**larisal,**	**ancn**	**ziχ**	**nethsrac**
nepoti,	pronepoti	Pules	Laris,	hoc	epitaphium	Collegium

acasce	**creals**	**tarχnal - th**	**spureni,**	**lucairce.**
posuit	Cereale	Tarquinia	in urbe,	sacro in luco.

ipa	**ruthcva**	**cathas**	**hermeri**	**slicaχes**	**aprinthvale**
Qui (est)	vultus	Cauthae	herma	silicis	(eum) retulit specie

luthcva	**cathas,**	**paχanac**	**alumnathe.**	**hermu**	**alumna - th**
corruscante	Cauthae,	Bacchi	in luco.	Herma	in luco,

pul	**hermu**	**huzrna**	**tre**	**psl.**	**ten**
prope	simulacrum	venerabile factum	creavit	templum.	Rite

[crapic] ci	**methlum - t**	**pul**	**mele**	**crapicces,**
libamentis	populum	apud	mellea	libamenta cum instituisset,

puts	**χim**	**culsl**	**leprnal**	**psl,**
inde	in omnibus	Culsu	Lepriniae	templis,

varχ - ti	**cerine**	**pul**	**hermu,**
ditissima (ad litt. *insuper*)	dedit (ad litt. *fecit*)	apud	hermam,

thutui - thi,	**mlusna**	**ranvis**	**mlamna [thura].**
hic,	dona	aspersionis	Collegium donantium.

[mla] mnathuras	**parniχ**	**amce,**	**lese**	**hrmri - er.**
Donantium fratrum	patronus	fuit,	(quos) voluit	hermae sacros.

TRADUZIONE A CONFRONTO

§ 15.	TROMBETTI	PIRONTI
lris pulenas	Laris Pulena	A Lar Pulena,
larces clan	di Larce figlio	di Larce figlio,
larthal ratacs	di Larth fratello	di Larth fratello,
velthurus nefts	di Velthur nipote	di Velthur nipote
prumts pules	pronipote di Pule	pronipote di Pule
larisal	Lar	Lar,
ancn ziχ	questa scrittura	questa scrittura (questa epigrafe)
nethsrac	?	(i sacerdoti fratelli) / il collegio sacerdotale
acasce creals	dedicò 'Cerealis	dedicò dei Cereali
tarχnal-th	Tarquiniis	di Tarquinia
spureni	in urbe'	nella città,
lucairce	?	in questo sacro bosco.
ipa	(pro. relat.)	Quello che (è)
ruthcva cathas	? di Cautha	il volto di Cautha,
hermeri	(si tratta del classico Hermes)	in un' erma
slicaχes	?	di pietra
aprinthvale	?	raccolse nell' immagine
luthcva	'onore' 'lode'	luminosa
cathas	di Cautha	di Cautha,
paχanac	baccanal (lat.)	nel di Bacco
alumnathe	sacro bosco	bosco.
hermu	Hermes	L' erma
alumna-th	sacro bosco	nel bosco,

	TROMBETTI	PIRONTI
pul	'apud'	presso
hermu huzrna	Hermes ?	il simulacro divenuto sacro,
tre psl	? tempio	originò un tempio.
ten	?	Secondo il rito,
[crapic] ci	?	per le libagioni,
methlum-t pul	il popolo presso	il popolo presso
mele crapicces	pozione melecratica	avendo istituito libagioni di [miele,
puts χim	di poi in ogni	di poi in ogni
culsl leprnal	Culsu dei Leprini	di Culsu Leprinia
psl	tempio	tempio,
varχ-ti	?	grandissimi (letter. = altissimi)
cerine	diede	diede (cioè: fece)
pul hermu	presso Ermes	presso l' erma,
thutui-thi	qui	qui,
mlusna ranvis	doni (?) aspersione (?)	doni di aspersione
mlamna [thura]	?	il collegio dei donanti / (letter. = i fratelli donanti).[1]
[mla] mnathuras	?	Dei **mlamnathura**
parniχ amce	patrono fu	fondatore (patrono) fu,
lese	?	voluti
hrmri-er	? [2]	al simulacro sacri.

[1] Conosciuto il significato letterale di '**mlamnathura**' è meglio usarlo anche in Italiano, nella forma originale etrusca. Diremo perciò: fu fondatore dei « **mlamnathura** ».

[2] Trombetti, op. c., pag. 177-181.

ISCRIZIONE SULLA « TAZZA DI VETULONIA »

§ 16. « Coppa fittile rinvenuta nella tomba del Duce di Vetulonia. La iscrizione di 46 lettere (22 parole) si aggira a spirale attorno al piede continuamente, senza distacchi o interpunzioni. Essa è una fra le undici più vetuste iscrizioni. Però la sua età non è anteriore al sec. VII a. C.[1] ».

Il testo, diviso in due membri separati da **iχ**, si presenta come un distico, formato da due endecasillabi. La metrica pare ritmica: accenti sulla 2. 4. 6. 8. 10.[2]

TESTO

« **nac eme uru ithal thi len ithal** »
« **iχ eme mesn amer tansina mulu** »

Traduzione libera

« Con tale sollecitudine ho rivelato delle verità, talora molto grandi, come se io fossi stata padrona di me ».

---

[1] Pericle-Ducati — Etruria Antica — Vol. I, pag. 68-69.

[2] So di non essere il primo a scoprire questa *qualità metrica dell'iscrizione.* Il Trombetti però non ne fa cenno nel suo commento. Per ora è prematuro lo studio della natura ritmica o quantitativa del verso etrusco, basandosi su due soli versi; in seguito, in possesso di maggiori elementi, ritornerò sull'argomento.

§ 17. **Distichon tuscum sub pede cylicis, repertae in sepulcro Vetuloniensi, quod dicitur « Tomba del Duce »**

nac	**eme**	**uru**	**ithal**	**thi,**	**len**	**ithal**
sic	ego	sollicite	veritatem	quamdam,	valde	veram,
	iχ	**eme**	**mesn**	**amer**	**tansina**	**mulu.**
(ad litt. *veritatem*)	quasi	ego	mei	fuissem	domina,	dedi.

TRADUZIONE A CONFRONTO

§ 18.	TORP	TROMBETTI	PIRONTI
nac	sic	così	così
eme	ego	io	io
uru	*separatim*	*custodisco*	*sollecitamente*
ithal	?	*il buono*	*cose vere* (verità)
thi	*(et)*	*e*	*alcune*
len	?	*il non*	*molto*
ithal	?	*buono*	*vere,*
iχ	ut	come	come se
eme	ego	io	io
mesn	[**mesnamer**]	di me [**mesn**]	di me [**mesn**]
amer	*mixturas*	*sia* [**amer**]	*fossi stata* (fossi) [**amer**]
tansina	*amborum*	?	*padrona,*
mulu	*dedi*	*somministro*	*ho dato* (ho fatto rivelare)[1]

---

[1] Il concetto dell'iscrizione si può compendiare nella nota frase; « *in vino veritas* ».

§ 18 bis. A complemento della iscrizione sulla Tazza di Vetulonia, si aggiungono altre due importanti iscrizioni vascolari:

Fa. 807 (*vaso cinerario di bronzo*):

mi	**marisl**	**hart,**	**siansl**
Questo (vaso)	la fiamma	congiunse,	nello stesso modo che

lei	**mi**
distrusse	costui (*l'uomo disintegrato dalla cremazione*).

Vedi commento al § 156, vol. I.

Vaso di *Cere* (*Museo Vaticano*):

mini	**cethuma**	**mi**	**mathuma**	**ramlisiai**
Questo (vaso)	cela,	questo	dà notizia	di Ramlisia,

thipurenai	**etheeraisi**	**eepana [cepana]**
qui nella città nostra,	per i forestieri,	Cepen (sacerdote, magistrato).

min	**ethuna**	**stav**	**helequ**
Questo (vaso)	per sua dimora	adibito (lett. *posto*)	volle

(lett. *desiderò*).

Vedi commento al § 187 bis, Vol. I.

LA « DEVOTIO » DI MONTE PITTI

§ 19. TESTO

(C. I. E. 5211 - Fasc. 2)

sth velsu lth c lth velsu in-pa thapicun thapintas; ath velsu, lth c, lth velsu, lth c, ls velsu, lth c, lth suplu, ath suplu, ls hasmun sth cleuste, ath cleuste, vl runsau, thancvil velsui, ces zeris ims, semunin (semutin?) aprensais, in-pa thapicun thapintais ceusn, in-pa thapicun iluu thapicun ces zeris. titi setria lautnita.

Traduzione

A Sethre Velsu, figlio di Leinth, a Leinth Velsu[1]

maledicenti quelli che dannai,

ad Ath Velsu, figlio di Leinth, a Leinth Velsu, figlio di Leinth, a Lase Velsu, figlio di Leinth, a Leinth suplu, ad Ath suplu, a Lase hasmun, a Sethre cleuste, ad Ath cleuste, a Velsu runsau, a Thancvil Velsuia,

a queste divinità infernali, alle Semonie Aprensai, maledicenti esse quelli che esecrai, quelli che maledissi volentieri dannai a queste divinità.[2]

Setria[3] liberta di Tityo.

[1] Per i nomi dei demoni *Leinth* e *Lase* cfr. 'Etruria Antica' di Pericle Ducati — Le abbreviazioni: *lth* e *ls* stanno pertanto per *Leinth* e *Lase*, e non come vuole il Trombetti, per *Larth* e *Laris*.

[2] I nomi degli *Esecrati* non figurano, ed è logico. Non così ha ritenuto il Torp, che ha visto nei primi due nomi gli *esecrati*. Il Trombetti ne ha visto, addirittura, dodici. Troppi!

[3] Poichè nell' imprecazione tutto deve aver carattere infernale, così *Setria* è da considerarsi un derivato di *Sethre*, e *Titi* (nome abbastanza comune in Etrusco, cfr. le forme, *Titi*, *Titial)* è da mettersi in relazione con *Tityo*, 'prototipo mitico di un dannato', acquisito dalla mitologia infernale etrusca. (Cfr. P. Ducati, op. cit., Vol. I, pagg. 107-118). Con questa interpretazione anche il nome dell' imprecante è velato dallo pseudonimo.

« DEVOTIO » QUAE DICITUR:

DE « MONTE PITTI » VEL « CAMPIGLIA »

§ 20. **Sethre Velsu**, *Leinthis filio*, **Leinth Velsu** — *quos devovi devoventibus* — **Ath Velsu**, *Leinthis filio*, **Leinth Velsu**, *Leinthis filio*, **Lase Velsu**, *Leinthis filio*, **Leinth suplu**, **Ath suplu**. **Lase hasmun**. **Sethre cleuste**, **Ath cleuste**, **Velsu runsau**, *Tanaquillae* '**Velsuia**', *his deis imis, Semoniis Aprensais, quos devovi devoventibus his, quos devovi libenter devovi his deis.*

Tityi **Setria** *liberta.*

TRADUZIONE A CONFRONTO

§ 21.	TORP	TROMBETTI	PIRONTI
sth velsu		Sethre Velsu	Sethre velsu
lth c		di *Larth* figlio,	di *Leinth* figlio
lth velsu		*Larth* Velsu,	*Leinth* velsu,
in-pa	(*hi sunt*) *quos*	(*hi sunt*) *quos*	*quos*
thapicun	devovi	devovi	devovi
thapintas	*devotos-accipientibus* (*deis*)	*devoventibus,*	*devoventibus,*
ath velsu		*Arnth* Velsu	*ath?* velsu
lth c		di *Larth* figlio,	di *Leinth* figlio
lth velsu		*Larth* Velsu	*Leinth* velsu
lth c		di *Larth* figlio,	di *Leinth* figlio
ls velsu		*Laris* Velsu	*Lase* velsu
lth c		di Larth figlio,	di Leinth figlio
lth suplu		*Larth* Suplu,	*Leinth* suplu
ath suplu		*Arnth* Suplu,	*Ath* (?) suplu
ls hasmun		*Laris* Hasmun,	*Lase* hasmun
sth cleuste		Sethre Cleuste,	Sethre cleuste
ath cleuste		*Arnth* Cleuste,	*Ath?* cleuste
vl runsau		*Vel* Runsau,	*Velsu* runsau
thancvil velsui		Thancvil Velsuia,	Thancvil velsuia
ces zeris ims	*horum sacrorum*	*his sacris ipsis*	*his deis imis,*
semunin (il Torp legge: **semutin**)	*viverum progenies*	*Semoniis*	*Semoniis*
aprensais	(*hi sunt*) Aprensais	Aprensais	Aprensais,
in-pa thapicun	(deabus) quos devovi	quos devovi	quos devovi
thapintais	*devotos accipientibus*	*devoventibus,*	*devoventibus*
ceusn in-pa	*terrae* quos	*his* quos	*his,* quos
thapicun	devovi	devovi	devovi
iluu thapicun	*istos decem* devovi	*istos* (?) devovi,	*libenter* devovi.
ces zeris	his sacris (viris ortos)	his sacris (aprensais)	his *deis.*
titi setria		Titi Setria	Sethria *Tityi*
lautnita		lautnita	*liberta*

L' ISCRIZIONE
SULLA STATUA DELL' ARRINGATORE

(Museo Naz. di Firenze)

TESTO

(C. I. E. 4196)

§ 22. **aulesi metelis ve [lus] vesial clensi**
cen fleres tece
sansl tenine tuthines χisvliχs

Traduzione italiana

§ 23. AD AULO METELLO — FIGLIO DI VELIO E DI VESIA —
QUESTA STATUA DEDICÒ
L' OSSEQUIO DEVOTO DEI CITTADINI TUTTI

Titulus in aeneo signo tusco, quod dicitur « Arringatore »

§ 24.

aulesi	metelis	ve (lus)	vesial	clensi
Aulo	Metello -	Velii,	Vesiae	filio

cen	fleres	tece
hoc	signum	posuit

sansl	tenine	tuthines	χisvliχs
devota	observantia	omnium	civium

IL RITO DEL LECTISTERNIUM
DA
LE COLONNE DELLE BENDE DI AGRAM

§ 25.

COLONNA II.

1. La processione purificatrice annuale.
2. Il sacrifizio nel tempio.
3. Modalità per la libagione e per il sacrifizio.

TESTO

(C. I. E. Appendix — Herbig-Danielsson)

COLONNA I.

. . . .
. . . .
rigo 1. (. . . .) ri tei af ▢ un
» 2. (. . . .) versum spanza
» 3. (. . . .) xx etrasa
» 4. (. . . .) xx χri cn thunt
» 5. (. . . .) xx tithur
. . . .
. . . .

COLONNA II.

. . . .
. . . .
rigo 1. (. . . . .) xx (. . . . .)
» 2. (. . . . .) nc (. . . . .)
» 3. (. . . . .) xxxx ciIths
» 4. (. . . . .) x el xx res xx svec an
» 5. (. . . . .) e sxx tunec ethrse
» 6. [tin]si tiurim avils χis cisu[m p]ute tul
» 7. [tha]nsur hathrthi repinthic sacni[cl]eri
» 8. [cilthl] spureri methlumeric enas sveleric
» 9. svec an cs mene utince ziχne setirunec
» 10. raχth tura nunthenth cletram srenχve
» 11. tei fasei zarfneth zusle nunthen e
» 12. farthan aiseras seus cletram srencv
» 13. [raχ]th tura nunthent tei fasei nunthenth
» 14. (. . . .)

TRADUZIONE INTERLINEARE DELLA COLONNA II

§ 26.

5.	....	**ethrse**
	....	in questo sacro

6.	**tinsi**	**tiuri - m**	**avils**	**χis;**	**cis - um,**	**pute,**	**tul**
	giorno	e mese	di anno	ogni;	tre volte,	di poi,	porta

7.	**thansur**	**hathrthi**	**repinthi - c,**	**sacnicleri**
	il simulacro	avanti	e indietro,	per la consacrazione

8.	**cilthl**	**spureri**	**methlumeri - c**	**enas,**	**sveleri - c**
	della nazione,	della città	e del popolo	nostro,	e dei suoi

9.	**sve - c.**	**an**	**cs**	(**mene** **mele**	**utince** (a) **mutince,** (b)	**ziχne**
	e per sè.	Questo	di esso	mi	narrarono,	scrissero

setirune - c:
e tramandarono:

10.	**raχth**	**tura,**	**nunthenth**	**cletram**	**srenχve**
	ad oriente	voltati, (lett. dà)	versa	sulla lettiga	adorna

11.	**tei,**	**fasei**	**zarfneth**	**zusle**
	secondo il rito,	durante il sacrifizio	sull' altare	il 'zytos'

nunthen.
versando.

12.	**farthan**	**aiseras**	**seus**	**cletram**
	Solleva il simulacro	della divinità	nella sua	lettiga

srencv,
adorna,

13.	**raχth**	**tura,**	**nunthent[h]**	**tei,**	**fasei**
	ad oriente	voltati,	mesci,	secondo il rito,	durante il sacrifizio

nunthenth.
mesci.

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI SULLA SECONDA COLONNA DELLE BENDE

§ 27. **La questione di vinum**

Ricorre più volte nel testo delle Bende la voce **vinum**, che gli Etruscologi ritengono presa a prestito dal latino. Se così fosse, bisognerebbe abbassare notevolmente la cronologia della prima stesura del poemetto liturgico, una cui copia lintea avvolgeva la Mummia di Agram. La liturgia non potrebbe risalire oltre il IV secolo, per consentire quell' indispensabile periodo di tempo occorrente perchè il costume della bevanda del vino si diffondesse fra gli Etruschi, e, particolarmente, entrasse a far parte delle libagioni religiose.

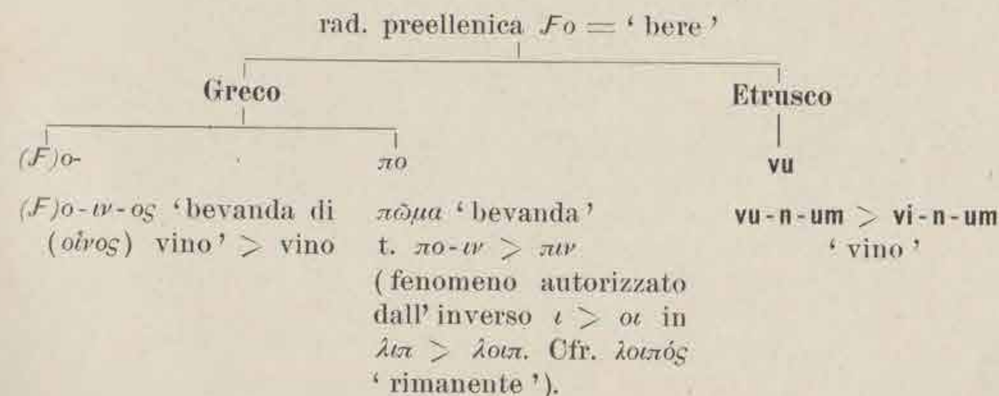
Ma **vinum**, per me, è anch' essa una parola etrusca, nonostante la sua parvenza esteriore, che ha tratto in inganno alcuni studiosi, compreso il Trombetti.

Premetto che una corrente critica moderna nega giustamente la derivazione del latino *'vinum'* dal greco *(Ϝ)οινος*.

Se *'vinum'* non deriva dal greco, donde deriva? Taluni dicono: è una 'voce mediterranea': espressione, questa, generica e lata, che si presta a tutte le possibili interpretazioni.

Se si considera invece che dal secolo VIII in poi gli Etruschi civilissimi vissero a contatto coi Latini, ai quali comunicarono la propria civiltà, non ci meraviglieremo che essi abbiano importato la coltivazione della vite nel Lazio, che la voce **vinum** sia etrusca, e che sia stata presa a prestito dai Latini, com' è avvenuto per tante altre voci della lingua etrusca, assai più ricca, perchè mezzo d' espressione di un popolo progredito.

Vediamo se la fonetica autorizzi una tale tesi:



Nei seguenti tempi di *πίνω* ‘bevo’ ritorna la rad. *πο*: *πέ-πω-κα*, *ἐ-πό-θην*, *πέ-πο-μαι*, *ποτός*, da cui *ποταμός* ‘acqua bevibile’ > fiume.

Ed, a commento, dirò: il passaggio dalla spirante *Ϝ* alla spirante **-v** è normale linguisticamente, ed addirittura comune, per la sua frequenza, in etrusco.

In **vunum** il susseguirsi della semivocale **-v** e della vocale **-u** aventi lo stesso suono, avrebbe prodotto cacofonia; per evitarla, o si doveva avere l'aferesi del **-v**, oppure doveva avvenire il naturale scambio fra le due vocali dolci **-u** > **i**: ed evidentemente si è verificato quest'ultimo fenomeno.

Non si può ammettere il passaggio dal *πι* di *πίνω* in **vi**, perchè si verrebbe ad ammettere non un collegamento dell'etrusco col greco arcaico, ma una *derivazione dell'etrusco dal greco*, il che è errato.

Tanto meno è ammissibile che parallelamente al greco *‘voin’* ci sia stato in etrusco un tema **vuin**, divenuto poi **vin**, perchè il gruppo vocalico **ui** si mantiene in etrusco, come in **puia** ‘moglie’.

Circa la terminazione in **-um** della voce **vinum**, si fa presente che tale desinenza ha pure **meχlum** (= **methlum**) ‘popolo’, com'è attestato dal dativo **methlumeri** (rotacismo per **methlumesi**), e dal locativo **methlumth**, con perfetta conservazione dell'elemento **um**, che è parte integrante della parola e non semplice congiunzione enclitica (**um**), altrimenti non sarebbe entrata a far parte della flessione.

Si possono citare altre voci etrusche a conforto: **pstlum** (che non è voce osca presa a prestito, ma è anch'essa etrusca; cfr. commento all'epitafio di Pulena) ‘tempio’, e **Letham**, che, pur differendo nella vocale terminale, finisce egualmente in **-m**.

§ 28. La frase ‘**mele thun mutine** (o **mutince**), **thezince**, ecc. ‘a me primamente dissero, stabilirono, ecc.’ ci rivela l'arcaicità del poemetto delle Bende. Il raccoglitore dei riti ci ricorda, di tratto in tratto, che egli per primo ha consacrato con lo scritto quanto di molti riti etruschi era affidato alla semplice tradizione orale.

Nelle colonne V e IX ci menziona la sua fonte: **sacnistres cilths spurestres enas** ‘i sacerdoti della nazione ed i cittadini (maggiorenti) nostri’. Si parla quindi di nazione etrusca e non semplicemente di gente, che poteva anche essere assoggettata. La cronologia non può pertanto essere abbassata più in giù del secolo sesto a. C.

Ciò non impedisce che, in seguito, per comodità dei sacerdoti e dei fedeli, vi siano state altre trascrizioni della liturgia.

Segue: IL RITO DEL « LECTISTERNIUM »

COLONNA IV

§ 29.

Testo

(C. I. E.)

1.	(. . . . .) **xxxxxx . . x . x . . . . xx . xxx** (. . . . .)	
2.	**ethrse tinsi tiurim avils χis ec[n zeri]**	Krall
3.	**inc zec fler thezince cisum pute t[ul thans]**	»
4.	**hatec repinec meleri sveleric sv[ec an]**	»
5.	**cs mele thun mutince thezine ruz[e]**	»
6.	(. . . . . . .) **spureri methlumeric enas**	»
7.	**[tei fasei] xaxxnexxxusxxxxs nunthen**	»
8.	**[trinum f]leresxx crapsti cletram**	»
9.	**[srenχv] e raχth xxxxxxx sth vinum**	»
10.	(. . . . . . .) **letxxxxxxxxxxe raχth suth**	
11.	**xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx estrei**	
12.	**alφazei cletram srenχve eim tul var**	
13.	**raχ tur nunthenth fasi cntram ei tul**	
14.	**var celi suth heχsth vinm trin flere**	
15.	**in crapsti un mlaχ nunthen χis esvisc**	
16.	**fasei cisum pute tul thans hatec repinec**	
17.	**meleri sveleric svec an cs mele thun**	
18.	**mutinxxx** (. . . . .) **spureri**	
19.	**methlumerixx nas** (. . . . .) **n crapsti**	
20.	**χis esvisc fas** (. . . . .) **as sin**	
21.	**ais xemnac fasxxsxxxx sutanas celi**	
22.	**suth eisna pevaχ vinum trax pruχs.**	

(C. I. E.) **Adnotationes.**

6. (......)] [**nuzlχne** — Torp.

7. **xaxxnex**] **zarvneth** — Krall - Torp.
xusxxxxs] **zusleves** » »

8. **xx crapsti**] **in crapsti** » »

9. **raχth xxxxxxx sth**] **raχth tura heχsth** — Krall.
Torp ' huius loci lectionem non admodum certam existimat ' — (Herbig).

10. (.......) **let xxxxxxxxx e**] (......) [**c**]**letram srenχve** — Krall - Torp.

11. **xxx** *cet.* **estrei**] [**cletra**]**m** ? **srencve nunthen estrei** — Krall, suae ipse coniecturae (ita enim appellanda est) diffisus — (Herbig).
Torp, et ipse dubitans.

12. **alφazei**] **alφazei** — Torp — **alφazel** ? Krall.

18. **mutin xxx** (...... **etc.**) **spureri**] **mutince th**[**ezine ruze luzlχnec**] **spureri** — quamvis dubitanter Krall - Torp.
In supplemento cur **luzlχne**-(**c**) quam **nuzlχnec** maluerint scribere, equidem parum perspicio — (Herbig).

19. **methlumeri xx nas**] **methlumeric enas** — Krall.
(..........) **n**] **sin flere in** — Krall - Torp.

20. **fase** (.........) **ase**] **fase sin aiser fase** — Krall - Torp.

21. **xemnac**] **cemnac** — Krall.
fasxxsxxxx] **faseis raχth** (quae satis plane legi etiamtunc potuisse videntur) — Krall - Herbig.

22. **trax**] **trau** — Krall - Torp.

Huius vol. Auct. Adnotationes.

12. **alφazei** — lectio probabilis — Minime probabilis vox: **alφazel**.

18. Sic restituo versum: **mutince thezince ruze-c setirune-c spureri**.

20. Restituo versum: **χis esvis-c fasei raχth suthanas sin**.

TRADUZIONE INTERLINEARE DELLA COLONNA IV

A CONFRONTO CON QUELLA DEL TROMBETTI

IL « LECTISTERNIUM »

1. Le molteplici e varie offerte al simulacro della divinità condotto processionalmente.
2. Le libagioni con ' zythos ' e vino.
3. Modalità per le libagioni.

COLONNA IV (lectisternium)

§ 30. TROMBETTI

1. ....

2.	**ethrse**	**tinsi**	**tiuri - m**	**avils**	**χis**	
	Nel...	diurno	e mensile	di anno	ogni	
	ecn	**zeri**				
	questa	cerimonia				

3.	**in - c**	**zec**	**fler**	**thezince**	**cis - um**	**pute**	**tul**
	e questa	sacra	offerta	stabilirono.	Tre	volte	porta
	thans						
	l' effige						

4. **hate - c**	**repine - c**	**meleri**	**sveleri - c**	**sve - c**	**an**	
e avanti	e indietro	per i miei	per i suoi	e per sè;	di	

5. **cs**	**mele**	**thun**	**mutince**	**thezine**	**ruze**	**ruzlχne - c**
questo	mia	casa	entrò (?)	fece	*[II ziχne*	*setirune - c]*

6. **spureri**	**methlumeri - c**	**enas**
per la città	ed il popolo	nostro

7. Omesso

8. **farthan**	**fleres**	**in**	**crapsti**
Porta	al simulacro	nel	letto

9. Omesso

COLONNA IV (lectisternium)

PIRONTI

1. ....

2.	**ethrse**	**tinsi**	**tiuri - m**	**avils**
	in questo sacro	giorno	e mese	di anno
χis	**ecn**	**zeri**		
ogni	questa	cerimonia		

3. **in - c**	**zec**	**fler**	**thezince**	**cis - um**	**pute**
e questa	sacra	offerta	stabilirono.	E tre volte,	di poi,
tul	**thans**				
porta	il simulacro				

4. **hate - c**	**repine - c**	**meleri**	**sveleri - c**	**sve - c**	**an**
e avanti	e indietro,	per i miei,	per i suoi,	e per sè.	Ciò

5. **cs**	**mele**	**thun**	**mutince**	**thezine**
di tale (cerimonia)	a me	primamente	dissero,	stabilirono
ruze				
e dichiararono rituale				

6. (.......)	**spureri**	**methlumeri - c**	**enas**
	per la città	e per il popolo	nostro:

7. **tei**	**fasei**	**zarvneth**	**zusleves**
Secondo il rito,	durante il sacrificio	sull' altare	' il zythos '
nunthen			
versando,			

8. **trin - um**	**fleres**	**in**	**crapsti**	**cletram**
(e) facendo	offerta	quella	durante la libagione	sulla lettiga

9. **srenχve**	**raχth**	**tura**	**heχsth**	**vinum**
adorna,	ad oriente	volgiti:	poni	il vino,

TROMBETTI

10.	**raχth**	**suth**				
	a sinistra	sta				
11.	**cletram**	**srencve . . . .**				
	nella lettiga	adorna				
12.	**ei - m**	**tul**	**var**			
	e ivi	solleva	in alto,			
13.	**raχth**	**tur**	**nunthenth . . . . . .**	**ei**	**tul**	
	a sinistra	dà,	recita	ivi	solleva	
14.	**var**	**celi**	**suth**	**heχsth**	**vinum**	**trin**
	in alto,	a destra	sta,	apponi	il vino.	Dedica
	flere					
	il simulacro					
15.	**in**	**crapsti**	**un**	**mlaχ**	**nunthen**	**χis**
	nel	letto	a lui	un voto	recita	di ogni
	esvis - c					
	e di ciascuno					
16.	**fasei**	**cis - um**	**pute**	**tul**	**thans**	**hate - c**
	nel sacrifizio.	Tre	volte	porta	l' effige	e avanti
	repine - c					
	e indietro.					
17.	**an**	**cs**	**mele**	**thun**		
	Di	questo	mia	casa		

PIRONTI

10.	**nunthen**	**cletram**	**srenχve**	**raχth**	**suth**	
	mescendolo	sulla lettiga	adorna.	Ad oriente	volgiti,	
11.	**cletram**	**srencve**	**nunthen**	**estrei**		
	alla lettiga	adorna,	nel mescere,	una sacra offerta fa.		
12.	**alφazei**	**cletram**	**srenχve**	**ei - m**	**tul**	
	Un sacro dono offri	alla lettiga	adorna	e su essa	colloca	
	var					
	sopra.					
13.	**raχ**	**tur**	**nunthenth**	**fasi**	**cntram**	
	Ad oriente	volgiti,	versa	durante il sacrifizio	questo dono:	
	ei	**tul**				
	su esso (sul fuoco sacrificale)	metti				
14.	**var**	**celi**	**suth**	**heχsth**	**vinm,**	**trin**
	sopra.	Ad occidente	volgiti,	poni	il vino,	facendo
	flere					
	offerta					
15.	**in**	**crapsti**	**un**	**mlaχ**	**nunthen**	
	questa	durante la libagione,	per essa	un dono	versando	
	χis	**esvis - c**				
	di ogni	singolo				
16.	**fasei**	**cis - um**	**pute**	**tul**	**thans**	
	durante il sacrificio.	E tre volte	di poi	porta	il simulacro	
	hate - c	**repine - c**				
	e avanti	e indietro				
17.	**meleri**	**sveleri - c**	**sve - c**	**an**	**cs**	
	per i miei,	per i suoi,	e per sè.	Ciò	di essa (cerimonia)	
	mele [1]	**thun**				
	a me	primamente				

[1] Cfr. passi precedenti e vedi nota importantissima in fine della traduzione di questa colonna,

TROMBETTI

18.	**mutince**	**thezine**	**ruze-c**	**setirune-c**	**spureri**	
	entrò	fece	?	?	per la città	
19.	**methlumeri-c**	**enas**	**sin**	**flere**	**in**	**crapsti**
	e per il popolo	nostro.	Accetta,	o simulacro	nel	letto,
20.	**χis**	**esvis-c**	**fase**	**sin**	**aiser**	
	di ogni	e di ciascuno	il sacrifizio;	accettate,	o dei,	
	fase					
	il sacrifizio;					
21.	**sin**	**ais**	**cemnac**	**faseis**	**raχth**	
	accetta,	o Dio,	il	del sacrifizio.	Ad oriente	
	sutanas	**celi**				
	dopo esserti rivolto,	ad occidente				
22.	**suth**	**eisna**	**pevaχ**	**vinum**	**trau**	**pruχs**
	rivolgiti.	La sacra	bevanda	del vino	versi	la coppa.

PIRONTI

18.	**mutince**	**thezince**	**ruze-c**	**setirune-c**		
	narrarono,	stabilirono,	dichiararono sacro,	e tramandarono		
	spureri					
	per la città					
19.	**methlumeri-c**	**enas**	**nunthen**	**flere**	**in**	
	e per il popolo	nostro:	Versando	offerta	questa	
	crapsti					
	durante la libagione					
20.	**χis**	**esvis-c**	**fasei**	**raχth**		
	per ogni	e singolo	durante il sacrificio,	ad oriente		
	suthanas	**sin**				
	(essendoti) volto	insieme con				
21.	**ais**	**cemnac**	**faseis,**	**raχth**		
	cose sacre	siffatte (siffatti doni)	del sacrifizio,	dall'oriente		
	sutanas	**celi**				
	a cui eri rivolto	ad occidente				
22.	**suth**	**eisna**	**pevaχ**	**vinum**	**tra[u]**	**pruχs**
	volgiti. [1]	Il sacro	bevi	vino;	prendilo	da quello prima

versato. (lett. dal prima vuotato).

[1] Cioè, col viso rivolto alla linea che segna il cammino del sole, dall' alba al tramonto.

Nota. — La frase '**mele thun mutine** *(mutince)* ecc.' ci rivela l' arcaicità del poemetto liturgico delle Bende, di cui la copia lintea che avvolgeva la Mummia di Agram è una delle tante trascrizioni, fatte ad uso dei sacerdoti e dei fedeli.

Il poeta (passi la parola!) raccoglitore dei riti, ci ricorda di tratto in tratto che egli per primo ha consacrato con lo scritto quanto di molti riti etruschi era affidato alla semplice tradizione orale. « *A me primamente dissero, stabilirono* ecc. » egli ripete di frequente nel suo libro, e nelle colonne V-IX ci menziona la sua fonte: « **sacnistres cilths spurestres-c enas** » 'i sacerdoti della nazione ed i cittadini (i maggiorenti) nostri'.

A quale epoca si può ascrivere la *prima* stesura di questo componimento religioso? Certamente ad un' epoca di potenza degli Etruschi in *Italia* (si parla di patria, di nazione); fra l' ottavo ed il sesto sec. a. C. — A tale età si ascrive anche la Iscrizione della Tazza di Vetulonia.

PASSI VARI
DEL CALENDARIO RELIGIOSO DEGLI ETRUSCHI
DA
LE BENDE DELLA MUMMIA DI AGRAM

COLONNA VI

§ 31. **Testo** [1]

1. **cs [mele muti]nce ves ana[nc] leic** (Torp - Krall)] **ana[χth] leic** (Pironti)
2. **sn[utu]φ iχ reusces-c aniaχ [ur]χ hilχvetra** (Krall)
3. **hamφes [s]eives turi thui strete-th face** (*Ϝεινες* - Krall)
4. **apnis aniaχ apnis urχ pethereni snutuφ**
5. **hamφethi etnam laeti anc thaχsin**
6. **theusnua caper-c heci naχva tin thasa** [2]
7. **etnam velthinal etnam aisunal thunχers**
8. **[in] sacnicla** (Krall)
9. **zathrumsne lu[sas fl]er hamφisca thezeri** (Krall - Torp)
10. **laivisca lustres [fler] vacl-tnam** » »
11. **thez[eri] (.....)** » »
12. **etnam eisna [iχ fler]es crapsti** » »
13. **thunsna thuns flers**
14. **eslem zathrumis acale tinsin s[arve]** » »
15. **luth-ti raχ-ture acil catica-th luth** [3] **ceithim**
16. **χim scuχie acil hupnis painie-m**
17. **anc marti-th sulal**
18. **xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx**

....

....

[1] La disposizione e l' ordine dei versetti sticometrici sono conformi al C. I. E. (Supplementi — Fasc. I *Gustavo Herbig* e *O. A. Danielsson)*. Le integrazioni al testo del Corpus compaiono nel testo seguito dal Trombetti e riprodotto in « La lingua etrusca ».

[2] leggo: **tin thasa** e non **tinthasa** — (cfr. traduzione).

[3] il testo dà: **catica thluth** — (cfr. traduzione).

Osservazione. — Dalla traduzione dell' intera colonna VI appare evidente che la piccola fascia contenente i righi dal 9 al 13 è stata preposta all' altra contenente i righi 14 e seguenti. Infatti colla disposizione data dai compilatori del Corpus (Herbig e Danielsson) i riti e le cerimonie del giorno *ventesimo* precedono quelli del giorno *diciottesimo*. Nè è da pensare che la numerazione sia retrograda, perchè nella colonna VIII si parla della *ventiseesima* giornata e nella colonna X sono indicati i riti del *ventisettesimo* giorno.

Ben inteso, tutto ciò non infirma il lavoro dei compilatori del Corpus, nè, tanto meno, pregiudica la traduzione. — È un errore di trascrizione, però, che può essere eliminato.

COLONNA VIII

....

....

3. **[ce]li huthis zathrumis flerχva nethunsl** (Torp - Krall)
4. **sucri thezeri-c-scara prithas raχ tei**
5. **menas cltral mulaχ** ....

COLONNA X

2. **[cus pe]thereni ciem cealχuz ca[pe]ni** (Torp - Krall)
3. **mare-m zaχ ame nac-um cepen flanaχ**
4. **[v]acl ar ratum χuru pethereni thucu** » »
5. **[aru]s ame acnese-m ipa sethumathi simlχa** » »
6. **[anci]upve acil hamφes laes sulusi-th** (Krall)
7. **uni serφue acil ipei thuta cnl χasri**
8. **heχz sul scvetu cathnis scanin veltha**
9. **ipe-ipa mathcva ama.**

TRADUZIONE NELL' ORDINE DEI VERSETTI

§ 32. **Da la colonna VI**

rigo 1. Intorno a ciò mi narrarono i principi del mio popolo:
» 2. Batti, come, infrangendo anche, lancia vasi, coppe di vetro.
» 3. Della campagna tua fa offerte qui nel campo; sacrifica
» 4. di poi, lancia quindi vasi al cielo (lett. a ciò che è sospeso). Batti
» 5. nel campo e consacra questo a colui che ordina
» 6. alla pioggia di cadere, e Giove più presto la versa fitta dall' alto.
» 7. E da Veltha e dalla divina Giunone insieme balenanti,
» 8. questo (campo) è considerato sacro.
» 9. Nel ventesimo, avendo purificato l' offerta, nel campo si ponga.
» 10. Anche nel campo inseminato è prescritto che un' offerta purificata
» 11. si ponga,
» 12. ed un sacrifizio come offerta durante la libagione
» 13. di un solo offerente.
» 14. Nel diciottesimo giorno, in silenzio, gli animali purifica.
» 15. Ad oriente volto, i tuoi afferra, purificali singolarmente,
» 16. tieni i tuoi (animali), dei colpi batti
» 17. e quelli solleva dal suolo.

TRADUZIONE NELL' ORDINE PROGRESSIVO STABILITO DALLA SUCCESSIONE DEI GIORNI

Da la colonna VI

Nel diciottesimo giorno, in silenzio, gli animali purifica.
Ad oriente volto, i tuoi afferra, purificali singolarmente,
tieni i tuoi (animali), dei colpi batti
e quelli solleva dal suolo.
Intorno a ciò mi narrarono i principi del mio popolo:
Batti, come, infrangendo anche, lancia vasi, coppe di vetro.
Della campagna tua fa offerte qui nel campo; sacrifica
di poi, lancia quindi vasi al cielo (lett. a ciò che è sospeso). Batti
nel campo e consacra questo a colui che ordina
alla pioggia di cadere, e Giove più presto la versa fitta dall' alto.
E da Veltha e dalla divina Giunone insieme balenanti,
questo (campo) è considerato sacro.
Nel ventesimo, avendo purificato l' offerta, nel campo si ponga.
Anche nel campo inseminato è prescritto che un' offerta purificata
si ponga,
ed un sacrifizio come offerta durante la libagione
di un solo offerente.

Da la colonna VIII

rigo 3. Al tramonto del ventesimo i doni per Nettuno

» 4. si preparino e si pongano consacrati dal Principe, verso oriente, secondo il rito,

» 5. lasciandoli come dono nazionale.

Da la colonna X

rigo 2. Questo ventisettesimo giorno a ciò che è sospeso in cielo, a ciò che è sottoterra,

» 3. ed arso sacro fu. E quando il « **cepen flanaχ** » (lett. il sacerdote preposto ai cibi)

» 4. ordinò: « ara tranquillamente la terra », il cielo (lett.: ciò che è sospeso nel cielo) la felicità

» 5. del campo fu, il quale ebbe nel raccolto sette volte

» 6. ciò che fu sparso sotto (il seme), proprio della campagna votata a Sul,

» 7. a lui il misurato prodotto (raccolto) appartenente [di lui essendo proprio il misurare il raccolto]. Al quale tutta l'opera da gradire

» 8. presenta. Sul ha visto dagli inferi, dal suo padiglione Veltha,

» 9. tutto ciò che è stato pensato.

TRADUZIONI A CONFRONTO

§ 33.

TROMBETTI

Col. VI.

dal rigo 1 al rigo 8 — *(non traduce)*

(9-13)

zathrumsne lusas fler	Ogni ventesimo . . . ? . . . offerta
hamφisca thezeri	del campo si fa (si deve fare),
laivisca lustres fler	della messe del lustro (?) offerta,
vacl-tnam thezeri	invocazione anche si fa
etnam eisna iχ fleres	e sacrifizi altresì al simulacro
crapsti thunsna	nel letto cinque
thuns flers	per cinque offerte

Dal rigo 14 al 17. — *(non traduce)*

« *Il contenuto della colonna X, la più lunga di tutte, è il più impenetrabile di tutto il testo* ».

(TROMBETTI, o. c. pag. 129-226)

Col. X. (rigo 2-9)

. . . . cus pethereni	*(non traduce)*
ciem cealχuz capeni	. . . .
mare-m zaχ ame	. . . .
nac-um cepen flanaχ	. . . .

PIRONTI

. . . . (V. traduzione precedente)

Nel ventesimo (giorno) avendo purificato il dono,
nel campo si ponga (si deve porre);
nel campo inseminato un purificato (lustrato) dono
è prescritto anche che si ponga;
e sacrifizio, come offerta,
durante la libagione, uno,
di un offerente.

. . . . (V. traduzione precedente) . . . . .

Questo a ciò che è sospeso in cielo,
ventisettesimo (giorno) a ciò che è sottoterra,
ed arso, sacro fu.
E quando (lett. e come) il '*cepen flanaχ*' (lett. il sacerdote preposto ai cibi)

	TROMBETTI
vacl ar ratum χuru	. . . . il (sacerdote?)
pethereni thucu arus ame	della patera duce del campo sia
acnese-m ipa sethumathi	e . . . ? . . . (quel) che nel seminato
simlχa anciupve acil	semola . . . ? . . . proprio (proprietà)
hamφes laes sulusi-th[1]	del campo (e) della messe di 'Sul'
uni serφue acil	. . . ? . . . di Cerere proprio
ipei thuta cnl χasri heχz	ove . . . ? . . . opera si deve . . . ? . . . ?
sul scvetu cathnis	'Sul' conceda di (latte)
scanin veltha	. . . ? . . . Volta
ipe-ipa mathcva ama	quidquid bonum est.

PIRONTI

ordinò: « ara tranquillamente la terra »
ciò che è sospeso nel cielo, la felicità del campo fu,
ed ebbe esso (lett. il quale) nel raccolto
sette volte il seme, proprio
della campagna votata a 'Sul',
di lui la misura del raccolto propria (essendo).
Al quale tutta l'opera da gradire presenta.
Sul ha visto dagli inferi,
dal suo padiglione « Veltha » (sott. ha visto)
tutto ciò che (pensato è) è stato pensato.

L' ISCRIZIONE LITURGICA ETRUSCA
SUL TEGOLO RINVENUTO A S. MARIA CAPUA VETERE

(Museo di Berlino)

TESTO

§ 34. dei sei « **VACIL** » (prescrizioni)

I

(. . . . .) i vacil
suχu [rithn]ai savcnes satirias
aχnel (. . . . . . .) epithuth cu

II

vacil sipir suri letham sul
ci tar tiria, cim cleva acasri halχ tei

III

vacil ice usuni savlasie (. . . . . .)
muli rizile picasri savlasieis

IV

vacil lunasie faca icnaχ fulinusnes

V

vacil savcnes
itna muli rizile picas niiane

VI

vacil letham sul scuvune
mar zac saca.

NOTE CRITICHE SUL TESTO

1. *a)* (. . . . .) **i] ilucu-tul-te]i** — (Pironti)
   b) **aχnel** (. . . . . . .)] **aχnel [tar-thaeth]** — (Pironti)

3. *a)* **savlasie** (. . . . . .)] **savlasie [is-riin]** — (Pironti)
   usuni (C. I. E.) **[isuni]** (Bücheler) **[is-uni]** — (Pironti)

Restitutio versuum ab interpretatione probata est. Vocabula autem restituta in Capuae textu sunt.

In *isuni* Buchelerium auctorem sequor, sed mihi magis certa videtur lectio si **is-uni** disiungantur, ut ab interpretatione patet.

Archetypum nondum vidi — (Pironti).

TRADUZIONE INTERLINEARE
DEI SEI « VACIL »
LE OFFERTE PROPIZIATORIE ALLE DIVINITÀ CTONICHE

§ 35. **I « VACIL »**

ilucu,	**tul,**	**tei.**
Prega,	porta,	secondo il rito.

I

1.	**vacil:**	**suχu**	**rithnai**	**savcnes**	**satirias**
	Prescrizione:	dalle accumulate	in copia	sacre	vittime

aχnel	**tar,**	**thae - th**	**epithuth**	**cu**
una pura	offri,	sull' altare	poni	essa.

II

2.	**vacil:**	**sipir**	**suri**	**letham**	**sul,**	**ci**
	Prescrizione:	venerabile	è a Sur	Letham	Sul,	a lui

tar	**tiria,**	**ci - m**	**cleva**	**acasri**	**halχ,**
offri	animali,	ed a lui	vasi	da purificarsi	dieci,

tei.
secondo il rito.

III

3.	**vacil:**	**ice**	**is**	**uni**	**savlasieis**
	Prescrizione:	così	ugualmente	a lui	di sacra lana

riin	**muli,**	**rizile**	**picasri**	**savlasieis**
una pecora	dà,	un montone	da purificarsi	di sacra lana.

IV

4.	**vacil:**	**lunasie**	**faca**	**icnaχ**	**fulinusnes**
	Prescrizione:	i lunati	sacrifica	come	appartenenti (sottint. a

queste divinità).

V

5.	**vacil:**	**savcnes**	**itna**
	Prescrizione:	dei sacri (= prendendolo dai sacri animali)	pure

muli	**rizile**	**picas,**	**niiane**
dà	un montone	casto,	giovane.

VI

6.	**vacil:**	**letham**	**sul**	**scuvune**	**mar**	**zac**
	Prescrizione:	Letham	Sul	ha visto;	col fuoco	sacro

saca.
compi il rito.

Nota. — Questi 'Vacil' non sono stati mai, neppure approssimativamente, interpretati e tradotti.

La traduzione dell' intero testo apparirà nel volume terzo dell' opera insieme con la traduzione completa delle dodici colonne delle Bende della Mummia. — Per quanto non sia più impresa ardua interpretare i testi, tuttavia necessita un severo e paziente esame di ogni nuovo termine da decifrare, nè si può in troppo breve tempo condurre a termine un lavoro scientifico di sì rilevante mole e di tanta importanza.

CIPPO DI PERUGIA

COMMENTO

PARTICOLARITÀ DELL' ETRUSCO PERUGINO DESUNTE DALL' ISCRIZIONE DEL CIPPO

Vocalismo

§ 36. *A)* Desinenza in *-a*

Sostantivi	**ara, pera, thaura, penthna;** **Afuna, Velthina** (nomi propri)
Pronomi	**estla, esta, eca, ca, zia, zea, ipa**
Aggettivi	**thanna, lerzinia, fulumχva**
Verbi	**ama, scuna, acnina, uta, mena, satena**
Avverbi	**hinta**

B) Desinenza in *-e*

Sostantivi	**thunχulthe, fusle, tesne**
Aggettivi	**rasne, hare**
Verbi	**acilune, turune, scune, utuse, ziχuχe**
Avverbi	**cape**

C) Desinenza in -*i*

Sostantivi	**clensi, falsti, zeri**
	spelanethi, renethi, thuruni
Aggettivi verb.	**thii**
Pronomi	**χi, cei, ci**
Frase avverbiale	**zuci enesci**

Oltre che nelle desinenze, si nota il vocalismo nel corpo della parola. Si ha infatti quasi sempre un numero di vocali corrispondenti al numero delle consonanti; talvolta le vocali hanno il sopravvento, come in **ara, eca, thii, uta, utuse, zia, zea, cei.**

Tutto ciò mi fa pensare che all' arcaico etrusco si potrebbe ascrivere questa iscrizione, se altre ragioni di natura epigrafica non ostassero. È fuori dubbio però che la maggior dolcezza fonetica, che si nota nell' iscrizione del Cippo rispetto ad altre iscrizioni di epoca tarda, ha riscontro nell' arcaica iscrizione della tazza di Vetulonia, che trascrivo per il confronto:

« **nac eme uru ithal thi len ithal** »

« **iχ eme mesn amer tansina mulu** » (sec. VII o VI a. C.).

Purtroppo, nella nostra iscrizione c' è, sopratutto, quel numerale romano *XII,* che ci impedisce di riportare l' età del Cippo ad un' epoca remota.

Si può allora pensare che il linguaggio legale siasi mantenuto inalterato, anche quando la lingua comune parlata era divenuta fortemente consonantica.

ISCRIZIONE *A*

§ 37. **eulat (eu-lat).** — Il Trombetti commenta:

« Per *eulat* il Torp confrontò C. I. E. 144 b. *iiulathi,* ma ebbe l' in- « felice idea di fare di queste forme dei locativi: « *auf dem Steine* ». Il « Lattes aggiunse 4541 **anr av lath**, 216 **av uni**, Fa. 2248 **eu a eu** *(sotto il « piede d' un vaso volcente).* Per parte mia aggiungo:

« 1. **avi** Fa. 2224 « *in vase fictili* » — **avi** Ga. 814 « *in una tazzetta* » « — **avi parpu** Fa. 2409 « *sub pede cylicis* » — **spurinas avi** Fa. 2222 « *va- « sculum fictile* ».

« 2. **avio** Fa. 2225 « *in vase* » (scrittura latina, prob. **avi o**).

« 3. **avei seius** C. I. E. 457 (*ossuario,* scrittura latina) — **anthialu vesistnes** « **avei** Fa. 67 « *tessera d' osso* ».

« 4. **aveis thi** Not. Sc. 1881, *su architrave sepolcrale.*

« Io non so davvero come il Torp abbia potuto credere che **avi** signi- « fica 'figlio'. Già il Lattes aveva riconosciuto in **avi** un parente del « latino *ave.* La serie è copiosa: Sanscr. *ava-ti* 'egli si rallegra, aiuta, « protegge', *avas* n. 'favore', 'assistenza', Av. *avah-* n. 'aiuto' Greco « ἐν-ηής 'benigno', 'mite', Sanscr. *avi-* 'favorevole', Gallico *avi* 'buono' « Got. *avi-liuth* 'ringraziamento' Greco ἀί-τας 'amico, amato', Sanscr. « *avi-tar* 'fautore'. Credo che appartenga alla medesima serie il Latino « '*aveo*' che ha parentela anche extraindoeuropea. Non ignoro che *avo* « pl. del Poenulus di Plauto è voce punica « vive ».

« Quanto al secondo termine di **eu-lat** = **iiulathi** = **av lath**, il Lattes « ricordò **Lath**, divinità nel bronzo di Piacenza; cfr. **Lat-va**, su di uno « specchio. Ma specialmente richiamo l' attenzione su C. IV - 3 **thuχ lathi** « in cui **lathi** è voce verbale. Cfr. **i-lathi** Torp, B. II, 114 ».[1]

---

[1] Alfredo Trombetti. « *La Lingua Etrusca* » (Firenze, Rinascimento del Libro 1928-VI) pag. 157-158 e 205.

Fin qui il Trombetti, il quale nei suoi saggi di traduzione interlineare finisce per tradurre **eulat** con « *utinam* » latino.

1) Secondo il Trombetti pertanto,

eu - lat = **iiu - lathi** = **av lath**

Questa triplice equazione è un po' forte. Ritengo naturale la prima equazione

eu - lat = **iiu - lathi**

mentre

iiu - lathi = **av lath**

è molto stiracchiata. Bisogna infatti ammettere: **av** > **au** > **eu** > **iiu**. In tal modo le più disparate parole si possono ridurre ad una base unica, salve restando le leggi della fonetica.

2) La documentazione con « **avi** » in 1 - 2 - 3 - 4, superflua di per se stessa, si rende inutile perchè il Trombetti non ci fa conoscere il significato di **av**, **avi**, **avei**, **aveis**, per aver modo d'apprezzare il suo collegamento con **eu**.

3) L'*ave* latino, voce del verbo *avĕo - es - ēre* è da ricollegarsi ad *avis* e questo ad *α(Ϝ)ἴσ(ιος)* = 'di buon augurio', e non all'**av** etrusco che, probabilmente, si ricollega al greco *αὖ*. In fatto di parentela fra etrusco e latino c'è da star guardinghi; valga un esempio: **helu** etrusco significa « scavato »; *helus* latino significa « cavolo ».

4) Il confronto glottologico, com'è inteso dal Trombetti, talora, per un caso fortuito, giova, ma il più delle volte è fallace. Se questa affermazione fosse gratuita, il Trombetti ci avrebbe svelata la lingua etrusca.

5) Il richiamo al **thuχ lathi** di Capua è utile, ma il Trombetti non ne ha tratto nessuna utilità, perchè non ha interpretato il passo.

Fatte queste premesse, analizzo il nesso

eu lat

lat = **lath**. L'eguaglianza esiste per l'alternazione fra la tenue **-t** e l'aspirata **-th**. Per me **lath** si ricollega alla radice *λαθ* di *λανθάνω* 'rimango occulto, invisibile, mi nascondo'.

Applichiamo il significato ai vari passi proposti dal Trombetti:

a) *Iscrizione del tegolo di Capua IV, 3:*

.... [**thuχ**].	**lathi**	**usi**	**ia**	**zuslei**
..... [sacrifica].	All'invisibile	liba	ancora	in di zythos

silaiei	**tar**	**tiriiai** ....
vasi,	offri	vittime ....

b) *Divinità del bronzo di Piacenza* (ricordato dal Lattes):

lath = l'invisibile

c) *Torp B. II, 114:*

i	**lathi**
a questo	invisibile

d) *Cippo di Perugia:*

eu	**lat**	**tanna**	**larezul**	**ame**	**vaχr**
...	l'invisibile	santo	Lare	sia (stato)	sopra

e) *su uno specchio*

.... **lath - va** ..... (aggettivo con desinenza in **v - a**)
.... invisibile ....

Il significato risponde ad ogni contesto e con senso logico.

Esaminiamo **eu**. Per me è una semplice interiezione: oh! oh che!

Troviamo un riscontro nel greco *ἰού* e *ἰοῦ* a cui risponde in etrusco **iiu**, onde **iiu lathi** del C. I. E. 144 b, confrontato dal Torp, e riportato dal Trombetti.

Per cui avremo:

eu	**lat**	**tanna**	**larezul**	**ame**	**vaχr**
oh che	l'invisibile	santo	Lare	sia (stato)	sopra

L'« oh » possiamo tralasciarlo, e rimane il « che ». Quindi il Trombetti traducendo **eu lat** con « *utinam* », si è basato sul contesto generale della frase; si è approssimato, ma non ha tradotto il **lat**.

§ 38. E poichè siamo in argomento, tentiamo anche l'interpretazione dei passi con **av - avi** ecc. proposti dal Trombetti:

av > **au**

au si ricollega al greco *αὖ* — avv. — con significato originario '*verso dietro*'.

L'avverbio in etrusco acquista un senso traslato e muta la sua funzione in sostantivo:

au = 'ricordo',

che è precisamente un ritorno della mente *verso dietro.*[1]

§ 39. Applichiamo la parola 'ricordo' ad **av - avi** ecc.

Fa. 2224

avi 'per ricordo'

Ga. 814 « *in una tazzetta* »

avi 'per ricordo'

Fa. 2409 « *sub pede cylicis* »

avi **parpu**
'per ricordo della mamma'.

Fa. 2222 « *Vasculum fictile* »

spurinas avi

'della città nostra per ricordo'.
spur **enas** **avi**

[1] In 'Capua' troviamo **avth** 'indietro' (**av** + **th** suffisso del locativo) nelle due voci opposte:

eth 'avanti'; **avth** 'indietro'.

Fa. 2225 « *in vase* » (scrittura latina)

avi **o** (l'*o* è la desinenza del dat. abl. latino?)
'per ricordo'

C. I. E. 457 (*ossuario,* scrittura latina)

avei **seius**
'per ricordo di lui (di lei?)'.

Fa. 67 « *tessera d' osso* »

Anthialu **vesistnes** **avei**
'di Anthiale, di Vesta (?) sacerdote per ricordo

Not. sc. 1881 — (*su architrave sepolcrale*)

aveis **thi** . . . . .
per memoria posto (?)

Fa. 2248 (*sotto il piede d' un vaso volcente*)

eu **a** **eu**
oh! ah! oh!

§ 40. **tanna.** — Il Trombetti scrive:

« Forma certamente *pronominale* è **tan - na**, con cui il Lattes confrontò **tan - si - na** della tazza trovata nella tomba del Duce ».

Io dico: forma *aggettivale* è **tanna**. Anzi, per essere più preciso, dirò che la terminazione in - **na** - (suffisso **n**, desinenza **-a**) è più frequente nei sostantivi (cfr. **penth - na** della Iscriz. B. del Cippo), ma qui **tanna** si presenta con evidente significato aggettivale.

Esaminiamo la parola:

tan - na = **than - na**

Nel dialetto etrusco perugino ricorre più volentieri la tenue che l'aspirata (cfr. **lat** per **lath** in **eu lat**).

La base originaria è **thin**

'Giove, luce, Signore' con tutti i suoi derivati, che però preferiscono la base **tha**. Onde **tansina** della tazza di Vetulonia, che io ho tradotto per 'signora', 'padrona', mentre il Trombetti vi vede «un pronome di 2.ª o di 3.ª persona, o forse una parola significante '*altro*'».
ten è apofonico; da detta base si è avuto '**tenine**' della iscrizione dell'Arringatore, a cui ho dato il valore di '*cultus*', 'omaggio' ecc.
E per essere più chiaro dirò:

dalla base **tin** derivano:

tina - tinia - tinsi

dalla base **than** derivano:

thans - thansi - thansina e **tansina**
than-ur - than-ura e **than-ra**
thana, thanna e **tanna**

dalla base **then = ten**:

tenine

La famiglia è numerosa.

I significati probabili sono:

tin - tinia - tina - tins - tinsi 'Giove, giorno'.

(Mummia IV)

a)	**ethrse**	**tinsi**	**tiuri-m**	**avils**	**χis**
	in questo	sacro giorno	e mese	di anno	ogni

b) **thans** = simulacro

(Mummia II - IV - V)

cis-um,	**pute,**	**tul**	**thans**	**hate-c**	**repine-c**
e tre volte,	di poi,	porta	il simulacro	e avanti	e indietro

thansi = (Thansius), (gentilizio) 'signore, padrone' (?)

thansina e **tansina** } 'signora, padrona'

(Tazza di Vetulonia)[1]

nac	**eme**	**uru**	**ithal**	**thi**	**len**	**ithal**
così	io	sollecitamente	verità	alcune	molto	vere (lett. verità),

iχ	**eme**	**mesn**	**amer**	**tansina**	**mulu**
come se	io	di me	fossi stata	padrona,	ho dato

thanur = sacro alla Dea **thanr** (Lattes) — 'sacro' (PIRONTI).

thanr - thanra / **thanura** } = *Dea Thanr* (Lattes) — 'sacro, cose sacre' (PIRONTI).

than / **thanna** } 'sacro, santo'

§ 41. **larezul**. — «La scomposizione in **lare-zul** è autorizzata dalla esistenza di **lar-za** e **lare-ce**. Nell'iscrizione di Cortona si leggono i nomi propri **Larezu** e **Larezul**» (Trombetti).

Il nostro **larezul** non è un nome di persona; denota una divinità. Il Trombetti lo ritiene invece un diminutivo del tipo di

Tia-zu, Thela-zu, Rana-zu, Kai-zu, lan-zu

---

[1] NOTA. — Per il suffisso **sina** cfr. il suffisso greco *συνα* in *σωφϱο-σύνη* (prudenza) *δικαιο-σύνη* (giustizia) *μνημο-σύνη* (memoria).

Mi sembra però strano che sia stato dato un diminutivo ad una divinità protettrice. Perchè? Approfondiamo l'esame della parola:

larezul = **lare-zu-l**

Il Trombetti ci dice che sembra evidente l'origine di **z**- da **tj**, per es. **Arnza** da **Arnt-ja**.[1]

E poichè si ha

zu < **tju**,

collegherei **tju** a *θεό-ς* ed avrei:

Lare *θεός* 'dio Lare'.

Rimarrebbe dimostrato il valore di **lan-zu** 'dio **lan**' (dio Giano).

Nè a simile derivazione si oppongono le leggi fonetiche, perchè fra -**th** e -**t** vi è alternazione, come già abbiamo visto, e perchè all'**o** greco corrisponde l'**u** etrusco.

§ 42. **ame.** — Il Torp sostiene che le forme verbali in -**e** hanno valore di preterito. Ciò è fuori dubbio per molti verbi, per es. **acilune, turune, scune**, che incontriamo nell'iscriz. B. di questo Cippo.

Sappiamo anche, con certezza, che **amer** è l'imperfetto congiuntivo di questo verbo (cfr. questa Iscriz. e la tazza di Vetulonia). Ma qui, nel caso in questione, converrebbe riconoscere in **ame** una voce del presente congiuntivo. Non ho però elementi per pronunziarmi sull'accettazione dell'ipotesi, anche se questa è convalidata dalla necessità di conferire un tale valore all'**ame**. E ciò perchè io dubito che gli Etruschi fossero rigorosi, come i Latini del resto, nell'uso dei tempi. Per loro l'azione protettiva del dio '**Lare**' sulla proprietà divisa fra **Velthina** e gli **Afuna** doveva considerarsi precipua nel momento in cui fu stipulato l'atto: aveva quindi valore di *azione passata*. Dovremo tradurre, perciò, letteralmente: *che l'invisibile santo Dio Lare sia stato sopra*, cioè nel momento in cui si firmava l'atto, nel momento in cui si situava il cippo terminale nei campi.

---

[1] Trombetti, Op. cit., pag. 61, 2.° capoverso.

Anche in Mummia, Colonna X, troviamo un **ame** a cui il Trombetti attribuisce senz'altro il valore di '*sia*', mentre, come sempre, ha valore di preterito e significa '*fu*'.

nac-um	**cepen**	**flanaχ**	**vacl**	**ar**	**ratum**
quando il	*cepen*	*flanaχ*	ordinò:	« ara	tranquillamente

χuru	**pethereni**	**thucu**	**arus**
la terra »,	ciò che è sospeso in cielo	la felicità	del campo

ame
fu

N. B. (*cepen flanaχ* 'il sacerdote preposto ai cibi').

Il Trombetti traduce:

.... **χuru**	**pethereni**	**thucu**	**arus**	**ame**[1]
Il sacerdote	della patera	duce	del campo	sia.

§ 43. **Etimologie delle parole costituenti gli esempi.**

nac — *ναιχί* e *ναίχι* = certo assolutamente > come > quando (con valore temporale).

um — *ὁμῶς* = similmente, anche > (cong.) e (*ὅμως* « cong. avversativa » 'tuttavia, nondimeno'); in etrusco **um** è cong. enclitica.

cepen — $\sqrt{}$ *κοπ* ferire, abbattere, [*κοπίς* = coltello da sacrifizi] || **cep-e-n** || **en** — suffisso etrusco || = sacerdote addetto ai sacrifizi.

flanaχ — *φλάω*, ion. per *θλάω* 'mangio, divoro' || = **fla-n-a-χ** || -**na** suffisso d'ampliamento || **χ** - suffisso indeterminativo.

vacl — *ἐπικαλέω* (comandare, ordinare) -**epikal** > -**p-kal** > **v-kal** > **vakl**- (cfr. '*Vacil*' di 'Capua').

ar — imperat. da $\sqrt{}$ *αρ* 'arare' (cfr. **ar-a** = 'la superficie arata' e più semplicemente: 'superficie').

ratum — *ῥαθύμος* 'senza cura, senza pensieri > tranquillo' (cfr. Porta Ratumena sulla Via Flaminia: porta strategicamente sicura per il facile straripamento del Tevere, in caso di necessità).

χuru — *χώρα* 'terra, regione, paese'.

pethereni — *πεδήορος* cfr. *μετήορος* ‘ciò che è sospeso in aria, il cielo, le precipitazioni atmosferiche’ [**-eni** suff. locat.].

thucu — *τύχη* ‘felicità, fortuna, sorte lieta’.

arus — *ἄρ-ου-ρα* lat. *ar-v-um* ‘campo’ [**aru-s** genit.].

Concludendo, concordo pienamente col Torp nel riconoscere in **ame** il solo valore di preterito. (Per l'etimologia del verbo e la sua particolareggiata analisi cfr. Grammatica, vol. II).

§ 44. **vaχr**. — Ho lungamente pensato su questa parola, incerto se si trattasse di una metatesi di **varχ** ‘sopra’ o di un prefisso *-v* aggiunto ad **aχr** ‘vita’.

In etrusco il sostantivo seguito dal suffisso **-v** si trasforma in aggettivo qualificativo, così:

da **fulum** ‘proprietà, appartenenza’, abbiamo **fulum-χ-va-** ‘appartenente’.

da **ruth** ‘splendore’, abbiamo **ruth-c-va** ‘splendente’.

Ma poichè mi è sembrato strano che identica trasformazione si verificasse anche col *prefisso* **-v**, ho abbandonato l'ipotesi di **v-aχr**, a cui si sarebbe potuto dare il valore di ‘vitale’, ‘duraturo’, ecc. (anche il senso ne avrebbe sofferto), persuadendomi che mi trovavo in presenza di una comune metatesi di **varχ** in **vaχr**, così come anche avviene nella nostra lingua: per es.: *‘padule’* in luogo di ‘palude’.

Il senso che **vaχr** ‘sopra’ fa scaturire è buono, probabile, e conferisce un carattere ieratico all'invocazione augurale:

‘che l' invisibile santo (dio) Lare sia stato sopra’

Per **varχ** cfr. l'epitafio di Pulena, dove **varχ** è seguito dal **-ti** che intensifica il valore locativo.

varχ = **var-χ** (metatesi - **vaχr**)

παρά con accorciamento in *παρ* ‘presso, al disopra di’, e per effetto di **p** > **φ** > **v**, si ha *παρ* > **var**.

Non so come il Trombetti abbia potuto scrivere:

« Per **vaχ-r**, che occorre anche in M. VII, qui conviene il significato di ‘accordo’. È voce certamente affine a **vac-l** ed è formata come **a-χ-r** ‘vita’, *aφe-r* o *af-r*, **acaz-r** ‘roba’, *ake-r* lemnio, **cve-r** ecc. Per **-r** > **l** si noti che

vaχr: **vac(i)l** = **aker**: **acil** o **akil** = **cver**: (**tins-**) **cvil** »

Osservo:

1) Non tutti i vocaboli che convengono, corrispondono ad una determinata voce etrusca. E poi, non basta l'affinità, ci vuole l'identificazione, l'eguaglianza della base.

2) A che tende la presunta analogia fonetica vista dal Trombetti?

La questione diviene complessa con **vaχr** = accordo.

Il Trombetti traduce:

eulat	**tanna**	**larezul**	**ame.**	**vaχr**	**lautn**
utinam	hoc	faustum	sit.	Accordo	della famiglia
velthinas	**estla**	**afunas**			
Velthina	e (questo)	Afuna.			

L'interpretazione del primo periodo l'abbiamo già vista ed analizzata, e non è più il caso di soffermarci sulla traduzione arbitraria del Trombetti.

Piuttosto vediamo quali conseguenze di ordine grammaticale, oltre che di senso, derivino dal trasferimento di **vaχr** dal primo al secondo periodo:

vaχr — caso *Nominativo,* che regge:

a) **lautn-velthinas** — nesso unico al caso *Genitivo*

b) **estla** — pronome dimostrativo = ‘quello’, caso *Nominativo*

c) **afunas** — caso *Genitivo.*

Se non erro, stando alla traduzione del Trombetti, dopo **vaχr** dovrebbero essere tutti *genitivi,* compreso **estla**, che sarebbe **estlas**. Il Trombetti se ne è accorto e, per superare l'ostacolo, ha messo fra parentesi il pronome e fuori parentesi la congiunzione *-e,* che non esiste nel testo.

Si è poi imbattuto in **afunas** (*genitivo*) e, quasi seccato, lo ha tradotto al *nominativo.*

Occorre ancora esaminare il **vaχr** delle Bende della Mummia, citato dal Trombetti, per poter fugare ogni incertezza.

Mummia — Colonna VII

1)	**sacnit-n**	**an**	**cilth**	**ceχane**[1]	**sal** ||
	sacra	questa	della nazione	ara	onora

|| **suciv-n**	**firi-n**	**arth**
vigoroso	un fuoco	fa (lett. congiungi, accatasta),

2)	**vaχr**	**ceus**	**cilthcval**
	sopra	di essa (ara)	nazionale

Mi sembra che il significato di 'sopra' dato a **vaχr** convenga anche a questo passo.

suciv — da collegarsi a σωκέω e σῶκος 'vigoroso'

etr. **suciu** > **suciv**

cilthcval = **cilth-c-va-l**

-c opp. **χ** consonante di collegamento

-v suffisso aggettivale

-al suffisso di provenienza, di derivazione

quindi **cilthcval** agg. 'nazionale'.

---

[1] **ceχa** - **ceχane** pietra > cippo > ara ecc. da **kihaχ** = saxum e κιχάνω 'colpisco' (cfr. **ceχase** 'sacerdote' e discussione sulla parola nel commento all' Iscriz. B., alla parola **ceχa**).

§ 45. **lautn.** — Voce conosciuta ed accertata con valore di 'famiglia'

lautn = famiglia

che si collega con ἐλεύθ-ε-ρο-ς 'libero'.

Avremo così:

Tema greco	ἐλευθ
Tema etrusco	**laut**

con aferesi dell' ε, mutamento del secondo ε in *a* e riduzione del ϑ in *t.*

Sopravvive tuttora in qualche dialetto dell' Italia Meridionale (il dialetto Sorano) la riproduzione esatta del fenomeno dianzi osservato. In Sorano il nome *Eleuterio* si muta in *Lauterie* (-e muta).

lautn (originariamente forse **laut-n(e)**, coll'aggiunta del suffisso **ne**, come ci è indicato da una delle forme del genitivo: **laut-ne-s**, divenuto per apocope **-n**) valeva quindi 'i liberi' 'riunione di liberi'. Non a caso i figli erano chiamati '*liberi*' anche in latino.

§ 46. **lautn** 'famiglia' e i suoi derivati:

lautni 'liberto'
lautnita 'liberta'
lautnescle 'famigliare' (agg.)

In 'Capua' si incontrano le forme:

(IV)	**lavtun**
(X)	**lavtunuis**

nelle quali forme il suffisso è **-un**, anzi che **-ne**, come si è visto sopra. È infatti la diversità dei suffissi ciò che principalmente differenzia i dialetti etruschi.

Ciò premesso, vediamo quale corrispondenza vi sia fra i suffissi greci e quelli etruschi nella formazione dei derivati.

§ 47. *a)* **lautn-i** (comunissimo, specie in Capua) 'liberto' non presenta nessuna speciale particolarità, perchè è una forma del genitivo,

com' è indicato dalla desinenza **-i**; **lautni** varrebbe: 'della famiglia, appartenente alla famiglia > servo > liberto'.[1]

§ 48. *b)* **lautnita** 'liberta'; la desinenza in **ita**, **eta** è quella di moltissime voci primitive greche nei « nomina agentis »:

κοίτα	nom.	*κοι-τής*
πολίτα	»	*πολί-της*
ποιήτα	»	*ποιη-τή-ς*
αὐλήτα	»	*αὐλή-τη-ς*
οἰκέτα	»	*οἰκέ-τη-ς*

ecc. ecc.

Il confronto con il greco ci mostra chiaramente che il termine etrusco si è fermato allo stadio primitivo anche nella flessione. Se poi si aggiunge che quasi tutte le parole sono andate soggette ad alterazioni fonetiche, non ci farà specie che Dionigi d'Alicarnasso non abbia visto nell' etrusco un dialetto paleogreco. Del resto D. d'A. sentì, forse, parlare in etrusco, ma certo non si occupò dello studio analitico di tale dialetto. Si è detto ciò per rispondere preventivamente a coloro che sentenziano in nome di Dionigi d'Alicarnasso.

§ 49. **lautnescle** (Iscriz. di S. Manno) (agg.) 'famigliare'.

lautn - es - c - l - e

Fra i suffissi per la formazione degli aggettivi in greco abbiamo:

1) *ες* nom. *η-ς*
2) *κο* » *κο-ς*

[1] Tutti i significati delle parole riferentisi alla famiglia, sono accettati da tempo dall' università degli studiosi d' etrusco. Ciò è motivo di particolare interesse per tutti, perchè quando il 'decifratore' avrà ottenuto gli opportuni ed esatti collegamenti dei termini etruschi con le basi o radici greche (talvolta persino con interi vocaboli), avrà dimostrato luminosamente la sua tesi.

In **lautn - es - c - l - e** li troviamo riuniti entrambi. Infatti:

aggiungendo il suffisso **-es** si ha	**lautn - es**
aggiungendo il suffisso **-ko** » »	**lautn - es - ko** (tema primitivo)
mutando l' **o** in **u** » »	**lautn - es - ku**
elidendo l' **u** » »	**lautn - es - k**
mutando il **k** in **c**, ed aggiungendo il solito suffisso etrusco **-l** » »	**lautn - es - c - l** [1]
aggiungendo la desinenza **-e** » »	**lautn - es - c - le**

§ 50. E poichè siamo in tema di 'famiglia', diamo le etimologie di tutti i nomi denotanti la *parentela*, che non ricorrono nel Cippo:

par, puia, parpuia, sec, ratac, neft, prumt

§ 51. **par** si incontra in composizione con **puia** in Fa. 2409 « *sub pede cylicis* ».

avi parpu[ias]

'per ricordo della madre' (noi diremmo: 'mamma') ed in Epitafio di Pulena, come derivato:

par - n - iχ = 'patrono'.

Il termine **parpu** della *cylix* citata dal Fabretti nel suo « Corpus » è un' evidentissima riduzione di * **parpu - ia(s)**, al caso genitivo perchè retto da **av.**

In greco la radice è: *πο* (*ποιέω* creo, produco) e per apofonia *πα* in *πατήρ*.

Si ha la voce dorica ed eolica *πᾶ*, che sta per il nominativo *πατήρ* e pel vocativo *πάτηρ*.

[1] Il suffisso -l è anche la consonante d' uscita di molte basi greche, come *πόλ(ις)*, *δοῦλ(ος)*, *βασιλ(εῦς)*, *βασίλ(εια)*, *ἀμπελ(ών)* ecc.

Si spiega quindi la riduzione dell' etrusco in **par**, che, se vogliamo, è voce meno mutila di *πᾶ*.

Non sopravvive forse il vocabolo *'páre'* in alcuni dialetti italiani? Altrettanto dicasi di *'pa'*.

Se, infine, **parpu** fosse, per ipotesi, un raddoppiamento di **par** come in '**papà**' italiano, *non si avrebbe la presenza della liquida ϱ*, difficile da pronunziarsi dai bambini, per cui, se anche ci fosse stata originariamente, sarebbe subito caduta, dandoci '**papu**', come 'papà'. Ma poi abbiamo anche **par-niχ** in 'Pulena', che si deve meglio scomporre in **par-n-iχ**, dove la nasale **n** è il suffisso, ed **iχ** ('come') è il secondo elemento in composizione. **parniχ** vale quindi: 'come padre', 'patrono'.[1]

Anche qui la parola 'padre' è rappresentata da '**par**'.

Dunque **parpu** non significa 'padre' o 'papà'. Ma poichè nella voce in esame vi è il primo elemento '**par**' è logico ritenere che il secondo elemento stia in funzione di una parola intera, qualunque essa sia.

§ 52. Noi però si sa che **puia** significa 'moglie', da rad. *πο* (*ποιέω* faccio, creo, produco).

pui - a
ποι (*έω*)
creatrice, fattrice.

Il termine è comunissimo ed il significato è sicuro ed accettato da tutti. Se aggiungiamo **par** a **puia**, avremo:

par — **puia**
padre — moglie
moglie del padre
madre (o mamma).

Il termine, per se stesso ingenuo, ci rivela quale fosse l' esatto valore morale della donna etrusca in confronto del marito e dei figli. Essa in-

[1] iχ: rad. greca *ικ* — contiene un significato modale, di idoneità, di capacità — *ἴκελος* (poet. e ionico) = *εἴκελος* 'simile': *ἱκανός* 'acconcio, idoneo'.

tanto era riconosciuta madre dei figli, in quanto era moglie legittima del padre. Essa è la 'fattrice', la creatrice dei 'figli'; intanto assume una personalità in quanto s' appoggia all' uomo, che le è marito, così come avviene per il suo nome di madre: **par-puia**. Cfr. più ampia discussione in Grammatica, vol. II, specie per quanto riguarda la funzione di **par** inteso come genitivo, in composizione con **puia**.

Il nome di 'figlia', **sec**, ci precisa ancora meglio la funzione della primitiva donna etrusca.

§ 53. **Sec** si collega con *σηχίς* '*serva, schiava, massaia*', adibita nel recinto della casa. *σηχίς* si collega a *σηκός* '*luogo chiuso tutto intorno*' — cfr. *σηκάζω* '*rinchiudo, serro in un recinto*'.

Non dissimile da quella dell' antica donna etrusca è la condizione della donna odierna in molti paesi orientali; specie se di religione mussulmana.

Ritornando alla fonetica, preveniamo un' obiezione: se per **parpu** con valore di « papà » c' era la difficoltà della liquida ϱ, altrettanto dovrebbe dirsi per il valore di 'mamma'. Si può rispondere che '**parpu**' corrisponde a 'madre' come **par** corrisponde a 'padre'. Il vezzeggiativo 'mamma' non è ancora conosciuto, mentre il vezzeggiativo di padre presumibilmente sarà stato '**pa**'.[1]

§ 54. **neft** — *νέποδες* (*nepotes*) '*i discendenti, i nipoti*'.

(Ep. Pulena) ne-f,-t } $\pi > \varphi$ e $\delta > \tau$
νεπ(ο)δ } con sincope della vocale intermedia.

§ 55. **prumt** — *πϱο-νέποδ-(ες)* '*pronipoti*'.

(Ep. Pulena) **pru m(φ)t** { $o > v$; $\nu > \mu$
$\pi > \varphi$ e si dilegua
$\delta > \tau$, perchè in etrusco manca la media -d

[1] Qualche etruscologo ha dato il valore di 'madre' al pronome relativo **ati** 'il quale, la quale'.

§ 56. **velthinas(s) afuna(s)**. — Sono i nomi dei due contraenti del nostro Cippo. Per questi gentilizi mi piace riprodurre quanto scrive il Trombetti nel commento alle Bende della Mummia (o. c., p. 65-66).

« Il gentilizio **Afuna** occorre anche sopratutto negli epitafi di Chiusi, « mentre **Velthina** altrove è raro; cfr. però *Voltinius* e il nome della tribù « *Voltinia* di Roma, antica testimonianza della dominazione etrusca.

« Nel Cippo di Perugia i nomi propri **Afuna** e **Velthina** sono senza « dubbio gentilizi formati al modo solito mediante il suffisso *-na* degli « aggettivi relativi; cfr. con **Af-u-na** i gentilizi **Aχ-u-na**, **Ful-u-na** e il « nome di città **Dupl-u-na**, e con **Velth-i-na** i numerosi gentilizi come « **Tels-i-na**, **Spur-i-na**, **Vip-i-na**, **Pupl-i-na**. Ma nel testo della Mummia « secondo ogni verisimiglianza **Velthina** è nome di divinità, anzi nel detto « testo si trova anche il sostantivo **Veltha** da cui deriva l'aggettivo **Velth-** « **i-na**; ora **Veltha** è in forma latina *Volta* (per **th** > **t** v. Cortsen, Lyd og « Schrift 69 seg.) e *Volta* è un nome di una deità etrusca ricordata da « Plinio N. H. II, 53, 140: « Exstat annalium memoria sacris quibusdam et « precationibus vel cogi fulmina vel impetrari; vetus fama Etruriae est « impetratum, Volsiniis urbem depopulatis agris subeunte monstro, quod « vocavēre *Voltam*, evocatum et a Porsina suo rege ».

« Per il Lattes dunque **Afun** e **Velthina** delle bende designerebbero « un "dio gentilizio **Culsu** od **Uni** od altro che sia; conforme all'istituto « degli dei famigliari e dei nomi gentilizi teofori „.

« Ammettendo invece con Herbig una certa relazione fra il testo « della Mummia e la Mummia stessa, saremo tratti a immaginare più sem- « plicemente che la donna avvolta nelle bende " *sia stata di Perugia o* « *Chiusi e di una gente di là devota al culto di Afun e Velthina* „ ».

Io aggiungo:

I **Velthina** e gli **Afuna** del cippo sono fra loro **athumic**, cioè parenti da parte di madre; l'ipotesi è doppia: o una Velthina è madre degli Afuna o viceversa. Ma ciò poco ci interessa. Nella traduzione interlineare latina non ho voluto precisare con *'consobrino Afunae'*, ma più genericamente ho detto *'cognato Afunae'* (cfr. Iscriz. B.).

§ 57. **estla**. — « Le parole **lautn velthinas estla afunas** non ammettono dubbiosa interpretazione: esse significano *'la famiglia di Velthina e (quella) di Afuna* ».[1] (Trombetti).

D'accordo, ma è troppo poco.

Ritengo che tanto **estla** che **esta** siano pronomi derivati dall'umbro e presi a prestito.

Vi è analogia con *illa* e *ista* del latino, ma anche queste voci pronominali hanno attinenza con l'umbro (cfr. **este** umbro - *istud, hoc, id*).

Dette forme pronominali si trovano solo nel dialetto perugino.

Non mi soddisfano le congetture varie del Torp, che vuole ridurre **estla** a significare *ἐμοῦ*, perchè tale significato conviene alla sua interpretazione, in quanto ritiene che **vaχr** sia il soggetto e che **Velthinas** ed **Afunas** siano genitivi dipendenti da tale soggetto, come del resto ha creduto dopo di lui il Trombetti.

Sappiamo invece che **lautn** regge il genitivo **velthinas**, ed **estla** il genitivo **Afunas**.

§ 58. **sleleth**. — *'inter sese'* 'reciprocamente'.

« Questo **sleleth** difficilmente può significare altra cosa che 'insieme' « o 'reciprocamente', '*invicem*'. La parola '**sleleth**' ricorda **cle**, ma de- « riva, secondo ogni probabilità, da **e-sle**, forma del numerale **zal** 'due', « e significa propriamente 'in due', *ἀλλήλοις* ». (Trombetti).

L'origine mi sembra alquanto diversa.

Infatti se **esle** significa 'due', per arrivare a **sleleth** bisogna arrivare ad un raddoppiamento: **esle + esle**

quindi, con una doppia aferesi: **sle + le**

Il processo fonetico è normale, ma il senso è diverso, cioè abbiamo: **(e)sle + (es)le**

due + due

= quattro, e non *'in due'*.

[1] Nella traduzione interlineare il Trombetti interpreta: « *Accordo della famiglia* e (questo) *Afuna*.

Forse sarà così:

sve (Mumm. IV) significa '*sè*', pron. pers. di 3ª pers. (cfr. **svε-c**, **svε-m**).
sveleri (Mumm. IV) significa '*suoi*', '*loro*'.

Avremo:	**sve - le ri**
Trascuriamo l'ultimo elemento, desinenza del dat. pl.;	
rimane:	**sve - le**
Con raddoppiamento	**sve - le + sve - le**
Per sincope	**s - - - le + - - - - le**
Aggiungendo **th** suffisso del locat.	**sle - le - th**
	se-se-inter = *inter sese*, 'fra loro', 'reciprocamente'.

Ma **sve** da quale forma deriva? Io credo dalla forma greca *σφέ*, accusativo del pronome personale di 3ª persona plurale (forma ionica).

σφέ = **sve**

aggiungendo **le** (suffisso e desinenza), **r** (caratteristica del plurale), **i** (desinenza del dativo-genitivo), si ha:

sve - leri

in cui lo **sve** si collega col greco, ed il secondo elemento **leri** appartiene alla flessione etrusca.

§ 59. **caru.** — Il Torp ed il Trombetti ritengono che **caru** sia un participio '*faciens*'.

È, piuttosto, un perfetto, come **mulu** 'diede', **turu** 'offrì', **lupu** '*mortuus est*', **tenu** 'funzionò' ecc.

La formazione è la seguente:

dalla radice	*κρα* 'produrre, effettuare'
si ha, per metatesi,	*καρ*
da cui, aggiungendo la desinenza aoristale **-u** dell'etrusco, si ha:	**car-u** = fece, fecero.

§ 60. **tezan**. — « **tez-an** equivale a ***tes-an**. Ora da **tes-an** non si può disgiungere **tes-am** contenuto in **tesam-sa** e **tesam-itn**. Analisi più precisa è però **te-sa-m** che io collego al greco *ϑε-σ-μό-ς*, lac. *ϑε-ϑ-μός*. Come questa parola greca appartiene a *ϑη-ϑέ* 'porre', così le parole etrusche si collegano a **te-ce** '*posuit*' e **te-z** ha pure connessione con **ϑe-z** '*statuere*' ». (Trombetti).

Cioè **tezan** si ricollega con la radice *ϑε* di *τί-ϑη-μι* 'pongo'.
Ora analizzo **tezan** 'convenzione':

tezan > **tesan** > **tesna** (p. metatesi)
tesna è variante di **tesne** 'legge, patto'.

Quindi **tesan**, e per essa **tesan** o **tezan** '*convenzione di legge*' o più semplicemente '*convenzione*'.
È necessario ora togliere un grave dubbio.
Dice il Torp che il significato attribuito a **tezan** non sembra convenire in

C. I. E. 3422 **tezan teta tular**
e C. I. E. 4082 **cehen cel tezan penthna thaurus thanr**

Il Trombetti soggiunge: « ma è facile che qui **tezan** ha presso a poco il significato primitivo di 'cosa collocata', cfr. *statutum* ».
Occorre qui un caso tipico, ma comune in tutte le lingue: il sostantivo, simile, *nella fonetica* e *nella grafia*, ad una forma verbale.
Numerosi sono gli esempi in italiano:

l'arma	*(sostantivo)*	egli arma	*(verbo)*
la cucina	»	egli cucina	»
il bagno	»	io (mi) bagno	»
il lavoro	»	io lavoro	»
il cammino	»	io cammino	»
ecc.		ecc.	

nello stesso etrusco:

utuse 'Ulisse'; **utuse** 'darà'; cfr. l'ultima parola di questa iscrizione A.

Così **tezan** (opp. **tesan**) è forma dell'aoristo, corrispondente alla voce verbale greca ἔ-θε-σαν 3.ª pers. pl. dell'aor. indicativo 'posero'. La forma aoristale etrusca è priva dell'aumento sillabico, come spesso si nota in Omero.;

quindi:

tezan	**teta**	**tular**
posero	uno stabilito	confine (l'astratto per il concreto, in

luogo di cippo terminale)

cehen	**cel**	**tezan**	**penthna**	**thaurus**	**thanr . . .**
questa	tomba	posero	i parenti	di Thauro	Thanr . . .

§ 61. **fusleri**. — « Ritengo che per **fusle** convenga bene il significato di « 'possesso' attribuito dal Torp. Per la forma **fus-la** vedi § 163 . . . . . . ; « certamente **zusle** è **zus-le**. Parecchie sono le forme di questo tipo:

fas-le	cfr. **fas-fa-**	**mul-s-le**	cfr. **mulu**
fus-le	**ni-fus**	**mun-s-le**	**muni-c-le-t**
zus-le	**zu-χne**	**sul-s-le**	**sul, sulu-s**

« Notevole è che in queste forme si trova un **-s** che, in alcuni casi « almeno, non appartiene alla base.

« Esso ricorda lo **s-** delle forme indoeuropee come Lat. **prelum** da « ***prem-s-lo**, Got. **hun-s-l** vittima, a. Slavo **jasli** 'greppia' da **et-s-li**, « rad. **ed** 'mangiare'.

« Dunque: **caru tezan fusleri** vale *'facendo' una convenzione per il « possesso* ». (Trombetti).

Perchè **fusle** significa 'possesso'?

Scomponiamo: **fu-s-le r-i**

φu < φυ (φύ-ω 'produco') con il seguente sviluppo semantico:

'produzione > ricchezza > possesso della ricchezza'

f-sta per **p** (per la nota alternazione fra **c-t-p** con **χ-th-φ**), per cui avremo:

fu < **pu**

pu < **po**

po (da cui πό-σ-ις 'signore, marito') deriva dalla radice πα, onde πά-ο-μαι 'mi procaccio, acquisto' ed al perf. '*posseggo*'.

Quindi

fu — **s**- (caratteristica del part. aor.) — **le** (suffisso sostantivale) 'il posseduto' — **r** (caratter. del pl.) — **i** (desinenza del gen. dativo).

Pertanto

fusleri

varrà '(alle) per le cose possedute', 'per il possesso'.

§ 62. **tesns**

tesns = **te-s-n-s**

abbiamo già visto più volte che:

a) — **t** sta per **te** e **te** = **the**

the = θε, radice di τίθημι 'pongo'

b) — **s** caratteristica del participio aoristo, onde finora avremo:

tes- (1.° elemento con flessione);

c) — **n** sta per **ne**, suffisso;

d) — **s** desinenza del gen.-dat., onde **ns** (2.° elemento con flessione)

tes-ns

(al genitivo) 'ciò che è posto' > 'che è ordinato' > 'legge'.

E poichè nel testo la parola etrusca ricorre al genitivo, tradurremo con la frase: '*secondo la legge*' perchè letteralmente sarebbe: '*di legge*'.

§ 63. **teis.** — « Ed ecco ora venir fuori un interessantissimo accordo « col Licio nella formula

tesns teis rasnes

« Sono tre genitivi che dipendono da **tezan fusleri**. Più avanti si trova « **tesne eca** seguito dopo tre parole da **tesne rasne cei** cui tien dietro di « nuovo la formola surriferita, che significa presso a poco *' secondo questa « costituzione etrusca '!* Ora nel Licio vi è un sostantivo **tese** che signi- « fica ' costituzione ', il quale, fra l' altro, occorre in

Lim. 43 l. 2. **sene teseti tubeiti tr m̃ mili**

Rhod. I l. 5. **sẹne tesẹti qạnti trm̃miliyẹti**

« In Lyk. B. III. 25 il Torp divise **tes eti** e **tes - ẹti** ritenendo eguali « le due forme e interpretò le parole in seconda e quarta sede con *κατὰ « νόμον τὸν Λυκικόν*, e *κατὰ νόμον κατὰ τὸν Λυκικόν* (**-eti** posposizione). In « Lyk B. IV. 10 divise **tese - ti** e **tes - eti** considerando **ẹti** = **ti** pronome re- « lativo: *ὅστις νόμος* (*ἐστίν*). Forse è lecito dividere **tesẹ - ti** e allora l' ac- « cordo della formola etrusca e licia apparirebbe anche maggiore. Infatti « (togliendo il segno etrusco del genitivo) abbiamo:

etr. **tesn tei rasne** = secondo la costituzione etrusca

licio **tese**ⁿ **ti trm̃mili** = secondo la costituzione licia.

« Fa meraviglia che il Torp, così profondo conoscitore delle iscrizioni « etrusche e licie, non abbia notato questa concordanza senza dubbio molto « importante ». (Trombetti).

Ho voluto citare per intiero questa importante comparazione del Trombetti, perchè essa convalida la mia convinzione che l' etrusco sia una lingua egèa.

Circa poi l' interpretazione puramente glottologica del passo etrusco e di quello corrispondente licio, debbo osservare che **tei** non significa ' questa ' e se il ' **ti** ' licio corrisponde al ' **tei** ' etrusco, anch' esso ha ben altro significato,

Per il Trombetti **tei** = questa

per me **tei** = ' secondo il rito ', ' secondo la consuetudine '.

Infatti

teis = **te - i - s**

a) **te** = *θε*, radice di *τίθημι*.

b) **- i** caratteristica del dativo o genitivo.

tei = ' cosa stabilita > rito '.

Esempi probatorii

Testo di Capua — II vacil

ci	**tar**	**tiria,**	**ci - m**	**cleva**	**acasri**	**halχ**
a lui	offri	vittime, (lett. animali)	ed a lui	vasi	da purificarsi,	dieci,

tei
secondo il rito.

ibidem, II

ritnai	**tul**	**tei**
in copia	porta	secondo il rito

Mummia — Colonna II — rigo 13°

tei,	**fasei**	**zarfneth**	**zusle**
secondo il rito,	durante il sacrifizio,	sull' altare	il ' zythos '

nunthen
versando

In linguaggio legale ' rito ' passò a designare la *' consuetudine '* che se si identifica con *' rito ',* ha però valore diverso dalla parola *' legge '!*

I tre genitivi valgono:

tesns	**teis**	**rasnes**
'della legge',	della consuetudine	etrusca

ma che, più propriamente, vanno tradotti:

'secondo la legge e la consuetudine etrusca'

e la frase licia:

'secondo la legge e la consuetudine licia'

§ 64. **rasnes.** — « A giudizio del Trombetti, il nome nazionale degli Etruschi *Ràsena,* ed il nome di schietta fisionomia etrusca, Tarquinio, costituiscono indizi tutt'altro che trascurabili per corroborare il *carattere asiatico della lingua etrusca.*

« Per il nome di *Ràsena* il Trombetti, ricollegandosi alla ipotesi già « espressa da Pauli, che la forma **rasne** o **rasna**, che appare in iscrizioni « etrusche, abbia il significato di *popolare* da *Rasan* = popolo, ammette che « esso nome, analogamente a moltissimi altri nomi nazionali, non significherebbe altro che *uomini,* e collega l'elemento **ras** di esso nome, per « metatesi **ars**, che appare in nomi prŏpri etruschi, con nomi di lingue « dell'Asia Minore.

« Esempi: l'etrusco latino *Arsius* col licio *Ἄρσις;* l'etrusco latino *Ar-* « *sellius* col licio *Ἀρσηλις;* l'etrusco **arnzi** col pisidio *Ἄρζανος;* l'etrusco « **arzu** col cilicio *Ἀρζύβιος* ».

(Pericle Ducati 'Etruria Antica' — Vol. I, pag. 94).

Il Ducati continua, mettendo in evidenza la larga diffusione del nome Tarquinio nell'Asia Minore, già notata dal Trombetti e da questi desunta dall'opera fondamentale dello Schulze: '*Zur Geschichte latinischer Eigennamen*'.

L'argomento è seducente e merita di essere esaminato. Anzitutto l'elemento **ras**, per lo scambio fra le due liquide **r** - **l**, in greco appare

las *(λας).* Il fenomeno dello scambio delle due liquide non è raro in greco, p. es. *τέλος* e *τελέω,* da *τελ* che si collega alla radice *τερ.*

Stabilito il passaggio **ras** ⪌ *λας,*

abbiamo accertato l'identificazione fra

ras	**ras**	*λας*
sanscr.	etrusco	greco

e che il greco anche in questo caso non è estraneo alla quistione, anzi esso ci chiarisce l'oscura derivazione della parola. Si ha infatti: *λᾶς* = *λᾶας* 'pietra, sasso, rupe'. Si ha anche una terza forma in *λᾶος,* con identico significato.

Accanto a queste voci si ha pure *λαός* 'popolo'. Non credo che sia fortuita la somiglianza esteriore delle predette parole:

λᾶς = *λᾶας* = *λᾶος* 'pietra'
λαός 'popolo'.

Se la base -*λα*- è comune ad entrambe le voci denotanti « pietra » e « popolo », a nessuno sfuggirà il rapporto di derivazione fra loro esistente. Il *popolo,* e per esso gli *uomini,* verrebbero a designare coloro che 'si servivano della pietra' (età paleolitica) e successivamente 'lavoravano la pietra' (età neolitica). La concordanza fra la lingua e la paletnologia è suggestiva. Così solo si verrebbe a spiegare la genesi della parola **ras** o **las** con valore di 'uomini'. In **ras-ne** il secondo elemento **n-e** è il suffisso, di cui diffusamente si discorre nel commento alla parola **penthna** di questo Cippo.

Pertanto **ras-n-e**, **ras-e-n-e**, **ras-e-n-a** stanno ad indicare 'gli uomini' avviati verso la civiltà, coloro che usano la pietra, '*i lavoratori della pietra*'.

§ 65. **ipa** = **ip-a**

i = pronome indefinito 'questo'
pa da *πᾶ* (= *πῇ*) encl. corr.

ipa ' il quale, la quale — quello che, quella che '
' i quali, le quali ' — quelli che, quelle che '
' *qui, quae, quod* '.

Riconosciuto la prima volta dal Torp; l'etimologia è però mia. Ciò dichiaro per la parte di mia responsabilità.

Paradigma

N. **ipa** opp. **in-pa** (forma originaria con **in** 'questo'); inoltre esiste una forma raddoppiata **ipe-ipa**.

G. **ipas** ' *cuius* ' (lat.).

D. e Loc. **ipei** ' *in quo* ' ' nel quale ' (locativo) — vale anche come dativo.
in-pein ' *in quo* ' ' nel quale ' (locativo).

Sintassi

La proposizione relativa precede la principale. Es.:

(Epitafio di Pulena)

ipa	**ruthcva**	**cathas**	**hermeri**
quello che (è)	splendore	di Cauta (sole)	in un' erma

slicaχes	**aprinthvale . . . . .**
di pietra	raccolse nell' immagine . . . . .

(Iscriz. di S. Manno)

ipa	**murzua**	**ceruru-m**	**ein**	**heczri . . . . .**
quello che (sono)	urnette	e prive di cura,	queste	si tumulino . . . . .

Cippo di Perugia *A.*:

ipa	**ama**	**hen**	**naper**	**XII**	**velthinaturas . . . .**
Quae	sunt	hic	naper	XII	Velthinae familiae . . . .

Bende X, 7:

ipei	**thuta**	**cnl**	**χasri**	**heχz.**
Al quale	tutta	l' opera	da consacrarsi	presenta.

Bende X, 8, 9:

sul	**scvetu**	**cathnis**	**scanin**	**veltha**
Sul	ha visto	dagli inferi,	dal (suo) padiglione	Veltha

ipe-ipa	**mathcva**	**ama.**
tutto ciò che	pensato	è.

« Devotio » di Monte Pitti:

. . . in-pa	**thapicun**	**thapintas . . .**
. . . *quos*	*devovi*	*devoventibus* . . .

§ 66. **ama** — 3. p. tempo presente — verbo ' essere '.

« Significato originario ' rimanere ', cfr. **menas**, **mun-s-le**. Con **ama** e « **ame** concordano le forme originarie del Kürino *ama*, preterito *amai* ' ri- « manere ', anche VI Tamil *amei* ' to rest ', con *masu* VI Gondi part. « *masu* ». (Trombetti o. c.).

Non sono d' accordo:

1) perchè gli etruschi usavano **mena** e non **ama** per ' rimanere ' — (*μένω* ' rimango ' — cfr. **mena** di questa iscriz. A.);

2) se il valore originario fosse stato ' rimanere ', il verbo si sarebbe collegato ad una radice *μεν*, *μαν*, *μα*; in tal caso il primo -**a** di **ama** sa-

rebbe stato il prefisso, contrario al carattere della lingua etrusca, che preferisce perdere anzi che accogliere vocali;

3) le concordanze citate dal Trombetti, se hanno qualche valore, possono corroborare le voci derivate da *μεν*, anzi che **ama** ed i suoi derivati.

Ritengo invece che l'origine di **ama** sia quella prospettata nella mia Grammatica, e che qui riproduco nelle sue linee essenziali.

In etrusco incontriamo le seguenti forme del verbo essere:

ama, ame, amce, amai, amer.

Apparentemente **ama**, con valore di 'io sono', non presenta la possibilità di collegamento con altre lingue, ma se scomponiamo la parola in

a-ma

il primo elemento **-a-** si collega con la radice greca *ἀ* 'spirare'[1] ed il secondo elemento **-ma** ci appare riduzione di *μαι*, la desinenza della prima persona singolare, del tempo presente, forma media.

Che **-ma** sia riduzione di *μαι* è dimostrato dalla presenza dell'altra forma **amai**, che troviamo in Capua II.

Dunque, ammettendo tale etimologia, **ama** significherebbe 'io spiro > io esisto > io sono'.

In greco, oltre la forma poco usata *ἀίω* 'io spiro', abbiamo la forma *ἄημι* 'io spiro', non troppo dissimile da *εἰμί* 'io esisto > io sono', la cui radice si fa risalire ad *ἐς*.

Sono pertanto due forme ben distinte in greco, sia nella radice che nella flessione. La loro affinità di significato però potrebbe anche farci pensare ad una primitiva, comune radice, che, in tal caso, non potrebbe essere che rad. *ἀ*.

Per **a-ma** si potrebbe parafrasare il famoso

'si cogito, ergo sum'

in '*si vivo, ergo sum*'

[1] Tema *ἀ(Ϝ)ε* — inf. *ἀῆναι* ed *ἀήμεναι;* inf. omerico di *εἰμί* è anche *ἔμεναι.*

Infatti lo stesso *εἰμί* vale: 'io vivo > io esisto > io sono'. I due significati fondamentali di questo verbo greco sono appunto: 'esistere' ed 'essere'. Vi è quindi perfetta rispondenza nella progressione dei significati di *ἄημι* ed *εἰμί*.

A me questa etimologia di **a-ma** pare più logica di quella data dal Trombetti

ama 'rimanere > essere'

confrontata col Kurino **ama** 'rimanere'. Se accettassimo la tesi del Trombetti, avremmo questo processo di pensiero:

se io rimango, io sono.

Che ne dicono i filosofi?

Ritornando alla etimologia di **a-ma** tratta dalla radice *ἀ* dirò che, fermo restando il significato del verbo che s'identifica col nostro verbo 'essere', la nuova ipotesi è avvalorata da **a-me** *'erat', 'fuit'*. Il suffisso **-me** si collega con il suffisso *μην* greco dei tempi storici, colla semplice caduta di *ν*.

Cioè da *ἀ*-* **men**, si è avuto
a-me

La caduta di **-n** finale è logica in etrusco perchè detta consonante in fine di una voce verbale sta ad indicare il gerundio, come in **nunthen** 'versante', 'versando', **farthan** 'sollevando', **tri-n** 'offrendo' ecc. (Cfr. part. pres. *λύ-ω-ν* e *λύ-ο-ν).*

Infine in 'Capua' si ha una forma in **as**, che appare, con ogni probabilità, un participio aoristo di **a-ma**. Tale forma verbale, che ho incontrato quando già avevo tracciata la teoria dell'origine di **ama** etrusco, ha convalidato la mia ipotesi sull'etimologia di **ama**.

Ecco il passo:

rithnai	**tul**	**trms**	**vane-c**	**calus**
Copiosamente	porta	mescolanza	anche di candido	latte
zuslevath	**tur**		**as**	**ein**
in vasi di 'zythos':	offri;		(lett. *stata*) dopo che è	questa

pavinaith	**acas**	**aφes**
nella vasca dell'aspersione,	avendola purificata,	essendoti allontanato,

ci	**tar**	**tiria**	**ci**	**tur**	**zaei . . . .**
a Lei	porta	vittime,	a Lei	offri,	consacra . . . .

(Iscrizione del Tegolo di Capua, rigo 15-16).

Da quanto è stato finora esposto su **ama** ed **ame** si deduce che l'intuizione del Torp fu esatta e che il contrasto dei due tempi che al Cortsen è parso non dimostrato, effettivamente c'è nelle due voci verbali.

Il Trombetti ammette il contrasto, riconosce l'esattezza dell'intuizione del grande Etruscologo, ma poi devia quando va alla ricerca dell'etimologia della voce **ama**.

— **amai** di Capua è pure presente, ma sembra piuttosto un congiuntivo presente. Il modo ha scarso valore, perchè in epoca recenziore una sola forma del presente varrà tanto per l'indicativo che per il congiuntivo. Il testo di Capua è prezioso per farci conoscere l'evoluzione della lingua etrusca, appartenendo esso ad un'epoca arcaica (forse VI sec. a. C.).

Nella 'Tazza di Vetulonia' e nel Cippo di Perugia A. incontriamo **amer** sempre con valore di congiuntivo, tempo passato 'io fossi', 'io fossi stato'.

La distanza cronologica dei due testi (Tazza di Vetulonia, sec. VII o VI a. C. — Cippo di Perugia, forse sec. II a. C.) ci dimostra che la forma verbale non ha subito alterazioni.

amer presenta una caratteristica **-r**, che potrebbe essere assai facilmente una riduzione di **-ri**, caratteristica del passivo, con valore di '* *faciendum est*' come ha supposto il Torp.

Se **zeri** vale '*da consacrarsi*', questo significato non si allontana troppo dalla forma modale del congiuntivo '*che si consacri*'; pertanto non è un'illazione il supporre che vi sia un legame fra le caratteristiche dei due modi.

Nelle forme del congiuntivo greco non si trova affatto una simile caratteristica, ma poichè si è detto che **-r** può essere una riduzione di **-ri**, occorre almeno provare che quest'ultimo suffisso sia di origine greca.

Si hanno in etrusco le seguenti forme: **sa-c-ri**, **su-c-ri**, in cui evidentemente la radice è rispettivamente **sa** e **su**. Per **sa** è certissimo il collegamento con la rad. *σα* 'esser sano > puro > sacro'.

Allora **c-ri** = **χ-ri** come si può spiegare? C'è da pensare che **c-** (o **χ**) non sia una semplice consonante di collegamento, ma piuttosto faccia parte dell'ultimo elemento **-ri** come nesso unico.

Avremmo **χri** che si collega con

χρέ (divenuto indi *χρή* '*oportet*' 'bisogna', 'è d'uopo'):

sa-cri varrebbe '*sacrare oportet*', '*sacrandum est*' 'è da consacrarsi'.

Ma alcune voci non presentano il **c** od il **χ** prima dell'elemento **-ri**. Es.:

χasri, acasri, picasri, caresri.

In esse vi è però la sibilante **-s**, che ha sostituito per eufonia la gutturale. Si sa infatti che il suono **-c** si può mutare in **-s**, come per esempio in **etherse** per * **etherce** (cfr. corrispondenze fonetiche — consonanti — in Vol. II).

χasri, acasri, picasri, caresri

starebbero per

χa-χri, aca-χri, pica-χri, care-χri

voci foneticamente assai più aspre a pronunziarsi. Quindi il **χ** è passato in **-c** e questo in **-s**. Anche in questi quattro casi scaturisce il nesso **χri**, dianzi osservato.

Il verbo **caresri** dell'iscrizione di S. Manno varrà dunque effettivamente 'da costruirsi', 'che si deve costruire'.

Ma si hanno altri esempi dove non è così perspicua o addirittura manca la presenza del **χ**:

heczri, thezeri, turi, nuntheri, faniri.

— **heczri** sta per **theczri**, perchè è notorio che **-h** molte volte in etrusco è riduzione di **th**. Per **heczri** < **thec-zri** < **thec-zeri**, si hanno i due termini

thec-zeri

di cui il primo è la voce verbale **theχ**, donde **tece** (cfr. Arringatore, e *θῆκε* aor. senz'aumento invece di *ἔθηκε* da *τίθημι* — p. es. Iliade, I, 55), ed il secondo **zeri**. Questa voce verbale si scompone in

ze - ri

ze sta per **za** e questo per **sa**.

Si ha pertanto:

sa - χri > **sa - ri** > **zari** > **zeri**

con la caduta della gutturale intermedia.

S'incontra infatti anche **thezeri** dove è scomparsa l'altra gutturale di **thec**- (dovrebb'essere, come sopra, **thec - zeri**).

Per analogia si spiegano gli altri casi dove l'originale **χ** manca.

Che questo **χri**, divenuto in seguito **-ri**, ricorra anche nell'Heteo non sposta i termini della questione etimologica, e che lo si incontri poi nel latino, conforta sempre più la tesi che il latino abbia subìto la profonda influenza della lingua etrusca.

§ 67. **hen** — interiezione 'ecco, ecco qui' — si ricollega al greco *ἤν* interiez. 'ecco, ecco qui'.

Non avverbio, perchè l'avverbio 'qui' corrisponde all'etrusco **thutui - thi** opp. **thui**.

Nella traduzione si può anche tralasciare 'ecco' e tradurre 'qui'.

§ 68. **naper** — è certamente una misura agraria, la cui frazione è lo '**sran**'. Non conosciamo il suo valore metrico, ma certo doveva corrispondere ad una notevole superficie, se Velthina, nobile ed agiato, cede sei dei suoi dodici '**naper**' che costituivano i suoi possedimenti. Ciò significa che anche sei '**naper**' dovevano fruttargli tanto da continuare a mantenere il suo tenore di vita, altrimenti non avrebbe accettato l'umiliazione di veder inciso sulla pietra, esposta al pubblico, l'atto della sua spogliazione e del suo decadimento. Ad ogni modo, sono supposizioni. Qualche altro monumento etrusco iscritto ci dirà se siamo nel vero.

Il Trombetti in proposito scrive: « Fu supposto che '**naper**' indicasse

« camere sepolcrali o loculi. Ma secondo Festo la frase *'napuras nectito'* « equivale a *'funiculos facito'*, onde si deduce che le napure erano « corde adoperate per misurare le lunghezze, ossia erano *misure di lun-* « *ghezza;* v. Fr. Muller, Mnemosyne 1913. La parola *napurae* viene colle- « gata ad a. tedesco *snuaba* 'vitta, *snuobili* 'catenella'; a. slavo **snop**ᵘ 'fasci- « colo, 'legatura', polab - *snŭp.* 'manipolo'; v. Less. 273 ». (Tr., o. c.).

Tentiamo di analizzare la parola.

$\sqrt{\nu\alpha}$ 'scorrere', quindi *νάω* 'scorro'

περ(ί) 'intorno'

dunque:

	na -	**per**
	scorrere	all' intorno

cioè *l'atto di far scorrere all' intorno* la cordicella per misurare il perimetro, da cui trarre poi la misura di superficie.

La notizia è importante senza dubbio, perchè ci dà una preziosa indicazione sul sistema gromatico degli Etruschi.

sran = **sr - an**

a) = **sr** = **s(e)r** — greco *σειρά* « corda »

quindi: **s(e)r** > **sr**

b) **an**

Si ricollega ad *ἀνά* = sopra (con valore auctivo);
con situazione greca *ἀνὰ σειρά* 'sopra corda'

sran = 'corda suppletiva', precisamente quel significato che scaturisce dall' iscrizione.

hinta	**cape**	**municlet**	**masu**	**naper**
illic,	sub	urbanis aedibus,	quae sunt	'naper'
sran - c	**zl . . . . . .**			
et 'sran'	duo			

In Bende (X) abbiamo **serφue**,

cioè: **ser-φue** || **ser-** 'misurato' || **φu-e** da $\sqrt{\varphi\upsilon}$ 'produrre'. Quindi **serφue** 'misura del prodotto, del raccolto'.

§ 69. **XII**, numerale romano = 12.

La numerazione romana ricorre continuamente nelle iscrizioni. Si sfoglino le pagine del C. I. E. e se ne avrà la conferma.

Dodici sono i '**naper**' costituenti la proprietà di Aulo Velthina; egli cede la metà dei suoi possedimenti,

'falas	χi	-em	-fusle'	
dimidii	*omni*	*de*	*possessione*	(Torp)

e dice di riservarsi gli '**hut naper**' che sono vicini alla città.

Ma '**hut**' è un numerale, che perciò corrisponderà a *sei*.

Pur rimandando all'ampia trattazione dei numerali, contenuta nel Vol. II, riproduco qui i risultati ermeneutici dei precedenti etruscologi e quelli da me ottenuti.

Per i non etruscologi avverto che i primi sei numeri etruschi ci sono noti dai due dadi famosi, forse rinvenuti presso Tuscania, come ci informa Pericle Ducati, mentre gli altri quattro appaiono in iscrizioni funerarie. Ancora però non si era riusciti a stabilire l'ordine progressivo di essi.

	TORP-CORTSEN	TROMBETTI	PIRONTI
thun	uno	uno? cinque?	uno
zal	due	due	due
ci	tre	tre	tre
sa	quattro	quattro	quattro
maχ	cinque	uno? cinque?	cinque
hut	—	sei	sei
semφ	—	sette	sette
muv	—	nove?	otto
cezp	—	otto (10-2)	nove
nurφ	—	—	dieci

Per i successivi numeri delle altre decine sono pervenuto ai seguenti risultati:

11 = ***thun alχ-c**; 12 = ***esal alχ-c**; 13 = ***ci alχ-c**; 14 = ***salχ-c**; 15 = ***maχalχ-c**; 16 = ***hutalχ-c**; 17 = ***ci-em-zathrum**; 18 = **esl-em-zathrum**; 19 = ***thun-em-zathrum**; 20 = ***zathrum**; 21 = ***thun zathrum-c**; 22 = ***esal zathrum-c** ecc.; 30 = **cealχ**; 40 = **sealχ**; 50 = ***halχmaχ**; 60 = **hutalχ**; 70 = **semφalχ**; 80 = **muvalχ**; 90 = **cezpalχ**; 100 = ***nurφalχ**.[1]

Qualche forma delle decine non è corroborata da esempi, nondimeno per analogia si è potuto ricostruirla nella sua approssimata struttura. L'identificazione dei primi dieci numeri è avvenuta in base alle seguenti

Etimologie

uno, **thun**, τυννός 'il piccino' (th > t; **thun** > **tun**).

due, **zal**, sanscr. dva > dua > dja > za = 2.

tre, **ci** = etr. **si** (pron.) 'stesso, medesimo'. Quindi, basandomi anche sulle concordanze del Torp, Cortsen, Trombetti per **ci** = 3, **ci (si)** vale: 'esso stesso (è)' — non è derivato — *è primo* (= 3).

Si tenga presente che nella numerazione etrusca il numero fondamentale è il 'tre'. Come vedremo, il sei è il tre moltiplicato per due, il sette è il tre da dieci, il nove è il tre al quadrato, il diciassette è il tre dal venti, il ventisette il tre da trenta ecc. Il tre è numero sacro, e ricorre quindi nei riti (**ciz** 'tre volte'), nella concezione religiosa della triade divina: Giove, Giunone, Minerva, nella struttura archittettonica del tempio a triplice ordine.

Non arrecherà meraviglia dunque l'ipotesi che mi permetto di affacciare che la numerazione etrusca superstite non sia quella originaria, ma che piut osto essa sia il frutto di una profonda influenza delle teorie

[1] La presente ricostruzione dei numerali etruschi non tiene conto, naturalmente, delle variazioni fonetiche a cui ciascuna parola può essere andata soggetta.

Pitagoriche nelle scienze degli Etruschi. Il calcolo non viene creato dal popolo, il quale, invece, lo apprende dai dotti. Il secolo VI e V dovettero essere due secoli di grande attività spirituale per gli Etruschi; in quell'età muta l'indirizzo artistico nelle arti figurate, la cultura trionfa in Etruria sì che gli stessi Latini inviano i loro figliuoli a perfezionarsi presso gli Etruschi, come dopo la conquista della Grecia li manderanno nell'Ellade. L'influenza orfico-pitagorica è testimoniata persino dalla tenace leggenda che Pitagora sia nato a Cortona, città etrusca. In quella città si addita ancora la 'Tomba di Pitagora'. Storicamente l'influenza orfico-pitagorica in Etruria può essere confortata dalla sicura notizia della fondazione della dodecapoli etrusca in Campania, imposta dalla necessità di assicurarsi una via commerciale interna con l'Italia Meridionale, o meglio con la Magna Grecia, dal momento che per mare il commercio etrusco era ostacolato da Cuma e da Siracusa. L'occupazione della dodecapoli, che da Teano si estendeva oltre Nocera (Salerno), avvenne appunto nel 524 a. C.

Ammettere intensi rapporti commerciali con Posidonia, Sibari, Crotone, Taranto, e negare una notevole influenza delle idee Pitagoriche fra gli Etruschi è, per lo meno, ingenuo. Si sa infatti che dalla celeberrima Scuola di Medicina di Crotone gli Etruschi trassero gli insegnamenti che li resero famosi in detta disciplina, sì che essi furono reputati i migliori medici del tempo.

Se ci poniamo dal punto di vista di considerare gli Etruschi un popolo di altissima civiltà, in pieno dinamismo di pensiero e di attività scientifica ed artistica, non solo ci spiegheremo il suo linguaggio scientifico (non è normale che un popolo dica '*tre al quadrato*' per indicare nell'uso comune il numero nove), l'esattezza del suo linguaggio legale, che in centoventi parole stende un atto notarile di vendita di una proprietà, senza lasciare adito ad interpretazioni elastiche od a cavilli legali, ma sopratutto ci spiegheremo il mistero della rapidissima ascensione della civiltà romana, prima ancora che Roma fosse venuta a contatto con Cartagine e colle civiltà orientali. La forza numerica e la tenacia non potevano essere requisiti sufficienti per battere una grande potenza marittima come Cartagine, che, oltre una formidabile flotta ed un esercito organizzato, possedeva la meravigliosa civiltà fenicia, risultato di quanto v'era di meglio nelle varie civiltà orientali contemporanee.

Gli Etruschi si erano appunto fusi con i Romani, avevano trasmesso loro il pensiero, le arti, le scienze, li avevano istruiti nella guerra per terra e per mare, avevano loro dato un corpo di leggi su cui modellarsi, base del diritto romano, ed il rude abitante dei sette colli era diventato Caio Duilio, Quinto Fabio Massimo, Scipione l'Africano; il pastore d'un tempo si era trasformato in abile diplomatico, in consumato uomo di governo, e, forte di se stesso, legittimamente aspirava al dominio del mondo. La conquista dell'Oriente additerà nuovi orizzonti di cultura per i Romani: la nuova luce abbagliante del meriggio farà dimenticare quella pacata del mattino.

Così avviene in tutte le cose umane: così avvenne per gli Etruschi, che furono dimenticati e noncurati, sì che essi rapidamente si avviarono nell'ombra, fino a scomparire come popolo. Come individui trasmisero la loro genialità fino a noi, sì che si spiega la meravigliosa fioritura di Grandi che ebbe nei secoli della nostra storia la Toscana.

Dopo questa necessaria digressione, ritorno in argomento.

quattro, **sa** riduzione di **sa** $\times$ **sa**, espressione che s'identifica con **za** $\times$ **za** $= 2 \times 2 = 4$.

cinque, **maχ** da rad. τεμ 'tagliare' si ha **tem** $>$ **tm** $>$ **m**;
halχ (opp. **alχ**) è l'espressione etrusca denotante la decina (cfr. **cealχ**; **sealχ**; **halχmaχ**; **hutalχ** ecc.).

Quindi **m---** **--alχ**
tagliata — decina = cinque

Da **malχ**, per naturale semplificazione, si ebbe **maχ**. Infatti nei numeri composti si sarebbe avuta una cacofonia nel susseguirsi delle liquide, come in ***halχmaχ** (cinquanta), che sarebbe dovuto essere **halχmalχ**.

sei, **hut**. Per il noto scambio fra **-f** ed **-h**, come in **Fastia-Hastia**, si ebbe **hut** = **fut**, che si collega con rad. φυ 'produrre'. Il 'produrre' non è infatti che un moltiplicare, come il chicco di grano che, moltiplicando se stesso, produce la spiga. **-fut**, e per esso **hut**, varrà 'prodotto' $(3 \times 2 = 6)$.

sette, **semφ** = **s-em-φ** < **si-em-(nur)φ** < **ci-em-(nur)φ** = tre da dieci = 7. Naturalmente, il valore probatorio di questa dimostrazione è subordinato alla dimostrazione di **nurφ** = dieci.

otto, **muv** = **m-u-v**, in cui **-v** è la caratteristica dell'aggettivo, **-u** è la vocale che ha la funzione di desinenza ed anche di collegamento fra le due consonanti **-m** e **-v**.

-m, come si è già visto in **maχ**, è riduzione di **tem**, per il tramite di **tm** > **m**.

Quindi l'aggettivo **muv** significa *'il tagliabile'*. Per logica deduzione, ed anche per esclusione, **muv** corrisponderà al numerale 'otto'. Infatti si può avere 8 : 4 ed 8 : 2.

nove, **cezp** (talora **czp**) = **ce-z-p** < **ci-z(al)-(e)p(i)** = tre due sopra (= 3^2) = tre al quadrato = nove.

ci e **zal** non danno luogo a dubbiosa interpretazione, mentre **-p** in funzione di **epi** (ἐπί) ha bisogno di essere documentato da qualche esempio.

In Epitafio di Pulena si ha **psl** in funzione di **pestlum**. Ora **pestlum** : ***pistalum** : ***epistalum**. Quest'ultimo si scompone in ***epi-sta-lu-m**, che ha corrispondenza con il greco ἐπί-σθα — λα-ό(ς) 'disporre-popolo > luogo disposto per il popolo > luogo adibito per il popolo > tempio', come analogicamente si ha **meχlum** = **meχ-lu-m**, che si collega con il greco μακ-λα-ο 'grande-popolo > cittadinanza > nazione'. (Per μακ che passa in μηκ cfr. μῆκος 'grandezza'). Pertanto **psl** = **p-s-l** ci sta chiaramente a dimostrare che **epi** poteva essere rappresentato in etrusco anche dal solo **-p**. Talvolta la riduzione è meno forte, come in **epl** = **ep-l** 'presso' come vale nel Cippo di Perugia. Anche in greco ἐπί può valere 'sopra' e 'presso'.

dieci, **nurφ**. Se completiamo il numerale etrusco in **nurφa** ci renderemo conto della sua formazione.

Scomponendo si avrà:

nur-φa

-nur appare riduzione di (**tu**)**nur** 'semplice', aggettivo derivato da **thun** (o **tun**) = uno. S'incontra nella Iscrizione di S. Manno con tale significato, accettato anche dal Torp. La riduzione non ci stupisce, essendo essa una peculiarità dell'etrusco.

Avremo pertanto

tunur - φa
semplice — espressione

perchè **φa** è la radice di φημί 'dico, parlo, esprimo'. È dunque il numero dieci per gli Etruschi la prima espressione numerale, la decina 'semplice' rispetto alle successive. Riconosciuto il valore di **nurφ**, viene implicitamente ad essere provato il valore di **ci-em-φ** 'tre-da-dieci' = sette. Quindi **semφ** vale effettivamente 'sette'. **nurφ** si presenta sovente sotto forma di **nurth**, per lo scambio di **φ** in **th**. Siccome poi si ha l'altro scambio di **φ** in **χ**, così si ebbe ***nurχi** e con metatesi ***nuχri**, donde **nuχria** 'la decima'. Tale dovette essere il valore delle due Nuχrie, la Nocera Umbra e la Nocera Alfaterna, appartenenti rispettivamente alla dodecapoli dell'Italia Centrale ed a quella Campana.

Non mancano altri elementi probatori per dimostrare l'esattezza di questa progressione dei primi dieci numeri etruschi, specie per quanto concerne il valore di **thun** 'uno' e di **maχ** 'cinque'.

Se **thun** valesse 'cinque', come dubita il Trombetti, avremmo il calcolo sottrattivo che s'inizierebbe con cinque, mentre è assodato che soltanto tre sono le espressioni numerali sottrattive: **ci-em....**, **esl-em-...**, **thun-em-....** Abbiamo infatti **ci-em-cealχuz** (= 27), **esl-em-cealχuz** (= 28), **thun-em-cealχuz** (= 29).[1]

Non incontriamo mai l'espressione **maχ-em**, e neppure **sa-em-**, che dovrebbero valere rispettivamente 'uno da .....', 'quattro da .....'. Eppure se **maχ** valesse 'uno' dovremmo *assolutamente* avere le predette forme.

A me pare che questa sia la ragione più formidabile che si possa addurre per distruggere ogni e qualsiasi dubbio sul valore di **thun** *= uno, e* **maχ** *= cinque.*

Ragioni di misura mi vietano di diffondermi ancora sull'argomento dei numerali, per cui rimando alla trattazione specifica contenuta nel Vol. II, che è corroborata da numerosi esempi.

---

[1] Nelle Bende incontriamo le espressioni numerali ordinative: **huthis zathrumis** (C. XI) = 26°; **ci-em-cealχuz** (C. X) = 27°; **esl-em-cialχus** (C. XI) = 28°; **thun-em-cialχus** (C. XI) = 29°.

§ 70. **velthinathuras** — (gen.) = della famiglia Velthina, «dei Velthina»
thura — 'fratello'.

thura e **ratac** stanno sovente in composizione con altre parole, in posizione enclitica:

velthinathura (C. Perugia A.) 'i fratelli Velthina, la famiglia Velthina'.

mlamnathura (Ep. Pulena) 'i fratelli donanti, i sacerdoti addetti ai doni' — (cfr. 'Fratres Arvales' dei Latini 'i sacerdoti addetti ai campi').

Collegasi con rad. *ϑαλ*, da cui si ha *ϑάλ-λ-ο-ς* 'rampollo, germoglio'

ϑαλ
th-u-r
'rampollo, germoglio' (di uno stesso albero).

Si ha pertanto lo scambio delle due liquide *λ - ϱ* ed il passaggio di **-a** in **-u**. Quest' ultimo scambio, per quanto raro, è però autorizzato dai seguenti esempi: *γάλα* > **calu**, *ὥϱα* > **uru**, *χώϱα* > **χuru**, rad. *ταλ* > **tul** nel verbo **tul-a**, e forme derivate.

Il Trombetti ci dà un' etimologia, anch' essa collegantesi col greco arcaico, che soddisfa anche per il suo significato, perchè, in ultima analisi, **thura** vale in etrusco 'fratello, fratelli':

greco	*ἄΘϱοϜος*	'riunito'
sanscrito	*dhruva*	'fermo'
da rad.	*ΘϱοϜ*	abbiamo rad. **thur**
e da rad.	*dhruv*	

Obietto però che, a prescindere dalla metatesi, che è un fenomeno normale, bisogna anche ammettere la caduta del digamma greco corrispondente al **-v** sanscrito, senza che di tale suono rimanga traccia alcuna, mentre normalmente in etrusco il digamma greco si trasforma in **-v**. Anche il significato, per quanto buono, è un po' generico, mentre è più semplice il concetto espresso nella prima etimologia che *'i figli di uno stesso padre siano fratelli tra loro'*.

A conforto del linguaggio immaginoso che ci mostra la prima etimologia tratta dalla radice *ϑαλ*, si ha l' etimologia di **ratac**, parola che ricorre nell' Epitafio di Pulena.

— **ratac** 'fratello', si collega alla base *ῥαδα*, con cui è formata la voce *ῥάδα-μ-ν-ο-ς* 'ramoscello'. In linguaggio figurato il fratello è uno dei ramoscelli nati dallo stesso tronco, il padre.

Che questa parola greca in età arcaica valesse 'fratello' è dimostrato dal nome *Radamante*, *'Ραδάμανϑος*, che, scomposto in

ῥαδά-μανϑ-ο-ς,

si mostra trasformazione di:

ῥαδα-μαντ-έως
'fratello dell' indovino'.

Radamante era infatti il fratello dell' indovino Minosse, giudice dell' Averno.

§ 71. **aras**. — In etrusco abbiamo **ara** e **arus**

$\sqrt{\text{ar}}$ = arare, aprire il suolo
ἄϱ-οσις = *aratio*
ἄϱ-οτϱον = *ar-atrum*
ἄϱ-ουϱα = *ar-vum*

a) dalla radice:

ἀϱ + *α* suffisso nominale
si ha: *ἀϱα* = **ara** etrusco (cfr. Grammatica - Neutri plur.)
ara = suolo, superficie della terra.

b) da $\sqrt{\text{ἀϱ}}$ + suffisso *ον*

si ha *ἀϱον*, come in *ἄϱουϱα* = *arvum*, campo, onde **aru** etrusco, con significato di 'campo'.

Es.:

Colonna X — *Mummia*

pethereni	**thucu**	**arus**	**ame**
quello che è sospeso in cielo	la felicità	del campo	fu

Poichè quello che si ara è la superficie del suolo, **ara** varrà ‘superficie’.

Il *‘suolo’* ha il suo corrispondente in etrusco nella parola ‘**sul**’, che significa propriamente *‘terra spogliata’*, anzi *‘la spogliata’* per antonomasia, in connessione con *συλάω* ‘spoglio’, $\sqrt{\overline{\sigma\upsilon}\lambda}$. Onde ‘**sul**’ del tegolo di Capua e delle Bende della Mummia è la divinità ctonica, che personifica la terra e quanto trovasi sotterra. Fin qui siamo in un campo di logiche — per me sicure — deduzioni. Altri veda se il *‘Letham Sul’* di Capua non sia per ipotesi un *‘Sul Leteo’* con riferimento al fiume ‘Lethe’ dei Greci.

§ 72. **peras.** — Da collegarsi con *περί* greco ‘intorno’.

Fin qui era giunto anche il Trombetti, che traduce il ‘**peras**’ con ‘intorno’.

Se non che presso gli Etruschi non ha valore di preposizione nè di avverbio, avendo assunto il suffisso nominale **-a**,

per-a;

questa voce divenuta sostantivo, andò soggetta alla flessione, onde al gen.

per-a-s

con valore di *perimetro,* come si deduce dal contesto, (letteralmente *‘contorno’).*

§ 73. **cemul.** — Togliendo il suffisso etrusco **-l**, rimane

cemu

che io collego con

κενός ‘vuoto’.

Abbiamo lo scambio fra le due nasali *n* ed *m,* che è abbastanza normale. **cemu** con il suffisso **-l** è forma sostantivata, ma nel nostro testo è evidente il valore avverbiale: « in profondità ».

§ 74. **lescul.** — Togliendo il suffisso etrusco **-l**, rimane

lescu, che è parola composta, onde **les-cu.**

a) **les** — forma del participio aoristo da collegarsi a *λά-ω* ‘vedo, guardo’, quindi **les** = ‘visto’.

A questo proposito faccio presente che un’identica forma **les** trovasi nell’ Epitafio di Pulena (terz’ultima parola), che ha suffisso **-e** (**lese**), ed un **laes** trovasi nella colonna X delle Bende. Queste due ultime forme derivano da *λάω* ‘voglio’, perchè tale significato, e non altro, si addice al contesto.

Cito i due passi per evitare noiose ricerche al lettore. (Ep. PULENA).

[mla]mnathuras	**parniχ**	**amce**	**lese**	**hrmri**	**er**
dei ‘mlamnathura’	fondatore	fu,	voluti,	al simulacro	sacri

Mummia — Col. X

[1] **hamφes laes sulusi-th**
del campo *voluto in* ‘**sul**’
quindi » » *sacro a* »

Ed ora torniamo al secondo elemento di **les-cu.**

b) **cu** — si collega a *χόω* (inf. *χοῦν*) ‘ammonticchio, accumulo, elevo’ (un terrapieno)

onde: **les-cu**
visto — accumulato, alto, > elevato
che si vede alto, elevato

per cui: **lescul**
‘elevazione > in elevazione’

§ 75. **zuci-enesci.** — È frase legale, che nel Cippo è ripetuta tre volte, una volta nell’ iscrizione A., e due volte nell’ iscrizione B.

---

[1] **hamφe** = campo da $\sqrt{\chi\alpha}$ = aprirsi (onde *χώρα* spazio, regione) e *ἀμφί* = intorno (cfr. ‘campus’ lat.).

χα-ἀμφί (anastrofe) — etrusco: **hamφi** > **hamφe.**

In tutti e tre i casi essa assume nel contesto il valore *'con pieno diritto'*.

Non si è lontani dal vero attribuendo a questa frase un' origine ed un carattere religioso, specialmente se si considera che presso tutti gli antichi popoli, e più particolarmente presso gli Etruschi, l' amministrazione della giustizia era funzione riservata ai sacerdoti, ritenuti interpreti della volontà degli Dei nel dirimere le controversie degli uomini. Il lucumone infatti era sommo sacerdote e primo magistrato, oltre che capo civile, politico e militare della nazione o della città autonoma.

Ciò ho premesso perchè, come l' autorità era piena nel Capo quando egli aveva la triplice investitura, così il diritto di proprietà del cittadino libero era pieno, completo quando era triplice: diritto di *acquisto*, di *possesso* e di *alienazione*. E volendo usare un linguaggio giuridico più proprio diremo: diritto di acquisto, di uso (*utendi*) e di abuso (*abutendi*), giusta il diritto romano, ove *'dominium est jus utendi atque abutendi'*. Presso gli Etruschi tutto quanto si doveva considerare perfetto doveva anche essere triplice, come abbiamo già visto a proposito dei numerali. Ed allora apparirà logica ed evidente la traduzione che ho ottenuto dall' esame analitico di

zuci enesci

= potestà triplice è (lett. *immessa*) conferita a lui

Infatti **zuci** = **zu - ci**

a) **zu** — si collega al greco *ζυγ (όν)* 'giogo, potere, autorità'.

b) **ci** — è il numerale tre; ma qui **ci** sta in luogo di **ciz** = tre volte. Per obbedire all' allitterazione, tanto pregiata dagli Etruschi, l' avverbio **ciz** è stato sostituito dal semplice numerale cardinale.

Ed il **ciz** è quello stesso che ricorre nei riti religiosi, come ci testimoniano le Bende della Mummia di Agram.

Il valore del numerale però qui corrisponde al nostro 'triplice': il significato si modifica leggermente in una lingua diversa col vario atteggiarsi di uno stesso pensiero.

enesci = **enes - ci**

a) **enes** — è voce verbale, da collegarsi alla corrispondente voce greca del verbo *ἐν-ίημι*, con valore intransitivo 'immettersi'. In greco si ha pure *ἕνεσις* 'immissione' affine ad **enes** etrusco.

b) **ci** — questo secondo **ci** è il dativo del pronome dimostrativo **ce**.

Potrà parere strano e poco persuasivo questo diverso significato attribuito al monosillabo **ci** a sì breve distanza. Chiunque possiede qualche cognizione di lingua etrusca sa che il pregio dell' allitterazione consisteva nella diversità di significato di due parole simili, o quasi, nella struttura esteriore, che si ripetevano a breve distanza fra loro.

§ 76. **epl.** — Preposizione 'presso, fino a'.

Si collega con *ἐπί*

In Etrusco la **i** finale è stata sostituita dal suffisso **-l** finale.

Il Trombetti attribuisce al termine l' identico valore 'presso' ma non ci dice da quale lingua l' abbia derivato.

Io dico: dal greco, come tutte le altre parole esattamente interpretate.

Si può obiettare: può essere derivato dall' *'api'* sanscrito. Rispondo: perchè doveva **epl** derivare da **api** e non collegarsi con la forma più affine *ἐπ-(ί)*, senza lo scambio del suono *-a* in *-e*?

ep-l
ἐπί
api

Il triplice confronto mi sembra probatorio.

§ 77. **tularu.** — 'Confine, termine, limite del campo'

tul - aru

da **tul** che si Collega con *ϑύρα* 'porta, ingresso > termine', e da **aru**, che abbiamo già visto significare 'campo'. Il Torp traduce **tularu** 'sepolcro'. Il Trombetti dice: « La voce **tular** non ha a che fare con le tombe: essa si legge su pietre rinvenute in aperta campagna (**tular**,

spural, tural rasnal). Qui evidentemente si allude ad una pietra terminale, quindi **epl tularu** deve significare 'fino alla pietra terminale'.

Concordo pienamente col Trombetti, ma chiedo: a quale lingua si collega **tularu**? Se il significato è frutto di una supposizione, ciò è poco confortante per un glottologo.

Ma il Trombetti si domanda ancora: « Che cosa è la desinenza *-u*? « Un segno del locativo, secondo Pauli e Torp. Siamo lungi dal poterne « dare la dimostrazione. Esiste in etrusco un suffisso denominale **-u** « (dopo vocale anche **-v**) per es. **alpan-u** dea, da **alpan** 'dono'. Proba- « bilmente **tular**: **tular-u** = **θucer**: **θucer-u** (= cicer: Cicer-o), e **tular-u** « significa *il luogo dei* **tular** piuttosto che *un singolo* **tular** (cfr. ἵππ-ος « cavallo: ἱππ-ών stalla dei cavalli) ossia **tular-u** vale 'termine, confine' » (cfr. pag. 160 o. c.).

Occorre rimanere ancora in argomento per precisare.

tularu doveva essere originariamente
tul-arus 'confine del campo'.

Formatosi il nesso unico fra i due elementi, per meglio identificare il caso retto, la voce composta suonò **tularu**, indi 'per apocope' divenne anche **tular**.

Così abbiamo:

tular **spural**
'*terminus* *ab urbe*'

tular **rasnal**
'*terminus* *a Tuscis*'

A proposito di **spural** e **rasnal**, faccio notare che la desinenza **al** indica l'origine, la provenienza sia nel senso materiale, che in quello traslato.

In M. X abbiamo **cathnal** 'dal profondo' (κατά donde **cathnis** e derivati).

In senso traslato abbiamo la discendenza: **larthal, velthinal** ecc.

§ 78. **aulesi**. — Dat. di **Aule** o **Aules** (cfr. **Aulesi** dell'Arringatore).

§ 79. **velthinas**. — Gen. = Velthina — concorda con Aulo.

A me sembra un autentico genitivo, e quindi

aulesi velthinas
vale: *ad Aulo di Velthina* e non ad '*Aulo Velthina*'

perchè è un appartenente alla **lautn-velthinas** ('la famiglia dei Velthina'), già incontrata all'inizio dell'iscrizione.

§ 80. **arznal**. — 'di Arzna figlio'.

al. — Caso speciale della discendenza: viene chiamato generalmente *genitivo di discendenza*. (cfr. Gen. di discendenza in Vol. II - Grammatica).

§ 81. **clensi**. — Dat. singolare: concorda con **aulesi**.

Commentando il **clen** che segue poco dopo, il Trombetti scrive: « ma « nessuno, che io sappia, ha spiegato la forma clen che il nome '**clan**' « 'figlio' assume qui e nell'espressione:

clen - ceχa
'*ex voto pro filio*'

« Il Torp B. I., 43 — suppone che **clen-clan** sia nato nella proclisi **ceχa** « **clen**. E **clensi** e **clenar**?

« No, la spiegazione deve essere diversa. Ricordiamoci che nell'Indoeu- « ropeo i temi in **-n** possono fare il locativo sing. in **en** oppure in **en-i**, « p. es. Greco αἰέν 'sempre' (αἰών); cfr. invece ποιμέν-ι. Così etrus. **clen** « vale come **clen-i** 'nel figlio, al figlio' ».

Ed io dico:

1) Anzitutto

clen **ceχa**
del figlio pietra (pietra sepolcrale > tomba)

significa:

tomba del figlio

e non '*ex voto pro filio*' (cfr. **ceχa** ripetuto due volte nell'iscriz. B del Cippo, sempre con significato di 'pietra', 'cippo'). — **ceχa** vale in etrusco: 'pietra, cippo, ara (altare)' donde **ceχase** 'il sacerdote'. Nelle Bende abbiamo **ceχane** (VII-7) **ceχam** (XII-7) **ceχa** (XI-13-XII-11) sempre con valore di 'ara di pietra' (altare); cfr. etimologia in **ceχa** dell'iscriz. B.

2) **clen** è genitivo, come **clensi** è dativo. Quindi il nesso 'al figlio' corrisponde a **clensi** e non ad un ipotetico **clen-i**.

Tentiamo una più probabile spiegazione.

— **clan** = figlio. Si collega con radice καλ (per metatesi κλα) 'invocare, chiamare'.

clan era colui che era chiamato con il nome paterno o della famiglia, cioè il rampollo di linea maschile a cui spettavano i diritti civili e che doveva perpetuare la famiglia. Non dissimile è il greco κέλος 'figlio', derivante dalla rad. καλ-(κελ) — onde κέλ-ο-μαι 'chiamo'.

Di **clan** conosciamo l'intero paradigma della declinazione:

Singolare		*Plurale*	
N. A.	**clan**	N. A.	**clenar**
G.	**clen**	G.	**clenars**
D.	**clensi**	D.	**clenarasi** (come πατράσι)

Si è molto discusso sul perchè del mutamento dell'**a** in **e** nel caso genitivo e nei casi derivati. Ora è bene mettere in evidenza che sul genitivo singolare, come in greco ed in latino, si modellano tutti gli altri casi della declinazione.

Il motivo è il seguente:

I nomi uscenti in consonante spesso assumono fra il tema ed il suffisso del genitivo le vocali dolci **u** o **i**.[1]

Es.:	**vilthur**	gen.	**vilthur-u-s**	
	lautn	»	**lautn-i-s**	Capua X
			lautun-u-i-s	
	sul	»	**sul-u-s**	
			(dat. **sulusi**)	Bende
	vel	»	**vel-u-s**	
	petrun	»	**petrun-i-s**	
	lar	»	**lar-i-s**	

[1] Non sempre s'incontra il genitivo regolare in *-s*. Talvolta la desinenza *-s* è omessa.

Aggiungiamo la vocale **i** a **clan**

	clan-i
per metatesi	> **clain**
per contrazione	> **clen**

Il genitivo può essere **clen** e **clens**; questa seconda forma non è usata, perchè **clen** non può confondersi con nessun altro caso.

§ 82. **thii**. — Participio da collegarsi al verbo τίθημι - $\sqrt{\theta\varepsilon}$ con significato di 'concessi, attribuiti'. Traduco *'appartenenti'*, usando un termine estensivo.

Il Trombetti ritiene che la voce sia un pronome che traduce con il dimostrativo 'questi'. È innegabile che l'etrusco abbia molti pronomi, ma gli etruscologi ne vedono ovunque.

§ 83. **thil**. — Pronome da collegarsi a τίς-τι del greco con valore di *'alcuno, tale'*. Anche nella tazza di Vetulonia ho attribuito al **thi** il significato di *'alcuni - alcune'*. La base del pronome è **thi**; **-l** è il suffisso.

ti - thi, se uniti come suffissi a sostantivi, stanno in funzione di **the** e conferiscono loro un valore locativo. Essi non sono da confondere con **thi - l**.

Secondo il Torp (presso Trombetti) il **thi** può essere:

a) avverbiale — con significato di 'qui' come **thui**.
b) aggettivale — » » 'buono' — 'amichevole'.

Secondo il Trombetti:

thi 1) in principio e in fine di iscrizioni sepolcrali significa 'qui'.
2) Con aggettivi significa probabilmente 'molto'.
3) Nega che possa significare 'buono'.
4) Ritiene probabile che **χi** e **thi** (con la variante **ti**) siano correlativi.

thil è un pronome: 'tale'.

§ 84. **scuna**. — Voce verbale, pres. ind., *'cedit'* 'cede'. Poco dopo troveremo **acnina** *'possidet'*, e in fine d'iscrizione **mena** *'manet'*, così come in principio abbiamo trovato **ama** *'est'*.

Collego **scuna** con la radice σχα, da cui si ha σχά-ω (= σχά-ζ-ω) 'cedo'.

Si ha quindi

σχα

s c u - (n - a)

In **scu-na** abbiamo un ampliamento del tema **scu**.

È stato erroneamente ritenuto che **scuvune** sia un ampliamento di **scune**, oppure **scune** una riduzione di **scuvune**. Fra i due verbi non esiste relazione (il Trombetti la vede);

s c u v - (un - e)

σκεπ > **scuφ** > **scuv**

quindi: **scuvune** 'ho visto, ho osservato'.

Ed ora sorge un'altra questione importante. In Fa. 2335 ricorre la parola **escuna**, che il Cortsen (Titel 153) ed il Trombetti traducono 'offrì', ammettendo l'equazione **scuna** = **escuna**. Per poter portare un po' di luce nella questione, riproduco l'iscrizione, coll'interpretazione del Cortsen, del Trombetti e con la mia:

camnas	**larth**	**larthals**	**atnal-c**	**clan**	**an**
Camna	Larth,	di Larth	e di Atnei	figlio,	questa
suthi	**lautni**	**zivas**	**cerixu**	**tesamsa**	**suthi-th**
tomba	familiare	pei morti	fabbricò;	pose	nella tomba
atrsr-c	**escuna**	**cal-ti**	**suthi-ti**	**munth**	**zivas**
e doni	offrì	in questa	tomba	ad ornamento	pei morti
mursl	**XX.**				
urne	XX.				

(Cfr. Cortsen, Titel 153)

Il Trombetti, a pag. 208 di «La lingua etrusca», nei saggi di traduzione, riproduce la traduzione del Cortsen, colla sola variante di **zivas** interpretato *«per sepoltura»*. Di questa illogica variante mi occupo diffusamente nel Vol. II, a proposito della 'questione di **zivas** e **lupu**'.

La mia traduzione suona così:

'Camna Larth, di Larthal e di Atna figlio, questa tomba per i parenti defunti costruì; pose nella tomba *anche altri ornamenti*. Nella suddetta tomba, *in memoria* dei morti, urne XX'.

La divergenza è per

atrsr-c — **escuna**
anche altri — ornamenti

e poi per

munth
in memoria

Per l'ermeneutica di **munth** rimando al Vol. II, mentre mi soffermo ad analizzare **escuna**, premettendo il valore di **atrsr**, indispensabile per l'esatta interpretazione di **escuna**.

Collego **atrsr** con ἄτερος = ἕτερος 'altro' (pronome), che ha esatta corrispondenza con **a t (e) r e s** di Capua, con valore di 'altro'.

In **atrsr** di Fa. 2335 sono scomparse le vocali intermedie:

a t e r e s
a t(e) r(e) s
a t - r - s

ed aggiungendo **-r** suffisso del plurale, si ha **a t r s - r**

Concludendo: **atrsr** significa 'altri'; cade quindi il significato di 'doni' attribuito dal Cortsen e dal Trombetti al § 187 dell'o. c. Anzi, il Trombetti traduce l'**atres** di Capua con 'atrio'(!).

Stabilito il valore di **atres** e di **atrsr** e la loro equazione, si può aggiungere che la base **at-** (divenuta **alt-** in *'alter'* latino — cito il fenomeno come semplice constatazione di fatto, lasciandone ai linguisti la ricerca delle ragioni) presenta un interesse particolare per l'ermeneutica delle forme pronominali etrusche in **at**, **et**, **eith**, ecc., come si avrà modo di osservare in seguito.

Ciò premesso, nego l'equazione **scuna** = **escuna**. Infatti:

1) **scuna** è forma del presente; se **escuna** e **scuna** si equivalessero, anche **escuna** sarebbe presente. Invece nell'iscrizione citata **escuna** è in correlazione con **tesamsa**, aoristo, per cui il Cortsen ed il Trombetti traducono:

tesamsa	**suthi-th**	**atrsr-c**	**scuna.**
pose	nella tomba	e doni	offrì.

Nè si può parlare di presente storico, perchè **tesamsa** non è un presente, quindi bisogna ricorrere al paradosso della seguente equazione: **escuna** = **scuna**.

2) Non si può accordare **escuna** con il nuovo significato di **atrsr** dianzi trovato. Capisco che i due etruscologi accordano **escuna** con 'doni' ('doni offrì'), ma qui non si può prescindere dal nuovo valore di **atrsr**, quindi anche per questa ragione **escuna** non può significare 'offrì'.

Ed ecco quel che ci risulta dall'analisi di **escuna**.

Premesso che **escuna** non può essere un verbo, perchè la sua desinenza in **-a** (diversa da quella dell'aoristo sigmatico in **-sa**) ci porterebbe al riconoscimento di un presente, in contrasto sintattico con tutta l'iscrizione, in considerazione anche del diverso valore di **atrsr** che esclude la possibilità che **escuna** sia un verbo, dobbiamo pensare che esso sia invece un sostantivo del tipo di **penth-un-a**.

esc-un-a si collega con la base *ἀσκ* di *ἀσκ-έ-ω* 'adorno'.

Il passaggio dell'**-a** iniziale in **-e** non osta, perchè è frequente sia nell'etrusco che nel greco epico. (Cfr. Fonetica — Vol. II).

-un è il suffisso d'ampliamento, come meglio si vedrà nel commento di **penthna** e **penth-un-a** di questo Cippo.

-a è la desinenza dei neutri plurali originari; essa in seguito perdè il suo primitivo valore e valse genericamente come desinenza.

esc-un-a potrà perciò significare 'ornamenti', sostantivo che ottimamente si accorda con il precedente **atrsr** 'altri' e che completa il senso delle precedenti parole dell'iscrizione:

'Camna Larth ha costruito una tomba e vi ha posto inoltre altri ornamenti' (pitture, decorazioni, ecc.).

§ 85. **cenu.** — Traduco: 'similmente > con simili (uguali) diritti' considerando **cenu** una forma avverbiale, da collegarsi all'avverbio greco *κοινῶς*.

Con un po' di buona volontà, si potrebbe anche interpretare **cenu** per una voce verbale (preterito) con significato di 'ripartì', 'divise in comune'. Sarebbe una forma denominale.

Ma l'enclitica **c** che segue un **eplc** e sopratutto la diversità dei tempi di **scuna** e **cenu** si oppongono; avremmo infatti:

scuna	**cenu**	**eplc**	**felic**
cede	ripartì	ed a	pagamento

mentre, interpretando **cenu** come avverbio, abbiamo:

scuna	**cenu**	**eplc**	**felic**
cede	con uguali diritti	ed a	pagamento

Il Trombetti traduce **cenu** 'a prezzo' collegando la voce etrusca con: « Av. *kaēna-* 'punizione', greco *ποινή* 'guiderdone, punizione, ricom-« pensa', Lit. *kaina* 'prezzo', a. Slavo *cěnā* — 'prezzo', 'onore' ». Poi aggiunge: « L'idea fondamentale è di un corrispettivo, di una sanzione, « quindi di un compenso per cosa buona ricevuta e di una punizione per « il contrario. La radice ha riscontro nel semitico, ed e anche in lingue « del Caucaso ».

Commentando **eplc-felic**, scrive subito dopo:

« L'espressione **epl felic** significa, secondo il Torp, 'a pagamento', « 'gegen Bezahlung'. Sarebbe dunque un concetto simile a quello espresso « da **cenu** 'a prezzo'.

« Da un tema **feli** deriverebbe da una parte **feli-c** e da altra parte « **feli-si** (gen.?) che si legge su un vaso di bucchero:

«	Ga. 86	**mi**	**felisi**	XII - XI
«		*hoc (est)*	*pretii*	XII - XI

« cfr. anche Ga. 802 **filce**, secondo il Pauli = 'auf Kosten'. Per l'etimo-« logia cfr. a. Ted. *fali* da **peli* 'venale', a. Nord. *fal-r* da **pel*-id, Lit. « *pel-nì-ti* 'guadagnare', a. Slavo *plě-nŭ* 'bottino', Sanscr. *pána-tē*

« 'compera', 'scambia', Greco πωλεῖν 'vendere', rad. *pel* 'scambiare, « comperare, vendere'.

« Il nome di Felsina (Bologna) significò probabilmente 'mercato' ».

Il Trombetti dunque non sa dissimulare il suo stupore per il succedersi delle frasi *'a prezzo', 'a pagamento'*. Ciò nonostante non ha pensato a qualche altro significato da attribuire a **cenu**.

Io ho collegato la voce al greco κοινῶς:

1) perchè il collegamento con ποινή mi è parso assai stentato foneticamente;

2) perchè la ripetizione 'a prezzo e a pagamento' non costituisce una sfumatura fra due sinonimi, ma un'illogica ripetizione di concetto. Ben si comprende infatti che se una proprietà è ceduta a prezzo, bisogna in qualche modo pagarla;

3) perchè il collegamento con κοινῶς foneticamente risponde bene;

4) perchè, infine, nell'atto, di proposito, si è voluto specificare il concetto del trapasso della proprietà da Velthina ad Afuna con gli stessi diritti goduti da Velthina.

Ho dato al κοινῶς greco il valore di *'similmente'*, ed ho chiarito il concetto aggiungendo la parola *'diritti'*: 'con diritti simili', 'identici'. Per chi preferisce un'interpretazione meno elaborata si potrebbe proporre l'avverbio italiano *'pubblicamente'*, anch'esso rispondente a κοινῶς. Questa seconda interpretazione mi sembra poco opportuna, perchè, tanto se pubblica che privata, la vendita è sempre una vendita. Meno ancora mi persuaderebbe la traduzione *'in comune'*, perchè in tal caso si tratterebbe di un contratto di società, e non di una vendita, mentre più sotto è detto che a **Velthina** spettano i **naper** sei che sono vicini all'abitato, mentre ad **Afuna** quelli più a valle. Sono quindi due proprietà ben distinte, sebbene confinanti. Il concetto della comunanza dei beni è poi più recisamente negato dall'ultimo periodo dell'Iscrizione -A.: « Afuna rimane qui (proprietario); i 'naper' a lui l'atto seguente darà ».

§ 86. **epl.** — v. s.

c — enclitica che collega due parole, come l'enclitica **m**, la quale, per lo più, collega due proposizioni o due concetti. **c**- sta per **k**, che, a sua volta, è riduzione di καί 'e'; **m**- è riduzione di **um** che si collega con ὁμῶς 'similmente > anche > e'.

§ 87. **feliχ** = **fel-iχ** lett. 'vendita — come', vendita, > pagamento — cfr. § 85 - **cenu**, indi § 127, pag. 137, ed ampia discussione in analisi delle iscrizioni minori, dopo il commento ad Ep. di S. Manno.

§ 88. **larthals afunes clen**. Il Trombetti traduce: « a Larth (di) Afuna col figlio ». Il nesso per me vale: 'di Larthal figlio di Afuna'. Infatti nella iscrizione ricorrono le forme: **afunas** (A); **afuna** (A); **afunas** (B); **afunes** (A).

Quale differenza corre fra i due genitivi **afunas** e **afunes**?

Vedo in **afunas** un genitivo di specificazione, o comunque, un genitivo comune, mentre in **afunes** mi sembra evidente il caso della discendenza. (Cfr. paradigma del compl. di origine e discendenza Vol. II).

Esaminiamo altre possibili interpretazioni della frase:

a) 'di Larth figlio di Afuna': avremmo in etrusco **larths afunes clen** (quindi **Larths** e non **Larthals**);

b) 'del figlio di Afuna, figlio di Larth': avremmo in etrusco '**larthialisle afunes clen**' (**larthialisle** e non **larthals**);

c) 'di Afuna figlio di Larth': avremmo in etrusco '**afunas larthals clen**' (**afunas** e non **afunes**).

Rimane pertanto una sola soluzione; interpretare cioè: 'di Larthal figlio di Afuna', che suona in etrusco **larthals afunes clen**, corrispondente al testo del Cippo. Il **larthal** usato come nome di persona non è nuovo in etrusco. (Cfr., p. es., Fa. 2336).

Per quanto riguarda l'errata traduzione del Trombetti, cfr. § 90, pag. 121.

§ 89. **thunχulthe falas** = coll' accordo della metà.

thunχulthe = **thun - χul - the**

a) **thun** = uno.

b) **χul** — da collegarsi al greco √*κολλ* onde *κόλλα* e *κολλάω* 'incollo, agglutino, saldo, aderisco, mi congiungo'.

c) **the** — suffisso del locativo
quindi:

thunχulthe
saldato in uno > d' accordo.

Il Torp, seguito dal Trombetti, attribuisce a **thunχulthe** lo stesso significato di « accordo ». La presenza del numerale **thun** è servita di guida nell' *intuizione*. Non so spiegarmi perchè il Trombetti, che non credeva al valore di 'uno' attribuito dal Torp al numerale **thun**, qui abbia creduto opportuno seguire il Torp.

§ 90. **falas** (caso genit.) 'metà, parte'.

1) **fal** = **far** (scambio frequentissimo in etrusco) — *etrusco* **-fal**

2) √*φαϱ* 'arare, fendere, spaccare', da cui *φαϱάω*, *φαϱόω* 'aro', *φάϱ-σος* = 'frammento, parte' — *greco -φαϱ*

3) (lat.) *pars* 'parte' — *latino -par*

Il Trombetti trascura questi collegamenti, e ci dà quelli di altre lingue più prossime (!) all' etrusco: Afar — Arabo — a. Slavo — a. Tedesco — Lappone — Magiaro — Samojedo — Finnico — Vogulo — ecc. — Conclude: « la rad. verbale è **pal** — spaccare ». Anche per lui, **falas** vale 'metà'.

Questa ed altre sporadiche concordanze coll' universalità delle lingue hanno sovente tratto in inganno il Trombetti, perchè egli si è creduto autorizzato a ricorrere *sempre* a tali collegamenti.

Tutto il passo: **thil scuna cenu epl felic larthals afunes clen thunχulthe χi - em - fusle velthina**, è stato così interpretato e tradotto dal Trombetti, sulla scorta del Torp:

« (questi) *tali cede a prezzo e per pagamento a Larth di Afuna, col figlio d' accordo, metà di tutto il possesso, Velthina* ».

Interpreto invece:

« . . . . alcuni cede con uguali diritti, ed a pagamento, a Larthal « figlio di Afuna, coll' accordo della metà di ogni possesso, Velthina ».

A parte l' illogicità della traduzione, riferendomi solo alla morfologia ed alla sintassi, faccio notare che nella traduzione Torp - Trombetti, abbiamo:

1) **scuna** (verbo) che regge il genit. **falas**;

2) il genit. **clen** che concorda con **thunχulthe**, che non è un genitivo.

Non so davvero quali altri esempi del genere abbiano potuto autorizzare il Torp ed il Trombetti a porre il complemento oggetto al genitivo, ed a conferire al genitivo **clen** un valore arbitrario.

§ 91. **χi - em - fusle** = *omni de possessione* (Torp).
'di ciascun possesso'

χi - χis - χim - χimthi (lat.) *omnis*, 'ogni'.

κῇ, κῄ (opp. *κῆ, κή*) ion. = *πῇ, πῄ* (opp. *πῆ, πή*) — particella enclitica con significato avverbiale = 'in qualche parte' *(usquam - alicubi)* — 'in alcun modo'. L' idea dell' indefinito permane anche nel pronome etrusco.

Come pure, non è improbabile che, per effetto di **th** > **χ**, il pronome **χi** 'ogni, ognuno' sia una variante di **thi** 'alcuno', con una lieve modificazione semantica.

em - particella sottrattiva 'da', d' incerta etimologia. Cfr. **esl - em - cealχus** *'duo - de - triginta'*. (B. M.).

fusle: v. commento a **fulumχva** — in Iscriz. B.

§ 92. **hintha** = **h-intha** (la vocale iniziale è resa aspirata). Collegasi col greco

ἔνθα 'colà, donde, di lì, di là'.

Notevole è l'aspirazione di ἔνθα in **hinta**.

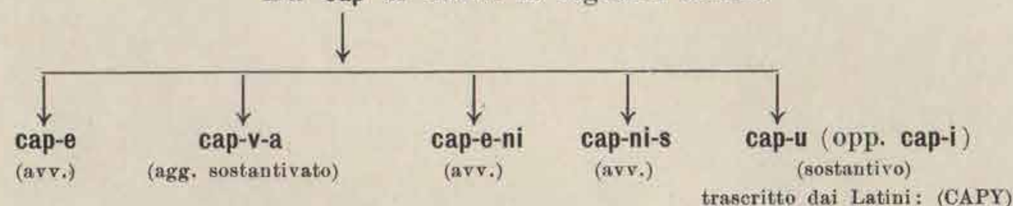
Da **hintha**, derivano l'aggettivo **hinthiu**, l'avverbio **hinthial** 'dal di là', dall'Averno, quindi 'ombra' (**hintial**) 'figura', 'spettro proveniente dall'Averno'.

Da **hinthial** abbiamo in Epitafio di Pulena:

aprinthvale = **apr-inthval-(e)** = **aprinthial** = raccogliere l'immagine.

§ 93. **cape** > κάπ ep. = κατά 'dall'alto verso il basso' > sotto.

Da **cap** si hanno le seguenti forme:



hinta **cape** **municlet**
lì, sotto l'abitato

(Cippo di Perugia)

con l'idea implicita: « dall'alto verso il basso », venendoci a indicare in tal modo che l'abitato trovavasi sul monte, come infatti si trova Perugia. Veniamo così a conoscere che la proprietà della Famiglia Velthina, oggetto dell'atto, aveva inizio immediatamente fuori dell'abitato e si estendeva lungo la pendice del monte, sino a valle.

cap-v-a *(Capua)* (agg. n. pl., com'è indicato dal suffisso aggettivale **-v-**) 'le cose che stanno giù a valle'. Capua significava: 'la situata a valle, la città posta in pianura'. Anche in questo caso l'idea « *dall'alto verso il basso* » persiste, perchè si vuole indicare un abitato, una città in pianura, ma a ridosso dei monti.

cap-e-n-a *(Capena)* (sost. derivato dall'avv. **cap-e-ni**) nome della celebre città etrusca alle falde del Soratte ed in prossimità del corso del Tevere, come Capua era vicina al Volturno. Notevole è la corrispondenza onomastica e topografica delle due città etrusche, sebbene per Capua si tratti di semplice occupazione e non di fondazione etrusca, come ho dimostrato in « *Origini Sannitiche di Capua* » — Sora, D'Amico, 1921.

cap-u (**cap-i** o **cap-y**).

Si sa da Servio, commentatore di Virgilio, che in etrusco il « falco » era chiamato **capy**. L'etimologia ci conferma la notizia dataci da Servio, dandoci altresì la ragione del nome.

In **cap-y** 'dall'alto all'ingiù', abbiamo precisamente la caratteristica dell'uccello da preda che piomba fulmineamente dall'alto all'ingiù per ghermire la preda.

§ 94. **municlet** = **muni-c'e-t**

a) **muni** si ricollega a μόνος 'solo, a parte'

b) **cle** collegasi con $\sqrt{}$κλε 'chiudere, cingere' ('κλεῖσις chiusura'); **-t** = **th**, suffisso del locativo; **municlet** = recinto a parte > abitato.

§ 95. **masu** = **ma-su** = (**a**) **ma-su**

-ma forma aferetica di **a-ma** 'sono'

-s-u suffisso e desinenza del participio presente

ma-su = 'che sono' Cfr. pag. 91. § 66.

§ 96. **falsti** — cfr. **falas** — **fals-ti** (caso locativo) = 'in metà'

§ 97. **penezs** — avverbio 'in tutto, totalmente'

pe-ne-z-s

tema — παν

1. **pen** (a > **e** come nel dialetto ionico)
2. **pen-e** (**e** - suffisso nominale)
3. **pen-e-t** (**t** - variante di **th** — suffisso del locativo)

4. **pen-e-t-is** (**is** suffisso avverbiale, come in **cathn-is**, **apn-is**, **capn-is**, **upn-is**).

5. **pen-e-z-s** (**ti** > **z** perchè **ti** : **z** :: **tiu** : **zu**, come in ***jantiu** > **janzu** ***laretiu** > **larezu**. Anche in greco il τ s'indebolisce in σ, specialmente se seguito da ι: ἀναισθητια > ἀναισθησία (insensibilità); φαντι > φανσι > φασί (dicono). — In etrusco il suono ι rimane assorbito dallo **z**).

pene-t = tutto - in

penet-(ι)s > **penezs** = (avv.) 'interamente, in tutto, del tutto', ecc.

Con *penezs* etrusco si collegano le forme latine *penes* (prepos.), *penite* e *penitus* (avv.). — L'avverbio latino ha l'identico significato di **penezs** etrusco e vale: 'del tutto', 'affatto'.

Dal primitivo significato si passò a quello di luogo, come appare dai seguenti esempi:

a) *'penitus in Thraciam se abdidit'* (Nep.)
= si nascose in Tracia *del tutto* > nella parte più interna della Tracia.

b) *'vitia in aliquo defixa penitus'*
= vizii in alcuno radicati *del tutto* > *profondamente* radicati > radicati *nell' interno* dell' animo di uno.

Così *penitus* acquisì il valore locativo che ebbe specialmente la preposizione *penes* 'appresso, in mano, in potere'.

Ma *penes* tradisce la sua origine modale:

a) *'Iudicium penes Pompejum esse debet'* (Cic.)
= il giudizio, la sentenza *del tutto* a Pompeo dev' essere > in *arbitrio di* Pompeo ecc.

b) *'Omnia adsunt bona, quem penes est virtus'* (Plaut.)
'Sono tutti i beni presso chi è la virtù'
'Sono tutti i beni a chi *del tutto* è la virtù'.

Quindi il latino *penes* si ricollega esattamente nella forma e nel significato originario con l'etrusco **penezs**.

Nè si può pensare che il latino *penes* siasi formato con una diretta derivazione dal greco παν, perchè in nessun modo si potrebbe spiegare l'indebolimento dell' *a* in *-e*, il suffisso *-e*, e la desinenza *-s* se non per il tramite del processo fonetico del **penezs** etrusco.

Anche qui l'etrusco è stato intermediario fra il greco ed il latino.

Si può quindi ritenere che le forme latine *penetralis* (agg.), *penetrale* (sost.), *penetrabilis* (agg.), *penetro* (verbo), si ricolleghino tutte indirettamente con l'etrusco, attraverso *penes*.

Il significato di **penezs**, 'in tutto', bene si addice al contesto del passo (Cippo di Perugia A) ove si trova, perchè spiega e chiarisce che la parte della proprietà riservata a Velthina è *in tutto* di 6 'naper', cioè esattamente la metà (**fala-s-falsti**) dei 12 'naper' indicati all'inizio dell'iscrizione.

Arbitrario, come sempre, è il valore di 'vicino' dato dal Trombetti al **penezs**. Ha tradotto il *penes* latino, con cui ha collegato il **penezs** etrusco, senza rendersi esatto conto del rapporto di dipendenza. Si veda come bene s'adatti la nuova interpretazione:

hinta	**cape**	**municlet**	**masu**	**naper**
Illic,	sub	urbanis aedibus,	quae sunt	'naper'

sran-c	**zl**	**thii**	**falsti**	**velthina**	**hut**
et 'sran'	duo	sita,	pro dimidio	Velthina,	sex

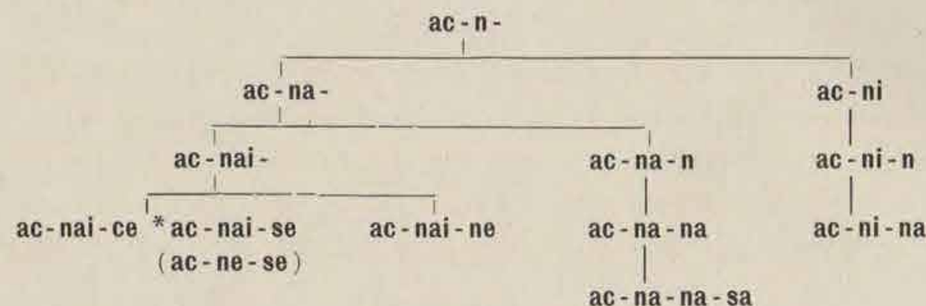
naper	**penezs**	**masu**	**acnina**	
'naper'	omnino	quae sunt,	possidet;	(reliqua 'naper

clel	**afuna**
in clivo	(sita) Afuna.

§ 98. **acnina** 'possiede'

Il Trombetti per **acnina** scrive: «Il verbo è **acnina**» 'possiede'. Dalla «radice **ac-** si hanno molti derivati, tra cui **ac-i-l** 'proprio, proprietà, «possesso' formato come **vac-i-l**. Da **ac-** deriva un tema **ac-n-** che tro-«viamo, oltrechè in **acn-i-na** (cfr. **hus-i-na**, poi **thez-i-ne**, **cer-i-ne**, ecc.), «anche in CIE. 1118 **acna-i-ce**, M. X **acn-e-se**, ecc.».

Il Pallottino, in Studi Etruschi, Vol. III, pag. 543, ci dà, a proposito di **acnanasa**, il seguente schema di derivazione dalla base **ac-n-**:



Tutto ciò può essere il prodotto di un diligente riscontro delle varie forme verbali aventi la stessa base, ma noi non siamo autorizzati a ritenere per certo il valore semantico di detto verbo se non siamo anche confortati dalla ricerca etimologica. In breve, perchè la base **ac-** significa ' possedere '? Il metodo combinatorio ci è senza dubbio di grande ausilio nell'accertamento del significato, ma non si può, *nè si deve* prescindere da quello etimologico, se non si vuole incorrere in gravissimi errori di ermeneutica. Per esempio, quando Massimo Pallottino, a pag. 544 del citato Vol. III di ' Studi Etruschi ', ci dice che l'iscrizione CII 2056 « va tradotta all'incirca »: « Arnth Alethna, figlio di Arnth, in età di 43 (anni), ottimo ' tamera **sarvenas** ' » ecc. aggiungendo nel commento, forte dell'autorità del Cortsen (Tit. 136), che « ' tamera **sarvenas** ' significa probabilmente ' tamera del collegio dei quattro ' », egli non si rende conto che **tamera sarvenas** significa ' sacro o sacra custode *quattro volte del nostro paese* ' come **tamera zelarvenas** di CII 2100 vale ' sacro custode *due volte del nostro paese* '. Infatti per rendersi conto del fenomeno linguistico bisogna scomporre:

tam-er-a **s-arv-enas** opp. **zel-arv-enas**

tam trova riscontro nel greco *ταμία* ' dispensiera, economa ' e *ταμίας* ' custode, amministratore, intendente '; **er** si collega con *ἱέρ* > *ἑρ* ' sacro '. (**tamera** era forse l'amministratore dei beni sacri di un paese).

s- è riduzione di **sa** ' quattro ' per effetto della crasi con **arv**;

arv (lat. *arv-u-m*) è variante di **aru** ' campo ', che si collega con rad. *ἀρ* ' arare ' cfr. commento di **ara** in questa Iscrizione;

enas è il noto pronome, che incontriamo tante volte nelle Bende della Mummia, che significa ' di noi, nostro '. (Cfr. Pronomi in Vol. II).

zel è variante di **zal** ' due '. Anzi **zel** è una forma interessante, perchè attraverso di essa ci spieghiamo il passaggio in **sel** > **esl** (per effetto di metatesi). Infatti sino ad oggi non si sapeva perchè **esl** fosse uguale a **zal**.

Potrei citare molti esempi del genere, che stanno a dimostrare l'importanza del metodo etimologico (sempre che si sia trovato l'esatto collegamento!), ma preferisco che il lettore si formi la convinzione lentamente, attraverso il commento dei testi.

Tornando in argomento, dirò che effettivamente **acnina** significa ' possiede ', ma la sua base originaria è **aci** e non **ac**.

Infatti l'unico collegamento possibile possiamo stabilirlo con l'aggettivo **acil**, per cui il verbo sarà di natura denominale. **acil** è parallelo all'aggettivo *ἅγιος* ' santo, consacrato agli Dei > *appartenente agli Dei* > *proprio degli Dei*. Da questo aggettivo di carattere religioso — ' **acil** ' — per naturale sviluppo semantico passato a denotare la pertinenza ed il possesso in senso generico, è derivato il verbo. Il fenomeno si compie colla conseguenziale caduta del suffisso **-l**. La base in vocale **aci**, mal si presta ad assumere i suffissi d'ampliamento. La vocale apparentemente cade dando luogo ad una base **ac-**, ma ritorna ad affacciarsi dopo il nuovo suffisso **-n**, e vi resiste sia nella nuova base **ac-ni** da cui deriveranno **ac-ni-n** ed **ac-ni-na**, sia nella base **ac-na** che diventerà **ac-nai**, donde avremo **ac-nai-ce**, **ac-nai-se** che si trasforma in **ac-ne-se**, ed **ac-nai-ne**. Una sola forma **ac-na-na-sa** perderà completamente l'originario **-i**, caduta forse per rendere più facile la pronunzia della forma verbale eccezionalmente lunga per l'etrusco. Ed accanto a queste basi ne abbiamo una, ove resiste persino il suffisso **-l**: **acil-un-e**, che incontriamo proprio nell'Iscriz. B, di questo Cippo, con valore di ' possedette '.

§ 99. **clel**

cle da $\sqrt{}$*κλι* ' declinare, piegare '

clel = ' i declinanti ' e nel caso in questione, ' quelli situati all'ingiù, verso valle '.

Con metatesi si ha **cel** ed il locativo **celi** ' al declino, al tramonto, all'occidente > a destra '. (Bende).

§ 100. ia (pronome dimostrativo) 'questo'. (Cfr. Pronomi, Vol. II).

§ 101. te — si ricollega al greco τε, che vale ὥστε opp. οὖν (The. 12, 4) quindi

te = affinchè (lat. *ut*)

Regge il congiuntivo amer = fosse (per amer cfr. paradigma della coniugazione in vol. II — Teoria del verbo — e Vol. I, pag. 94).

§ 102. **lerzinia** 'gradito', si scompone in

ler-zini-a

i cui elementi si collegano rispettivamente con la base λαϱ dell'aggettivo λαϱ-ό-ς 'amabile, gradito', mediante il noto trapasso di **a** > **e**, e con il suffisso greco συνη, da cui, per il tramite di **suni**, si è potuto ottenere **sini** (**u** > **i**).

Da ***ler-sini**

per lo scambio di (**s** > **z**) si ottiene ***ler-zini**

ed aggiungendo la desinenza -a **ler-zini-a**

(origin.) 'cose amabili, gradite' (n. pl.)

In seguito, perduto il valore d'origine, l'aggettivo, come del resto tutti gli altri neutri plurali che incontreremo, col sopravvenire del genere e del numero unico, fu adattato alle nuove esigenze morfologiche, per cui esso valse anche per il singolare.

A proposito dell'evoluzione fonetica subita da ***larsune** per arrivare a ***lerzini**, penso che non sempre tale evoluzione siasi svolta con metodica successione di gradi intermedi per ogni singola parola. Gli uomini, parlando, seguono inconsciamente le leggi universali della linguistica, ma non si preoccupano di essa e delle sue classificazioni. Stabilitasi quindi una certa tendenza fonetica nella parlata di un popolo, tutti i fenomeni

connessi con detta tendenza si verificano contemporaneamente. Per convincersi di questa verità, basta pensare ai mutamenti *immediati* e profondamente diversi che, p. es., un neologismo italiano attinente ad una scoperta subisce nei vari dialetti d'Italia. Sarebbe assurdo pretendere che detta parola in ciascun dialetto subisse per gradi l'evoluzione fonetica compiuta dal dialetto stesso attraverso i secoli.

Quindi le indicazioni fonetiche, che si danno analizzando un collegamento di una parola etrusca con altra di lingua diversa, hanno valore in quanto ci chiariscono le ragioni del trapasso da un suono all'altro, *anche se il trapasso non si è verificato gradualmente per ogni singola parola.*

§ 103. **cnl** da **canal** e **cana** *'opus'*, 'opera'.

C. I. E. - 76 - (statua di una donna con bambino)

mi cana larthials . . . .

hoc opus (a larthe) = larthis (est)

cana si collega a κάμνω 'lavoro, eseguo, fo'

quindi '**cana, canal** e **cnl**' = opera

> κάμ

> **kan-a-l** 'opera'

Per la semantica, aggiungo che **cana** (**canal** e **cnel**) si presenta nei testi con i seguenti valori: 'opera, lavoro, atto'.

§ 104. **zia** — pronome: *ipse, ipsa, ipsum* = stesso, medesimo.

Nell'Iscriz. B. troviamo **zea**. In Capua abbiamo il genitivo **ziz** (= *ipsius*).

In **zea** vedo il caso retto di **sei-s** = *eius*. Avremmo così **seia**, da cui, per sincope, **sea** e quindi, con l'alternazione dell'altra sibilante, **zea**. Il significato reale della parola non può in questo caso scaturire dal suo etimo, ma piuttosto dal contesto del passo ove essa è situata. Qui, nell'Iscriz. B ed in Capua III, **zia**, **zea** e **ziz** hanno il valore di '*ipse*' latino. Aggiungo ancora che, come **estla** ed **esta**, pronomi che ricorrono rispettivamente nelle Iscriz. A e B, sono voci di evidente origine umbra, così **seis** e **zea** si riconnettono a forme simili dell'osco.

§ 105. **satene** = (perf.) 'stabilì'

sate-ne

Collego **sate** con σάττω 'provvedo'.
In etrusco non esiste la doppia consonante, pertanto **sat** vale **salt**.

a) la **-e** di **sat-e** è vocale di collegamento;

b) il **ne** è il suffisso d'ampliamento, con desinenza del preterito.

Quindi

satene 'provvide > stabilì'

In Iscriz. B ricorre la forma del presente: **satena**.

§ 106. **thaura** 'tomba consacrata'

thau-r-a

a) **thau-** si ricollega a τάφ-ο-ς 'tomba'

taφ > tav > tau

Per alternazione fra **-t** e **-th**, si ha **thau**;

b) **-r** riduzione di **er**, che si collega con ἱερ 'sacro';

c) **-a** desinenza, che incontrasi anche con variante in **-e** (**thaure**) in Epigrafe di S. Manno.

§ 107. **helu** 'scavato' — si collega con κοιλ di κοιλ-ός 'concavo' 'cavo'

Da κοιλ > **kil** > **kel** (cfr. **tin** > **ten** in **tenine**) > **hel**.

Il Trombetti lo ritiene un pronome. Sarebbe, per la sua speciale forma, unico più che raro. Quando non si sa attribuire il valore ad una parola etrusca, si dice che questa è un pronome; così pure è successo per **hare**, che, come vedremo, significa: 'sotto, inferiore, seguente'.

In C. I. E. 3075

pilunice	**lautni**	**helu**	**afnis**
Pilunice	liberto	proprio (privato)	di Afni

(*Trad. Trombetti*)

pilunice	**lautni**	**helu**	**alfnis**
di Pilunice	per la famiglia	(ipogeo) scavato	da Alfnis

alf-n-is - genitivo d'agente, come in greco.

Anche in questa breve iscrizione il significato di **helu** combina con quello attribuitogli nel Cippo di Perugia.

L'interpretazione data dal Trombetti, sulla scorta del Cortsen (Tit. 74), è arbitraria, perchè, oltre tutto, in essa la parola **helu** è pleonastica e non si può ammettere il pleonasmo in un'iscrizione di quattro parole. Infatti è sufficiente dire:

N. N. liberto di Alfni,

mentre è superfluo dire

N. N. liberto *proprio* di Alfni.

Se era liberto altrui, non era più liberto di Alfni: è logico. Solo nelle antitesi e nei casi che possono generare dei dubbi si usa anche in italiano il rafforzativo 'mio proprio, mio personale'.

§ 108. **spelth** cfr. Iscriz. B. **spelth**.

§ 109. **uta** ὁδά-ω 'traffico, vendo'
uta = vende

Il passaggio di οδα in **uta** è normalissimo. (o > u; δ > t).

Da **uta** abbiamo il futuro **utuse** che ricorre poco più sotto in questa Iscrizione, ed in Capua, 10, con valore di 'darà'.

§ 110. **scuna** cfr. commento a precedente **scuna**.

§ 111. **mena** = rimane, (pres.) collegasi con radice *μεν* 'rimanere' (*μένω* 'rimango').

§ 112. **ci** - pronome 'a lui' e non numerale 'tre', come interpreta il Trombetti.

§ 113. **hare.**

a) Il Trombetti vi ha visto un pronome: 'questo'.

Vedo il solo collegamento con *καϱ* trasformazione di *κατά*, per apocope ed assimilazione, che veniva usata davanti a *ϱ* (*καϱ ϱόον* per *κατά ϱόον*).

Non è improbabile la derivazione, perchè gli Etruschi si sono serviti di *κατά* e di *καπ* (= *κατά*, innanzi a *φ* o *π*) in **cape** dianzi analizzato in questo commento, (cfr. **cape municlet**).

Ora come *καπ* non è affatto usato in etrusco innanzi a *φ* o *π*, bensì dinanzi a *m*, così *καϱ* viene usato dinanzi a parole che non incominciano con *ϱ*.

καϱ > **har(e)** [per la desinenza **-e** cfr. etrusco **cape**] sta a significare 'giù'.

Avremo così:

afuna	**mena**	**hen**	**naper**	**ci**	**cnl**	**hare**
Afuna	rimane	qui;	i 'naper'	a lui	l'atto	di sotto
	utuse					
(= seguente)	darà					

hare vale quindi 'seguente', 'inferiore'.

§ 114. **utuse** cfr. **uta**, § 109. **utuse** è futuro sigmatico con valore di: 'venderà'. Cfr. Verbo in Vol. 2°.

Identica forma ricorre nel rigo 10° del Tegolo di Capua, a poca distanza da un altro futuro:

utuse	**cun**	**zai**	**itial**	**χu**
Darai	ciò (perchè)	sia consacrato;	dall'orlo	il versato
scuvse				
guarderai;				

ISCRIZIONE *B.*

§ 115. **velthina** — cfr. Iscriz. A.

§ 116. **satena** — cfr. Iscriz. A.

§ 117. **zuci enesci** — cfr. Iscriz. A. Per estensione di significato la frase qui vale 'formalmente', 'esplicitamente':

§ 118. **spelanethi.** Il Trombetti traduce 'nella sepoltura'.

In **spelanethi** veggo un significato più vasto e generico di 'sepoltura'.

La radice **spel** = roccia, monte (cfr. Spoleto, Spello, nell'Umbria), (spelonca = grotta nel monte) ci riporta immediatamente all'idea del monte. Ma poichè a breve distanza da **spelanethi** ricorre l'altra voce simile, **spelth**, occorre precisare i due concetti espressi dai locativi. In **spelanethi** vedrei espressa l'idea di *tutto ciò che sta sul monte* (coltivazioni, costruzioni, ecc.).

Infatti, scomponendo la parola, abbiamo:

spel - ane - thi

spel = monte — *πελ* = *σπελ* (cfr. *σπέλεθος* per *πέλεθος*) *πέλλα* o *πέλα* = *λίθος* 'pietra, roccia > monte'.

ane = da ricollegarsi al greco *ἀνὰ* = sopra, in su

thi = suffisso del locativo.

È evidente quindi che **spelanethi** indica 'tutto ciò che sta sulle spalle del monte'.

In **spel - th,**

abbiamo la radice seguita immediatamente dal suffisso del locativo: quindi la parola significherà: 'nel monte', 'dentro il monte'.

Anche qui è notevole la precisione del linguaggio.

§ 119. **fulumχva.** — Il Trombetti, senza dirci il perchè, e con molta riserva, traduce 'ricchezza'.

Si può forse tradurre meglio con 'proprietà'.

Scomponiamo la parola:

fulum - χ - va

fulum onde **fusle** (Iscriz. A), **fulinus** (Tegolo di Capua) si può collegare con *φυλάζω* (da *φυλή*) *(φύω)* = divido in *φυλαί*, divido in discendenze, in tribù, > ciò che è diviso fra le tribù > terra, patrimonio diviso > proprietà divisa > ricchezza divisa > ciò che appartiene > ciò che si possiede.

Infatti:

fusle dell' Iscriz. A sta per 'possesso' e **fulinus** di Capua ha il valore di 'appartenente'. Base comune **fu** con suffissi diversi — elemento **-l** in comune. La terminazione in **-v** è la caratteristica di una classe di aggettivi.

§ 120. **renethi** — il contesto: **spelanethi** — **spelth** — **renethi**, di evidente carattere antitetico, mi ha condotto a collegare **renethi** a *ῥεώ* scorro > quindi, ciò che scorre in giù > ciò che è in declivio. Le nostre voci 'arena', 'rena' derivano dalla stessa radice.

Ho tradotto pertanto questo terzo locativo 'a valle' che, se soddisfa dal lato etimologico, completa la descrizione dell' estensione della proprietà, ed è consono al concetto generale dell' iscrizione, e particolare della frase.

§ 121. **esta**. — Il Trombetti dà la lezione **estac**. Il **-c** è la congiunzione **-e** enclitica.

esta nella grafia, nella fonetica e nel suo significato, va collegata con l' ***iste* — *ista* — *istud*** latino, e con l' umbro 'este' = *istud, hoc, id.* Si tratta dunque di una voce presa a prestito dal dialetto locale umbro.

§ 122. **acilune** — 'possedette' — voce denominale da **acil** 'proprio', cfr. commento ad **acnina**.

§ 123. **turune** — voce verbale assai comune. — In Capua, è frequentissimo, l' imperativo **tur** = 'dà'. Si collega con base *δωρ* di *δῶρων* 'dono'.

§ 124. **scune** — voce verbale del preterito — nell' Iscrizione A di questo Cippo e nell' Epitafio di Pumpu ricorre in tempo presente: **scuna**. — Cfr. commento a **scuna** in Iscriz. A.

Ed ora un' osservazione di altra natura.

Abbiamo visto tre pronomi susseguirsi: **ipa** - **esta** - **zea**, ora è la volta di tre verbi riuniti in asindeto:

acilune, turune, scune.

Vi è un numero tre dominante, che ha sapore di auspicina etrusca. Un giurisperito etrusco doveva tenerci a queste virtuosità stilistiche.

Il Trombetti, nel commento, non analizza le tre forme, limitandosi a fare un appunto al Torp. Vale la pena di riportare l' atto di accusa.

« Anche questo passo, nel suo complesso, non è stato inteso dal Torp, « specialmente per l' infelice analisi e interpretazione di **estac**, che dovrebbe « significare 'io'. Così il Torp ha esteso la proposizione relativa da **ipa** « fino ad **acilune**, separando da questo i verbi equidesinenti: **turune**, **scune**, « lasciati senza soggetto (sottinteso Velthina). Con ciò egli ha mostrato « di non sentire la solenne triplice affermazione **acilune**, **turune**, **scune**, rin- « forzata da **zuci enesci** subito dopo **zea** che forse significa '(egli) stesso' ».

Se non che neppure il Trombetti ha compreso il valore del periodo, che ha accorciato di due parole, creando lo scompiglio nel periodo successivo. (Cfr. traduzione).

§ 125. **zea** — pronome corrispondente all' *ipse* latino.

Il Trombetti lo riferisce a Velthina, mentre è chiaro che si deve riferire al nesso **ipa fulumχva**.

Per il suo significato cfr. quanto è detto a proposito di **zia** nell' Iscriz. A. § 104.

§ 126. **zuci enesci** — (Cfr. Iscriz. A — § 75).

§ 127. **atumics** — genitivo concordante con **afunas**.

Nel commento della III Colonna delle Bende della Mummia, a pag. 100, il Trombetti si sofferma sul significato di **athumit**. Egli scrive:

« In che differisce **athum-i-c** da **athum-i-t**? Nel Cippo di Perugia « abbiamo **athumic-s afuna-s** e la prima parola fu interpretata dal Pauli con « '*nobilis*' ». Per me l' **athumic afuna** è 'l' amico Afuna' (di Velthina). « Ed ecco come lo dimostro. Esichio ci dice che nel Frigio *ἄδαμνος* signi- « ficava *φίλος*. Io collego alla parola frigia anzitutto il nome preellenico

« degli *'Αθαμᾶνες* e a questo l'etrusco **athum** - (con *u* da *a* per influenza « di *m*), C. I. E. 433 **athm-i-c**, nord-etr. **atum-c**.

« Ritengo poi che la parola sia composta: **ath-am**, onde si deduce « un **am-i-c** che viene a coincidere col latino *am-i-co,* femm. *am-i-ca!* « E si noti che **am-i** trovasi effettivamente in Etrusco nel nome di Eros: « **am-i-nth**.

« Per l'ulteriore parentela, v. On. 15 e 38. Il primo elemento è certo « un rinforzativo, cfr. lat. *at-avus, at-nepos,* celtico *ati*-'oltre', sanscr. « *ati* id ».

Conclude il Trombetti fissando per l'**athumit** delle Bende il significato di 'carino'.

È lecito osservare:

da **ath-am** si deduce un **at-am-i-c**, e non un semplice **am-i-c**, ammettendo fondata la tesi del Trombetti. Egli si affretta infatti a soggiungere che **at**, primo elemento, è un rinforzativo.

Ma come *at-avus* differisce da *avus, at-nepos* differisce da *nepos,* così *at-am-i-c* deve differire da *amic.* Collegherei, invece:

athumiχ con *αὐθόμαιμος* 'consanguineo'

In etrusco avvengono i seguenti mutamenti: *αυ* > **a**; *ο* > **u**; indi la scomparsa di *αιμος* e la sua sostituzione con il suffisso **iχ**. La riduzione della parola rientra nel carattere stesso della lingua etrusca.

Gli etruscologi sanno quanti vani tentativi ermeneutici ci siano stati per **athumiχ**, e quanti disparati significati gli siano stati attribuiti. Ora sappiamo che **afuna** e **velthina** del Cippo di Perugia erano 'consanguinei' e che la vendita parziale dei beni di Velthina è fatta ad un parente della famiglia Velthina.

Ma ciò che foneticamente è interessante è la composizione del vocabolo greco, che corrisponde esattamente a quella dell'etrusco.

Si sa, ed i vocabolari della lingua greca lo mettono in evidenza, che *αὐθόμαιμος* è formato da

αὐθ - *ὁμ* - *αιμος*
= dall'altra parte — lo stesso — sangue
(nell'altro ramo di parentela)

Ora è da tenere particolarmente presente l'inserzione di *ομ*, in funzione di *ὁμός* = ugnale, stesso, comune, medesimo, perchè *ομ* sotto forma di um ricorre in più parole composte dell'etrusco.

'Capua' — **is** - **um**
ἴσως - *ὁμῶς*
ugualmente — parimenti
così parimenti

Come vedesi, anche in italiano usiamo la ripetizione dell'avverbio.

Avremo pertanto:

αὐθ - *ὁμ* - *αιμος*
ath - **um** - **iχ** = 'dall'altra parte come identico', perchè **iχ** è un suffisso modale: cfr. **par-ni-χ** 'come padre > patrono'.

§ 128. **afunas** — genit. con valore diverso di **afunes** della Iscriz. A. **afunes** è un genitivo di discendenza, **afunas** è un genitivo di specificazione.

§ 129. **penthna** — « Che significa **penthna**? » si domanda il Trombetti. « Questa parola si trova anche in tre altre iscrizioni di Perugia:

« C. I. E. 4082 (pietra sepolcrale)

« **cehen cel tezan penthna thaurus thanr**

« C. I. E. 4540 (cippo)

« **sulhis eca penthuna cai vels**
« **cais thares lautni**

« C. I. E. 4541 (cippo)

« **.... an tular uflea penthna**
« **.... spelth**

« Poichè la parola **penthna** si trova solo su pietre, il Pauli opinò che si« gnificasse appunto 'pietra', conclusione, come si comprende, tutt'altro

« che sicura. Il Torp, dal canto suo, dal trovarsi **penthna** presso parole « denotanti la tomba, deduce che designi 'irgend einen Theil des Grabes'.

« Egli traduce: 'das **penthna** ist die Velthina — und Afuna — Sprös- « slinge verbindend'. Ma che una parte della tomba, un **penthna** mate- « riale comune alle due famiglie, sia ciò che le riunisce, mi pare poco « probabile. Io mi aspetterei piuttosto, alla fine dell'iscrizione, dopo l'af- « fettuosa dedica all' « amico Afuna », un'espressione meno materiale.

« Se devo giudicare dal suono e dalla forma, **penthna** mi sembra potersi « collegare a Sanscr. *bándhana* - 'il legare', Got. *bindan* 'legare', ecc. « rad. *bhendh* 'legare'. Forse **penthna** si può intendere di un legame in « senso traslato: forse *'garanzia'* ».

Ma qui si può osservare:

Anzitutto la 'garanzia', quando è data costituisce un obbligo e non un semplice legame in senso traslato. Poi, in una vendita di beni, la garanzia è data da una penalità in caso di difetto di una delle parti e non dal semplice nome (per quanto onorevole) del venditore e del compratore.

Infine, quest'ultimo, che garanzia deve dare se ha già pagato? Tutto ciò è ingenuo.

Eppure nel saggio di traduzione interlineare del Cippo di Perugia, il Trombetti traduce:

penthna	**ama**	**velthina**	**afuna**	**thuruni**
garanzia	è (sono)	Velthina	(e) Afuna	insieme

Ma passiamo in altro campo, in quello filologico.

Ammettendo, momentaneamente, anche la famosa 'garanzia', ci avvediamo che il periodo non si regge.

Esso, infatti, per il Trombetti suona così:

penthna	**ama**	**velthina**	**afuna**	**thuruni**	
« garanzia (?)	è (sono)	Velthina	(e) Afuna	insieme	
ein	**zeri**	**unacχa**	**thil**	**thunχulth**	**iχ**
« questo	consacrato	?	in tale	concordia	come
ca	**ceχa**	**ziχuχe**			
« questo	rito	scrissero ».			

Disposto così il periodo, bisogna ammettere che dopo **thuruni** ci sia un punto. S'inizia un secondo periodo col soggetto sottinteso, cosa contraria all'indole della lingua etrusca, che suole abbondare in pronomi, in sostituzione del nome, e che anche quest'ultimo preferisce ripetere a iosa, per amore di chiarezza.

Si consulti quante volte è ripetuto il nome di Velthina nell'Iscrizione A.

Tutto ciò depone, anche sotto l'aspetto sintattico, contro la interpretazione di 'garanzia' data alla parola **penthna**.

Ed ora dico:

penthna si scompone in **penth-na**. La base è **penth**. Mi riporto al sanscrito, citato dal Trombetti, e vedo il cosidetto 'legame', ma non traslato, bensì reale. Penso a coloro che sono 'legati', 'congiunti', cioè ai *parenti*.

Ma più evidente è il collegamento col greco:

rad. *πενθ* 'legare'. *πενθερός* lett. 'legato' > congiunto, cognato, genero.
(*οἱ πένθεροι* i genitori della moglie).

πενθ

penth

'parenti'

penthna o **penthuna** vorrebbe quindi significare '*parentela*'.

Vediamo se si applica alle iscrizioni citate dal Trombetti, ma che egli non traduce.

a)	**cehen**	**cel**	**tezan**	**penthna**	**thaurus**	**thanr .....**
	questa	cella	costruirono	i parenti	di Tauro	....

b)	**suthis**	**eca**	**penthuna**	**cai**	**vels**
	Tomba	questa	per i parenti:	per quelli	di Vel
	cais	**thares**	**lautni.**		
	e quelli	di Thare	della famiglia.		

La 3ª iscrizione è troppo frammentaria per cavarne un senso probatorio della tesi.

Si metta *'garanzia'* al posto di *'parenti'* e si veda quale senso scaturisce dalle iscrizioni citate dal Trombetti.

Applichiamo il nuovo termine alla nostra iscrizione:

zuci	**enesci**	**athumics**	**afunas**	**penthna**	**ama.**
di pieno	diritto	dell' amico	Afuna	(e) parentela	è.

Dunque **penthna** 'parentela' si addice ad ogni contesto.

Ecco, in una traduzione letterale latina, il periodo che si inizia con **ipa**:

ipa	**spelanethi**	**fulumχva**	**spelth**	**renethi,**
illa	super montem	possessio,	in monte,	in valle,

esta-c	**velthina**	**acilune**	**turune**	**scune**
quam (sc. *et istam*)	Velthina	habuit,	dedit,	concessit,

zea	**zuci**	**enesci**	**athumics**	**afunas**	**penthna**
ipsa,	iure,	in potestate	cognati	Aphunae	(et) propin-

	ama.
quorum	est.

La mancanza della congiunzione — *e* (**-m**) da unirsi a **penthna** è spiegabile colla indole stessa della lingua etrusca, che, specie nei monumenti epigrafici, preferisce l'asindeto.

§ 130. **thuruni.** — Da **thura** abbiamo **thura** 'fratello', cioè colui che è riunito per vincolo di sangue.

Ma noi dobbiamo arrivare a:

thuruni, cioè **thur-uni.**

-uni è un suffisso che incontriamo anche in **is-uni, laut-uni.** Tale suffisso appartiene alla numerosa famiglia dei suffissi in **-n**, variamente atteggiantisi a seconda delle vocali che precedono e seguono la consonante **-n.**

Suffisso in **a-n-a**

purthsvana, mutana, cepana, husrnana.

Suffisso in **e-n-a**

rasena, ratumena, capena, pulena.

Suffisso in **u-n-a**

hilarthuna, aχuna, escuna, ethuna, pupluna, pruχuna.

Suffisso in **i-n-a**

spurina, vipina, puplina, felsina, velthina.

Suffisso in **a-n-e**

uslane, ceχane, tesane

(di due di esse voci troviamo anche la forma sincopata in **huslne, tesne**).

Suffisso in **u-n-e**

***lautune** (in cui la vocale **-u** del suffisso è testimoniata dalle forme **laut-un** e **lavt-un, laut-unu-is**; la vocale **-e** del suffisso è testimoniata dal genitivo arcaico **lautn-es** e dall' aggettivo **lautn-es-cle**).

Da **lautune** si è avuto, per apocope, **lautun**, quindi, per sincope, **lautn.**

Suffisso in **i-n-e**

tenine

Suffisso in **-n-a**

mlusna, ratumna, tarχna, tanna, hurzna, mlamna, thapna, thafna. [1]

---

[1] Ho deliberatamente escluso dagli esempi tutte le forme verbali aventi come suffisso d' ampliamento la nasale **-n**, perchè le vocali che accompagnano detta consonante appartengono per lo più al tema ed alla desinenza del verbo, come in **scu-n-a** e **scu-n-e.** Talvolta la **-n** appartiene alla stessa radice, come in **men-a.**

Così pure nelle forme denominali tipo **acilune,** si ha **acil** base, **-u** desinenza del preterito, **-n** suffisso d' ampliamento, **-e** desinenza rideterminativa dell' aoristo ampliato.

Tutto ciò sta a dimostrare che nelle forme verbali i suffissi si comportano in maniera assai diversa che nelle altre parti del discorso. Cfr. Teoria del Verbo in Volume II (Grammatica).

Inoltre rimane assodato che i suffissi in **una, une, uni, unu,** non debbono essere confusi con le forme pronominali analoghe, che in seguito incontreremo.

Concludendo, dirò che:

thur - uni

ha il valore di 'fratelli' oppure 'congiunti'.

Dal contesto però appare che l'espressione non deve avere un valore restrittivo, ma deve intendersi come un sostantivo collettivo di senso più vasto, cioè: « famiglia ».

Quindi tradurrò:

[1] **afun - thuruni** 'la famiglia Afuna'.

Così, a breve distanza, siamo venuti a conoscenza di due nuovi termini riguardanti la famiglia: **penthna** e **thuruni**.

§ 131. **ein** — pronome dimostrativo *'hic, haec, hoc'*, ed anche con valore di *'is, ea, id'*. Cfr. Pronomi - Vol. II.

§ 132. **zeri**. — Nel testo della Mummia di Agram — Rito del Lectisternium Etrusco — nelle Colonne IV, V, VI, troviamo **ecni - zeri**.

Il Trombetti dice: (op. cit. pag. 77).

« Noto è **ecn** 'questo', forma enfatica rispetto a **cen** .... In **ecn**
« **zeri**, essendo **ecn** un dimostrativo, deve **zeri** essere un sostantivo o una
« parola usata come sostantivo. Anche nel Cippo di Perugia abbiamo **ein**
« **zeri**, dove **ein** è pure un dimostrativo.

« Inoltre nella lamina imprecatoria di Monte Pitti, o Campiglia, trovasi
« due volte il genitivo **ce - s zeri - s**, che Vetter, Glotta XIII, traduce erro-
« neamente 'di questi tutti'. Senza dubbio **zeri** indica cosa sacra e vale
« all'incirca 'sagrifizio'. Cfr. **zero - na** dell'iscrizione di Lemno ».

A pag. 167, commentando il Cippo di Perugia, scrive: « Per **ein - zeri** « *hoc sacrum* », e rimanda quindi alle Bende ed all'iscrizione di Monte Pitti.

Venendo a parlare della coniugazione dei verbi, e precisamente delle forme in **ri** e del passivo, inserisce **ze - ri** nel numero delle forme verbali in **ri** finora conosciute ed aggiunge:

---

[1] Proporrei che i due termini: **afun - thuruni** venissero scritti con il tratto di separazione, per indicare che sono distinti, ma in intima relazione fra loro, oppure se ne potrebbe formare una parola sola, **afunthuruni**, chè così doveva essere pronunziata.

« Il Torp confuse queste forme con quelle nominali in **e - ri**, ma ne
« determinò con sufficiente approssimazione il significato, che sarebbe
« d'indicare quello che *'faciendum est'*. Io credo che siano forme di medio
« passivo impersonale corrispondenti a quelle in **ri** dello Heteo ed in *r*
« del Latino ».

Nella traduzione interlineare del Cippo, il Trombetti traduce: « questo consacrato », anzi che « questo da consacrarsi ».

La questione non si esaurisce qui.

Nella iscrizione imprecatoria di Monte Pitti (cfr. la mia traduzione) il Trombetti dà allo **zeris** un valore aggettivale, come del resto dà pure il Torp. Ciò, in parole povere, significa che non credevano alla loro teoria.

zeri, per me, ha duplice funzione: quella di verbo passivo e quella corrispondente di *sostantivo: 'da consacrarsi > per la consacrazione'*. E coll'uno e coll'altro valore lo troviamo usato esclusivamente.

Infatti quel passo è stato da me così tradotto:

ces	**zeris**	**ims**
his	*deis*	*imis*

a queste divinità infere.

§ 133. *La forma* **zeri** *merita un attento esame.*

In etrusco incontriamo voci con base **sa**:

sa - c - ri (Capua II, 1)
sa - c - a (Capua, I)

e con sostituzione di **- s** in **- z**:

zac (Capua)
za - (in) (Capua, II)
za - r (f - neth) (Bende)

e con sostituzione di **- a** in **- e**:

zeri (Cippo di Perugia B)
zeris (Devotio di Monte Pitti)
thezeri (Bende)
heczri (Iscrizione di S. Manno).

Limitiamoci all' esame di questi casi, che sono assai significativi.

La base etrusca **sa** si collega con radice greca *σα* = esser sano, puro > santo, sacro.

Da **sa**, aggiungendo la gutturale di collegamento **-c**. avremo:

sa-c

onde

sa-c-a — presente del modo finito.

e

sa-c-ri — inf. passivo.

Per **-z** in luogo di **-s** avremo:

za-c = **sa-c** agg.

za-r (aggettivo) in **zar-f-neth** (**zar** — *ἐπί* — **neth**)

za = **sa** (agg.) in **za in** '*sacrum hoc*'.

Per **-e** in luogo di **-a** avremo:

ze-ri infinito passivo 'da consacrarsi'

ze-r-is aggettivo, con valore sostantivale 'la (opp. le) divinità' — Nomin. (Dev. M. P.)

ze-r-i agg., con valore sostantivale (Dativo) — 'consacrazione' (Cippo Perugia, B)

e quindi i composti:

the-zeri (inf. pass.)

— **heczri** (= **theczeri**) inf. passivo.

§ 134. **unacχa**

una c(e)χa. — Il Trombetti dice: « Oscuro è **unacχa**, secondo il Torp per **una ceχa**, cfr. il seguente **ceχa** ». Infatti egli non dà la traduzione nel suo saggio.

Seguo e sviluppo l'intuizione del Torp.

Analizzando **ceχa**, penultima parola della iscrizione, il Trombetti scrive:

« Per **ceχa** il Torp, B. I. 41 segg., fissò il significato di *'votum'* al « quale Cortsen, Tit. 139 seg., vorrebbe sostituire quello aggettivale di

« *'sacer'*, però nel nostro passo dovrebbe **ceχa** aver valore di sostantivo, « se ad esso va unito il dimostrativo **ca**.

« Senonchè questo **ca** dovrebbe rappresentare piuttosto il soggetto « (Velthina) del verbo **ziχuχe**, senza di che, esso rimarrebbe senza sog- « getto ».

« Prossima al vero mi sembra l'interpretazione data in B. I. 43: « 'so « wie er diese Uebereinkunft schrieb' ». Si tratta appunto di una conven- « zione consacrata e fermata solennemente nella iscrizione del Cippo ».

Il Trombetti finisce per tradurre **ceχa** per 'rito'.

kihaχ e **ceχa** si collegano alla base greca *κεακ* onde *κεακ-jο κεάζω* = *κείω* 'spacco, fendo'.

Nel lessico del Trombetti ho trovato **Kihaχ** '*saxum*'. Ho associato questo **kihaχ** al **ceχa**, con una facile ed istintiva metatesi ed in **kihaχ** ho intravisto **kihχa**. La somiglianza mi ha portato a riflettere. Lo stesso Trombetti mi è venuto in aiuto. A pag. 7 op. cit. egli scrive: « Il *k* (indoeu- « ropeo) è rappresentato da *c*, il k^v ha perduto il secondo elemento ed « è quindi rappresentato da *c*. Esempi sono: *c* — congiunzione = lat. *que*, « ecc. ..... **cenu**, **ce-χ**, **ce-sa**, derivati dalla radice = k^v ei ».

Se è così, leggeremo **cih-aχ** > **ci-h-χa** > **ci-χa**, (l'*h* si dilegua dinanzi all' aspirata **χ**).

Al paragrafo 5 di pag. 3 il Trombetti ci dice ancora:

« Di regola *ai* si muta in *ei*.

« Un *ai* antico — conservato a Lemno e forse nel testo di Capua — « si mutò in *e*. Il medesimo mutamento avvenne talvolta nel corpo della « parola, p. es. in **ceχa** da **caiχa** ».

Così abbiamo:

caiχa > **ceiχa** > **ceχa**, oppure **caiχa** > **ceiχa** > **kiχa**, (*k* per effetto del suono dolce di *i*).

Come pure potrebbe darsi che da **caiχa** sia derivato direttamente **kiχa** per la caduta dell' *a*, senza passare attraverso alla forma intermedia **ceiχa**.

Comunque **kiχa** e **ceχa** si identificano, quindi anche **ceχa** si identifica con '*saxum*'.

Infatti **kihaχ** e **ceχa** si collegano alla base greca *κεακ* donde *κεακ-jο* | *κεάζω* = spacco, fendo (la roccia, la pietra).

Tutto ciò si è detto per convalidare con ragioni di carattere fonetico ed etimologico un' intuizione che non aveva bisogno davvero di prove,

perchè pienamente corrispondente al senso delle ultime due righe dell' iscrizione. Ma in questa materia è bene provare sempre, per convincere prima se stesso e poi gli altri.

Così avremo:

	ein	**zeri**	**una**	**ceχa**
Velth. Af.	ciò,	per la consacrazione	di esso	nella pietra,

thil	**thunχulthl**	**iχ**	**ca**	**ceχa**	**ziχuχe.**
in tale	concordanza	come	questo	cippo,	scrissero.

(in perfetta concordanza con questo cippo).

Applichiamo il nuovo significato agli altri casi in cui ricorre **ceχa**.

Bende — Colonna XII

an sacnic-n cilth ceχa sal

Il Trombetti traduce:

an	**sacnicn**	**cilth**	**ceχa**	**sal**
illud	sacrarium	pro gente	ex voto	cole

Prima di tradurre, osservo che **sacnit-n** e **sacnic-n** sono forme aggettivali derivate da **sacni** '*sacrarium*', che trovasi nella iscrizione della Tomba dell'Orco, e lo stesso Trombetti le unisce alle « forme probabilmente aggettivali »: **suthi-c**, **lautni-c**, **athmi-c**, **santi-c**, **senti-c**, ecc.

Traducendo **sacni-c** o **sacnit-c** per '*sacrarium*' si viene a sostantivare un aggettivo, mentre questo esplica la sua naturale funzione unendosi al proprio sostantivo, che in questo caso è **ceχa**.

Quindi **sacnic ceχa** '*sacrum saxum*' oppure '*sacer lapis*', e per estensione '*sacrum monumentum > templum*'.

Pertanto traduco: '*sacrum monumentum*'.

an	**sacnicn**	**cilth**	**ceχa**	**sal**
questo	sacro	per la nazione	monumento (tempio)	onora

Così pure: **clen ceχa**

di cui parla il Trombetti a pag. 162 § 267, e che egli stesso traduce:

clen	**ceχa**
= *pro filio*	*ex voto*

va regolarmente interpretato:

clen	**ceχa**
filii	*saxum* (in questo caso 'pietra tombale')

Queste due parole fanno parte dell' iscrizione ricorrente sulla statua di bronzo del « fanciullo con l'oca »:

velias	**fanacnal**	**thuflthas**	**alpan**
di Velia,	dalla pura luce	nelle tenebre posto,	una bianca cosa

menaχe	**clen**	**ceχa**	**thuthines**	**tlenaχeis**
è rimasta:	del figlio	la tomba	da tutti	compianto.

Traduzione libera:

DI VELIA
— DALLA PURA LUCE PASSATO NELLE TENEBRE —
UNA BIANCA COSA È RIMASTA
LA TOMBA DI LUI
— FIGLIO DA TUTTI COMPIANTO —

Per il commento cfr. 'Questione di **thuplthas** (**thuflthas**) **alpan** e **clen ceχa** in bronzi cortonesi' — Appendice al volume.

§ 135. **thil.** — cfr. § 83.

§ 136. **thunχulth** vedi Iscr. A.

§ 137. **iχ.** — Il Torp assegnò il giusto valore di 'come'.

§ 138. **ca** — pronome dimostrativo del tipo di **eca**, **cu**, **cun**, **eku**, **ce**, **cen**, **cehen**, **ceu**, ecc.

§ 139. **ceχa** — v. **una ceχa** preced.

§ 140. **ziχuχe** = perf., — rad. **ziχ** — onde la forma deverbale **ziχu** 'scrivano', (lat. *scribonius*). Accanto a questa forma raddoppiata ne abbiamo una semplice: **ziχne** (Mummia, Col. II, v. 10) 'scrissero', ed una riduzione di quest' ultima in **ziχ** 'scrittura' (Pulena). Si collega con rad. *ζυγ* — 'congiungere' — (congiungere lettera con lettera) — 'scrivere'.

EPIGRAFE DI S. MANNO

COMMENTO

ISCRIZIONE DI S. MANNO

TESTO ETRUSCO

(C. I. E. 4116)

cehen suthi hinthiu thues sians etve thaure
lautnescle caresri aules larthial precuthurasi
larthialisvle cestnal clenarasi
eth fanu lautn precus
ipa murzua cerur-um ein heczri
tunur clutiva zelur (- - a? -) r
[a c a z] r (Buonamici-Trombetti)
[t u n u] r[1] (Pironti)

---

[1] Quando il presente volume era già in corso di stampa, durante un lungo ed importante colloquio accordatomi cortesemente dall' insigne Epigrafista prof. Giulio Buonamici, della R. Università di Roma, ho avuto modo di esaminare una recentissima riproduzione dell' ultima parte mutila di questa iscrizione.

Il *Buonamici* stesso, in base agli scarsi segni superstiti, ha escluso la possibilità della restituzione con **acaz-r**, mentre ha ritenuto meno improbabile quella con **tunu-r**, perchè un piccolo segno trasversale al primo spazio autorizzerebbe la lettura di un **-t**: al terzo spazio vi è un segno circolare in alto che non permetterebbe però la lettura di un **-n**. Ma bisogna tener presente che nel punto della mutilazione la pietra appare scheggiata sin dal tempo in cui fu incisa l' iscrizione, perchè le lettere non seguono l' andamento normale delle altre precedenti. Per pareggiare la superficie fu forse usato dello stucco od altra materia consimile, e su questo materiale fu in parte incisa l' ultima parola.

Il *Buonamici* si ripromette di ritornare ad esaminare meglio l' originale, ma è molto difficile che si possa trarre qualche altro elemento, su cui più sicuramente basare la ricostruzione.

LA LETTURA DEL TESTO ETRUSCO

(Considerazioni di carattere epigrafico)

§ 141. GIULIO BUONAMICI, più volte citato in questo volume, in *Studi Etruschi*, II, 343-402, — 'L'ipogeo e l'iscrizione etrusca di S. Manno, presso Perugia' — ci ha dato una lettura sicura del testo etrusco dell'Epigrafe di S. Manno.

Importanti sono, agli effetti della restituzione della 28ª parola, di cui ci è rimasta una sola *r* finale, le notizie che egli ci fornisce a pag. 395-6 del citato studio:

« 28 — **xx a xx r** — Dopo la voce **zelur** il Tarquini diceva di aver « letto ancora « **[us cetive]r : apas** ». Ma quanto ad **apas**, questa parola « deve escludersi assolutamente dall'iscrizione di S. Manno. Rispetto alla « lettura del Tarquini **us** non risulta in alcun modo, neanche dai resti « che si credeva vedere ai tempi del Ciatti, e **cetive** non troverebbe cor- « rispondenza con nessun'altra voce etrusca conosciuta. D'altra parte, tra « **zelur** e **r**, unico segno certo, non può esservi stato posto per più di « cinque lettere, al massimo; quindi non si può fare alcun caso alla resti- « tuzione.

« Sembra che anche nel 1600 si notassero cinque spazi vuoti prima « della *r* finale, che dal disegno del Ciatti apparisce chiarissima: la stessa « verifica potei fare nell'agosto scorso, tenendo conto delle lettere del « rigo superiore.

« Si potrebbe quindi concludere che l'ultima parola dovesse essere « composta di sei lettere, e, come ho già detto, la terza dopo **zelur** mi « sembrò che fosse *a*. Per conseguenza non sarebbe lecito supporre **amur**

(segue nota)

Io ho reintegrato con « **tunu-r** » solo per ragioni di analogia con il precedente **tunur**. Del resto la mancanza dell'ultima parola, se è da deplorarsi, non pregiudica l'interpretazione generale del testo, perchè la presenza di **tunur** e **zelur** ci fa supporre che l'ultima parola fosse un altro aggettivo numerale.

Nell'occasione, porgo vive grazie all'illustre *Buonamici* per questa e per altre indicazioni datemi.

« o **amer** nè **thanur**, ma una parola come **acaz(e)r**,[1] voce con cui termina « un'iscrizione tarquiniese della tomba degli Scudi:

z[i]lci : vel[u]s : hul | χniesi : larth : vel | χas : vel[thu]rs : aprthn[al] | c cl[a]n : sacnisa : thu | i : [ei]th : suthith : acazr[2] ».

Non voglio entrare nel merito dell'epigrafia, ma mi limito a constatare che lo stesso Buonamici riconosce la possibilità che prima della lettera *r* possano esservi state *quattro lettere*, anzi che cinque, allorquando egli dichiara che « non può esservi stato posto *per più di cinque lettere, al massimo* ».

Egli è anche incerto se la terza lettera sia *a*. — A pag. 369 del suo citato studio, venendo a trattare della forma delle lettere della presente iscrizione, e particolarmente della *a*, ci dice che essa « nella parte superiore » si presenta « non perfettamente rotonda, ma tendente, da destra, alla forma angolare ».

L'incertezza se trattisi di una *a*, e per di più la forma angolare di detta lettera in tutta l'iscrizione lasciano supporre che la lettera *semi-scomparsa* possa essere stata una *n*.

In base a questi elementi (ma specialmente in base al senso della seconda parte dell'iscrizione) propongo la restituzione dell'intera parola con **tunur**.

Traduzione del Torp[3]

« Questa *sedes animarum* nel qui esistente sepolcro domestico ha fatto « (fa) fabbricare il padre per Aulo e per Larthe, i nipoti (discendenti) « di Precu, figli di Larthe e di Cestnei. Questo ha ordinato la famiglia « di Precu, che vi siano collocati dentro ossuari ed urne (sarcofagi): « quelle semplici nelle nicchie (nella nicchia), quelle bisome (doppie) « nel . . . . ».

---

[1] Il *Buonamici* aggiunge in una nota: « oppure **acazarc** ».

[2] Vedi analisi e traduzione in fine del Commento all'Epigrafe di S. Manno.

[3] In *G. Buonamici*, studio citato, pag. 372.

Traduzione del Cortsen

Il Cortsen traduce così la prima parte:

« Diesen manes — Sarg liess der Vater (**sians**) machen im schönen « (o. ä., **etve**) Familiengrab für Aule (und) Larth Precuthura, (die Söhne) « des Larth, die Söhne der Cestnei ».

§ 142. La traduzione del Buonamici, seguendo la scorta del Torp e del Cortsen

« Tenendo conto di tutto quello che abbiamo osservato sulle varie in- « terpretazioni delle voci componenti la nostra epigrafe, vengo ad espri- « mere il mio modesto parere sulla preferenza che accorderei ad alcune « di esse. Ripeto però che non ho la pretesa di dare una *nuova* interpre- « tazione, ma solo una specie di sintesi di quelle, a mio giudizio, migliori, « già proposte. S' intende bene che anche queste potranno cedere di « fronte ad altre più attendibili che siano per formularsi in futuro.

« Si può considerare l' iscrizione come divisa in due parti, la prima « delle quali terminerebbe con la parola **clenarasi**. E questa si può tra- « durre, press' a poco, così, accettando nella sostanza l' interpretazione « del Torp e del Cortsen:

« *Qui* (opp. *questa) sede — di — riposo per — le anime conceda (-e)* « *Sanco (?) in questo ipogeo gentilizio costruito* (opp. *fatto costruire,* opp. « *che sia costruito) per Aulo e per Larte, della famiglia Precu (discendenti* « *di Precu), figli di Larte e di Cestnei.*

« La seconda parte, più difficile, potrebbe rendersi approssimativa- « mente in questo modo:

« *Questo ha ordinato la famiglia di Precu (che) quanti (vi sono) ossuari* « *ed urne (siano) qui (posti) (e) si facciano domestiche supplicazioni e du-* « *plici offerte.*

« Oppure:

« *Qui ha ordinato la famiglia di Precu (che) quanti ossuari ed urne* « *(vi sono) questi siano posti (e) le domestiche offerte e la doppia suppel-* « *lettile.*

« Si tratterebbe, insomma, di due fratelli, *Aulo* e *Larte Precu,* figli di « Larte Precu e di Cestnei, pei quali la famiglia ha fabbricato l' ipogeo, « in cui si ordina che sian depositati gli ossuari e le urne con domestiche « supplicazioni o cerimonie, e duplici offerte, cioè doppia suppellettile, « trattandosi appunto di due defunti. Il primogenito, *Larte,* è nominato « dopo l' altro, probabilmente perchè morto dopo di lui.

« Qualunque però sia per risultare il senso preciso di queste 28 pa- « role, rimane il fatto che la nostra epigrafe merita sempre il titolo di « *regina delle iscrizioni etrusche,* che le diede il Maffei, se non perchè sia « la più lunga, — essendosene scoperte altre assai più estese — certo per « la sua importanza proveniente dalla varietà delle forme grammaticali, « per cui si può dire che in essa vengano riassunte come in una sintesi « le caratteristiche più spiccate della lingua etrusca, di modo che, *qualora* « *si riuscisse a comprenderla, si possederebbe forse, finalmente, la chiave* « *di questo misterioso idioma.* Se si aggiunge che per oltre due secoli si « sono affaticati i più eletti ingegni d' Italia e di fuori, e si sono ado- « perate le principali favelle del mondo per decifrarla, *mi sembra che* « *nessuno possa metter in dubbio l' utilità di proseguire gli studi su di essa,* « *fino a riportare la più completa vittoria sulla sfinge etrusca* ».

§ 143. Metrica dell' iscrizione

Rimando per tale argomento a quanto è detto nel citato studio del Buonamici — completo sotto ogni aspetto — in cui l' illustre Etruscologo, concordando col Bugge e col Torp, affaccia l' ipotesi che l' iscrizione di S. Manno sia metrica, e dà « il risultato dell' analisi intrapresa per controllare tale ipotesi ».

È interessante la sua conclusione:

« Finisco osservando che se anche non si trattasse di ' versi ' veri e « propri, si potrebbe sempre vedere in queste 28 parole una specie di « ' prosa metrica ', o qualche cosa che tiene del metro e dell' accentua- « zione, come dovette essere un tempo il *saturnio,* prima che fosse sotto- « posto a regole fisse: questo varrebbe anche per l' ultimo inciso che ri- « corda in certo modo il famoso: *Dabunt malum Metelli Naevio poetae* ».

COMMENTO

§ 144. **cehen** — pronome dimostrativo 'questo, questa'.

Questo pronome e tutta la numerosa serie delle forme pronominali consimili, si collegano con il tema κειν- del pronome dimostrativo greco κεῖν-ο-ς, ionico e poet. = ἐκεῖνος.

§ 145. **suthi** — 'sepolcro con varie tombe'. Collegasi con συν-τίθημι 'pongo insieme, raccolgo, metto accanto'.

Per la caduta della consonante *n* è avvenuto nella fonetica etrusca il fenomeno analogo che si è verificato in greco per συχνός (da συν-ἔχω) dove si nota la scomparsa di *-n* e di *-e* dinanzi a *χ*. Possiamo pensare che, data l'equivalenza fonetica in etrusco fra *χ* e *th* dimostrata dallo scambio frequente di dette consonanti fra loro (**meχlum** > **methlum**), la ragione fonetica che ha determinato il dileguo di *-n* in **sun** di **suthi** non sia capricciosa.

Che il significato 'sepolcro con varie tombe' sia esatto è dimostrato dal fatto che la parola **suthi** è usata per gli ipogei (cfr., p. e., Fa. 2335, dove ricorre **suthi**, **suthi-ti**, **suthi-th**, per indicare una tomba con 20 urne (**mursl XX**)).

Praticamente la dicitura si abbrevia, e si traduce 'sepolcro' ma dandogli un valore collettivo.

Ad ogni modo ecco la più comune:

§ 146. Terminologia funeraria

suthi — συν-τίθημι 'pongo insieme' — quindi 'posto insieme' > '*sepolcro con parecchie tombe*'.

thaure — 'tomba consacrata' — **tau** = **tav** = **taφ** — τάφ-ος 'tomba' *er* 'sacro' — ἱερ-ο (ἱερός, ion. ἱρός 'sacro, santo'); τάφ-(ος) ἱερ(ός) 'tomba sacra, consacrata'.

murzua — 'urne' — collegasi con μορτός 'mortale' — *morti-v* = *morti-u* > *morzu* > **murzu(a)** 'cose mortali, resti mortali > urne per resti mortali'.

mursl — **murs**, variante di **murz(u)**, con suffisso sostantivale **-l-**.

clutiva — 'loculo, sarcofago' — rad. κλε (κλείω 'chiudo') — **ti**, suffisso del locativo; **va**, suffisso e desinenza aggettivale.

ceχa — 'pietra > pietra tombale' — collegasi con κείω e κεάζω 'spacco, fendo' — cfr. § 134, pag. 144.

spelth — 'ipogeo scavato nella roccia' — πελ = σπελ (cfr. σπέλεθος per πέλεθος) πέλλα o πέλα = λίθος 'pietra' ('roccia, monte').

cel — 'cella > tomba > loculo' — rad. κλε (κλείω 'chiudo').

Nota. — Dalla radice κλε derivano le forme etrusche contenenti l'idea del 'chiuso':

	a)	**cle-v-a**	'vaso, vasi'.
	b)	**clu-ti-va**	(forma ampliata) — 'sarcofago'.
p. metatesi	*c*)	**cel**	'cella, loculo, tomba'.

§ 147. **hinthiu** — è uguale a **hinthiv**, in cui **-v**, suffisso aggettivale, è passato in **-u**, per il noto scambio, come in **lavtn** e **lautn**.

hinthiu deriva da **hinta** (cfr. § 92, pag. 122) che significa non 'sotto', come crede il Trombetti, ma 'lì, di lì, di là'. Si collega con ἔνθα 'colà, qua, verso colà, verso qua, di lì, di là'.

In **hinta** sarebbe avvenuto il passaggio dell'aspirazione dal *th* in prima posizione. In seguito anche il *t* riprese la sua aspirata perduta.

Che **hinta** significhi 'di lì, di là' ci è provato dal valore di **hint-ial** 'ombra, spettro', cioè: 'figura dell'al di là', e letteralmente 'dall'al di là'.

Dall'avverbio, col suffisso di provenienza, si è formato il sostantivo **hinthial** o **hintial**, che, come vedremo nel commento all'Epitafio di Pulena, è entrato in composizione di un verbo: **aprinthvale**: la quale voce verbale vale **ap(i)r-inthial-e** (aoristo) 'raccolse l'immagine'.

Dunque si hanno i seguenti derivati di **hinta**: **hinth-iu** (agg.) — **hinth-ial** (avverbio) — **hinthial** (sostantivo) — **apr-inth-val-e** (aoristo). Questo per la morfologia. — Per il significato poi si è avuto il seguente svolgimento: 'di là > dall'al di là > ultramondano, ultraterreno > sotterraneo' (dato che l'*al di là* etrusco era ritenuto come avente sede mate-

riale nel sottosuolo). — Quello che proveniva *dall' al di là* erano gli spettri, le ombre, quindi **hinthial** acquisì il valore di 'ombra > immagine, figura'.

Concludendo, **hinthiu** (agg.) significa 'ultraterreno > *sotterraneo*'. Insisto nel dire che questo secondo significato è puramente conseguenziale rispetto al primo, o, meglio, è accidentale.

§ 148. **thues** — è stato tradotto 'dispose' anche dal Trombetti. Invece nessuna voce verbale finiente in **es** appartiene al modo finito. Le voci verbali finienti in **as** ed **es** sono dei semplici participi aoristi (caratteristica **-s**) che, talvolta, possono esser tradotti con dei participi presenti, come accade per il corrispondente tempo greco. Esempi di participi aoristi sono: **laes** 'voluto, consacrato', **apires** 'avendo sacrificato', **aφes** 'essendoti allontanato', **lustres** 'avendo purificato', **les** 'visto', **reusces** 'infrangendo', **thapinthas** 'maledicenti', **acas** 'avendo posto', **lusas** 'avendo purificato', ecc.

Che **thues** sia un participio aoristo, oltre tutte le ragioni di analogia con le altre consimili forme che nei testi si presentano con valore di participi, è dimostrato dalla stessa usuale struttura sintattica del periodo etrusco. Nel Cippo di Perugia abbiamo infatti periodi complessi che s'iniziano con delle subordinate, si amplificano con delle incidentali, e si chiudono colla principale.

Ammesso momentaneamente che **thues** sia un aoristo, avremo due periodetti staccati fra loro in tutta l'iscrizione, denotanti uno sviluppo povero del pensiero; con questa ipotesi viene a mancare il legame logico fra le due parti. Nella prima parte: Aulo di Larth cede un ipogeo ai figli; nella seconda: 'questo decretò la famiglia Precu ecc.': concetti indipendenti, che hanno una relazione fra loro soltanto se questa è messa in evidenza dalla struttura del periodo. Chi stilava l'epigrafe era invece preoccupato di farci conoscere che intanto i Precu disponevano per una più decorosa tumulazione dei loro morti, in quanto essi erano in grado di farlo, in seguito alla donazione dell'ipogeo da parte del padre Aulo. I Precu si sono espressi molto chiaramente; sono i decifratori (!) di duemila anni dopo che non li hanno ben compresi.

Ed ora ritorno all'esame morfologico della parola, che collego con la solita rad. *θε* di *τίθημι*, comune in etrusco come la parola *res* in latino. Qui però **the** si è mutata in **thu**, ma identico fenomeno è avvenuto

nell'imperativo **epithuth** dei 'vacil' di Capua — (*ἐπί -θε*, onde *ἐπί -τίθημι* 'metto sopra').

Del resto è frequente in etrusco il passaggio dell'**-e** originario in **-u**, verso cui pare che convergano tutti i suoni delle vocali. Possiamo chiamare l'**u** la vocale dominante, che tende ad accentrare ed assorbire tutte le altre, quando queste non scompaiono addirittura interamente, dando luogo ad un aspro consonantismo, almeno nella grafia.

Tradurremo pertanto **thues** '*cum posuisset*' oppure '*cum dedisset*', cioè 'avendo posto > avendo dato'.

§ 149. **sians** — Con questo vocabolo ha inizio la profonda divergenza fra l'interpretazione altrui e la mia.

Ecco quanto scrive il Trombetti:

« Il soggetto è **sians**. Questa parola si trova anche in Fa. 807 (vaso « di bronzo) **mi marisl harth siansl l eimi** e forse Fa. 2610 bis.: **mi tinas** « **karu siansl** (sec. Pauli).

« Abbiamo poi accanto a **siansl** una forma **sansl** nell'iscrizione della « statua dell'Arringatore, CIE. 4196:

« **aulesi metelis ve vesial clensi**
« **cen fleres tece sansl tenine**
« **tuthines χisvlics**

« Sulla statuetta di bronzo di un bambino giacente:

« CIE. 4561 **fleres zec sansl cver**

« Una forma **sansas** si legge in iscrizione parietale di Tarquinia

« **sethre curunas velus ramtha avenal-c sansas suth tharce**

« Il Pauli, St. III, 91, tenne distinte le due parole **sians** e **sans** interpretando **sians** con '*pietas*' e **sans** con '*civitas*', ma **sians** '*pietas*' non « può convenire nell'epigrafe di S. Manno. Deecke considerò **sians** e **sans** « come varianti di una medesima parola '*concilium*'. Il Torp identificò « pure le due parole dando una nuova interpretazione: 'padre'. Tale si-

« gnificato fu accolto dal Cortsen nella '**Interpretatio**', benchè la forma « della parola di per se stessa non sia favorevole come nel caso di **par**. « Piuttosto che 'padre' **sians** o **sans** dovrebbe significare, se mai, 'geni- « tore'; e infatti il Torp confrontò l'armeno *cn-ic* (rad. *gen-*) 'padre', « al plurale genitori', B. II 137.

« Vediamo di analizzare accuratamente **sians**. Questa parola termina « come **isminthians**, **seth(i)lans**, **vipinans**, cfr. senza *s* anche **turan**, **laran** « ecc. Dobbiamo dividere **si-an-s**. Ora **si** concorda col **si** delle Bende « (in **si-c**, **seu-c**), che sopra abbiamo spiegato da **ci** e collegato al latino « *civi-s*. Se tale collegamento è giusto, **sians** equivarrebbe a un *civianus* « (cfr. Diana da Diviana) e arriveremmo in tal modo al concetto di « '*civitas*' proposto dal Pauli per **sans**. A me pare che tale significato « possa benissimo convenire all'Epigrafe di S. Manno, e anche a Fa. 807 « concordando **sians-l** con **maris-l**, come in Fa. 2610 bis concordando « **sians-l** con **tina-s**.

« Nell'iscrizione dell'Arringatore sarebbe pure a posto il significato « di '*civitas*', ma non così, bisogna confessarlo, nella statuetta del bam- « bino. Ma prima di tutto: è proprio vero che **sians** o **sans** siano la me- « desima cosa? Non credo. Per **sians** abbiamo proposto ora un'etimologia « che sembra plausibile, quanto a **sans** io credo invece che si debba col- « legare a **san-cve**, **san-ti-c**, ecc. delle Bende, e quindi con *Sancus*, « v. § 230 ».

Riassumendo, ecco le svariate ipotesi:

1. *Pauli* — **sians** '*pietas*'
   sans '*civitas*'
2. *Deecke* — **sians** = **sans** '*concilium*'
3. *Torp* — **sians** = **sans** 'padre'
4. *Cortsen* — **sians** = **sans** 'padre'
5. *Trombetti* — **sians** = *civianus* > *civitas*
   sans da collegare a **san-cve**, **san-ti-c** delle Bende, quindi con *Sancus*.

Non mi indugio nel commento di siffatte ipotesi, che dichiaro *tutte errate*, ed espongo senz'altro quali siano le ragioni di logica ed i motivi grammaticali che mi hanno guidato nella nuova interpretazione di **sians**.

1) Se nell'iscrizione di S. Manno ammettessimo **sians** = 'cittadinanza', penso che avremmo un accenno almeno alla ragione per cui la cittadinanza ha pensato di offrire una tomba ad uno o più personaggi; benemerenze civiche eccezionali, fatti eroici, ecc. sarebbero stati messi in rilievo, dal momento che si fosse fatta specifica menzione di un simile provvedimento del tutto particolare: e ciò non per giustificare la concessione, ma per eternare la memoria di insigni cittadini. Il lettore dell'epigrafe si sarebbe certamente meravigliato della specialissima donazione fatta gratuitamente, senza ragione alcuna.

Nella brevissima iscrizione sul mantello dell'Arringatore, la brevità non ha impedito all'epigrafista etrusco di esporre in *due sole parole* la ragione dell'offerta della statua ad Aulo Metello:

aulesi	**metelis**	**ve[lus]**	**vesia[l]**	**clensi**
Ad Aulo	Metello,	di Velio	e Vesia	figlio,

cen	**fleres**	**thece**
questa	statua	dedicò

sansl	**tenine**	**tuthines**	**χisvliχs**
il devoto	omaggio	di tutti	i cittadini.

Dunque **sansl tenine** ci dichiarano il motivo dell'offerta della cittadinanza; « *l'omaggio devoto dei cittadini* » implica infatti il riconoscimento di meriti eccezionali di Aulo Metello. L'iscrizione non ci dice di quale natura siano codesti meriti, ma il lettore è già informato che il personaggio bene meritò del suo popolo.

Nell'epigrafe di S. Manno, assai più ampia, sarebbe detto soltanto che la cittadinanza offre un sepolcro a certi fratelli Precu. Tutto ciò non solo è contrario alla mentalità ed al costume degli Etruschi, ma è illogico semplicemente.

2) Consideriamo ora il fenomeno grammaticale che viene a verificarsi ammettendo **sians** come soggetto. Basta esaminare la traduzione del Trombetti:

cehen	**suthi**	**hinthiu**	**thues**	**sians**
questa	sede	infera	dispose	la cittadinanza

etve	**thaure**	**lautnescle**	**caresri**
per	tomba	gentilizia	esser costruita

aules	**larthial**	**precuthurasi**	**larthialisvle**
per Aulo	e per Larthe	discendenti di Precu	di Larthia

cestnal	**clenarasi.**	
e di Cestnei	figli.	(Trombetti)

Il periodo s'inizia con il complemento oggetto ('questa sede infera'), segue il predicato verbale ('dispose'), indi il soggetto ('la cittadinanza'); a questo punto si apre una proposizione finale, quindi la principale riprende con il complemento indiretto ('per Aulo e per Larthe') *posto al caso dativo,* come è indicato da **precuthurasi** e **clenarasi**, apposizione di tale complemento indiretto.

Dunque **aules** è un dativo per il Trombetti; ma noi incontriamo il dativo **aulesi** nel Cippo di Perugia -A- e nell'Arringatore, per citare due casi assai noti: **aules** dativo sarà una licenza. **larthial** è pure dativo; ma, fino a prova contraria, **larthal** e **larthial** al genitivo e dativo assumono la desinenza *-s* (cfr. **larthals** in Cippo di Perugia A). Sarà la seconda licenza che incontriamo in questa capricciosa iscrizione. Venendo a trattare della forma **larthialisvle** vedremo infine che Larth, nonno dei figli di **cestn**, è divenuto madre (!) dei suoi nipoti.

Queste sono le conseguenze di **sians** sostantivo e soggetto.

Ma che significa dunque **sians?**

sians è un avverbio derivato da **sia (zia-zea)** pronome.

Da **sia** 'stesso, medesimo' coll'aggiunta del suffisso **-nis** si è avuto **sianis**, come da **cape** si è ottenuto **capenis** e per sincope **capnis** (cfr. anche **cathnis**).

-ni e **-nis** non sono però suffissi propriamente avverbiali, ma suffissi del locativo: **spur-e-ni** '*in urbe*'.

Sicchè **sianis**, divenuto poi **sians** colla sincope dell'ultimo *i*, valeva in origine '*in eadem re, in iisdem rebus* > *eodem modo,* nella stessa guisa, egualmente'. Per estensione logica **sians** passò a significare 'in comune'. Infatti la frase:

« Aulo di Larth avendo posto *egualmente* fra i figli di Cestn questo sepolcro sotterraneo, ecc. » s'identifica con l'altra: « Aulo di Larth avendo posto *in comune* fra i figli di Cestn (oppure: avendo dato *in comune* ai figli di Cestn) ecc. ».

sians vale quindi: 'egualmente > nello stesso modo > in comune'.

§ 149.[bis] Applichiamo il nuovo valore ed il nuovo significato di **sians** alle iscrizioni citate dal Trombetti. Strano è che, senza averle interpretate e tradotte, egli le riporti a conforto della sua tesi di **sians** = '*civitas*', anzi aggiunge che anche in esse **sians** è soggetto.

Fa. 807 — (vaso di bronzo).

mi	**marisl**	**harth[e]**	**siansl**
questo (sott. 'vaso')	la fiamma	congiunse,	nello stesso modo che

lei	**mi**
polverizzò	costui.

L'iscrizione, comunque si legga, presenta speciali cadenze che fanno sorgere il dubbio che essa abbia carattere metrico.[1]

Per l'interpretazione dell'iscrizione valgano le seguenti etimologie:

1) **mi** — pronome dimostrativo, già noto, 'questo, cotesto'.

---

[1] Data l'eccezionale importanza dell'iscrizione è opportuno riportare le notizie date da **Ariodante Fabretti** nel suo « *Corpus Inscriptionum Italicarum antiquioris aevi, ordine geographico digestum, et Glossarium Italicum...* » (Aug. Taurinorum — ex officina regia — 1867):

807 — « un vaso di bronzo, di forma semplice, ma poco conservato. . . . . . . Di sotto al globo vi è in graffito, un poco circolarmente, la seguente iscrizione (Mus. chius. pag. 230 n. 126) »

(è citata in caratteri etruschi l'iscrizione)

Tab. XXXII ex schedis Vermigliolii, cui misit canonicus Mazzettius (9 mart. 1834). Afferunt expositores « Mus. chius. » loc. cit.:

mimaris lharthsiansl : leimi

(anche questa iscrizione è riportata in caratteri etruschi)

2) **marisl** = **mar-is-l**, in cui **l** è suffisso sostantivale, **is** è desinenza del genitivo o suffisso speciale, **mar** è il tema che s'identifica con la radice *μαρ* 'fiammeggiare' (*μαρίλη* 'bragia'; *μαρμαίρω* 'brillo, fiammeggio') — **mar** etrusco varrà quindi 'fiamma'. Poichè **is** apparirebbe desinenza del genitivo, il suffisso **-l** in ultima posizione è senza dubbio strano.

Penso che il fenomeno si possa spiegare così:

In **marisl** il secondo elemento **is** con anaptyxi diventerebbe **isu** o **isv**, dando luogo da **marisl** a ***marisul** o ***marisvl(e)** con valore di complemento di provenienza o discendenza: « Ciò che deriva dalla fiamma > il calore, l'ardore ». Infatti non è la fiamma che congiunge o disgrega, bensì l'effetto della fiamma: '*il calore*'. Noi, traducendo, preferiamo usare la causa per l'effetto. Ad ogni modo è notevole questa analogia di **mar-isl** riduzione di ***marisvle**, coi nomi propri denotanti la discendenza. Ciò conferma che in etrusco il complemento di discendenza s'identificava col complemento di provenienza. Cfr. § 159.

3) **harth** — la fonetica etrusca autorizza l'equivalenza di **harth** = **arth**:

harth : *ἀρθ* :: **hintha** : *ἔνθα*

Ciò premesso, collego **arth** con *ἀρθμέω*, 'congiungo'.

Ritengo che **harth** stia per **harthe** per apocope. Non mi soddisfa l'idea di vedere in **harth** un **hart(e)** erroneamente trascritto dall'artefice. Di questo passo si può infirmare buona parte dei testi etruschi superstiti, riducendoli alla forma che più si adatta alla nostra imperfetta conoscenza della lingua. Forse l'apocope era autorizzata dalla ragione metrica, come in italiano nel linguaggio poetico; ad esempio: 'volser molt'anni' in luogo di 'volsero molt'anni'.

4) **sians** — vale, come si è già detto: 'nello stesso modo'. Corrisponde esattamente alla locuzione avverbiale latina: '*eo modo quo*'. La '*civitas*' del Trombetti e tutti gli altri significati proposti dagli altri etruscologi non si adattano neppure a questa iscrizione.

5) **l eimi** — leggo: **lei mi** — ho esaminato la riproduzione del testo che dà il Fabretti nella tav. XXXII — del suo 'Corpus I., I.', ed ho visto che la lettera **-l** è distaccata dalle rimanenti per la difficoltà incontrata dall'artefice di mantenere l'esatta distanza delle lettere nel punto di massima curva del vaso. La lettura **lei** : **mi** è quanto mai chiara nella predetta riproduzione.

Per la voce **lei** il Trombetti propone nel suo lessico l'integrazione in **lei-ne**. Accetto l'intuizione del Trombetti per le seguenti ragioni:

1.° perchè **lei** è il tema del verbo, che collego con il corrispondente *λει* di *λε-αίν-ω*, ion. *λει-αίν-ω* 'polverizzo, anniento, distruggo'. Pertanto non può stabilirsi l'analogia di **lei** con **alφazei**, **estrei** delle Bende e **tulei** di Capua, dove **ei** è la desinenza rispettivamente di **alφaz**, **estr**, **tul**;

2.° la desinenza verbale in **ei** è del presente congiuntivo arcaico corrispondente a quella in *η* del greco, mentre nel caso in questione la corrispondenza fra i due concetti dell'iscrizione richiede il *preterito;*

3.° perchè la riduzione di **leine** in **lei** non poteva dar luogo a dubbi nel lettore, dato che il contesto esigeva un verbo al tempo passato;

4.° perchè, infine, trattandosi di un *verso,* potè influire sulla riduzione della parola la necessità metrica.

— Si può pensare che fra **lei** e **leine** ci sia, a un di presso, quella stessa differenza che esiste in italiano fra il poetico 'andaro' e 'andarono', 'visitaro' e 'visitarono', 'furo' e 'furono'.

È superfluo dire che mentre la prima parte dell'iscrizione si riferisce alla formazione del vaso durante la fusione, la seconda accenna al processo di distruzione subíto, per effetto della fiamma crematoria, dal corpo di colui, le cui ceneri sono contenute nel vaso.

Conclusione: l'esempio citato dal Trombetti, dopo l'interpretazione del testo, contrasta con la duplice ipotesi da lui formulata.

§ 150. Per il secondo esempio tratto da Fa. 2610 bis

mi tinas karu siansl (sec. Pauli)

faccio osservare che la lettura dell'iscrizione è assai incerta. In Fabretti

— 2610 bis — *tabula aenea* — riprodotta in tav. XLIV — (scritta a forma di elissi) leggo:

mi tiurs (o **tivrs**) **caru siasul**[1]

la cui interpretazione potrebb' essere: '*questo*' (questa tavola) '*della luna*' (= alla luna) '*è fatto*' (= è costruita) '*lo stesso*' (= identica). Cioè: 'questa tavola ha la stessa forma della luna'; infatti è tagliata ad elissi.

Per la conferma che **sans** non ha alcuna affinità con **sians** mi riferisco alla traduzione dell'Arringatore già riportata ed al suo commento in questo volume.[2]

§ 151. Adunque, stabilito il vero significato di **sians**, tutta la prima parte dell' iscrizione di S. Manno va interpretata diversamente. Il soggetto è **Aules** che si presenta sotto la forma del nominativo arcaico, come in Fa. 327, append. — **aules : ani** .... (frammento di urna a Casaglia, presso Perugia).

Impostiamo man mano la genealogia delle persone nominate nell' iscrizione, riportandola nel prospetto sottostante:

Aules Larthial 'Aulo di Larthe'

avendo dato in comune un sepolcro sotterraneo, perchè fosse costruita una tomba gentilizia,

precuthurasi '*ai fratelli Precu*',
larthialisvle '*discendenti di Larth*',
cestnal clenarasi '*di Cestn figli*',
ecc. ecc. ....

Il prospetto che segue è abbastanza chiaro ed evidente per aver bisogno di uno speciale commento.

---

[1] Identica lettura ha fatto in mia presenza l' illustre *G. Buonamici.*

[2] Le altre iscrizioni citate, sebbene superflue ormai per la dimostrazione della tesi di **sians** non equivalente a **sans**, ammessa dallo stesso Trombetti, sono tutte tradotte in fine di questa trattazione.

§ 152. Genealogia della famiglia Precu

(secondo la traduzione Pironti)

Larth (**Precu**)
↓
Aules (**Precu**), figlio di **Larth** (**Larthial**) sposatosi con una **Cestn**
↓
figli,

i quali sono: « **Precuthurasi** » fratelli **Precu** > appartenenti alla famiglia **Precu**;

« **Larthialisvle** » discendenti di **Larth Precu**;

« **Cestnal clenarasi** » figli di **Cestn.**

§ 153. **etve** — 'decoroso, nobile' — da rad. ἠθ- da cui l'aggettivo ἠθικός e l'avverbio ἠθικῶς 'moralmente, decorosamente'; — **v-e**, suff. e desin. agg.le.

§ 154. **precuthurasi** — per la morfologia cfr. **velthinathura** § 70, pag. 104. Tale forma di dativo plurale trova riscontro in **clenar-asi**, e si collega col dat. pl. greco tipo *πατρ-άσι*.

§ 155. **larthialisvle** — da scomporsi in **larth-i-al-isv-le** — caso tipico di '*genitivus genitivi*', forma che al Trombetti è parsa 'curiosa' e per la quale non ammette l' anaptyxi veduta dal Cortsen rispetto alla forma **larthialisla.**

Confrontando

larth-i-al-is-la

con **larth-i-al-isv-le**

si scorge chiaramente che l' elemento **is** in **larth-ial-is-l-a** è riduzione di **isv** (= **isu**). Che **isv** sia la forma completa rispetto ad **is** è provato dalla forma **isvei** di 'Capua', che, scomposta in **isv-ei** = **isu-ei**, si collega rispetto al primo elemento **isv-** = **isu** con l' aggettivo *ἴσ-ο-ς* 'eguale, pari'

e con l'avverbio *ἴσως* ' ugualmente, parimente ', e rispetto al secondo elemento **ei** con la congiunzione *εἰ* ' se '.

isv- **ei**
' ugualmente se '

quindi: ' se ugualmente, se in simil modo, se in tal modo '.

Quest' analisi ci mostra che la forma originaria etrusca è **isu** = **isv**-, e pertanto **is** sarà riduzione di **isv-** o **isu**.

Il Cortsen in Tit. 71 è partito dalla base **is** ed ha visto l'anaptyxi in **isv**-, cioè ha impostato in senso inverso il ragionamento, ma in sostanza ha capito che c' era un nesso intimo fra **is** ed **isv**-.

Il Trombetti in § 290, o. c. quando scrive: « Bisognerà piuttosto tener conto delle forme come **fuflunsul** e **munisvle-th** accanto a **munisule-th** » si limita ad accennare alla nota equivalenza fonetica **v** = **u** *(v > u* ed *u > v)*, saltando a piè pari la questione

is ed **isv-**

Ed a proposito di **u** > **v**, e **v** > **u** è bene stabilire quale sia la legge fonetica che presiede allo scambio:

1) **u** originario, come in **sul** e nei suoi composti (rad. *σύλ* onde *συλ-ά-ω* ' spoglio ') può mutarsi in **v**; avremo pertanto scambio continuo di **sul** e **svl** come in

munisule-th > **munisvle-th**
χisuliχ > **χisvliχ**

— È **u** originario lo stesso **v**, suffisso — caratteristica degli aggettivi; questo **u** corrisponde al suffisso *-ο* greco.

In **hinthiu** ' sotterraneo ' di questa iscrizione noi ci troviamo di fronte alla forma originaria, come se essa fosse (mi si consenta la licenza)

hinthi — o (s).

Se questo suffisso **u** è seguito da un' altra vocale, esso volentieri passa in **v**, come in **cluti-u**, **cluti-va**.

Ma, talvolta, anche se **u** non è seguito da vocale, si trasforma in **v**, come in:

suciv ' vigoroso ' da **suciu**, che si collega con *σῶκο-ς* ' vigoroso '.

Noi per comodità diciamo che **v** è la caratteristica degli aggettivi, perchè **v** è più comune di **u** nei testi, però la questione considerata dal lato etimologico è nettamente all' opposto.

Altrettanto dicasi per i sostantivi, per es. per **av** (**av**, **avi**, ecc.) ' ricordo ' che originariamente era **au**. Si collega infatti con *αὖ* ' verso dietro ' (perchè il ricordo, come si è già visto nel commento al Cippo di Perugia, era giustamente considerato dagli Etruschi ' *un ritorno della mente verso dietro* ').

2) **-v** derivato da **φ** non si muta in **-u**.
vane ' candido ' — *φανός* ' candido '
pavi ' aspersione ' in **pavinai-th** (**pavi-nai-th** — *βαφή* ' aspersione ', *ναός* ' tempio ', quindi: ' aspersione nel tempio > vasca per la sacra aspersione '.

3) **-v** derivato da *p* non si muta in **-u**.
varχ (Pulena) — *πάρ* e *παρά* ' presso, al di sopra di ' — per metatesi **vaχr** in Cippo di Perugia — A, e mai ***uarχ**, ***uaχr**.

Pertanto:

larth **-i-al** **-isv** **-le** vale:

' di Larth — generato — uguale — il '
= l' uguale al generato da Larth
= il discendente da Larth

Vi sono ancora due piccole questioni, e cioè:

1) la vocale **i** fra **larth** e il suffisso **al** è puramente eufonica, mentre sino ad oggi si è dubitato che il suffisso **al** valesse per i nomi maschili e quello in **ial** per i femminili, per cui si diceva:

larthal — ' figlio di Larth '
larthial — ' figlio di Larthia '

Gli stessi suffissi valgono per i nomi maschili e femminili: questi ultimi si distinguono o perchè nelle genealogie seguono il nome del padre:

Aulesi	**Metelis**	**Ve[lus]**	**Vesial**	**clensi**	(Arringatore)
Ad Aulo	Metello,	di Velio	e Vesia	figlio,	

o perchè sono seguiti da un attributo femminile, oppure dal contesto;

2) la seconda questione riguarda la desinenza **-e** in luogo di **-a** di **larthialisvl-e**. Detta desinenza è comune nell'iscrizione, come in **etve**, **thaure**, **lautnescle**, ove essa sostituisce la vocale **-a** (cfr. p. es. **thaura** del Cippo di Perugia A). La forma in **-e** si può considerare una seconda forma parallela a quella in **-a**. Anche nella nostra lingua italiana incontriamo esempi del genere, come in '*benevolo, benevola*', accanto a '*benevole*', aggettivo ad una sola terminazione.

Volerne ricercare la profonda ragione è inutile ed arduo ad un tempo: sono forme scaturite dalla lingua parlata in paesi vari, ove era più o meno spiccata la tendenza al suono *-a* od al suono *-e*, che, infine, è il suono indebolito dell' *-a*. Per la stessa ragione il dialetto ionico greco, epico e moderno, sostituisce il suono dell' *η* a quello dell' *α*.

Finalmente per l'etimologia di **al** ed i complementi da tale suffisso contro-distinti, ecco una breve e schematica teoria.

Complemento di provenienza, origine, e discendenza

§ 156. La caratteristica di questo complemento è il suffisso **al**.

Donde deriva **al**, che sta ad indicare la discendenza? In greco si ha il verbo *ἀλάομαι* 'mi allontano' > 'mi separo'. La radice primaria è *ἀλ*, il tema *ἀλα*.

Nella composizione della parola etrusca entra la radice. Se diciamo:

spur - al

vale come se dicessimo

'dalla città - mi allontano' (moto da luogo)

rasn - al

'dagli Etruschi - mi allontano'

sul - al

'dal suolo - mi allontano'

cathn - al

capn - al

'dal profondo - mi allontano'

Dall'idea del moto da luogo si è passati a quella di provenienza. Ed infatti: **spural**, **rasnal**, **sulal**, **cathnal**, **capnal** ecc. stanno ad indicare la provenienza.

Lo stesso suffisso bene si addice alla discendenza che, in senso materiale, è un *distacco,* ed in senso traslato, una *provenienza.*

Pertanto, in etrusco il suffisso **al** vale sia per la provenienza che per la discendenza, ed anch'esso si collega con il greco.

§ 157. Complemento di provenienza e di origine

cath-n	**cathnal**	'dal profondo'	(Mummia)
spur	**spural**	'dalla città'	(Cippo term.)
sul	**sulal**	'dal suolo'	(Mummia)
rasne	**rasnal**	'dagli Etruschi'	(Cippo term.)

Cfr. nomi latini in **al**, assai probabilmente derivati dalle forme del complemento di provenienza:

Esempi:

Vectigal = *vecti - g - al*
> *victum - gerere - a*
= dal portare vettovaglie
> gabella sul commercio dei viveri (originariamente)

quindi genericamente: > 'gabella'

Animal = *anim(a) - al*
> *anima - ab*
> *ab anima*
= dall' anima
> proveniente da un essere dotato di vita

§ 158. **Complemento di discendenza**

1) Nomi uscenti in **th**:

larth	**larth-al**	e	**larth-ial**
arnth	**arnth-al**	e	**arnth-ial**

2) Nomi uscenti in **n**:

arzn	**arzn-al**	figlio di **Arzn**
cestn	**cestn-al**	» » **Cestn**
tutn	**tutn-al**	» » **Tutn**
tlesn	**tlesn-al**	» » **Tlesn**

3) Nomi uscenti in **a**:

vesia	**vesi-al**	figlio di **Vesia**
vipina	**vipin-al**	» » **Vipina**

4) Nomi uscenti in vocale **e**:

helvere	**helvere-al**	figlio di **Helvere**

5) Nomi uscenti in vocale **a**, che perdono la desinenza ed assumono una nuova desinenza in **es**:

afuna	**afun-es**	figlio di **Afuna**

6) Nomi uscenti nelle liquide **r - l**, che assumono la desinenza **us**:

sertur	**sertur-us**	figlio di **Sertur**
velthur	**velthur-us**	» » **Velthur**
vel	**vel-us**	» » **Vel** (Velio)

7) Nomi uscenti in vocale **i**:

seianti	**seianti-al**
titi	**titi-al**
lethi	**lethi-al**
petruni	**petruni-al**

8) Formazione del genitivo seguito da **clan** o **sec** (figlio - figlia).

larces clan	Epit. di Pulena,
partunus clan	Fa. T. S. 367,
leinths clan	« Devotio » Monte Pitti.

9) Formazione del *'genitivus genitivi'*: Cfr. discussione a proposito di **larthialisla** e **larthialisvle**, § 155, pag. 167.

— Il Trombetti, seguendo il Torp ed il Cortsen, si è disorientato al punto in questa genealogia finora esaminata, da ritenere che **larthialisvle** stesse ad indicare, forse, il marito di una Cestnei; poi, a pag. 208, — traduzione interlineare — il sesso pare che sia stato invertito, perchè si parla di « Larthia Cestnei », quindi **Larth Precu** è diventato, per l'occasione, madre dei suoi nipoti (!).

§ 159. **cestnal** — 'di Cestn', moglie di Aulo Precu.

§ 160. **clenarasi** — 'figli' — caso dativo che concorda con **precuthurasi**. Cfr. commento a **precuthurasi** per la forma del dativo plurale tipo πατράσι, e per la metafonia di **clan** > **clen** cfr. pag. 112.

§ 161. **eth** — pronome dimostrativo, 'questo' riconosciuto ed accettato dagli etruscologi moderni. Cfr. **eth-(e)r-ce** 'in questo sacro' delle Bende.

§ 162. **fanu** — aoristo (e non sostantivo) tipo **mulu**, **tenu**, **lupu**, ecc. È il predicato verbale della proposizione principale. Collegasi con rad. φαν 'rendo visibile, mostro, denunzio, dichiaro'. In questa epigrafe appare evidente il valore di 'decretare'. Cfr. Fa. 2279 per la corrispondenza:

eith	**fanu**	**sathec[e]**	**lavtn**	**pumpus**	**scunus**
'questo	decretò,	stabilì	la famiglia	di Pumpu	Scunu'

Per questo tipo d'aoristo cfr. commento alla 'Tazza di Vetulonia'.

§ 163. **lautn** — cfr. etimologia in Cippo di Perugia A., § 45, pag. 75.

§ 164. **precus** — gentilizio — genitivo di **precu**; cfr. il composto **precuthura(si)**.

§ 165. **ipa** — pronome relativo, *'qui, quae, quod'* riconosciuto dal Torp — vale etimologicamente: *'et hic'* — Formato con il pronome dimostrativo etrusco **i(n)**, seguito dalla congiunzione enclitica **pa**, che collegasi con *πά* — cong. encl.

§ 166. **murzua** — **murzu(a)** da **murtiu**, che si collega a *μορτός* 'mortale'; per estensione 'resti mortali' > 'urne per resti mortali'; **murs-l** è variante di **murz-(l)**, ed infatti in Fa. 2100 **murs-l XX** vale 'urne 20'.

§ 167. **cerurum** — In un primo tempo avevo scomposto **cerurum** in **ceruru-m**; in **ceruru** avevo visto un composto formato da **cer** ed **uru**. Avevo collegato **cer** con *χηρ* di *χηρ-ό-ω* 'sono privo di', ed **uru** con *ὤρα* 'cura, sollecitudine', ottenendo il seguente valore:

cer - uru
privo di - cura > trascurato > abbandonato

In un secondo momento, quando già le traduzioni contenute in questo volume erano state definitivamente stampate, insistendo nell'analisi di quest'unica parola dell'Epigrafe di S. Manno che mi avesse lasciato incerto, sono riuscito ad ottenere un secondo collegamento, che mi soddisfa pienamente, e per il quale *sono convinto d'aver raggiunto il limite della certezza.* Per ben comprendere il valore di questo secondo collegamento, è necessario conoscere le opinioni altrui su **cerurum**, opinioni che il Buonamici riassume nello studio citato:

« **cerurum** — Secondo il Lattes doveva essere un genitivo plurale = « *cerorum*, come **velusum** = *veliorum*. Ma gli altri etruscologi dividono la « parola in **cer-ur-um**, e considerano **cer-ur** come un plurale da ripor- « tarsi alla stessa radice **cer** di **ceren**, **cereni**, **cerine**, **cerinu**, ecc. col senso « di 'fabbricare, costruire, innalzare, erigere', ecc. Il senso generico di « **cerur** è quello di 'costruzioni', nel caso nostro, 'costruzioni sepolcrali', « come 'celle', 'camere', e poi 'urne, sarcofagi', *'reconditoria'*, ecc.

« Nell'Iscrizione di Capua abbiamo la frase **cerua-r-zal**, che può met- « tersi in rapporto col **cerur** di S. Manno.

« Quanto alla finale **um**, si tratta di una particella copulativa corri- « spondente all'altra **c**, che si traduce *'et, que'* ».

Prescindo dall'ipotesi del Lattes, che è superata ed insostenibile, perchè **velus-um** (e non **velusum**) contiene **velus** genitivo di discendenza, come **velthurus** 'figlio di Velthur', e quindi solo per questo **velus-um** s'identifica con *'Velii'* oppure *'Veliorum'*. Neppure posso accogliere la seconda ipotesi di **cer-ur** considerato sostantivo plurale in base al suffisso **-ur**.

Anzitutto la sola lettera **-r** è caratteristica del plurale e non **-ur**.

Ecco la traduzione che ci vien data da coloro che attribuiscono a **cerur** il valore di 'costruzioni':

ipa	**murzua**	**cerur-um**	**ein**	**heczri**
quanti (vi sono)	ossuarii	ed urne	questi	siano posti

tunur	**clutiva**	**zelur**	**[acaz] r**
e le domestiche	offerte	e la doppia	suppellettile.

Al Trombetti la parola 'urne' non è piaciuta, ed egli traduce, senz'altro, **cerur** con 'costruzioni'.

ipa	**murzua**	**cerur-um**	**ein**	**heczri**
quelle che	urnette	e costruzioni (vi sono)	qui	esser poste ...

In questa traduzione le urnette e le costruzioni sono messe allo stesso livello di entità, e poi sono *'poste'*, quasi che si trattasse di un modello tascabile di costruzione. D'altra parte **heczri** non consente significati molto lontani dal 'porre'; l'errore sta nell'interpretazione di **cerur**, ritenuto un sostantivo, mentre per evidenti ragioni morfologiche non può essere tale: sarà piuttosto un participio.

-cer si ricollega a rad. *κρα*, di cui è forma metafonica e metatetica. Dalla comune radice *κρα* 'produrre, compiere, eseguire, effettuare' si hanno in etrusco due distinte forme:

1) **cra** > **car**

Da detta base deriva la forma verbale **caru** 'fecero' del Cippo di Perugia (cfr. § 59, pag. 82);

2) **cra** > **car** > **cer**, da cui derivano le forme verbali **cerine**, **cerinu**, **cerixu**. Questa base non è estranea al latino, forse per influenza dell'etrusco. Si confronti, per esempio, *Cerealis,* che etimologicamente vale: 'derivato dal prodotto' > 'che si attiene al prodotto (dei campi)'. **-c(e)real** incontriamo nell' Epitafio di Pulena come attributo di un Sodalizio Sacerdotale a cui apparteneva lo stesso Pulena.

La base **cer** ha, press' a poco, lo stesso significato della base **car**, ma è più usata col valore di 'costruire' nelle iscrizioni tombali.

Ora se dalla base verbale **cer** vogliamo formare un sostantivo, dobbiamo prima formare un participio, p. es. **ceru**, sul tipo di **helu**, **suxu**, **masu**, indi aggiungere una desinenza sostantivale, p. es. **-a**, ed avremo **cer-u-a**, venendo perfettamente a concordare col **cerua** di 'Capua'. Vi sarebbe anche completa analogia, nel caso dell' Epigrafe di S. Manno, fra **murzu-a** e **ceru-a**. In detta epigrafe non si incontrano sostantivi in **-u**, perchè **fanu** che dal Trombetti è inteso come sostantivo, viceversa è verbo, forma aoristale, con valore di 'decretò'. Il gentilizio **Precu** non può essere invocato a sostegno di un presunto sostantivo **ceru**.

Dunque **ceru** non è sostantivo, e quindi neppure **cerur** è il suo plurale.

Tanto meno si può riconoscere nella 'base verbale' **cer** un 'sostantivo', ed in **ur** la caratteristica del plurale, nonostante che questa sia stata la convinzione di qualche insigne glottologo.

Non rimane pertanto altra possibilità che considerare **ceru** un participio ed **-r** la caratteristica del plurale: **ceru-r**.

Scomporremo così **cerurum** in **ceru-r-um**, dove **-um** sarà l'enclitica speciale per collegare due concetti, come già si sa; gli ermeneuti dell' Epigrafe di S. Manno, i quali hanno riconosciuto in **cerur-um** l'enclitica **-um**, traducendo

	murzua	**cerur-um**
	'urne	ed ossuari'
oppure	'urne	e costruzioni'

hanno dimostrato di non essersi avveduti che le due parole etrusche attraverso la loro interpretazione costituivano un solo *concetto ripetuto,* e non due concetti diversi da essere collegati da **-um**.

Vediamo se le nostre conclusioni rispondono al contesto dell' iscrizione:

ipa	**murzua**	**cerur-um**	**ein**
quelle che (sono)	urne,	e (lett. costruite) murate,	queste
heczri	**tunur**	**clutiva**	**zelur**
sono da tumularsi:	in una semplice	arca,	in una doppia,
tunur			
in una semplice.			

E liberamente:

'le urne esistenti, e di già *murate,* si debbono tumulare' ecc. ecc.

Questa traduzione viene ermeneuticamente ad identificarsi con quella ottenuta col primo collegamento. Si viene ad alludere alle urne che avevano avuto una provvisoria sistemazione prima della costruzione della tomba gentilizia dei Precu, e che, in seguito al decreto della Famiglia, dovevano essere *definitivamente tumulate nelle nuove arche,* o nei nuovi loculi: fatto questo normalissimo ancora oggi.

Rimane ancora una difficoltà.

Si cita per **cerur** la somiglianza di **cerua-r-zal** di Capua (l. 1, 36 seg.).

Il frammento è citato anche dal Trombetti, in seguito alla citazione del Buonamici. Ma il Trombetti riportando il testo etrusco del Tegolo di Capua, nel § 258, varia la lettura in **cerur zaru**. Premette anche che l'incertezza della lettura è grande. Così egli si limita a commentare **cerur**:

« Per **cerur** l'aspetto esteriore **cerur** (Capua l. 1, 36 seg. **cerur zal**) « sembrerebbe formato allo stesso modo di **ci**, **ce** 'tre', ma osta lo **r** e il « significato di '*triplex*' che il Torp attribuisce a **civ** = **ciu**. Con **murzua** « e **cerur** sarebbero designati degli ossuari di varia specie ».

Il ragionamento è convincentissimo: siccome **cerur** non può essere uguale a '*triplex*', dunque **cerur** vale 'ossuario'.

L'incerto frammento della linea 36 di 'Capua' non mi pone in grado

di stabilire un confronto esatto fra il **ceruru** di S. Manno ed il **ceruar** o **cerur** di Capua;[1] l'analisi fatta più sopra è però più che sufficiente

---

[1] Nel presente volume dò un saggio dei ' vacil ' di Capua, e riporto qua e là brani di altre parti. Nel terzo volume spero di presentare una soddisfacente interpretazione, documentata, di questo asperrimo testo, che ritengo il più difficile fra quanti testi etruschi ci siano pervenuti, specie per la sua frammentarietà.

Con certezza affermo però, fin d'ora, che le informazioni date dal Trombetti su detto testo non sono esatte. Egli scrive a pag. 155:

« La menzione di un Velthur (**Vilthur**), di una moglie (**puiia-n**), di un defunto « (**zi-**) e di divinità infere (Calu e Suri come nel piombo di Magliano, anche Letham « e Turms, cioè Hermes ....), alle quali si fanno offerte funebri, « rende manifesto che nell' iscrizione di Capua si parla di sacrifizi fatti alle divinità per « un particolare defunto. Invece il rituale della Mummia ha un contenuto generale, con « pochi e dubbi riferimenti a particolari famiglie ».

La moglie ricordata nel testo (**puiian**) non è la consorte di *Vilthur*, ma una comune *pecora* (!!), moglie *di un montone*, il quale, secondo il Trombetti, sarebbe il defunto (!) di cui parla il Tegolo di Capua.

Per il Torp la **puiian** sarebbe *Letham*. Moglie di chi? di *Laran* (!!).

Ed ora ecco la mia traduzione del passo che interessa (lin. 18-19):

mulu	**rizile**	**ziz**	**riin**	**puiian**	**acasri**
hai dato	un montone,	dello stesso	una pecora	moglie,	da purificarsi.

mulu — aor. del noto verbo con valore di 2ª pers. sing., come si rileva dal contesto: ' hai dato '.

rizile — cfr. **riin** seguente.

ziz = **zis** — gen. del pronome **zi** o **si** '*ipse*' (cfr. **zia** e **zea** del Cippo di Perugia) **ziz** '*ipsius*', ' dello stesso '.

riin — *ῥήν* ' pecora ' — donde **ri-zile** — in cui **ri** è la base di **riin**, e **zile** si collega con tema *ζελ* (*ζῆλ-ο-ς* ' ardente brama ')

ri-zile
della pecora - bramoso
= il montone.

acasri — cfr. **acasri** § 197.

Colla linea dianzi esaminata mi è stato possibile restituire le sei lettere mancanti dopo **savlasie** del 3° ' vacil ', inserendovi -is : **riin**.

vacil	**ice**	**isuni** (Bücheler **usuni**)	**savlasie**[is	**riin**] (Pironti)
Prescrizione:	così,	egualmente,	di sacra lana	una pecora

muli	**rizile**	**picasri**	**savlasieis**
dà,	un montone,	da purificarsi,	di sacra lana.

(-**savlasieis**- **sav** ' sacro ' **lasie** si coll. con *λάσιος* ' lanuto '. **savlasie** = ' sacra lana ').

rizile ricorre ancora nel 5° « vacil »:

muli	**rizile**	**picas**	**niiane** (cfr. *νεανία* ' giovane ')
(lett. si dia) dà	un montone	casto,	giovane.

per l'interpretazione delle due forme **ceruar** e **cerur**, qualunque delle due sia per essere.[1]

Superata l'ultima incertezza su* cerur-um, *ho la piena convinzione d'aver perfettamente decifrato l'Epigrafe di S. Manno, la regina delle iscrizioni etrusche, in ogni sua parola e nel suo complesso.

È possibile adesso procedere speditamente nel commento.

§ 168. **ein** — pronome dimostrativo ' questo '.

§ 169. **heczri** = **hec** + **z(e)ri**. Cfr. pag. 95.

Per -*h* riduzione di *th*, si ha **hec** = **thec** (rad. *θε*) ' porre ';

zeri ' da consacrarsi ';

thec -	**zeri**
poni -	da consacrare

e, trattandosi di urne:

= ' tumula ' (imperativo)

---

[1] Il frammento di ' Capua ' riprodotto dal Trombetti a pag. 154 § 258 sarebbe:

zal siliea ----- serus cerur zaru

La lettura di *Franz Bücheler* in « Rheinisches Museum für Philologie » 1900, pag. 3 e sgg. si differenzia di molto:

35. **zal aieie -a**///// /////
36. ///// /////**th-i - serus-cerur**
37. **p-zaru sni**///// /////

Date le condizioni deplorevoli del testo in tale punto, ognun vede quale relativa attendibilità possa avere un tentativo di traduzione, e quindi quale scarso valore probatorio un confronto con un altro testo. Ad ogni modo, ecco quel tanto che si può ricavare:

zal	**siliea** -----------	..... **serus**	**cerur**	**zaru**
due	vasi d'argilla --------		costruiti (fatti)	hai consacrato

Se **serus** è da ritenersi una parola completa, si potrebbe pensare ad un collegamento con **ser** = ' misurare '; in tal caso **serus** sarebbe participio, al caso genitivo: ' misurato, misurati '. Infine **serus**, genitivo, con quale parola scomparsa concorda?

È preferibile rendere il concetto con la forma etrusca: 'sono da tumularsi' > 'si debbono tumulare'.

§ 170. **tunur** = **tun-ur**, aggettivo derivato da **tun** (variante frequentissima di **thun** = uno).

tun-ur
'semplice'

In **-ur** è stata vista la caratteristica *-r* del plurale; **tun-ur** 'semplice', concettualmente, sino a prova contraria, ha valore di singolare.

-ur è un suffisso la cui esatta funzione ancora non ci è dato di conoscere, anche perchè in alcuni casi **ur** appare variante di **-er** 'sacro'.

§ 171. **clutiva** = **clu-ti-v-a**
clu — rad. *κλε* — *(κλε-ί-ω* 'chiudo', lat. '*claudo*'*)* [1]
ti (variante di **thi**) suffisso del locativo

clu-ti
'nel chiuso'

v-a — suffisso aggettivale e desinenza n. pl. originario

clu-ti-v-a
'le cose nel chiuso'

e, trattandosi di argomento funerario, 'il loculo', 'l'arca, il sarcofago', ecc.

§ 172. **zelur** = **zel-ur** — aggettivo derivato da **zal** (o **zel**), numerale = 'due'

zel-ur
'doppio'.

---

[1] Dalla base etrusca **clev-** (**cleva** 'cose chiuse > vasi' ecc.) si è avuto: **clev** = **cleu**, indi **cl(e)u** > **clu**. Pertanto **clutiva** = **clevtiva**.

Il verbo italiano 'chiudere', pur essendo modellato sul latino *claudere*, nel primo elemento *(chiu)* appare trasformazione della base etrusca **clu** e non della base latina *clau*. Infatti **Clevsune** > **Clevsin** si è trasformato nell'italiano 'Chiusi'.

INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE DELLE ISCRIZIONI MINORI

RICORRENTI NEL COMMENTO ALL' EPIGRAFE DI S. MANNO CON ANALISI E NOTE

§ 173. *Iscr. Tomba degli Scudi* (Fa. I, 420)

z[i]lci	**vel[u]s**	**hul ‖ χniesi**	**larth**	**velχas**	**vel[thu]rs**
Al giudice	Velio	Hulknie,	Larth	Velka,	di Vilthur
aprthn[al]c	**cl[a]n**	**sacnisa**	**thui**	**[ei]th**	**suthith**
e di Aprithna	figlio,	consacrò	qui,	in questo	ipogeo,

acazr
(lett. 'le cose sacre stabilite')
> la suppellettile funeraria.

Traduzione libera:

Larth Velka, figlio di Vilthur e di Aprithna, consacrò qui, in questo ipogeo, la suppellettile funeraria al giudice Velio Hulknie.

Analisi dell' iscrizione

§ 174. **zilci**. Tutti gli ermeneuti d'etrusco compreso il Trombetti — L. L. E., Lessico, pag. 217, — concordano nell'attribuire a **zil**, ***zilaχ**, **zilath** il valore generico di 'magistrato', ma nessuno di essi si è potuto rendere conto dell'origine della parola.

Vi è in proposito uno studio interessante di R. A. Fell, in '*Studi*

Etruschi', II, 185-195, che ha per titolo: « *Sulla costituzione degli Etruschi* ». Il Fell dimostra dell'acume, ma egli, necessariamente, si limita ad affacciare delle ipotesi.

Flessione della parola.

zil, **zil-χ**, **zil-ci** (dativo). Forme verbali: **zil-χ-nu**, **zil-χ-n-ce**;
zil-aχ, **zil-ac-i** (dativo). Forme verbali: **zil-aχ-ce**, **zil-aχ-nv-e**, **zil-aχ-nu**,
zil-aχ-nu-ce, **zil-aχ-n-ce**.
Variante fonetica: **zil-ath**, **zil-at** = ***zil-aχ** = **zil**.

Etimologia.

— **zil**, e per esso **zi-l**, si collega con la rad. ζε di ζη-μι-ό-ω 'multo, punisco'. Onde avremo:
ze > **zi**+**l** = **zil** = 'colui che punisce, che applica le multe > *il giudice*'.

Forme verbali derivate.

Dette forme non presentano elementi speciali degni di nota, tranne il suffisso **-nv** = **nu**. Tale suffisso **-nv** ricorre nella voce **nacnva** di Fa. I suppl. 436:

ramtha	**huzcnai**	**thui**	**cesu**	**ati**	**nacnva**
di Ramtha	Huzcna	qui	giacente,	che	discende

Larthial	**apaiatrus**	**zileterais**	
da Larth	Apaiatru,	magistrato dei forestieri	(sott. tomba).

-cesu- part. pres. — Si collega con rad. κι (κεῖμαι 'giaccio'), lat. *-qui-* in *quies, quiesco* 'giaccio'.

Spieghiamoci ora che cosa sia **na-c-nv-a**. Il primo elemento **na-** si collega con la radice να di νά-ω 'scorro'; la gutturale *-c* è consonante di collegamento; il doppio suffisso **-nv** corrisponde a **-nu**; **-a** è la desinenza caratteristica del presente.

Pertanto **nacnva** = **nacnua** 'scorre, proviene' (traslato) 'discende'.

Che l'analisi sia esatta è provato dal valore di **huzcnai** (caso genitivo), che si scompone in

huz - na(i)
'da Huz - disceso > figlio di Huz'[1]

Confermata l'esattezza del procedimento fonetico di **nacnva**, se ne deduce che effettivamente il doppio suffisso **nv** (= **nu**) è suffisso verbale, quindi se a **zilaχ** aggiungeremo **nv** otterremo una base verbale, di natura denominale, base che diventerà voce verbale aggiungendo ancora la desinenza, che nel caso di **zilaχnv-e** è precisamente la desinenza del preterito **-e**.

Diremo, di conseguenza, che **zilaχnve** significa 'resse come giudice' > 'fu giudice'. Tale è il valore che ha, p. es., in CIE. 5093:

meχlum	**rasneas**	**clevsinsl[th]**[2]	**z[il]aχnve**
'il popolo	etrusco (lett. dei Rasne)	in Chiusi	come giudice resse'

Traduzione libera: 'Fu giudice del popolo etrusco di Chiusi'.[3]

I composti di **zil**:

Uno dei più frequenti composti è **zileterai** o **zileterav**.

---

[1] Genealogia: da Huz fu generato Huzcna, e da questi Ramtha Huzcna.

[2] **Clevsinslth** letteralmente vale: 'nel (territorio) di Chiusi', com'è indicato dalla forma genitivale prima del locativo. Etimologicamente **Clevsune** > **Clevsin** significa 'la chiusa' (la cintata da mura). La base *clu* del lat. *Clu-sium* è identica alla base **clu** di **clutiva** 'le cose nel chiuso'; cfr. § 171.

[3] A. Rosenberg [*Der Staat der alten Italiker* (Berlino 1913)] traduce l'iscrizione: « che governava la Lega Etrusca di Chiusi ». R. A. Fell si oppone alla traduzione del Rosenberg, e scrive a pag. 187 del citato studio: « **clevsinslth zilaχnve** significherebbe uno che regge una magistratura *locale* a *Clusium* e non il Presidente della Lega ».
— Massimo Pallottino, in Stud. Etr. III, 536, desume l'iscrizione da CII 2058; e traduce:

« e il popolo etrusco in Chiusi amministrò (come zilath) »

senza sapersi spiegare il valore di **zilath**. Nella sua traduzione vi è anche l'errata interpretazione della desinenza **-um** di **meχlum**, a cui egli dà il valore della congiunzione enclitica **um** = 'e'. Difatti egli trascrive **meχl-um**, nè si avvede dell'errore quando nella pagina seguente riporta l'intera declinazione di **meχlum** > **methlum**, ove l'elemento **-um** si mantiene inalterato in tutti i casi: es. — caso dativo — **methlumeri**.

Dallo studio del Fell desumo le seguenti notizie, che riporto schematicamente:

a) — Rosenberg — **etera** = *'puer'*; **zilath eterav** = *'praetor iuventutis'*.

b) — Torp — **etera** quasi identico a **clan** = 'figlio'; **etera** si può connettere con la parola **atar** = 'famiglia materna' (sec. il Torp), da **atiu** che ritiene uguale a 'madre'.

zilat eterav = 'nobile per parte di madre';
zilath parχis = 'nobile per parte di padre'.

c) — Fell — ritiene « assolutamente basata su congetture l'identità:

etrusco **zilath eterav** = latino *'praetor iuventutis'* = osco *'meddix verehias'* ».

d) — Trombetti — **etera** « πενέστης », *'familiaris qui antea πενέστης fuerat'*. Per il Trombetti cfr. L. L. E. — Lessico — pag. 216.

Come al solito, le interpretazioni sono *tutte errate.*

Infatti: nell'iscrizione dell'arcaico vaso di Cere, del Museo Vaticano, noi incontriamo .... **cepana etheeraisi**, di cui: **etheeraisi** è un dativo; **cepana** è variante di **cepen**, che incontriamo frequentemente nelle Bende della Mummia, e si sa che esso è un titolo sacerdotale. Trasferiamo qui i valori dati ad **etera**:

.... **cepana etheeraisi**

Rosenberg — 'primo sacerdote *per i giovani* (per i fanciulli, per gli adulti, per i vecchi, per le donne vi erano altri sacerdoti?)
Torp — » » *per i figli*
oppure » » *per le madri*
Trombetti — » » *per i familiari*

Quanta poca stima si ha dei civilissimi Etruschi!

etera si collega con il greco ἕτερ-ο-ς 'altro, diverso'.

In etrusco il significato si è esteso: 'diverso > forestiero, straniero, *estero'*. (Notisi la somiglianza delle parole aventi l'identico significato fra le tre lingue: greco, etrusco ed italiano).

Pertanto **zileterai** o **zilath eterav** corrispondono al latino *'praetor peregrinus'* ed all'italiano 'giudice dei forestieri, degli stranieri, degli esteri'.

Era logico che per i forestieri, per i non Etruschi, ci fosse un giudice apposito ed anche un apposito sacerdote, **cepana etheeraisi** del Vaso di Cere. La rispondenza è perfetta nelle istituzioni latine, che in gran parte derivarono dagli Etruschi.

Inoltre, per antonomasia, **etera** 'lo straniero, la straniera' potè essere lo schiavo o la schiava, il liberto o la liberta, appartenenti ad una famiglia etrusca, con funzioni servili, ed al tempo dell' « *obesus Etruscus* » oggetti di lascivia, onde ne derivò il significato spregevole di 'etèra', che tuttora perdura nella lingua italiana, per denotare una donna di liberi costumi.

Il *'familiaris'* latino sta ad indicare, con estensione semantica, colui che appartiene alla famiglia, con funzioni servili, ma non traduce l'**etera** etrusco, vocabolo che stabilisce senz'altro la distanza fra la famiglia etrusca ed i suoi servi, appartenenti ad altra stirpe, ad altro popolo. In questo vocabolo etrusco si scorge il senso di orgoglio per la propria superiorità insito negli Etruschi, che primi portarono in Italia il concetto sociale della diversità delle classi, concetto che in tutti i secoli della storia ha suscitato infinite guerre, ma che ancora perdura, e perdurerà fino a quando ci sarà fra gli uomini diversità di cultura e di educazione, checchè ne dicano i teorici.

Che il collegamento di **etera** con ἕτερ-ο-ς sia esatto, oltre che dall'evidentissima somiglianza esteriore della parola etrusca rispetto a quella greca, è confermato dal fatto che gli Etruschi per denotare 'altro, altri' (agg. e pronome) si servivano della forma parallela **ateres**, **atres**, **atrsr**, che collegasi, come si è visto (cfr. § 84 pag. 115), con ἄτερ-ο-ς = ἕτερ-ο-ς, appunto per non generare confusione.

Per completare questa discussione su **zil** ed i suoi composti, aggiungerò: se è poco verosimile ammettere che vi fossero giudici e sacerdoti etruschi diversi per i vecchi e per i giovani, per le madri, per i padri e

per i figli, per i padroni e per i servi, come apparirebbe dalle cervellotiche interpretazioni dianzi esaminate, è però consone al carattere delle istituzioni di tutti i popoli civili l'ammettere che per talune categorie di cittadini, insigniti di cariche onorifiche, funzionasse uno speciale tribunale, per salvaguardare il prestigio dello stato o della religione, di cui essi cittadini erano rappresentanti in carica.

Partendo da questo presupposto, quanto mai logico e che trova una rispondenza persino nelle istituzioni dei popoli moderni, interpreteremo:

zilath parχis = 'giudice dei «*patres*», dei senatori, degli 'anziani'.

La base **par** di **parχis** autorizza infatti il riferimento all'idea di 'padre', che però, a mio parere, non va inteso nel senso comune di 'padre di famiglia', ma piuttosto in quello di 'anziano', così come era inteso dai latini che chiamavano '*patres*' i senatori, anche quando questi erano relativamente giovani, in ricordo del prisco senato romano, costituito dai più anziani ed esperti cittadini.

Per quanto riguarda la morfologia si noti che **parχis** è un genitivo, come è attestato dalla desinenza in **-is**; il **-χ** è una consonante di collegamento, che frequentemente s'incontra.

zilχ ceχaneri = 'giudice per i sacerdoti'.

Il Torp (presso Fell) ritiene che **ceχaneri** sia una forma aggettivale di **zilχ**.

ceχane-ri è invece il dativo di **ceχane**, come questo sostantivo deriva, a sua volta, da **ceχa** = 'pietra, sasso > altare'. Cfr. § 134. Avremo quindi: **ceχa** 'altare' > **ceχane** 'sacerdote'.

zilχ marunuχva = 'giudice maronale'.

marunuχva è effettivamente un aggettivo: ce ne fa fede il suffisso **-v** seguito dalla desinenza **-a**; cfr. **fulumχva**, **luthcva**, **ruthcva**, ecc.

Dai più si ritiene che **maru**, **marunuχ**, **marunuχva** siano derivati dall'umbro «marones». Come si può stabilire che si tratti di un prestito dall'umbro? Forse perchè l'umbro era decifrato e l'etrusco no? Io penso che, trattandosi di una carica sacerdotale, sia più naturale che gli Umbri, rozzi e primitivi, abbiano inserito nella loro religione, o meglio, nel loro rituale religioso una funzione già disciplinata presso gli Etruschi, anzi

che esser loro in grado di influire sul rituale di un popolo civile ed eminentemente religioso. Come spiegare poi la sopravvivenza del termine '*maru*, *maro*', nel territorio di Mantova (si ricordi Virgilio Marone) se non ricollegando il termine alla presenza degli Etruschi nella vallata del Po, prima ancora che essi scendessero in Umbria? Si sa che gli Etruschi anche quando abbandonarono quei territori, o per la pressione esercitata dagli Insubri o per altra ragione, lasciarono una colonia a Mantova, come testa di ponte, ed ivi le istituzioni e la lingua etrusca dovettero a lungo sopravvivere. Non è azzardato persino pensare che il massimo poeta della romanità, Virgilio, che fu più italico che latino, sia un discendente degli antichi coloni etruschi di Mantova. Dagli Insubri non poteva certo discendere un sì maturo e possente ingegno, soprattutto atto a sentire in sè, e divinamente tradurre colla parola, quanto di delicato e di squisito vi sia nel sentimento umano: dietro di lui vi erano certamente molti secoli di civiltà e di raffinatezza, quali erano quelli della luminosa civiltà egèa. Ammesso tutto ciò — e non siamo in un campo fantastico — ne consegue che il patronimico Maro portato da Virgilio si riallacciava a riti etruschi antichissimi, che in seguito furono importati anche in Umbria.

maru si collega con la radice greca, più volte incontrata, *μαρ* 'risplendere, brillare' e *μαρίλη* è la brace. — **marisl** in Fa. 807 vale 'fiamma', per cui non si è lontani dal vero pensando che **maru** stia ad indicare il fuoco sacro e **marunuχ** 'il sacerdote addetto al fuoco sacro, al fuoco sacrificale'. Fa. 2070

marunuχ	**spurana**	**cepen**
'*maronalis,*	*civicus,*	*sacerdos*'
'maronale,	civico,	cepen'

§ 175. Ed ora mi sembra opportuno proseguire nell'analisi delle altre parole dell'iscrizione.

1) **velus** — forma del genitivo-dativo; per il dativo sarebbe più regolare **velusi**, come **sulusi** ('a Sul') delle Bende. Il caso dativo è in questo luogo confermato dai due dativi **zilci** ed **hulχiniesi**, con i quali **velus** concorda. Si tenga anche presente che la parola si presenta mutila nel testo, forse per abbreviazione.

2) **larth velχas** — per il genitivo **velχas** cfr. **aulesi velthinas**, che si può tradurre 'ad Aulo di Velthina' come pure 'ad Aulo Velthina', **camnas**

larth = ‘ Larth di Camna ’ oppure ‘ Camna Larth ’. Quindi **larth velχas** vale ‘ Larth di Velca ’ e ‘ Larth Velca ’.

3) **velthurus** — genitivo di discendenza, retto da **clan**. Cfr. § 158 pag. 172.

4) **aprthnal** — caso in **al** di discendenza. Cfr. § 158 cit.

5) **clan** — regge **velthurus** ed **aprthnal**.

6) **sacnisa** — aoristo sigmatico sul tipo di **thesamsa**. Deriva dalla nota base **sa** ‘ consacrare ’; **sacni** si incontra anche in **sacni-cle-ri** (dat.) ‘ per la consacrazione ’ che leggesi in Bende.

La scomposizione di **sacnisa** è quindi in **sa-c-ni-sa**. Si noti sia in **sacnisa** che in **sacnicleri** l’ epentesi della gutturale **-c** come consonante di collegamento. La lingua etrusca predilige le aspirate e le gutturali.

7) **thui** — avverbio di luogo — ‘ qui, qua ’. Si usa anche la forma raddoppiata **thuthuiti**. Talvolta in ‘ Capua ’ il semplice **thi** ha valore di **thui**, ed è usato in correlazione: **thi** . . . . **thi** ‘ là . . . . qui ’.

8) **eith** — pronome dimostrativo — ‘ questo, cotesto ’. È una variante di **eth**. Cfr. § 161, pag. 173.

9) **suthith** — da scomporsi in **suthi-th**, dove **suthi** è il noto termine che indica l’ ipogeo (cfr. § 145, pag. 156) e **-th** è il suffisso del locativo — **eith suthith** ‘ in questo ipogeo ’.

10) **acazr** — da scomporsi in **acaz-r**, in cui lo **-r** è in funzione di **er** ‘ sacro ’ ed **acaz** è variante di **acas**, per lo scambio di **-s** in **-z**. Per **acas** ritengo opportuno anticipare la teoria contenuta nel vol. 2° di quest’ opera, in considerazione della frequenza con cui ricorrono le voci appartenenti a detta base.

La questione di
acas - acasce - acasri - acazr - picas - picasri - χasri

§ 176. Se a **χasri**, unica forma fra quelle indicate che si presenti senza prefisso, togliamo il suffisso **-ri**, caratteristica del gerundio passivo, avremo la base

χas

per cui diremo che **acas**	è uguale ad		**a-cas**
acasce	»	»	» **a-cas-ce**
acasri	»	»	» **a-cas-ri**
acazr	»	»	» **a-caz-r** (s > z)
picas	»	»	a **pi-cas**
picasri	»	»	» **pi-cas-ri**

La base **cas** (= **χas**) è riduzione di *καστ*, attraverso il seguente processo fonetico:

κατά + rad. *στα* (rad. di *ἵστημι*) = *κατα-στα*; ma *κατά* in composizione può ridursi in *κα* come in *καστορνῦσα*, che è riduzione di *κατα-στορνῦσα* (*καταστόρνυμι*),

pertanto avremo: *κατα-στα* = *κα-στα*

e, con eliminazione della vocale flessiva: *καστ*, che è la base accettata e mantenuta dal latino in *cast-us* (agg.), *cast-e* (avv.), *cast-us* (sm.); in etrusco invece si ha anche un’ ulteriore riduzione in **cas**.

Proviamo ora se anche la semantica autorizza tale derivazione.

καθίστημι vale: ‘ pongo, ordino, stabilisco ’.

Ammessa l’ eguaglianza della base sia in etrusco, sia in latino, logicamente vi deve essere identità nei valori semantici delle basi delle due lingue rispetto al greco, perchè la tesi sia vera.

Il sostantivo maschile *castus, us,* significa: ‘ rito, cerimonia, sacrifizio ’. I dizionari ci danno la seguente citazione tratta da Varrone: *Graeco castu* ‘ secondo il rito greco ’. Il rito è, a sua volta, l’ insieme delle prescrizioni, delle regole, degli ordini emanati dai sacerdoti e poi, per tradizione, rispettati.

Ed ecco l’ evoluzione semantica della primitiva base *cast:* ‘ ordinare, prescrivere > ordini, prescrizioni, regole > rito ’. Quindi *castus,* sostantivo, deriva dalla base *cast.*

Chi vive secondo le regole e le leggi imposte, vive *‘ caste ’,* cioè virtuosamente; l’ avverbio *caste* significa infatti ‘ virtuosamente ’; egli perciò è *castus* ‘ virtuoso, morigerato, corretto ’: questi sono i valori dell’ aggettivo latino *castus,* oltre quelli di ‘ pio, puro, incorrotto ’, che sono conseguenziali, quindi derivati.

Anche in etrusco la base **cas** ha un’ estensione semantica che, dal si-

gnificato originario di ' porre, stabilire, ordinare ', arriva sino a quello di ' puro, santo, consacrato ' quindi, ' purificare, consacrare '.

Epitafio di Pulena:

lrs	**pulenas**	. . . .	**ancn**	**ziχ**	**nethsrac**
Lari	Pulenae		hunc	titulum	Collegium

acasce	**creals**	**tarχnal-th**	**spureni**	**lucairce**
posuit	Cereale	Tarquinia	in urbe,	sacro in luco.

Fa. I, 420

zilci	**velus**	**hulχniesi**	**larth**	**velχas**	. . . .
Al giudice	Velio	Hulknie,	Larth	Velka	

sacnisa	**thui**	**eith**	**suthith**	**acazr**
consacrò	qui,	in questo	ipogeo,	*le cose sacre stabilite* (cioè: la suppellettile funeraria).

' Capua ' I « vacil »

2.	**tar**	**tiria**	**ci-m**	**cleva**	**acasri**
	offri	animali,	ed a Lui	vasi	*da purificarsi*

halχ	**tei**
dieci,	secondo il rito.

5.	**itna**	**muli**	**rizile**	**picas**	**niiane**
	pure	dà	un montone	*casto,*	giovane.

Bende della Mummia — Col. X

7.	**ipei**	**thuta**	**cnl**	**χasri**
	al quale	tutta	l' opera	*da consacrarsi.*

8.	**heχz** . . . .
	presenta

Da questi esempi appare che in etrusco la base **cas** consente tutta la gamma semantica più sopra indicata, e che semasiologicamente è rispondente in pieno alla base *καστ*, o meglio, a *καθίστημι*.

Nella base *καστ* riscontriamo i residui dei due elementi: la preposizione (*κατά*) e la radice verbale (*στα*), che sono entrati in composizione.

Vediamo che ne pensano i glottologi ed i linguisti.

Il Trombetti nel commento sommario e saltuario del Tegolo di Capua, a proposito di **acasri**, scrive: « Il verbo è **a-cas-ri** (cfr. **pi-cas-ri**, imper. « **th-cas**, perf. **a-cas-ce**, ... — Da **cas** — deriva **cas-th** (cfr. **far-th**), « donde **casth-ia-l** del piombo di Magliano, parola formata come **hinth-ia-l**. « Probabilmente **cas-** è identico a *cas-* del latino *cas-tu-s* ' purificato ' « casto, e ambedue derivano da *cat-s* o *cath-s*, cfr. greco *καθ-αρό-ς* dial. « *κοθ-αρό-ς* ' puro ' (poi II Begia *ket* 'essere puro, Bilin *kas kes*, Nuba *kut* « id., M. *kut-ar* 'chiarezza, purezza', Copto *hat* = Hetheo *hat* 'argento') » (o. c. pag. 143).

Queste ultime comparazioni stanno a dimostrare la larga diffusione della base *cas*, *cast*, *ca(s)t*, ma esse giovano assai poco alla dimostrazione dell' origine della base **cas**.

Egli dice ancora che **cas** etrusco e latino derivano da *cat-s* oppure da *cath-s* e cita il confronto con il greco *καθ-αρό-ς* ' puro ', onde avremo una base *cat-s* (= *cath-s*), di cui il primo elemento è in funzione della preposizione *κατά*, ed il secondo elemento in funzione della desinenza in sigma (*σ*-). La dentale intermedia, tenue o aspirata che sia, cade, e si ottiene la tanto desiderata base *cas*. (!!)

Se poi ci riferiamo alle comparazioni delle altre lingue citate, avremo: il primo elemento è in funzione della preposizione *κατά*, ed il secondo elemento, costituito dalla semplice desinenza in *-s*, si dilegua, dandoci *hat*, *ket*, *kut* ecc. basi verbali o sostantivi, che stanno in funzione di una semplice preposizione. (!!)

Il vocabolario greco del Bonazzi segnala poi il possibile collegamento fra *καθαρός* e *castus* latino per il tramite di *cad-tus*, per cui si avrà il fenomeno fonetico di una muta dentale che dinanzi ad un' altra muta dentale si cambia in -s. (dissimilazione).

L' argomento è specioso, perchè il procedimento è esatto, ma la tesi è arbitraria: donde si ricava siffatto *cadt-us?* Un *θ*- darà luogo in latino ad un *th-*, ma non a *dt-*, che poi, in omaggio alle particolari leggi della

fonetica greca (!), si deve trasformare in *st-*. Tutto ciò non solo è poco geniale, ma è puerile.

Abbandoniamo il Bonazzi, che limita la sua comparazione fra il greco ed il latino, e ritorniamo al Trombetti che investe il campo etrusco.

Egli scrive: « Da **cas-** deriva **cas-th** (cfr. **far-th**), donde **casth-ia-l** del piombo di Magliano, parola formata come **hinth-ia-l** ».

Osservo:

1) **hinthial** non si scompone in **hinth-ia-l** ma in **hinth-ial**, come **larth-ial, ves-ial, arnth-ial** ecc. **-ial** sta per **al**; la vocale **i** è, per lo più, eufonica, come nei casi citati; nei nomi uscenti in vocale **i**, s'intende che essa appartiene al primo elemento, come in **seianti-al, titi-al, lethi-al, petruni-al**. Cfr. pag. 109.

2) **th-** è suffisso del locativo nella declinazione nominale, e suffisso caratteristico dell'imperativo in molti verbi, p. es.: **epithu-th** 'poni sopra'; **nun-th** 'offri'; **nunthen-th** 'versa, mesci'; **heχs-th** 'poni'; **su-th** 'volgiti', ecc.

3) **far-th** citato dal Trombetti è il **farthan** delle Bende, che bisogna: o considerare un composto o leggere separatamente **far than**. — **far** (per β > f) si collega con rad. *βαλ* (con scambio fra le due liquide l > r); **than** è riduzione di **thans** 'simulacro': **far than** 'solleva il simulacro'.

Fatte queste tre premesse, dico che il presunto ampliamento della base **cas** in **cas-th** è arbitrario nel caso in questione.

Inverto la tesi e dico che la provenienza di **cas** da **cast** è confermata dalla voce **casthialth** del piombo di Magliano. La dentale **t** di **cast** si è mantenuta laddove lo permettevano le leggi dell'eufonia, dileguandosi invece dinanzi a **ce**: **cast-ce** > **casce**, quindi si è avuto: **a-cas-ce**, (forma col prefisso **-a**), e per analogia **acasri, picasri, χasri**, in luogo di **acastri, picastri, χastri**.

Dopo questa trattazione, che nel Vol. II apparirà assai più ampia, rimane dimostrato il valore di **acazr** 'cose sacre stabilite' e quindi, per estensione, 'suppellettile funeraria', espressione lata che comprende quanto di accessorio vi può essere in una tomba, ma che non è la traduzione letterale della parola etrusca.

§ 177. **ati** — Nella iscrizione Fa. I. suppl. 436, citata a conforto, ricorre una nuova forma, **ati**, che i più ritengono abbia il valore di 'madre'.

Qui occorre precisare.

L'iscrizione è doppia. La comune riproduzione, alquanto diversa da quella che ci dà il Fabretti,[1] è la seguente:

ramtha huzcnai thui cesu ati nacnva larthial apaiatrus zileteraias
ramtha huzcnai thui cesu ati nacnva larthial apiatrus zileterais

Il Cortsen, Titel 82, traduce:

Ramtha Huzcnai qui giace, madre diletta di Larth Apaiatru (magistrato)

Il Trombetti accetta l'equazione **ati** = madre. Il Torp aveva già accennato l'identità **atiu** = madre.

Prescindendo dal deciframento, è facile dimostrare che **ati** nella doppia iscrizione in esame non significa madre.

Infatti

ati nacnva larthial apaiatrus

non può essere

'madre diletta di Larth Apaiatru'

perchè **larthial** non è un genitivo comune, come apparirebbe dalla traduzione, ma il caso della discendenza. Se fosse un genitivo comune avremmo nell'iscrizione **larthials**.

Per questa ragione, la traduzione del Cortsen non regge: quindi **ati** avrà qualche altro significato.

-ati per me è pronome.

In greco abbiamo *ἄτις* dor. = *ἥτις*, poi *ἄττα* attic. = *ἅτινα*, plur. n. di *ὅστις* 'il quale'.

Inoltre, in etrusco, come in greco, la base **at** è peculiare per i pronomi: si ricordi **ateres, atres, atrsr** (greco *ἄτερος*), poi tutti i pronomi con base **eth, eith**; ciò induce a ritenere che **ati** possa davvero essere un pronome

[1] In Fabretti leggo:

ramtha huzcnai thui ati nacnva larthial aparatruszileteraias
ramtha huzcnai thui cesu api nacna larthial apiatrus l. ieraias

relativo, come appare dal collegamento e sopratutto dalla traduzione della iscrizione Fa. I suppl. 436 esaminata a pag. 182 e sgg.

§ 178. *L' iscrizione Tarquiniese citata dal Trombetti:*

sethre	**curunas**	**velus**	**ramtha**	**avenal**	**c**
Sethre	Curuna,	di Velio	(e) di Ramtha	Avena	figlio,

sansas	**suth**	**tharce**
avendola consacrata,	la tomba	offrì.

CIE. 4561

fleres	**zec**	**sansl**	**cver**
offerta	votiva	consacrata	al padrone (signore)

Analisi

-c — In questa iscrizione, come in altre contenenti una genealogia, il **-c** non è la solita congiunzione enclitica 'e', ma si deve considerare un'abbreviazione di **clan** 'figlio' (Cfr. *Devotio* di Monte Pitti).

Richiamo l'attenzione sul genitivo di discendenza **velus** e sulla speciale forma di discendenza in **al** — **avenal** — entrambi retti da **clan**. Il prenome **ramtha**, considerato come formante un tutto col nome, è lasciato al caso retto.

sansas — participio aoristo, di natura denominale, derivàto da **sans** 'santo, devoto, sacro, consacrato'. La base è **sa**, più volte incontrata.

La forma aggettivale è seguita dal suffisso **-l**.

tharce — **thar-ce** si collega con rad. *ταλ*, con il solito scambio di **l** > **r**. I valori sono: 'portare, offrire'. **-ce** è la caratteristica del perfetto, corrispondente al *κε*, caratteristica del perfetto greco.

fleres — Cfr. Iscrizione dell' Arringatore.

zec — Cfr. § 133, pagg. 143-4 — a cui è da aggiungere la presente forma aggettivale.

cver — Per l'origine e l'ermeneutica di questo vocabolo vedasi quanto è contenuto nella seguente schematica questione.

La questione di **CVIR - CVIL - CVER** e dei derivati latini QUIRITES - QUIRINUS - QUIRINAL - VIR e VIS

§ 179. Radice *κυϱ*

da cui:

κῦϱ-ο-ς 'forza, potenza, autorità'
κύϱ-ι-ο-ς 'che ha padronanza, potestà, autorità'
ὁ *κύϱ-ι-ο-ς* (sost.) 'signore, padrone'
κυϱ-ί-ω-ς (avv.) 'validamente'
κυϱ-ι-ό-τη-ς 'signoria, potenza'

Base *κοιϱ*

da cui:

κοίϱ-αν-ο-ς 'reggitore supremo'
κοιϱ-αν-ίδ-η-ς 'reggitore supremo'
κοιϱ-αν-έ-ω 'sono signore'

Con la base *κοιϱ* si collegano:

***cuir** > *quir* (latino)

QUIR-[1]*(INUS)* 'reggitore supremo'   *QUIR-(ITES)* 'i signori'

Posteriormente il vocabolo '*QUIRINUS*', fu grecizzato in:

Κυϱ-ῖν-ο-ς — Quest' ultimo termine è pertanto di formazione posteriore, ottenuto colla radice *κυϱ*.

QUIR-IN-AL 'da Quirino' > 'che deriva da Quirino' (forse sul colle Quirinale vi fu la prima reggia Romana).

etr. **cvir** (> **cvil**) - **cver** 'signore, padrone'
per l'aferesi di *-c*, si ebbe:
lat. *-VIR* 'signore > uomo' (per eccellenza);
per lo scambio di *-r* in *s*,[2] si ebbe:
lat. *-VIS* 'al plurale *-vir-es* 'forza, potenza'.

Esempi:

Fa. 2599 - (statuetta di bronzo):

fleres	**tlenaces**	**cver**
offerta	al compianto	padrone.

tinscvil = **tins - cvil**
Giove - signore

N. B. In seguito **tinscvil** e **tinsvil** furono usati come gentilizi (teofori).

[1] Se la base latina *-quir-* fosse soltanto parallela a *κοιϱ* ed indipendente dalla base etrusca **cuir** (= **cvir**), identico fenomeno si ripeterebbe nei confronti della base greca *κοιλ*. Nel linguaggio medico di Celso si ha un sostantivo *colicum* 'medicamento per i dolori colici', e l'aggettivo *colicus* 'colico', di formazione recenziore e fuori di ogni possibile influenza dell' etrusco. Entrambe le voci sono modellate sull' aggettivo greco *κοιλιακός*. Ci aspetteremmo anche qui una base *-quil-*, rispondente a *κοιλ*, invece si ha *-col-*. Ciò dimostra che *-quir-* è in rapporto diretto con **cuir** e non con *κοιϱ*.

[2] Lo scambio di *-r* in *-s* è determinato dalla necessità di non generare confusione fra *vir* 'uomo' e **vir* 'forza' (vis).

EPITAFIO DI PULENA

COMMENTO

EPITAFIO DI PULENA

TESTO ETRUSCO

Ga. 799

§ 180.

lrs pulenas larces clan larthal ratacs

velthurus nefts prumts pules larisal ancn

ziχ nethsrac acasce creals tarχnalth spureni lucairce

ipa ruthcva cathas hermeri slicaχes aprinthvale

luthcva cathas paχanac alumnathe hermu alumnath

pul hermu huzrna tre psl ten [crapic]ci

methlum - t pul mele crapicces puts χim culsl leprnal psl

varχ - ti cerine pul hermu thuthui - thi

mlusna ranvis mlamna[thura]

[mla]mnathuras parniχ amce lese hrmri - er.

Nota. — Il testo è integrato con le restituzioni da me proposte. (L'A.).

COMMENTO

§ 181.

lrs — prenome — caso genitivo (= **laris**) — (Torp, Trombetti).

pulenas — gentilizio — caso genitivo.

larces — prenome — caso genitivo.

clan — (Cfr. § 32).

larthal — caso della provenienza e discendenza. Cfr. § 156, pag. 170.

ratacs — 'fratello' — collegasi con *ῥάδ-(αμ-νος)* 'ramoscello' (fratello = ramo d' uno stesso tronco) — caso genitivo. — Cfr. Rada-mante = 'fratello dell' indovino' (Minosse).

velthurus — prenome — genitivo di discendenza.

nefts — genitivo — 'nipote'; *νέποδες* 'i discendenti'; latino *nepos*.

ν έ π ο δ (ες)
n e φ - t
n e f - t
neft 'nipote'

prumts — genitivo — 'pronipote' — collegasi con *πρo-νέποδες*; *πρo* > '**pru**' *νεποδ* > **m-φ-t**; — **pru-mφt** > **pru-mt**.

π ρ ο - ν έ π ο δ (ες)
p r u - m - φ - t
p r u - m - t
prumt 'pronipote'

pules — genitivo di discendenza. Notisi la relazione fra **Pule** e **Pule-na**, fra cui, a un di presso, corre lo stesso rapporto di derivazione esistente fra *Laerte* e *Laertiade*.

larisal — cfr. **larthal**.

ancn — pronome dimostrativo (*hic, haec, hoc*).

ziχ — voce deverbale, con funzione di sostantivo (cfr. § 89) 'scrittura, epigrafe'. È da considerarsi riduzione di **ziχu(a)** 'le cose scritte'.

nethsrac — **neths-rac** < **neths-ra(ta)c**.
ne- contrazione di **nai** (cfr. **pavi-nai-th**, pag. 162, 2), che collegasi con *ναί-ω* 'abito', *ναός*, ion. *νεός* 'tempio'; **th-** suffisso del locativo; **neth** = **naith** 'nel tempio'. Questo locativo servì poi per indicare ellitticamente [' colui che sta (opp. abita)] nel tempio' > 'il sacerdote'.
Da **neth** si ebbe il nuovo sostantivo **neth-es**, ridotto in **neths**.
Nella Bilingue di Pesaro dal sostantivo **neths** si forma l' aggettivo **neths-v**, che in quella iscrizione appare al caso genitivo: **neths-v-is** 'sacerdotale'. Cfr. Appendice.
Nel caso nostro **neths** va in composizione con **rac**, riduzione di **ra(ta)c** 'fratello', come si è visto sopra.

nethsrac
'sacerdoti fratelli > collegio sacerdotale'[1]

acasce — perf. (Cfr. 'questione di **acas**, **acasce**, **acasri** ecc. pag. 188 seg.). In questa iscrizione **acasce** ha il valore originario 'porre', quindi: 'pose'.

creals — **cer(e)al-s** '*cerealis*' — rad. *κρα* (> **car** > **cer**) 'produrre'.
cre-al 'ciò che proviene dalla produzione della terra' > 'il prodotto dell' agricoltura' > 'i cereali' nel senso lato ('i prodotti di Cerere').

---

[1] La concordanza perfettissima con il **nethsvis** della Bilingue di Pesaro ci sta a dimostrare che il procedimento fonetico seguito finora, non solo è preciso, ma esso ci guida sicuramente nel deciframento. Come pure detta concordanza è una prova inconfutabile della bontà del collegamento con le radici ed i temi del greco antico, cioè col *preellenico*.

Il problema del deciframento dal lato storico si può impostare così: Si era tentato molte volte il collegamento col greco, senza tener nel *massimo conto* le mutazioni fonetiche (scuola antica); gli etruscologi moderni si son serviti della linguistica, ma hanno tenuto in spregio il collegamento col greco.

Io ho tenuto la via di mezzo.

tarχnal-th — locativo — **tarχ-n-al-th** ' nella (città) di Tarquinia ', nella città ' derivata ' (fondata?) da Tarquinio '. Si rende meglio in latino, unendola alla voce **spureni**: ' *Tarquinia in urbe* '.

spureni — ' *in urbe* '.

spur-eni (forma locativa in **eni**)
σπορά
generazione, stirpe, discendenza —
' riunioni di famiglie ' > paese > città > popolo.

Il significato di ' città ' è accettato da tempo.

lucairce = **luc-air-ce**. — **luc** rad. λυγ (λυγ-ό-ς ' vimine, boschetto di giunchi'). In etrusco la base **luc** amplia il suo significato originario nel termine generico ' bosco '; **air** — ἱάρ, -ο ' sacro ' (metatesi in etrusco); **ce**- suffisso del locativo; **luc-air-ce** ' in questo sacro bosco ' — (cfr. **ethrse** = **eth-er-ce** ' in questo sacro ' — Bende).

§ 182. **ipa** — pronome relativo ' *qui, quae, quod* ' = ' colui che, quello che '.

ruthcva — aggettivo sostantivato — si collega con ῥεθ-(ό-ς) ' faccia, viso '. Si ha quindi **reth** > **ruth**; **-c**, gutturale di collegamento; **-v**, suffisso aggettivale; **-a**, desinenza del neutro plurale: **ruth-c-v-a** = ' le cose del volto, le parti che formano il volto > il volto '. Per la forma del plurale cfr. latino ' *ora* ' (n. pl. di *os, oris*) ' viso, volto '.

cathas — ' Cauta ', ' sole ': rad. χα ' spaziare '; **cath** ' nello spazio '; rad. ἀγ ' spingere, condurre ' = **catha**(γ) ' nello spazio si spinge '; **catha** = (l'astro che) si spinge nello spazio > ' il sole '.

§ 183. **hermeri** — ' erma, statua ' — collegasi con ἑρμῆς ' erma, statua '. **hermeri** (dat.). Cfr. **spureri**, **fusleri**, **methlumeri**, **ceχaneri**, **flereri**, **meleri**, **sveleri**, forme ottenutesi per rotacismo (s > r), e che stanno in luogo di **hermesi**, **spuresi**, **fuslesi**, **methlumesi**, **ceχanesi**, **fleresi**, **melesi**, **svelesi**. Qualsiasi altra teoria è fantastica.

slicaχes — **silica-χ-es** (aggettivo) ' silice, pietra ' (*silex-silicis*); collegasi con rad. συλ ' spogliare ' > (terra) nuda, spogliata > roccia > pietra;

χ — suffisso di collegamento; **es** — desinenza del genitivo; **silicaχes** = ' di silice ' > ' siliceo '. Per rad. **sul** e suoi derivati, cfr. § 71, pag. 105.

aprinthvale — aoristo.
apir ἀπαίρ-ω ' prendo sopra di me, accolgo '; (αι > ι).
inthval < **inthual** < **inthial** che collegasi con **hintha** ' al di là > spettro dell'al di là > ombra > immagine '.
apir-inthval = ' raccogliere l'immagine, riprodurre una figura, > scolpire ', ecc.

luthcva — (aggettivo) ' luminoso ';
lu rad. λυκ ' risplendere ';
th suffisso del locativo: **luth** = ' nella luce '.
-c, gutturale di collegamento;
va suffisso e desinenza aggettivale.
luth-c-va ' le cose che stanno nella luce ', ' le cose luminose ' > ' luminoso '.

paχanac — *Βάχκος* ' Bacco, Dioniso '; *Βακχ* > **paχ** (le medie -β, -γ, -δ, non esistono in etrusco).
na, — suffisso e desinenza della nuova formazione aggettivale; lat. *Bacchanal* ' luogo ove si radunano le Baccanti '; i derivati latini *Bacchanalia* e *Bacchanalis*, sono di evidente origine etrusca, col solo scambio della media *b*- in luogo della tenue **p**- usata in etrusco: ce ne fanno fede i suffissi etruschi **-na** ed **-al**.
-ce uno dei suffissi del locativo;
paχanac ' di Bacco ' con valore locativo perchè riferito ad **alumnathe**. Si noti il suffisso del locativo **ce** in apocope (**-c**);

alumnathe — collegasi con ἄλμα ' sacro bosco ' da ἅλ-λ-ο-μαι ' salto ', ἀλόμενα ' cose saltate, > luoghi (rupestri o boscosi) da saltarsi, ove occorre saltare '; (per estensione semantica) > boschi, luoghi difficili a transitarsi. Donde: ἄλμα ' bosco sacro a Bacco ed ai Fauni che abitavano nei boschi '. Identico valore semantico ha il latino ' *saltus* ' ' selva, bosco '. Per la fonetica, il fenomeno può essere così indicato: ἁλ (di ἅλ-λ-ο-μαι): *sal* (di *sal-t-us*) :: ά: (con spirito aspro): σα.

§ 184. **pul** — ‘ verso, presso, in vicinanza ’.
Si collega con *ποί* ‘ verso qualche luogo ’. Ricorre anche nell’ iscrizione CIE. 4609:

[in]	**epinal**	**pul**	**zivas**	**ptsnei** [1]
hoc (hoc saxum, hic lapis)	*ab alto*	*versus*	*mortuos*	*tegumento (sit)*

« Questa lapide dall’ alto verso i morti di copertura (sia) » (cfr. Vol. II, ‘ Questione di **zivas** e **lupu** ’).

Il Trombetti a proposito di **pul** al § 233 dell’ o. c. scrive: « Torp, « Lemnos 31, interpreta CIE. 4609 **pul zivas** con ‘ bei den Toten ’ e « nota che **pul** sta col locativo in Ga. 799 **pul alumnath**. Ciò potrebbe « far pensare ad una connessione col latino *apud* ».

Obietto che **pul** etrusco può assumere il valore del latino *‘ apud ’* ‘ presso ’, ma i due avverbi non si corrispondono foneticamente. *Apud* latino si collega forse più direttamente con il sanscrito *api.*

§ 185. **huzrna** — Il Trombetti dice (§ 286 o. c.): « A **hermu** va unito l’ epi- « teto **huzrnatre** che divideremo subito in **huzrna-tre.** A **huzrna-** cor- « risponde evidentemente **husrna-** donde **husrna-na** epiteto di Marte « su di uno specchio:

maris husrnana.

« L’ aggettivo **husrna-na** viene interpretato *‘ iuvenilis ’* (per la forma « confronta **vipina-na, alpna-na**) dal Cortsen - Interpr. 172, e colle- « gato a **husiur** e **husur** *‘ progenitus ’*. La parola si trova in una iscri- « zione della tomba dei **velimna** (Volumnii) presso Perugia:

« **arnth larth velimnas arzneal husiur suthi acil hece**

« Cfr. . . . . **itanices husur** in un frammento d’ iscrizione trovato « a Volsinii. Il Deecke interpretò la parola come titolo sacerdotale e

[1] **ptsnei** — riferendomi all’ idea della pietra tombale su cui è scolpita l’ iscrizione, collegherei **ptsnei** (= **petesnei**) con *πέτασ(μα)* ‘ velo, copertura, distesa ’. In etrusco si ha **petes-n-e-i**, in cui **petes** è il tema, **-n** il suffisso, **e** la terminazione, **i** la vocale caratteristica del dativo.

« divise **huzrnatre** in **huzrn-atre** proponendo un’ etimologia inaccetta- « bile. Secondo S. Bugge * *haustrinatori* ». (Tromb.).

Per me **hurzna** si scompone in:

huz-(e)r-na

a) **huz** = **hus** (per **z** ⪌ **s**)
hus = **fus** (per **h** ⪌ **f**) cfr. **Hastia** = **Fastia**
fus è participio aoristo derivato dalla base verbale **fu** che si collega con rad. *φυ* ‘ produrre ’;
Qui, come avviene anche in greco, il verbo ha valore intransitivo ‘ essere fatto, divenire ’.

b) **er** si collega, come sempre, a *ἰάϱ-ο, ἰέϱ-ο* > **er** ‘ sacro ’;

c) **na** — suffisso e desinenza.
Quindi, iniziando i mutamenti in senso inverso, avremo:

φus - er - na
hus - er - na
huz - er - na
huz -(e)r - na
fatto - sacro

(Poteva mai Dionigi d’Alicarnasso vedere un’ affinità col greco in **huzrna**?). Ed ora traduco l’ iscrizione della tomba Perugina dei Volumnii, avvertendo che **husiur** è aggettivo, e che **hece** è riduzione di **thece.**

arnth	**larth**	**velimnas**	**arzneal**	**husiur**
Arunte	Larth	dei Volumnii,	figlio di Arzna,	consacrata

suthi	**acil**	**hece**
tomba	propria	pose [1]

[1] Il concetto si può rendere in latino più perspicuamente: *Aruns Larth Volumniorum, Arznae filius, sacrum monumentum sibi posuit.*

Ed ecco quello che per il Trombetti è « l' epiteto di Marte su di uno specchio (!) »:

maris — **husrnana**
fiamma
> splendore — fatto sacro
> *specchio* — *votivo*

Per **maris** cfr. **marisl** di Fa. 807, — **mare** della Col. X delle Bende, **mar** dei 'vacil' di Capua, sempre con analogo significato.
Non mi soffermo sul frammento citato dal Trombetti .... **itanices husur** perchè mi mancano gli elementi per una probabile restituzione del testo, senza di che qualsiasi interpretazione è fantastica.

§ 186. **psl** — Accetto il significato di 'tempio' dato dal Deecke ed ammesso dal Trombetti, anche perchè **psl** ricorre in unione di **culsl leprnal** (Tempio di Culsu Leprinia). Il Trombetti al già citato § 286 scrive: « Non pare invece inverosimile il collegare col Deecke **psl** con l' osco « *pestlum* 'tempio', naturalmente ammettendo che si tratti di parola « presa a prestito. Infatti al secondo **psl** precede

culs-l **leprna-l**

« cioè 'di Culsu dei Leprini', ossia 'tempio di Culsu, dio gentilizio « dei Leprinii' (cfr. l' odierna Leprignano) ».

Della parola dò la seguente analisi:
psl sta per **pstlum** (non osco *pestlum*), da scomporsi così:

pst - lu - m
(ἐ)πισθα - λαο
(*ἐπίστημι*) - (*λαός*)

quindi:

'disporre - popolo' > 'disposto - per il popolo' > 'luogo adibito per il popolo'.
e, trattandosi di culto religioso: > « tempio ».

I passaggi fonetici sono i seguenti:

	epistalum	
per aferesi:	**pistalum**	
per duplice sincope:	**p - st - lum**	
per abbreviazione:	**psl** [1]	(nella parlata le vocali scomparse dovevano essere forse lievemente accennate).

Il secondo elemento -**lum**, collegato con *λαο*, ricorre anche in **methlum** o **meχlum**, che io così analizzo:

meχ - lum
μακ - λαο
grande - popolo > cittadinanza
(p. *μακ* cfr. *μάκαϱ* 'grande', *μῆκος* 'grandezza' ecc.)

La desinenza in **m**- ci attesta l' arcaicità della parola, come in **vinum** (cfr. 'Questione di **vinum** — § 27 —) ed in **letham** di Capua.

tre — aoristo da base **tra**, che, per la mancanza in etrusco della media *δ*, s' identifica con *dra*, da collegarsi a rad. greca *δϱα* 'fare, creare'; **tre** significa pertanto 'fece, creò'.
Nel testo di Pulena la voce **tre** corrisponde esattamente al significato della voce verbale italiana 'originò':

hermu .... **tre** **psl**
Herma .... *creavit templum*
L' erma .... originò un tempio

[1] *Pestum* (Posidonia) per me ha origine da **pstlum**, per successive corruzioni della parola pronunciata da gente non etrusca. Si sa che nel sec. VI e V gli Etruschi ebbero attivissimi scambi con Pesto, Sibari, Crotone, in seguito all' ostilità con Cuma. Gli Etruschi dovettero denominare Posidonia dal maestoso suo tempio a Nettuno e per antonomasia la chiamarono **pstlum**; fatto comune ancora oggi, perchè i Milanesi identificano la loro città nella 'Madonnina' posta sulla massima guglia del Duomo; i Romani nel 'cupolone' (la cupola di S. Pietro) ecc. Non deve perciò stupire questa denominazione tratta dal massimo monumento cittadino.

Il concetto generale di questo non facile luogo dell' iscrizione è questo: L' Erma di Cauta (il sole), fatta scolpire da Pulena e posta nel bosco di Bacco, divenne sacra ai Tarquiniesi; quindi essa determinò il sorgere d' un tempio, innalzato proprio in vicinanza del simulacro:

hermu	**alumnath**	**pul**	**hermu**
Herma	*in luco,*	*prope*	*simulacrum*
L' erma	nel bosco,	in vicinanza	del simulacro

hurzna	**tre**	**psl**
venerabile factum,	*creavit*	*templum*
divenuto sacro, (per i Tarquiniesi)	originò	un tempio

Mi pare che la cosa sia quanto mai logica, ma nessun ermeneuta con le vecchie chiavi poteva avvicinarsi ad un simile bisticcio di parole.

ten — (cfr. § 62 e 63) 'secondo il rito', 'rituale'.

§ 187. **[crapic]ci** — cfr. Bende (**crapsti**) — **crapicci** (raro esempio di doppia consonante, **-cc**) ha la seguente origine:

cra - pi - c - ci
κρα - πο
mischiare - bere
> bere liquidi diversi
> mescolanza di bevande.

In latino si ha '*crapula*', in italiano 'crapula', 'gozzoviglia', in etrusco 'libagione' con significato buono.
Il fenomeno di peggiorare il significato originario della parola è comune in tutte le lingue.
Il secondo elemento *πο* è passato in **pu**, quindi in **pi**:

κραπο > **crapu** > **crapi.**

-c-, che sta per **χ**, è la desinenza della parola **crapiχ**;
-ci è il suffisso del dativo in funzione di **si** (**Aule-si**).

Quindi si ha:

crapiχ - si > **crapic - ci**

per raddolcimento della gutturale **χ**, e per assimilazione della consonante **s** in **c**.

methlum-t — caso locativo (**t** < **th**) — **methlum** = **meχlum** = città > cittadinanza > popolo; v. s.

pul — cfr. precedente commento di **pul.** Qui si riferisce a **methlum-th.**

mele-crapicces — (Vedi **crapicci**) — **mele**-*μέλι* 'miele' — **crapicces** aoristo sigmatico. Il verbo è di evidentissima origine denominale.

puts — 'di poi' collegasi con *ποτέ* '*olim, quondam*' — l'avverbio di tempo ha modificato alquanto il significato.

culsl — 'la dea Culsu' — **culsl** = **culsul** = **cu-l-sul**; (**cu**-*χυ* 'ammonticchiare') etimologicamente: ammonticchiare - terra > terra elevata. **Culsu** dea delle alture, dei monti?

leprnal — **lepr(i)n-al** — **leprin** 'la gente di Leprinia', **al**- suffisso di provenienza.

§ 188. **varχ-ti** — 'alto, grande';

var - χ - ti

var < **par** (**p** > **v**); **par** < **p-ar**; **p-ar** < *ἐπί-άϱ* sopra-sì, (*ἀϱ* pleonasmo che comunemente non si traduce in greco).
Per *π-* da *ἐπί* si ricordi, p. e., **czp** = **ci-zal-*epi** 'tre con due sopra' = $3^2 = 9$.
-χ suffisso nominale ed avverbiale

varχ 'sopra'

Nel Cippo di Perugia incontriamo **varχ** in metatesi: **vaχr** 'sopra'.
-ti (= **thi**) suffisso del locativo, di natura rideterminativa;

varχ - ti '*insuper*'
sopra alto - in
'in alto'

Dal valore avverbiale, **varχti** passa a quello aggettivale nella presente iscrizione: 'in alto > alto > grande'. Vi è nell'espressione un certo senso superlativo, come se si volesse accennare a qualcosa più del normale, ed è per ciò che, per rendere più esattamente il concetto, io ho tradotto 'grandissimi' riferendo la parola a **mlusna ranvis** 'doni di aspersione'.

cerine — 'fece' (aoristo) *κρ̣α* (**cre**) 'produrre' — per metatesi **cer** (lat. *cerus* 'creatore'); **cerine** 'fece' — cfr. **cerur** di S. Manno.

thuthui-thi — avv. 'qui' — **thui** > **tui** si collega con l'avverbio *τῇ* (< **τηι*) 'qui' (**thu-tui-thi** raddoppiamento e suffisso del locativo).

§ 189. **mlusna** — Per **mlusna** e per **mlamna** che segue, giudico opportuno stralciare una pagina dal vol. II — Gramm. Etrusca — « Parole derivate », rimandando lo studioso a tale trattazione per più esaurienti notizie:

« . . . .

Provata la corrispondenza fra *μορ̣* e **mul**,[1] esaminiamo i derivati di *μορ̣*. Radice *μερ̣* > *μορ̣*:

μορ̣-ό-ς = sorte
μοῖρ̣-α = destino
τὸ μόρ̣-σιμον = il destino
μόρ̣-σιμος = fatale, stabilito dal destino
μόρ̣ιμος poet. per *μόρ̣σιμος*
μοιρ̣-άω — *μοιρ̣-άζω* — *μορ̣-άζω* = spartisco, divido.

In base a questi derivati di *μορ̣* dobbiamo provare la corrispondenza col greco dei derivati di **mul** etrusco.

1. — **mulaχ** (che in Bende troviamo sincopato in **mlaχ**) corrisponde alla base **mul**, coll'aggiunta del suffisso **aχ** (greco *αγ-ακ-αχ-*).
— **mulaχ**, e per esso **mlaχ**, ha in etrusco valore di sostantivo = 'dono'.

---

[1] Qui brevemente diremo: -o > -u; -r > -l.

2. — **mulusna**, che nel testo di Pulena è sincopato in **mlusna** = 'dono' (originariamente molti nomi uscenti in **-a-** erano neutri plurali), si collega con *μόρ̣-σιμος*.
Formiamo il neutro plurale di *μόρ̣-σιμος* ed avremo:

	μόρ̣ σι μα
	> *mul-si-ma*
per metatesi:	> *mulisma*
per permuta fra le nasali **m-n**:	> *mulisna*
per assimilazione:	> **mulusna**
per sincope:	> **mlusna**

3. — **mulamna** (nel testo di Pulena è sincopato in **mlamna**) = 'dono', 'doni' (orig. n. pl.), si collega con *μόρ̣-ιμος*, il cui neutro plurale è:

	μόρ̣ιμα
	> *mulima*
e con epentesi del suffisso etrusco **n**:	> *mulimna*
per assimilazione	> **mulamna** (**mlamna**)

(Ma forse si ebbe **mulam-na** direttamente dalla base **mula**).

§ 190. **ranvis** — 'aspersione' — genitivo — si collega con *ῥαίν-ω* 'aspergo' da cui si ha *ῥαν-ί-ς* 'spruzzo', 'stilla', 'goccia'.
La parola etrusca si scompone in:

ran-v-is

di cui:

a) **ran** si collega con *ῥαν*;

b) **-v-** è il suffisso caratteristico di una classe di aggettivi;

c) **-is** è la desinenza del genitivo.

L'aggettivo è usato in funzione di sostantivo.

§ 191. **parniχ** — 'patrono' — collegasi con rad. *πα* 'proteggere, dominare', radice comune a molte lingue per esprimere l'idea di 'padre'.

Da base **par** 'padre' si ha:

	par
aggiungendo il suff. ampliativo **-n-**:	> **parn**
ed il suffisso modale **-iχ**:	> **parn-iχ**
	padre-come
	> *patrono*

amce — 'fu' — perfetto di **ama** —.

lese — participio aoristo con valore aggettivale — collegasi con *λάω* 'voglio'.

hrmri = **hermeri**, dativo di **hermu**; c. s. (**hermeri**, rotacismo, per **hermesi**).

er — collegasi con *ἰάρ-ο*, *ἱέρ-ο* > **er** 'sacro'; **lese er** 'voluto sacro'; **er** trovasi quasi sempre in composizione ed in posizione enclitica (**hrmri-er**).

ISCRIZIONE SULLA TAZZA DI VETULONIA

COMMENTO

ISCRIZIONE SULLA TAZZA DI VETULONIA

§ 192. TESTO ETRUSCO[1]

nac eme uru ithal ti len ithal

iχ eme mesn amer tansina mulu

[1] Cfr. §§. 16 - 17 - 18 — notizie, e traduzione latina, italiana, libera, letterale ed a confronto con quella del Torp e del Trombetti.

§ 193.

COMMENTO

nac — 'così' — *vaιχί* e *vaίχι* = *vai* 'sì certo', 'assolutamente'.

In etrusco ha assunto valore modale. S' incontra anche in composizione con **iχ**: **iχnac** (Capua '*Vacil*') 'così come' > 'come'.

eme — V. paradigma seguente:

Pronomi personali

eme — 'io'	(Tazza di Vetulonia).
mesn — 'di me'	(id. id.).
mele / **mene** — 'a me, mi'	(Bende, Col. IV).
enas — 'di noi, nostro'	(Bende, Col. II).
meleri — 'a noi'	(Bende, Col. IV).
sve (sve-m, sve-c) — 'di sè, a sè, sè'	(Bende, II, IV, VII, XII).
sveleri (sveleri-c) — 'ai suoi, ai loro'	(Bende IV, VI).
sleleth — '*inter sese*', 'reciprocamente'	(Cippo di Perugia).
ves / **seives** — 'mio, tuo'	(Bende, VI).

Collegamenti

§ 194. Tutte le predette forme si collegano, in maniera evidentissima, con quelle del dialetto ionico antico (Omerico), come appare dalla seguente analisi:

eme — 'io' — si collega col tema *ἐμε*, che originariamente doveva servire anche per il nominativo singolare: ce ne fanno fede le forme del genitivo *ἐμέ-ο*, *ἐμε-ῦ* e quella del nominativo plurale *ἡμέ-ες*. Poichè anche in Omero il nominativo del pronome personale di 1ª persona è *ἐγών*, se ne deduce che la differenziazione fra vari dialetti preellenici,

tra i quali è da annoverare l'etrusco, ebbe inizio in epoca assai anteriore a quella omerica.

— **mesn, mene, mele** sono forme aferetiche rispetto al tema **eme**; sono quindi da considerarsi rispettivamente riduzioni di **(e)mesn**, **(e)mene**, **(e)mele**.

La declinazione presenta i caratteri della flessione nominale etrusca; scomponendo si avrà:

— **me-s-n** (= **me-s-ne**) — Si ha dunque: **me-** tema, **s-** desinenza del genitivo, **n-** (= **ne**) suffisso. Tale formazione indurrebbe a credere che **mesn** prima della riduzione fosse **mesnes**, colla seconda desinenza **s-** rideterminativa.

— **me-ne** — Il suffisso **ne** quì si presenta nella forma completa, senza apocope. La frase delle Bende della Mummia « **mene mutince** = mi narrarono » ci dimostra che **mene** aveva valore anche di dativo. Con identico valore ci si mostra l'altra forma **mele**, che, se è completa così come la leggiamo nelle Bende, è necessariamente riduzione di **meleri**.

mele e **meleri** sono da scomporsi rispettivamente in:

1) **me-** tema, **l-** suffisso, **e-** desinenza

2) **me-** tema, **l-** suffisso, **eri-** desinenza del dativo (cfr. **methlum-eri**, ecc.).

— **enas** — Genitivo plurale appare **enas**, secondo quanto si legge nelle Colonne delle Bende:

Col. II

tul porta	**thansur** il simulacro	**hathrthi** avanti	**repinthi-c** e indietro,	**sacnicleri** per la consacrazione
cilthl della nazione,	**spureri** per la città	**methlumeri-c** e per il popolo	**enas** nostro (lett. di noi),	
sveleri-c e per i suoi, (per i tuoi?)	**sve-c** e per sè. (cfr. §. 26, pag. 32).[1] (per te?)			

[1] La presente traduzione è più rispondente alla costruzione etrusca di quella data al § 26.

Scompongo **enas** in **en-as**. Per l'alternazione che si nota in etrusco fra le due nasali **n-** **m-** (fenomeno fonetico che si nota anche in greco, come subito vedremo), si avrà:

en-as < **em-as**,

scambio corroborato dal seguente rapporto:

en-(as) : **em-(as)** : : νιν : μιν (= 'lui, lei' accus.)

em è il tema, ed **as-** la desinenza del genitivo (cfr. **Velthin-as**).

— **sve** — Si collega con la forma pronominale σφε 'sè, lui, lei', con l'usuale scambio di φ in -v. In **sve-m**, **sve-c** si hanno le congiunzioni enclitiche **m-**, **c-**, in composizione col pronome. Come da **me** si ha **me-l-eri**, così da **sve** si ha **sve-l-eri**, dativo; **eri** sta per **esi**, per rotacismo (**meleri** per **melesi**, **sveleri** per **svelesi**).

— **sleleth** — È un derivato di **sve**, com'è dimostrato ampiamente al § 58, pag. 81.

ves — Si collega con Ϝε-ό-ς riflessivo di 1ª e 2ª pers. Il suono *-v* del digamma è riprodotto in etrusco anche nella grafia.

ves si trova anche in composizione con **sei** (cfr. **seius** collegantesi con σεῖο in « **avi seius** 'in memoria di te' (di lui, di lei?) ») onde si ha:

seives — che si presenta nelle Bende col valore di 'tuo', agg. e pron. di 2ª pers.

Col. VI, 3.

hamφes	**seives**	**turi**	**thui**	**streteth**
'della campagna	tua	si faccia offerta	qui	nel campo'

Qui cade a proposito un'osservazione. Nel greco ionico abbiamo

per la 2ª pers.	per la 3ª pers.
σεῖο 'di te'	εἶο 'di sè'
etr. **seius** 'di te'	etr. . . . ? . . .
	lat. *eius* 'di lui, di lei'

La forma genitivale « *eius* » latina risente troppo dell'etrusco nella sua flessione per nascondere la sua origine; possiamo allora domandarci: l'« *eius* » latino è una riproduzione di un **eius** etrusco? *Sorge però il dubbio che la forma pronominale di 2ª persona potesse valere anche per la terza persona.* Se ciò fosse, **seius** significherebbe: 'di te, di lui, di lei, di loro'. Ed invertendo i termini, **sve** varrebbe: 'sè, te'; **sveleri**: 'ai suoi, per i suoi, ai tuoi, per i tuoi'. Il passo delle Bende: **sveleri**, **sve-c** sarebbe più chiaro.

— **uru** — ὤρα 'cura, ordine', 'sollecitudine'.

— **ithal** — ἐτεός (agg.) 'vero, reale' nom. pl. ἐτεά, con cui si collega **itha-l** 'cose vere > verità'. Cfr. **ital** 'vero' della linea 10 di 'Capua'.[1]

— **ti** — τί = *aliquid* > cfr. § 82-83, pag. 113.

— **len** — (λίαν e λήν) 'grandemente, molto, troppo', ecc.

— **iχ** — 'come', ἐκ o ἐξ con valore modale: 'conformemente, secondo, come'.

— **mesn** — V. '**eme**' precedente.

— **amer** — congiuntivo passato 'io fossi, io fossi stato'. Cfr. § 66, pag. 91 e sgg.

— **tansina** — cfr. §. 40, pag. 67 e sgg.

— **mulu** — rad. μειρ — μείρ-ο-μαι 'distribuisco', 'destino' — μόρ-ος = μοῖρα 'sorte', 'destino'. μορ > **mol** per scambio di **-r** in **-l**; **mol** > **mul** 'distribuire > dare'.

Per la desinenza (aoristo forte), stralcio alcune pagine dal — vol. II — riguardanti la formazione dell'aoristo forte etrusco (Teoria del verbo).

[1] Cfr. pagg. 230-231.

§ 195.

L'AORISTO

Forme aoristiche appaiono quelle in **un-e**, come:

scuv-un-e = 'ha visto'
acil-un-e = 'ebbe'
ziχ-un-e = 'scrisse'
ziχ-n-e (forma sincopata della precedente)
setir-un-e = 'tramandarono'
tur-un-e = 'diede'

Per spiegare tali forme mi riferisco alla sicura voce aoristica **thapicun** = '*devovi*' della 'Devotio' di Monte Pitti, interpretata, tradotta, ed accettata come tale anche dal Torp e dal Trombetti.

Scomponго:

thapi-c-un

in cui:

a) **thapi** è la base (*ταπει[νο] > ταπι* cfr. *ταπεινόω* = 'umilio, avvilisco');

b) **c** è consonante di collegamento, per evitare l'iato, poichè nelle altre forme scompare, come in **thapintas** e **thapintais**; ('Devotio' Monte Pitti)

c) **un**, suffisso avente valore di desinenza per la 1ª persona singolare dei tempi storici;

d) **e**, desinenza dei tempi storici.

Confrontiamo la voce verbale etrusca con un aoristo forte greco:

ἔ-τραπ-ον = 'volsi'; **thapi-c-un** = 'dannai'

un- in tal caso sarebbe la desinenza originaria della 1ª persona sing. dell'aoristo indicativo e congiuntivo — forma attiva.

L'aumento non si verifica in etrusco, come non appare ancora definitivamente in Omero; nel greco arcaico la maggior parte degli aoristi è priva di aumento, come i cultori di lingua greca sanno.

Da **thapicun** — 1ª persona — si è avuto **thapicune**, cioè non solo la voce che ci sta ad indicare le altre persone (sing. e plur.) dell'aoristo,

ma quella forma verbale che, per terminare in **-e**, meglio caratterizza e determina il tempo storico.

Si può obiettare: il ragionamento regge se si prova che **-un** è davvero un *suffisso-desinenza.*

Prescindiamo dalle evidentissime radici greche con le quali si collegano le radici etrusche (p. es. **scuv** con *σκεπ > σκοπ σκοπέω* 'guardo', con cui si collega **skuφ > scuv**) e rimaniamo nel campo puramente etrusco.

Se la radice non fosse **scuv**, dovremmo ammettere una base **scuvun**: come si spiegherebbe in tal caso la voce **scvetu**, che vedremo, fra poco, essere aoristo *duale?* Non solo: bisognerebbe anche ammettere una base **acilun**, mentre è notorio che il verbo è di origine denominale, derivando esso dall'aggettivo (indi, sostantivo) **acil**. — Si è pure certi che **ziχ** è la base di **ziχune > ziχne**, perchè sappiamo che **ziχ** significa 'scrittura'.

Dunque **-un** è un suffisso e non appartiene pertanto alla *base originaria* dei verbi in questione. Tale suffisso si collega chiaramente colla desinenza *ον* della 1ª pers. sing. (e 3ª pers. pl.) dell'imperfetto ind. e dell'aoristo secondo — forma attiva — del verbo greco.

Se ne deduce ancora che *la desinenza* **-e** che segue **-un**, *è una rideterminazione della voce aoristica,* aggiunta per una ragione di analogia con tutte le voci dei tempi storici (**am-e**, **men-e**, **tul-e**, ecc.).

Sorge qui una questione di grande importanza, se, cioè, le varie persone del verbo avessero desinenze distinte, oppure una desinenza sola valesse per tutte le persone.

Il materiale lessicale etrusco relativamente esiguo, e non del tutto interpretato (occorre parecchio tempo per interpretarlo tutto, pur servendosi di una chiave di deciframento), non consente una risposta esplicita in proposito.

Sta di fatto però che accanto alla monotona serie delle terze persone, vi è la forma della 1ª persona dianzi studiata di **thapicun**[1] della D. M. P.,

[1] Che **thapicun** sia la forma originaria della prima persona, e non semplicemente una riduzione di **thapicune**, pare anche provato dalla chiusa del testo di Capua « **Viltur is ziχum** » (linea 61) che interpreto: (*ego*) '*Viltur idem scripsi*' (io) Viltur eguale, identica cosa (copia) 'scrissi', dovendosi intendere che l'iscrizione sul tegolo, graffita da uno specialista, era conforme alla copia data da Viltur. Inoltre è logico che l'iscrizione sia sottoscritta in prima persona, per autenticare l'esattezza della trascrizione.

e la curiosa forma di **scvetu**, che si incontra nella Colonna X delle Bende della Mummia.

Il passo è il seguente:

sul	**scvetu**	**cathnis**
Sul	ha visto	dagli inferi,

scanin	**veltha**	**ipe-ipa**
dal (suo) padiglione	Veltha	tutto ciò che

mathcva	**ama**
pensato	è.

I soggetti sono due: **sul** e **veltha.** Noi in italiano rendiamo il verbo **scvetu** (predicato verbale d'ambo i soggetti) con un verbo al singolare, mediante due proposizioni coordinate per asindeto, di cui la seconda ellittica, cioè con il verbo sottinteso.

Non deve sembrar strano che gli Etruschi che parlavano una lingua affine a quella dei Greci, si siano serviti del duale nel caso specifico di una proposizione con duplice soggetto.

Ed ora dimostro la somiglianza fonetica e morfologica delle voci etrusche e greche del *duale.*

1) Anzitutto non è possibile che la desinenza in **tu** sia eventualmente da collegarsi con quella in *το* della 3ª pers. sing. dei tempi storici — forma media — perchè già abbiamo la forma **-e**, riduzione di **me (a-me)** che si collega con *μην* — desinenza della 1ª pers. sing. dei tempi storici — forma media. — Quindi la forma in *το* > **tu** sarebbe un doppione di **-e.**

2) Se invece consideriamo il duale del già citato aor. 2º att. *ἔ-τραπ-ον* e cioè

ἐ-τράπ-ε-τον
ἐ-τραπ-έ-την

non tenendo conto dell'aumento sillabico *ε*, che si è visto essere peculiarità della lingua postomerica, avremo:

scuv-e-ton
scuv-e-ten > **scuv-e-tu**

con la semplice caduta, *solita,* della consonante **n** finale. La successiva sincope in **scvetu** è normalissima in etrusco.

Pertanto parrebbe che il verbo etrusco abbia avuto, oltre una terza persona, anche una prima persona ed un duale.

Può darsi che siano queste forme originarie scomparse posteriormente nella coniugazione, in seguito al livellamento delle varie desinenze in rapporto alla persona ed al numero. Come pure, non è improbabile che vi fosse una coniugazione regolarissima. Si è che nei testi, quando ricorre la 2ª persona, questa è sempre del modo imperativo, data la natura dei monumenti etruschi inscritti, contenenti per lo più prescrizioni religiose; la prima persona plurale, comune nella narrazione, non si riesce mai ad incontrarla appunto per il carattere stesso dei monumenti superstiti, e se pure qualche esempio ci è rimasto, non è facile identificarlo in una breve iscrizione, dove esso compaia solitario, quindi senza possibilità di confronti. Ciò dimostra che il deciframento non poteva in alcun modo scaturire dall'interpretazione dei testi minori, e, tanto meno, dei frammenti.

La teoria dell'aoristo forte asigmatico non può dirsi ancora esaurita se non ci si soffermi alquanto sopra un altro esempio che di continuo ci è dato di trovare nelle iscrizioni funerarie: **lupu.**

Aoristo è anche **lupu**, il cui significato accertato col metodo combinatorio è *'decessit: mortuus est'.* Voce verbale della stessa famiglia è pure **lupuce** che esamineremo a parte, venendo a parlare del perfetto.

Fa. 2325. —	**avils**	**thun-em-muvalχls**	**lupu**
......	di anni	settantanove	morì.

Penso che in origine fosse **lup-un**, *ridottosi* in **lup-u**, sia per la tendenza che avevano gli Etruschi ad abbreviare le parole, sia, forse, per le esigenze epigrafiche, dato il continuo uso che si faceva della parola nelle iscrizioni funebri. Il popolo, con i suoi arbitrî, modificava e trasformava la lingua, per renderla agevole strumento per la manifestazione del pensiero.

Per l'etimologia della parola, io collego la parola con la rad. *λιπ* = 'abbandonare', 'lasciare', per cui **lupu** significherebbe '*(vitam) reliquit, amisit*'.

Il passaggio di *λιπ* in **lup** non presenta difficoltà, nonostante che sia più

naturale il fenomeno **u** > **i**, anzi che **i** > **u**. Ritengo che si debba ciò attribuire non tanto alla solita alternazione fra vocali dolci, quanto ad un' attrazione dell' **i** in **u**, voluta dall' **u** finale. La voce **lipu** doveva necessariamente sboccare in **lupu** per la difficoltà pratica di mantenere distinti a breve distanza i suoni simili delle due dolci **i** ed **u**.

L' identico fenomeno di riduzione (**lup-un** > **lupu**) si dovette verificare per tutti gli aoristi finienti in **-u**, come **fanu** = 'decretò' che ricorre nell' Iscrizione di S. Manno, e che erroneamente è stato interpretato per sostantivo ('decreto'), **caru** = 'fece, fecero' del Cippo di Perugia - A -, a cui il Trombetti assegnò il valore di participio presente 'facienti' (cfr. Trad. a cfr. § 7, pag. 8), **mulu** = 'diedi' *dell' Iscrizione della Tazza di Vetulonia.* A proposito di questa voce verbale non è fuori luogo mettere in evidenza il fatto che negli aoristi asigmatici in **-u** la distinzione delle persone viene a mancare.

Dianzi abbiamo visto desinenze aoristiche in **un** — **une** — **tu** (duale), ma dopo la riduzione di **un** ed **une** in **u** il livellamento delle desinenze personali fu conseguenziale ed immediato.

Sono pure aoristi in **-u**, oltre i citati: **turu** = 'donò', **tenu** = 'funzionò' (derivato dalla stessa base di **tesne** — **tezan** — **tei**) ed altri.

Ma è bene tener presente che la desinenza in **-u** non è peculiare di alcune forme aoristiche, bensì essa è comune ai participi tipo **masu** = 'i rimasti' > 'rimanenti' (Cippo Perugia - A -), ad una categoria di imperativi tipo **ilucu** = 'prega' (Capua — vacil), ed infine ad alcuni sostantivi ed aggettivi tipo **uru** 'cura, sollecitudine'.

Il valore morfologico della parola scaturisce dal contesto.

ISCRIZIONE DEL VASO DI CERE

COMMENTO

ISCRIZIONE DEL VASO DI CERE

(MUSEO DEL VATICANO)

§ 196. COMMENTO

TESTO

mini cethuma mi mathuma Ramlisiai thipurenai etheeraisi cepana min ethuna stav helequ

È notevole il suono cupo che si ottiene leggendo e pronunziando le parole dell' iscrizione. Nessun testo etrusco presenta questa particolarità di suono, che non credo sia ottenuta ad arte, nè ritengo che sia da attribuire all' arcaicità delle parole. L' iscrizione della Tazza di Vetulonia ed il testo di Capua, anch' essi arcaici, non ci offrono un simile fenomeno. Probabilmente la diversità di suono è un prodotto del dialetto locale, così come avviene nei nostri dialetti italiani parlati in paesi diversi. Si confronti, ad esempio, il dialetto piemontese chiaro, armonioso, e talora squillante, dei Torinesi, e quello cupo parlato in taluni paesi della provincia di Alessandria. Non è facile individuare i motivi di tale profonda differenza fonetica.

Le traduzioni letterale e libera dell' iscrizione

Traduzione letterale:

mini	**cethuma**	**mi**	**mathuma**
In questo (vaso)	si cela,	questo (vaso)	dà notizia

ramlisiai	**thipurenai**	**etheeraisi**	**cepana**
di Ramlisia,	qui, nel nostro paese,	per i forestieri,	' cepen '. (sacerdote).

min	**ethuna**	**stav**	**helequ**
In questo (vaso)	la (sua) dimora	posta	volle.

Traduzione libera:

Questo vaso cela, questo dà notizia di Ramlisia, ' cepen ' per i forestieri, qui, nel nostro paese. Questo vaso egli volle adibito per sua sede sepolcrale.

Analisi

mini — si scompone in **mi-ni**, di cui **mi** è il noto pronome dimostrativo ' questo, cotesto ' che si collega con la forma ionica *μίν* ' lui, lei '.

In etrusco il valore semasiologico si è esteso a ' quegli, quella, questo, questa '. Il secondo elemento **-ni**[1] è suffisso del locativo (cfr. **cape-ni**), quindi **mini** significa ' in questo '. Poco dopo ricorre la forma del caso retto **mi**, che in questa iscrizione ha valore di soggetto, infine viene ripetuta la forma **mini**, che è in apocope: **min**.

cethuma — ' nasconde, si nasconde, cela, si cela '. **cethuma** si scompone in

ceth - u - ma

di cui **ceth** si collega con la rad. *κυθ* ' tener chiuso ', e più direttamente con il tema *κευθ*, onde *κεύθ-ω* ' tengo chiuso, nascondo, celo ';

-u è vocale di collegamento, corrispondente all' *ο-* greco di *λύ-ο-μαι*;

-ma, riduzione di **mai**, desinenza della 1ª pers. sing. forma media, tempi principali.

---

[1] I principali suffissi del locativo in etrusco sono: **the, th, thi, ti, t, ni, ce, c, i.** Di essi ampiamente si discorre nella Teoria del Locativo, Vol. II.

Per la corrispondenza, confronteremo la formazione greca con quella etrusca:

λύ - ο - μαι
ceth - u - ma (i)

mathuma — ' dà notizia '. Si scompone in

math - u - ma

di cui: **math** si collega con la rad. *μαθ-* di *μανθάνω*: vedo, osservo, intendo > dò notizia (*μάθησις* ' cognizione, notizia, scienza, disciplina ');

-u c. s.
-ma c. s.

con identica corrispondenza:

λύ - ο - μαι
math - u - ma (i)

Dall' esame di queste due forme verbali etrusche appare:

1) gli Etruschi modellarono la loro coniugazione prevalentemente sulla forma media;

2) i testi etruschi arcaici presentano più spiccata la somiglianza colla flessione greca, oltre l' affinità delle radici o dei temi; quindi, quanto più si risale verso le origini, tanto più appare evidente la somiglianza fra le due lingue: il greco e l' etrusco;

3) particolarmente, poi, le due forme osservate confortano la tesi che in **a-ma** il secondo elemento **-ma** è precisamente il suffisso-desinenza, corrispondente al greco *μαι*. Poichè è vera questa intuizione, sarà pure vera quella del suffisso **-me**, che si collega col greco *μην* (**a-me** *' fuit '*). Di conseguenza in **a-ma**, **a-me**, **a-mai** (di ' Capua '), **a-mer**, il primo elemento **-a** è la radice *ά* ' spirare ', in funzione di tema: si ha pertanto una formazione identica a quella di molti verbi greci, composti dalla radice seguita dalla desinenza, senza speciali suffissi intermedii. Infine **as** deve necessariamente considerarsi il participio aoristo di **ama.** Cfr. § 66, pag. 91.

Tutto ciò non è un' illazione, ma una conseguenza diretta di quanto abbiamo osservato analizzando le due forme verbali etrusche anzidette.

Che ne dicono gli assertori della teoria di Dionigi di Alicarnasso?

ramlisiai — gentilizio — posto al caso genitivo (genitivo arcaico; donde deriva il genitivo arcaico in *ai* che incontriamo nei testi latini?).

Durante l' esame ermeneutico della parola, prima che mi accertassi del valore della parola, sono apparse le seguenti identità:

ram — *ῥῆμα* — ' parola '.
lisia — *λισσός*, ' liscio, levigato '.
ramlisia apparirebbe pertanto una formazione sul tipo di *' Crisostomo '*, = ' bocca d' oro '. Nè è senza pregio artistico l' appellativo *' parola sottile, levigata '*, mutatosi poi in nome di famiglia.

thipurenai — è un composto: **thi-pur-enai**, sul quale è necessario soffermarsi alquanto.

thi — elemento locativo in posizione proclitica. Sarebbe la prima volta che si incontra una simile formazione; essa va spiegata così: **-thi** non solo è suffisso del locativo, ma talora può essere usato da solo con valore di avverbio di luogo. Nel testo di Capua (ed in altro punto del volume è detto) ricorrono due **thi** in correlazione, con valore di ' là... qui ':

zusle	**rithnai**	**tul**	**tei**	**snu**	**zain**
' zythos '	in copia	porta	secondo il rito,	insieme	sacra

teh	**amai**	**thi**	**cuveis**	**cathnis**	**furi**	**[ice]**
affinchè	sia	*là*	del nascosto	profondo	fuoco,	parimenti

mar	**zain**	**teh**	**amai**	**thi**	**ital**
la fiamma	sacra	affinchè	sia	*qui*	del vero (sott. fuoco)

sacri
da consacrarsi. (Capua, 1, 9-10).[1]

Ora non credo d' andare errato attribuendo al **thi** di **thipurenai** il valore avverbiale di ' qui '; l' avverbio di luogo influisce su tutta la parola

[1] Trad. lib.: *Fa abbondanti e rituali libagioni di ' zythos ', sia per consacrare la fiamma del fuoco sotterraneo nascosto agli uomini, sia per consacrare la fiamma del fuoco veramente adatto per i sacrifizi.*

composta, conferendole un valore locativo, tanto più che l' ultimo elemento **enai** (= **enas**) non può esser reso locativo con i comuni suffissi, ed anche perchè **enai**, come genitivo, non consentirebbe un suffisso del locativo.

Il secondo elemento di **thi-pur-enai** è **pur**, riduzione di **spur** (cfr. **spureni**, § 181, pag. 202), come appare dalle forme: **purth**, **purthne**, **purtsvana**, di cui **purthne**, che oltre il suffisso del locativo, presenta l' ampliamento del secondo suffisso **-ne**, letteralmente vale *' qui est in civitate '* > *' civis '* — colui che è nella cittadinanza, che appartiene alla cittadinanza > il cittadino; **purth** è riduzione di **purthne**.

purtsvana, scomposto in **purt-s-vana**, il cui ultimo elemento (per φ > v) si collega con *φανός* ' candido, lucente, chiaro, splendido, illustre ', presenta i seguenti valori:

purts - vana
dei cittadini — il chiaro, l' illustre
> l' illustre fra i cittadini
> il primo cittadino > il capo della città.[1]

-enai, come si è già visto, è genitivo arcaico, uguale ad ' **enas** ' di noi, nostro. La **-s** intermedia è il residuo dell' originaria desinenza **-is** (purtis).

Quindi il composto **thi-pur-enai** vale: *' qui, della città nostra '*.

etheeraisi — cfr. discussione su ' **ethera**, **etera**, **eterav**, **eterai**, **etheeraisi**, a pag. 184 e sgg.

cepen — La maggior parte degli Etruscologi è d' accordo che **cepen** stia ad indicare una carica sacerdotale; come sempre, è assai dibattuta la questione dell' etimologia della parola.

Il Trombetti al paragrafo 195, pagg. 108-9, dopo aver esaminato le ipotesi del Torp e del Cortsen, ricollega **cepen** a **capu** (Capy = ' il falco '), che egli spiega « ' afferratore, *accipiter* ' » e conclude: « Per me il significato originario di **cep-en** è *' capiens '*, anzi, più precisamente, ' colui che ha preso (*cepit*) e quindi tiene '; cfr. il rapporto fra *pariens* e *parens*

[1] Il Trombetti, o. c. § 181, pag. 99, stabilisce il parallelo anche semasiologico col tedesco Fürst ' principe ' (a. Ted. *furisto* ' primus '). Per via collaterale egli è pervenuto alla stessa conclusione.

in latino. La cosa tenuta rimase col tempo sottintesa (cfr. *Dux*) e potè benissimo essere il bastone o scettro ».

— Mentre osservo che ben diversa è l'etimologia di **capu** (cfr. § 93, pag. 122), riconosco invece un collegamento di **cepen** col tema *cep-* che è comune al greco ed al latino, col significato di 'prendere, afferrare'. In greco infatti si ha una voce *κέπφος* 'uccello acquatico che si lascia afferrare', da cui si è avuto il verbo, di natura denominale, *κεπφόω* 'prendo facilmente, alletto'. In *κέπ-φος* il primo elemento *κεπ* è un tema arcaico, che non ricorre in altre voci, ma che sta ad attestare che preesisteva nel dialetto preellenico, da cui derivò alla lingua greca classica. Tale tema fu evidentemente comune anche all'etrusco.

E poichè siamo in argomento, dichiaro che ritengo assai probabile la derivazione da '**capu**' (uccello che piomba) *dall' alto all' ingiù* (per ghermire la preda), quindi 'uccello ghermitore' > 'falco') del tema latino *cap*, usato in *capio* 'prendo, afferro', che pertanto appare di natura denominale, ed il cui valore semasiologico è in rapporto non con l'etimologia di **capu**, ma con una qualità dell'uccello designato in etrusco col nome **capu**.

Ritornando in argomento, dirò che **cepen** originariamente doveva essere colui che era addetto *ad afferrare le vittime da sacrificarsi,* indi venne ad identificarsi col *sacerdote addetto ai sacrifizi,* e forse, infine, dovette valere genericamente *'sacerdote'*.[1]

-pricipen sarebbe pertanto un composto di **cepen**:

pri - cipen 'primo sacerdote'

pri si collega con *πρίν* 'prima' (lat. *ante*).

Le principali categorie di **cepen** sono:

cepen	**tuthiu**	'il sacerdote di tutti > popolare > pubblico'	
»	**cilthcva**	» »	nazionale
»	**marunuχva**	» »	maronale
»	**flanaχ**	» »	addetto alle vivande
»	**thaurχ**	» »	» ai riti funebri
»	**etheraisi**	» »	per gli stranieri

[1] Rimane variato il collegamento di **cepen** con $\sqrt{\kappa o\pi}$ - Cfr. § 43, pag. 71.

Le varie etimologie degli attributi anzidetti sono contenute nel presente volume. Cfr. Indice Analitico.

ethuna = **eth-una**. Si collega col tema *ἑδ-* di *ἕδ-ος* 'sedia, sede, dimora, paese, città'. Cfr. *ἑδ-ȷ-ο-μαι* = *ἕζομαι* 'siedo, mi siedo'

ἑδ- : **et** : **eth**

eth-una = 'sede, dimora'

stav = **stau** — participio passato — tema **sta**, che collegasi con rad. *στα* 'porre'; **stav** = 'posto'.

helequ — Per la frequente riduzione di **th** in **h** (cfr. **heczri** = **theczeri**, **heχsth** = **theχsth**, e per la sostituzione di **-c** in **qu**, si ha

helequ = **thelec(e)**

che si collega con *θέλω* = *ἐθέλω* 'desidero, voglio'; **helequ**, perfetto, derivato dal tema **hel** (= **thel**) significherà quindi: 'desiderò, volle'.

Se si pensa ad una sostituzione di *k* in *h*, come in **helu** collegantesi con *κοιλ-ός* 'cavo, concavo' (il Trombetti ammette che **h** possa essere riduzione di **χ**, **th**, **φ**), si può avere il collegamento con la radice *κελ* e con la base *κελευ-* di *κελεύ-ω* 'desidero, chiedo'.

Del resto anche **heci** 'versa > poni' ed **hecia** delle Bende si collegano con *χέω* 'verso', **hamφes** 'del campo' (*χα-ἀμφί*) delle Bende sta per ***χamφes**, dimostrando la verità del rapporto

h : **χ**

Dato lo scambio continuo di **χ** in **k** (= **c**), sarà vero il rapporto **h** : **k**.

LA « DEVOTIO » DI MONTE PITTI

COMMENTO

LA « DEVOTIO » DI MONTE PITTI

TESTO ETRUSCO[1]

§ 197.

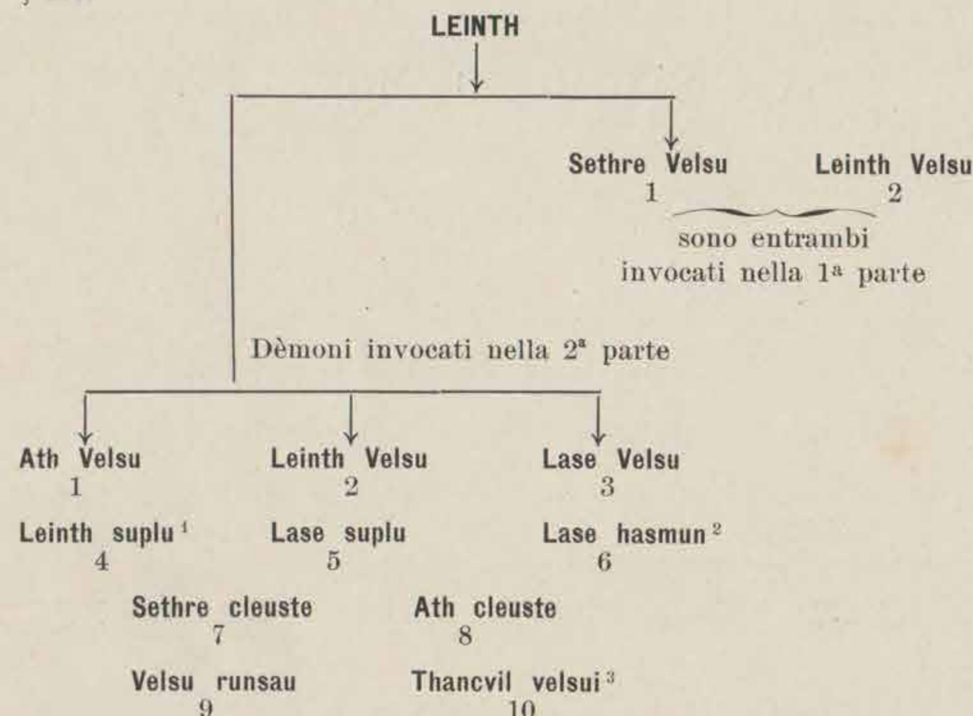
sth velsu c lth velsu in-pa thapicun thapintas ath velsu lth c lth velsu lth c ls velsu lth c lth suplu ath suplu ls hasmun sth cleuste ath cleuste vl runsau thancvil velsui ces zeris ims semunin (semutin?) aprensais in-pa thapicun thapintais ceusn in-pa thapicun iluu thapicun ces zeris titi sethria lautnita.

---

[1] Cfr. traduzione libera — italiana e latina —, letterale ed a confronto ai §§ 19-20-21, pagg. 27-28-29; cfr. anche la diversa interpretazione dei nomi dei dèmoni nella traduzione a confronto col Trombetti. Questi ha ritenuto che i dèmoni fossero persone esecrate da Titi Sethria, quindi non ha compreso, forse, il valore della 'devotio'.

Prospetto delle divinità infernali indicate nella « devotio »

§ 198.



---

[1] **suplu** = subulo ' suonatore di flauto ' (cfr. lat. '*sibilare*') — Trombetti.

[2] **hasmun** = cantore? — Lattes.

[3] Probabilmente quest' ultima divinità è in rapporto con **Velsu runsau** (ne è moglie o figlia?).

Per **velsu** proporrei il significato di ' schizzante fuoco ' da

verse > **velse** = fuoco (cfr. **arse verse**). Cfr. Appendice.

Ath — è forse da collegarsi con 'Ἀΐδης, "Αιδης = ᾅδης ' inferno '. *Giacomo Devoto* ci ha dato un interessante studio su i nomi greci nella lingua etrusca. Cfr. '*Studi Etruschi*', I, 255, 287 (*Tendenze fonetiche etrusche attraverso gli imprestiti dal greco*) — ib. II, 307, 341 (*L' etrusco come intermediario di parole greche in latino*). Il lettore confronti i risultati fonetici dell' insigne professore di Linguistica nella R. Università di Padova con i risultati del decifiramento in relazione alla fonetica.

cleuste è da mettersi in rapporto con *κλαυστός* ' lacrimevole '?

runsau ha analogia col part. aor. di *ῥέμβω* — muoversi intorno, in giro, onde *ῥόμβω* ' trottola '. Non ci ricorda il toscano *ruzzare*? Ricordiamoci che sono dèmoni, folletti.

§ 199.

Analisi

inpa — cfr. § 65, pag. 89.

thapicun — aoristo — collegasi con *ταπεινόω* = ' umilio, avvilisco > etr. maledico' (**tapei(n)** — **thapi** (base).

thapintas — participio aoristo del verbo precedente. Cfr. **lusas** ' avendo purificato ' **sutanas** ' essendoti volto ' (Bende).

ces — pronome dimostrativo ' questo, cotesto '.

zeris — ' divinità ' — (cfr. questione di **zeri** § 133, pag. 143.

ims — *ἐν-* **em** > **im** ' in, sotto ' || **im-v-** (agg.) > **im-(u)** ' sotterraneo ' || **-s** desinenza del genitivo — dativo. Cfr. latino *imus* ' infimo, profondo '.

semunin } Furie } (cfr. religione degli Etruschi, p. es. in '*Etruria*
aprensais } infernali } *Antica*' di Pericle Ducati — vol. 1°).

thapintais — participio — c. s. — con funzione e flessione aggettivale || la desinenza **ais** si scompone in **a-is** — **a** appartiene al 1° elemento, **is** — desinenza del genitivo.

ceusn — pronome dimostrativo, caso genitivo — **thapinthais ceusn** — genitivo assoluto, come in greco: '*devoventibus his*' (abl. ass. latino).

iluu — collegasi con *ἵλεως* e *ἵλαος* ' contento ' — usato avverbialmente = ' volentieri ' (*libenter*).

titi sethria — cfr. pag. 27, nota 3.

lautnita — derivato da **lautn** — cfr. § 48, pag. 76 — **lautni-t-a** = ['che è'] della famiglia ('*familiaris*') > liberta. Il sostantivo etrusco si presenta con l' originaria formazione aggettivale, mediante il suffisso **-t**. La desinenza **-a** è interessante per la famosa ' mozione ' del genere, questione questa che potrà essere esaminata dai linguisti, quando tutto il materiale epigrafico etrusco sarà stato tradotto. Ad ogni modo, cfr. Trombetti, « L. L. E. » — 19-20.

Per altre notizie relative alla ' Devotio ', cfr. pagg. 27-28-29 di questo volume.

ISCRIZIONE
SULLA STATUA DELL'ARRINGATORE

COMMENTO

ISCRIZIONE
SULLA STATUA DELL'ARRINGATORE

TESTO ETRUSCO

(CIE. n. 4196)

§ 200.

aulesi metelis ve[lus] vesia[l] clensi

cen fleres tece

sansl tenine tuthines χisvliχs

Ristampo, ampliandolo e modificandolo alquanto, il mio primo lavoretto d' etruscologia.

A parte il suo tenue valore, questo lavoretto mi è caro perchè mi ricorda i primi miei passi in questa sì aspra, ma attraente disciplina.

Aggiungo: se non fosse intervenuta l' autorevole e tanto benevola parola d' incoraggiamento di Pericle Ducati,[1] *che non ho ancora l' onore di conoscere personalmente, ma che ho sempre considerato mio Maestro (non perchè Egli si occupi d' ermeneutica etrusca, ma perchè la Sua opera:* « Etruria Antica », *fu la prima mia sicura guida nell' etruscologia), forse avrei abbandonato questi studi, che mi hanno procurato tante ore di intima soddisfazione.*

[1] « . . . . *Mi rallegro della sua interpretazione,* per la quale si dà alla frase « scolpita sul mantello dell'Arringatore un senso non cervellotico, ma buono e consono « alla natura del Monumento ».

PERICLE DUCATI.

Dalla R. Università di Bologna — Sezione di Archeologia.
Bologna, 14 - 2 - 28.

§ 201. **Cenni storici.** — Fra i monumenti più insigni dell'Antica Etruria è da ascrivere la bella statua in bronzo dell' « Arringatore », rinvenuta nella valle di Sanguineto, in prossimità del Lago Trasimeno.

L' etruscologo Gio. Battista Vermiglioli di Perugia ci asserisce a questo proposito (Vermiglioli — « Le antiche iscrizioni Perugine » — (Perugia, 1804) — Tomo I°, pag. 32) che in detta località sono stati rinvenuti svariati monumenti antichi, e particolarmente opere dell' arte fusoria. Per molto tempo e da molti si ritenne che la statua fosse stata ritrovata nel territorio di Pila, castellò nelle vicinanze di Perugia, ma da un' antica descrizione della città di Cortona di Giovanni Rondinelli, inviata al Granduca di Toscana Ferdinando I°, pubblicata dal Targioni nel 1857, sappiamo che la statua fu veramente rinvenuta nella valle di Sanguineto, e fu acquistata, per conto del Duca Cosimo, dal Frate Domenico Ignazio Danti, che, per poco danaro, l' aveva comperata da un contadino, certo Costanzo da Pila. Il Granduca ottenne facilmente la cessione dei diritti della Camera Apostolica dal suo protettore ed amico Pio V, quello stesso Papa che lo aveva elevato alla dignità Granducale. Le peripezie del venditore furono molteplici, poichè, vessato da nobili proprietari che pretendevano che la statua fosse stata rinvenuta nei loro fondi, finì in carcere, ove nel 1574 scrisse una supplica al successore di Cosimo, il Granduca Francesco I° Maria, per ottenere di essere liberato. La patria del venditore fu causa dell'equivoco, e si scambiò con il luogo del ritrovamento della statua.

Il celebre « Arringatore » è avvolto nella « tebennos », divenuta ormai la toga romana. « Questo capolavoro di arte etrusca — dice il Ducati — « quasi rientra nella serie dei personaggi romani degli ultimi tempi della « repubblica, ed invero, non già alla Etruria spossata e corrotta, ma al- « l' Etruria in certo qual modo rinvigorita dalla stirpe di Roma, sembrerà « opportuno ascrivere l'Arringatore, dal cui saldo, pensieroso aspetto, « traspare la forza cosciente, la calma fermezza di un Romano ».

La figura slanciata, modellata con sicurezza, ha un' espressione di nobiltà e di eleganza, che ci sorprende e ci trasporta immediatamente col pensiero ai capolavori dell' arte greca. Il Winkelmann lo credette un aruspice, ma il Lanzi (Preliminari al Saggio di Lingua Etrusca, pag. XX), non persuaso della qualità del personaggio, volle chiamarlo l'Arringatore, desumendone la qualità dall' atteggiamento; la figura è infatti in atto di pronunciare un discorso: ha il braccio destro compostamente alzato e tutta l' espressione del volto, fortemente veristico, denota chi sta in atto od è in procinto di parlare.

Su di un lembo del manto è incisa una lunga iscrizione, in caratteri etruschi ed in lingua etrusca.

La magnifica statua si ammira nel R.° Museo Archeologico di Firenze.

---

§ 202. Così tradussi l' iscrizione nel 1927:

« Ad Aulo, figlio di Metello Velio e di Vesia,
« questa statua fu dedicata, devoto omaggio dei cittadini tutti ».

Alla distanza di sette anni, osservo:

1) la traduzione del primo rigo, da me accettata nel 1927,

« Ad Aulo, figlio di Metello Velio e di Vesia »,

è poco precisa; la frase è da tradursi:

« Ad Aulo Metello, figlio di Velio e di Vesia », ...

Il gentilizio in etrusco era sempre posto al caso genitivo, come appare dai seguenti esempi:

aulesi velthinas { Ad Aulo di Velthina / ' ad Aulo Velthina' }
(Cippo di Perugia)

camnas larth { Larth di Camna / ' Camna Larth' }
(Fa. 2335)

ramtha huzcnai { Ramtha di Huzcna / ' Ramtha Huzcna' }
(Fa. I suppl. 436)

2) **tece** — È forma attiva che si collega con l' aoristo omerico θῆκε (aoristo senz' aumento) ' pose ' (cfr., p. e., Iliade 1, 55).

3) **tuthines** — l' interpretazione di ' tutti ' dato al **tuthines** trova conferma in Deecke ed in Trombetti. Il Deecke collega **tuthi, tuth-i-u** all' italico *touta* (umbro ' tota-m ' ' *civitatem* ', osco ' tovto ' ' *civitas* ', ecc.). Il

Brugmann dimostra che il latino *totus* non è che il participio del verbo **tove-re** 'esser pieno'. Nella lamina di Magliano troviamo tre volte **tuti-u** e una volta **tuthi** — (**tuthui avils** 'in tutto l'anno' — **tuthi tiu** 'per tutto il mese'. — L'iscrizione su di una statua di bronzo trovata a Cortona e rappresentante un fanciullo (C. I. E. 446) termina con le parole **tuthines tlenaχeis** 'da tutti compianto' (Trombetti — L. L. E. — § 196).

Riconosco che la voce predetta è un prestito dei dialetti italici; gli Etruschi per esprimere l'idea dell'*intero,* del *tutto,* si servirono anche della base originaria **pan, (fa(n))** — greco *πᾶν*. Cfr. **penezs** e **fasti.**

4) **χisuliχs** — lessi allora col Vermiglioli '**psisuliχs**', lettura che ora respingo.

Ad ogni modo il significato della parola sostanzialmente rimane invariato. Infatti:

a) — **χi** 'ogni, ognuno' cfr. § 91, pag. 121.

b) — **suliχs** è da scomporsi in **sul - iχ - s -**; **sul** si collega alla radice *συλ* da cui *συλ-ά-ω* = spoglio, denudo; — **silaiei** (= **sulaiei**) di Capua, 1, 26, vale appunto 'terra' nuda > argilla > vaso di argilla; **sul** è la deità che personifica il suolo ed il sottosuolo (Capua e Bende X); **sulal** 'dal suolo' troviamo ancora in Bende (col. VI-17).

c) — **iχ**, suffisso modale che incontriamo frequentemente in etrusco, come in **athumiχ**, **feliχ**, **parniχ**, ecc.

d) — **s** — è la desinenza del genitivo.

Pertanto:

χi - sul - iχ - s
= di ogni - suolo
= connazionale.

Traducevo allora **psisuliχs** 'dello stesso suolo > concittadino',[1] ingenuamente collegando lo **psi** immaginario con l'*ipse* latino.

Per **fleres** — cfr. la questione di **fleres** che segue:

[1] Il Buonamici in 'Studi Etruschi', Vol. II, 1928 — Cap. 'Rivista di epigrafia etrusca' (pag. 620) — recensì brevemente il mio lavoretto, riproducendo la traduzione. Sotto di essa aggiunse:
« Il Pironti « sulla scorta del Vermiglioli » preferisce leggere **psisulichs** invece di « **chisvlichs.** Vedi però C. I. E. 4196 ». L'osservazione fu giustissima. Lo ringrazio.

LA QUESTIONE DI « **fleres** »

§ 203. Ecco le svariate opinioni degli Etruscologi sulla parola **fleres**[1]

SIGWART	— **fleres**	=	« *numen, genius* »[2]
MULLER	— »	=	« alto recinto »[3]
HERBIG	— »	=	« metallo duro > bronzo > ferro »[4]
CORTSEN	— »	=	« *opus flatum* », fusione[5]
CORSSEN	— »	=	« *opus flatum* », fusione[6]
GOLDMANN	— »	=	« *opus flatum* », fusione (non esclude **fleres** = 'pozzo')[7]
VETTER	— »	=	« *votum* »[8]
MARTELLI	— »	=	« *votum* »[9]
TORP	— »	=	« *oblatio* »[10]
TROMBETTI	— »	=	« offerta »[11]

Analisi

Come sempre, il greco ci offre il perfetto collegamento.

— **fleres** (per p > f) si collega con *πλήρης* 'pieno, ripieno'. Dalla stessa radice *πλα* (lat. *'ple'* in *'im-pleo, plenus'* ecc.) si è formato il verbo

[1] Le indicazioni delle opinioni sono state tratte da uno studio di E. GOLDMANN in « Studi Etruschi, II, 211-285 », e da me raggruppate in base alla identità del valore semantico attribuito a **fleres** da ciascun studioso. Le indicazioni bibliografiche sono anche del Goldmann.

[2] Glotta, VIII, 160.

[3] Philologus, N. S. XXVIII, 467.

[4] Hermes, XLI, 472 seg.

[5] Voc. Etr. int., 167.

[6] Spr. d. Etr., I, 499.

[7] Stud. Etr. II, 277 seg.

[8] Glotta XV, 243.

[9] La lingua etr. e la sua soluz., 21.

[10] Etruskische Beiträge, pag. 71.

[11] La lingua etr. § 149, pag. 78 (questa indicazione, naturalmente, non è tratta dal Goldmann).

πίμπλημι, colle forme parallele *πιμπλάω* ion. *πιμπλέω* ed il poet. *πιμπλάνω*. — I valori semantici di questi verbi sono: ' sazio, appago '; — al passivo: ' mi compio, mi adempio, mi avvero '.

Quindi, **fleres** = ' pienezza, adempimento (di un voto, di una promessa) ' > ' offerta ', e per estensione: > ' statua, monumento ' e quant' altro può essere oggetto di un voto sacrale o di una promessa.

Nelle Bende della Mummia **fler, fleres** significano ' offerta '.

Sulle statue, sugli specchi, sui vasi ecc. **fleres** s' identifica con l' oggetto in quanto esso costituisce ' la cosa offerta come voto '.

§ 204. Esempi:

Bende, Col. III, 18-19

vinum	**usi**	**trin-um**	**flere**	**in**	**crapsti**
il vino	libino,	e donando	*offerta*	questa	durante la libagione,

un	**mlaχ**	**nunthenth**
a Lui (al Dio)	un dono	presentino (lett. versino) ....

Bende, Col. IV, 2-3

.... **ethrse**	**tinsi**	**tiuri-m**	**avils**	**χis**
in questo sacro	giorno	e mese	di anno	ogni

ecn	**zeri**
questa	cerimonia

in-c	**zec**	**fler**	**thezince**
e questa	sacra	*offerta*	stabilirono.

Bende, Col. IV, 19

nunthen	**flere**	**in**	**crapsti** ....
versando	*offerta*	questa	durante la libagione ....

Bende, Col. VI, 9

zathrumsne	**lusas**	**fler**	**hamφisca**	**thezeri**
nel ventesimo,	avendo purificato	*l' offerta,*	nel campo	si ponga.

In iscrizioni su statue:

fleres	**zec**	**sansl**	**cver**	CIE. 4561
offerta	votiva,	sacra	al padrone	

fleres	**tlenaces**	**cver**	CIE. 2599
offerta	al compianto	padrone	

larthia	**ateinei**	**fleres**
Larthia	ad *Atena,*	*come adempimento di un voto*

mantrnsl	**turce**	CIE. 447
per sacro responso,	diede.	

Analisi di CIE. 447.

Per **ateinei** cfr. **athenei** di Capua, linea 12-13.

rithnai	**taeth**	**athenei**	**caper**
in abbondanza	nel tempio	di *Atena*	le capre

pricelu	**apirase** ....
il ' Pricelu ' (I° sacerdote)	raccoglierà ....

Lo scambio fra **-t** e **-th** è normale, come molte volte si è visto.

mantrnsl è da scomporsi in **mant-rn-s-l**, di cui:

mant si collega con *μαντ-(εῖον)* ' oracolo, responso ';

rn è riduzione di **er-na** ' sacro ', come in **φus-erna** > **hus-erna** > **huz-rna** ' divenuto, fatto sacro ' (Epitafio di Pulena);

-s, desinenza del genitivo-dativo;

-l suffisso terminale dei sostantivi ed aggettivi (talvolta anche degli avverbi).

mant-(e)rn(a)s-l
' responso — sacro '

ed essendo un complemento indiretto: ' per un sacro responso '.

turce — perfetto di **tur** (collegasi con δῶρ-ο-ν. Cfr. § 123, pag. 134) 'dare'.

aulesi	**metelis**	**ve[lus]**	**vesia[l]**	**clensi**
Ad Aulo	Metello	di Velio	(e) di Vesia	figlio

cen	**fleres**	**tece**
questa	*offerta* (statua, cioè la cosa offerta)	pose

sansl	**tenine**	**tuthines**	**χisvliχs**
il devoto	omaggio	di tutti	i connazionali

Su uno specchio dipinto:

flere
offerta.

turia	—	**pelias** —	**nele**	CII. 106
Turia (Tiro)		Pelia	Neleo[1]	

È fuori discussione è l'interpretazione di **flere**, da alcuni ritenuto un nome di un personaggio, da altri un sostantivo denotante il 'pozzo'. **flere** '*offerta*' sta ad attestare il carattere sacro dello specchio, e null'altro.

§ 205. Estendiamo l'esame ad un derivato di **fler**, che incontriamo in Fa. 2598:

Anfora di Vulci:

eca	**ersce**	**nac**	**aχr-um**	**flerthrce**
essa	si votò	così,	e sino all'estremo	*si offrì.*[2]

Poichè l'ermeneutica è controversa, non è fuori luogo far conoscere gli altri tentativi di traduzione di questa iscrizione, che si riferisce alla separazione di Alcesti da Admeto.

---

[1] Pelia e Neleo, figli di Nettuno e di Tiro: quest' ultima aveva esposto i due figli, appena nati, in una conca. V. Tiro di Sofocle.

[2] Alceste, figliuola di Pelia, moglie di Admeto, re della Tessaglia, che s' offrì alla morte per salvare la vita a suo marito.

a) HERBIG

eca	**ersce**	**nac**
Questa (Alceste)	allontanò (dal marito)	quelli (i demoni)

aχrum	**flerthrce**
e l'Acheronte	*irrigidì* (*stupefecit inferos* per una simile fedeltà coniugale).

b) GOLDMANN

eca	**ersce**	**nac**	**aχrum**	**flerthrce**
Ella	allontanò	la morte	e l'Acheronte	*placò.*

c) TORP (seguìto dal TROMBETTI)

eca	**ersce**	**nac**	**aχr-um**	**flerthrce**
questa	respinse	quello	e la vita	*offrì.*

Lo Herbig, il Goldmann, il Torp, il Trombetti hanno ritenuto che **ersce** fosse il perfetto di **arse** (**arce**). Detti etruscologi non hanno intravisto la funzione di **er**, sia isolato che in composizione, nella lingua etrusca, e necessariamente hanno pensato ad *arke, arce.* Lo Herbig osserva che l'identificazione di **ersce** con l'**arse** di **arse verse** è stata affermata la prima volta dal Dennis, I, CI-CII. (Da una nota del Goldmann a pag. 270 dello studio citato).

In **ersce** vedo un composto di **er** e **sac**; di quest'ultimo si conoscono le forme **saca** ('Capua' — « vacil ») e **sac-ri** ('Capua', linea 10). Nulla osta che **sace** sia il preterito di **saca**. Avremo allora:

er-sace
ers(a)ce
ersce
'consacrò, si consacrò'

Siamo ora in presenza di due basi **er** e **sac** aventi lo stesso significato: non è questo un esempio isolato. A me pare che in **zar** e suoi

derivati sia appunto avvenuta la composizione di **za** (= **sa**) e di **er**, con successiva crasi. Si noti che non si potrebbe diversamente spiegare il suffisso **r-** di **zar**, **zaru**, **zarfneth**, nè si può ricorrere alla scappatoia solita che **r-** stia ad indicare il plurale. Si potrà obiettare che in **zar** e derivati l' elemento **er** sta in seconda posizione, mentre in **ersce** starebbe in prima posizione. Non credo che questa possa essere una difficoltà insormontabile: l' inversione può essere giustificata dal bisogno di eliminare una confusione di forme. Per esempio, se **er** fosse stato in seconda posizione, al preterito si sarebbe avuto **sac-re**, voce che poteva confondersi con **sacri**, gerundio passivo; anzi, per il fatto stesso che non incontriamo mai un simile perfetto, nè altra forma di preterito derivata dalle basi **sa**, **za**, **ze**, dobbiamo convenire che per detto tempo era usata la forma, che chiameremo invertita, **ersce**.

Queste le ragioni di carattere fonetico e morfologico che militano a favore della tesi proposta; ma va anche tenuta nel massimo conto la semantica: che cosa sta a significare nella iscrizione in esame il verbo ' allontanare, respingere ?' « Alceste allontana i demoni, Alceste respinge quello » . . . . . Sono delle stiracchiature, è un voler cavar fuori per forza un qualunque significato, tanto per dire: ho tradotto. Il Goldmann dice:

« Alceste allontanò la morte » e nella seconda parte « e placò l'Acheronte ». In che modo? domando io. Si può placare l' Acheronte togliendogli una vittima? Come si concilia questa interpretazione con la nota leggenda di Alceste ed Admeto? Non voglio entrare nel merito dell' equazione stabilita dal Goldmann **nac** = ' morte ', non avendo essa alcun interesse per me, data la diversità di collegamento (cfr. § 193, pag. 216), ma mi limito solo a constatare che nella traduzione di questo studioso non si riscontrano quegli estremi di logica e di corrispondenza con la leggenda, dianzi citata, per cui si possa prendere in considerazione il suo tentativo ermeneutico. Vedremo, poco appresso, come abbia fatto questo etruscologo a far scaturire il verbo « placò » da un « portò a fusione ».

Caduta l' interpretazione del Goldmann, per mancanza di serie prove ermeneutiche, rimane dimostrato che anche la semantica depone contro **ersce** ' allontanò, respinse '. Passiamo pertanto alla seconda parte della iscrizione.

— **aχr-um** — Il primo elemento **aχr** si collega con *ἄχρ-ως* avv. ' all' estremo grado '; il secondo elemento, **-um**, è la nota enclitica.

Come si è visto nelle traduzioni dello Herbig, del Goldmann, del Torp, l' interpretazione di **aχr-um** non trova l' accordo degli etruscologi; in base al mio collegamento non riescono ad inserirsi i significati da essi proposti. È naturale che l' accordo non ci sia se non in casi sporadici, cioè quando una radice è comune all' universalità delle lingue.

— **flerthrce** = **fler-thrce** = **fler-th(u)rce** (= **turce**) ' offerta diede ' > ' come offerta si diede '.

Già il Dennis aveva stabilita una simile equazione per **flerthrce**, criticata però dal Torp per lo scambio di **t** > **th**, che egli dice di non aver mai trovato in **turce**. La critica è fiacca, perchè data la frequenza dello scambio fra **t** e **th** (ne abbiamo visto un esempio poc' anzi in **ateinei** per **atheinei**) e dato anche che **turce** si trova in composizione e preceduto dalla liquida **-r**, la cui influenza sulla dentale successiva in più casi appare decisiva nei riguardi del mutamento della tenue in aspirata (cfr. **farthan** per **fartan**, **rithnai** per **ritnai**, casi nei quali la dentale tenue sarebbe più normale, perchè **tan** è la base metafonica di **tin** e non **than**, **rit** si collegherebbe immediatamente con *ῥυδ* di *ῥύδην* ' in copia, in abbondanza ', e non **rith**), in considerazione, finalmente, che in alcuni dialetti etruschi prevale l' aspirata, mentre in altri la tenue (dialetto perugino), non può e non deve costituire una difficoltà l' ammettere **thurce** per **turce**.

Piuttosto è fondamentalmente errata la scomposizione di **flerthrce** in **flert-rce** proposta dal Torp e seguita dal Trombetti, perchè il Torp dice che in **flerth** vede un locativo, ed in **-rce** = **erce** (da **arce**) il verbo, per modo che **flert-rce** verrebbe a significare: «' sacrificò (= *fecit*) come offerta ' », oppure meglio, ' fece per sacrificio ' (veramente « in sacrificio »).[1]

Secondo le notissime leggi dell' analisi logica si sa che ' in sacrificio ' non è un complemento di luogo, neppure figurato, ma che ' fare in sacrificio ' s' identifica col latino *' sacrificium facere '*, ove *sacrificium* è complemento oggetto, il quale, secondo il Torp, sarebbe anche un *locativo* (!!). Usando la forma riflessiva si dice ' offrirsi in sacrificio ', ma

[1] Zft. vgl. Spr., XLV, 99 seg.

detta frase s' identifica con l' altra ' offrirsi come sacrificio ', ove sacrificio è apposizione del pronome, il quale è complemento oggetto. Se non erro, siamo nei primi elementi dell' analisi logica.

E ritornando all' etrusco, faccio osservare che un **arce** è diventato, per l' occasione, **erce**, modificando la vocale radicale. Si è già visto in **ersce** (che si vuol far derivare da **arse**) che la presunta vocale radicale **-a** del presente si è mutata al preterito in **-e**; in **erce** il caso è più tipico, perchè si viene ad ammettere che vi siano due forme parallele di perfetto, derivate dal tema **ar-**, cioè: **arce** ed **erce**. E poi ci si meraviglia perchè un **-t** sia diventato un **-th**, quando ad ogni piè sospinto ci si imbatte in tale fenomeno (che finisce per non esser più fenomeno).

Il Goldmann si mantiene in un campo fonetico più rigoroso, considerando **flerthrce** composto da **flert-arce**. Vi è però sempre il lamentato errore di **flerth**. Egli traduce: ' *fece a fusione, portò a fusione, cioè placò, acquistò* '.

Quindi tutta l' iscrizione:

« *Ella allontanò la morte e placò l' Acheronte* ».

Ora io non riesco a stabilire il più tenue collegamento di pensiero fra ' portò a fusione ' e ' placò ': mi sfugge ogni possibile rapporto fra i due concetti.

Pertanto mi sembra più che dimostrata l' infondatezza delle traduzioni Goldmann, Torp, Trombetti. La mia traduzione, certamente logica, mi sembra che corrisponda in pieno alla leggenda Tèssala, ed essa rientra perfettamente nei modi e nelle forme del deciframento in atto:

' *Ella si votò così, e sino all' estremo si offrì* '

e con traduzione libera:

' *Ella si votò al punto di offrirsi alla morte* '.

Come si vede, in etrusco non si ha una proposizione consecutiva che dipende dalla principale, ma il periodo è diviso in due principali coordinate, di cui la seconda è esplicativa rispetto alla prima.

§ 206. Chiudo questa importante questione coll' elenco delle forme più usate di **fleres**. Esse sono: **fler, flere, fleres, flers, flerχva, flerχve**. Queste due ultime sono forme aggettivali, mentre le prime quattro mi sembrano una variante dell' altra, senza che fra esse vi sia distinzione di caso; se vi fosse tale distinzione, **fleres** dovrebbe essere un genitivo. Si dovrebbe allora tradurre **fleres**, anche quando lo si incontra isolato: ' da, di, per offerta '. L' interpretazione dei testi dove ricorre **fleres** mi pare che non consenta una simile ipotesi. I successivi studi potranno, forse, accertare meglio la questione.

§ 207. Ed ecco la nuova traduzione:

AD AULO METELLO
FIGLIO DI VELIO E DI VESIA
QUESTA STATUA DEDICÒ
L' OSSEQUIO DEVOTO DEI CONNAZIONALI TUTTI

APPENDICE

LA QUESTIONE DI « **thapna** »

§ 208. Riproduco integralmente, per una più esatta e completa trattazione dell'argomento, un breve studio di Giulio Buonamici sull'iscrizione ricorrente su una tazza rinvenuta a Populonia, a cui faccio seguire la nuova interpretazione dell'iscrizione stessa e delle altre citate nello studio.

'*Studi Etruschi*' — Vol. I, pag. 487, 489:

Di una nuova iscrizione Populoniese

« Questa iscrizione si legge in un frammento spettante al fondo di una tazza trovato nel 1926 a Populonia, nel podere di S. Cerbone (cfr. Minto, Not. Scavi 1926, in corso di stampa).

La parte interna di esso, verniciata in nero, mostra quattro palmette a rilievo. Nella parte opposta, che forma il piede della tazza, non verniciato, si vede l'iscrizione a spirale, che non è completa, ma pure risulta assai interessante. La direzione a spirale, forma di scrittura chiamata dai Greci *σπειρηδόν* e *σπυριδόν*, si ha pure in altre iscrizioni etrusche, anche arcaiche.[1]

La nostra iscrizione si legge da destra a sinistra:

larces ' . . . . . θapna

La quarta lettera della prima parola sembra avere la forma di **s**, ma osservandola attentamente sorge il dubbio che si tratti invece di **c**, e

[1] Cfr. Fabretti, Osserv. Paleograf., I Suppl. parte II, fasc. I, pag. 217, § 140; Lattes. Di due antichiss. iscr. ecc. Rend. Ist. Lomb. s. 2ª, vol. XXXII, 1899, pag. 693 seg.

« che il tratto superiore di detto segno sia piuttosto una incisione prodotta accidentalmente che parte integrante di esso. Del resto, se si tien conto del rapporto di proporzione tra le varie lettere, questo viene mantenuto meglio col supporre **c** invece di **s**.[1]

Il segno che io leggo θ manca della parte inferiore; ma, poichè l'asta interna tocca il margine superiore del semicerchio rimasto, credo che non sia possibile integrarlo altrimenti che supponendo un θ crociato.

La lettera **θapna** si può dunque ritenere sicura.

Quella specie di cerchiello che si vede prima di **larces** non ha che fare colla parola stessa nè coll'iscrizione. Tutt'al più, se non è un elemento decorativo o un segno accidentale, potrebbe trattarsi di una interpunzione.

La parola mancante in mezzo, di cui si vedono appena alcune sporgenze, doveva contenere poche lettere, quattro o cinque al più, e doveva essere il nome della persona a cui apparteneva il prenome **larce**.

Sebbene il frammento ci sia venuto da un trovamento sporadico, si può nonostante riferire la nostra iscrizione al IV sec. circa, come risulterebbe anche dal tipo stesso della scrittura, in cui prevalgono le angolosità nella forma delle lettere; e il θ crociato è pure indizio di arcaismo, quantunque l'uso di esso si prolunghi fino al III secolo.[2]

Quanto al significato dell'iscrizione, può riconoscersi tenendo conto della corrispondenza che essa offre con altre.

Il prenome **larce** si trova in molti altri monumenti,[3] in considerazione dei quali si potrebbe supplire la voce mancante nella nostra iscrizione con un nome come **lecne**, o simile, per analogia col titolo seguente che, secondo il Deecke e il Pauli, deve appartenere a Siena, quantunque si trovi nel museo di Firenze:

larce lecne turce fleres' uturl an ueiθi (CIE., n. 301).

[1] La lettura **larces**' trova corrispondenza con molte altre iscrizioni: per es. CIE., n. 301, 413, 768, 1812, ecc.

[2] Cfr. Lattes, 'Vicende fonetiche dell'alfabeto etrusco', 'Memorie Ist. Lombardo', s. 3ª, vol. XII, 1908, pag. 309: vedi pure pag. 305, 306.

[3] Per es. Fa., III Suppl. n. 369; Gamurrini, 'Appendice al Corpus' n. 799; C. I. E. n. 413, 301 ecc.

« Si potrebbe quindi concepire la nostra iscrizione come se avesse detto, press'a poco:

larces', lecnes' θapna.[1]

La voce **θapna** si trova anche in altri luoghi nella forma equivalente **θafna**,[2] per es.:

Fa. 296 ter b:

mi lareces' s'upulenas' θafna[3]

e tale e quale nel titolo del famoso lampadario di Cortona CIE., n. 443:

θapna : mus'ni . . . [t] / ins'cvil : aθmic . . . / salθn[4]

Quanto al significato della parola **θapna**, in generale gli etruscologi si son trovati d'accordo nel ritenere che corrispondesse a « *poculum* », vaso.[5] Non si può negare che se la trovassimo sempre su vasi o frammenti di vasi, questo senso risulterebbe logicamente il più adatto e il più certo.[6]

Ma poichè si ritrova ancora su altri oggetti o monumenti, come nel lampadario di Cortona, ecc. torna assai difficile, per non dire impossibile, spiegarla sempre in tal modo. Quindi già il Bugge aveva supposto il senso di « Opfer »[7] e il Torp, tenendo conto di voci affini, come **θapicun**, **θapintas**' ecc., considerò **θapna** come un verbo col significato di « dare »

[1] Cfr. le iscrizioni della '*gens Licinia*' a Siena: CIE., n. 265, 266, 274 ecc.

[2] Cfr. Cortsen, '*Vocabulorum etruscorum interpretatio,* Nordisk Tidsskrift for Filol.', Cobenhaun, 1917, pag. 167.

[3] Così legge Danielsson: '*Italica, Sertum philolog.* C. I. Johansson oblatum', 1910, pag. 103. Cfr. pag. 91 seg.

[4] Vedi Neppi Modona, '*Cortona Etrusca e Romana*', Firenze, Bemporad, 1925, pag. 133 e la letteratura ivi citata. Tav. XIX-b.

[5] Cfr. Lattes, '*Terzo seguito del saggio di un indice lessicale etrusco*, *Memorie R. Acc. di arch. di Napoli*', 1918, pag. 200; e gli altri ivi citati.

[6] Vedi voci di tipo analogo camito-semitiche, ecc. in Trombetti, '*Saggio di antica onomastica mediterranea*, *Archiv za arbanasku starinu, jezik i etmologiju*', Belgrado, 1925, 26, pag. 53.

[7] In Torp, Etr. Beitr., II, 124.

o « sacrificare »[1] nel titolo cortonese: sicchè anche quando si trova su vasi verrebbe a significare niente altro che « *voto* » od « *offerta* ». In molte parole di varie lingue si trova una radice *tab, tab* col senso di « *immergere* »,[2] in altre col senso di « *bruciare* »[3] significati che possono convenire tanto coll' idea di « *vaso* », quanto coll' idea di « *libazione* », « *sacrificio* », « *offerta* ».[4] Di qui si può essere venuti all' idea più generale di « *dono* ».

E questo veramente sembra essere stato il significato più usuale della voce **θapna**, che del resto conviene benissimo anche nei casi dove si è spiegata per « vaso », « *poculum* ».[5]

Così dunque la nostra iscrizione sarebbe da tradursi:

Di Larcio X dono (offerta) ».

GIULIO BUONAMICI.

[1] Etr. Beitr., I, 26.

[2] Cfr. Trombetti, ' Come si fa la critica di un libro ', Bologna, 1907, pag. 108.

[3] Vedi Canini, Études etimol., Roma, Loescher, 1882, pag. 205.

[4] Cfr. analoghi significati in voci caucasiche, Erckert, ' Die Sprachen des Kaukas. Stammes, Wien, Holder ', 1895, pag. 180, 184. Per voci corrispondenti in egiziano cfr. Pierret, Dict. hierogl., pag. 707.

[5] Le molte iscrizioni latine in cui la voce *poculum* precede un nome in genitivo (Fa. Gloss. 1417 s. v.) non credo possano costituire un argomento in contrario al significato da me attribuito all' etr. **θapna**, perchè in esse trattasi sempre di nomi di Divinità, alle quali si sottintende appunto il *dono* o l' *offerta* del voto, del vaso, ecc.

L' INTERPRETAZIONE DI « thapna »

§ 209. **thapna** e **thafna** si collegano con la rad. *ταφ* ' seppellire ' (*τάπτω* ' seppellisco ').

Pertanto, a *ταφ* e *ταπ* corrisponde in etrusco:

(t $\gtrless$ th) **thaf** e **thap** in

thaf-na e **thap-na** ' sepoltura, tomba '.[1]

[1] **thapna** ricorre nella forma ridotta **thana** (talvolta **thania**) in molte tombe.

Il fenomeno della sincope della labiale intermedia appare naturale, tendendo la lingua etrusca alla massima semplificazione attraverso tutte le possibili riduzioni. Per gli esempi di tombe con l' indicazione **thana** o **thania**, cfr. « Studi Etruschi » vol. II, pag. 585 e sgg., « Rivista di Epigrafia Etrusca » a cura di Giulio Buonamici.

Il Lattes, il Deecke ed Eva Fiesel reputano originaria la forma **thania** e recenziore quella in **thana** (V. luogo citato, pag. 587, terz' ultimo capoverso). La derivazione di **thana** da **thapna** ci dice quale valore abbiano simili studi compiuti prima del deciframento della lingua.

Sino ad oggi **thana** era reputato un prenome femminile, da tradursi ' Thana, Thania ', nè gli Etruscologi s' avvedevano che la voce ricorreva sempre in tombe, ed in prima posizione, seguita dal dativo del nome della persona sepolta:

thana : arinei : perisalisa — thana : arntei : perisalisa — thana : cainei : rusina — thana : rusinei : pulfnal — thana : pulfnei : patacsalisa : remznal : seχ — thania : pulfnei : tutnasa — thania : remzanei : pulfnasa : lth — thania : tlesnei : cicunia : arnthalisa : sinusa ecc. ecc., da tradursi:

' Tomba per Arine figlio di Peris (opp. Peri) — Tomba per Arunte, figlio di Peris — Tomba per Caine Rusine — Tomba per Rusine, figlio di Pulfn — Tomba per Pulfnia, di Patac e di Remzna figlia — Tomba per Pulfn, figlio di Tutn — Tomba per Remzane, di Pulfn e di Larthia figlio — Tomba per Tlesn Cicunia, figlio di Arunte e di Sinu '.

Pertanto il dativo che segue **thana** o **thania** corrisponde precisamente al ' *dativus commodi* ' dei latini. Noi, in italiano, usiamo la forma: ' tomba di . . . ecc. '.

Nell' idioma toscano perdurò la voce **thana**, divenendo ' tana ', col significato di

Nè deve destar meraviglia che la già ricca terminologia funeraria etrusca s' arricchisca di un altro vocabolo, perchè noi moderni abbiamo una terminologia sepolcrale forse più estesa: tomba, sepolcro, sepoltura, avello, sarcofago, fossa, ipogeo, cella, loculo, ossuario, forno crematorio, bara, feretro, cassa funebre, cimitero, città dei morti, camposanto, epitafio, iscrizione funebre, cappella votiva, cenotafio, morto, defunto, trapassato, ecc. E non si è Etruschi.

Si nota che **thapna** ricorre su vasi e su altre suppellettili del corredo funebre, come sul famoso lampadario bronzeo di Cortona, e vi è una ragione.

La preoccupazione dei superstiti era quella di perpetuare il più possibile la memoria dei propri morti, quindi essi sugli oggetti *incorruttibili* del corredo funebre aggiungevano brevi notizie del defunto, nell' ipotesi che la tomba, per vetustà o per altre ragioni, dovesse andare distrutta. Nè avevano torto: infatti di molte sepolture etrusche non c' è rimasto il

' buca ampia e profonda dentro terra, che serve di ricovero alle bestie ' (Vocabolario Rigutini e Fanfani). Buca ampia e profonda dentro terra era infatti la **thana** etrusca, come appare dai sepolcreti, specialmente del Chiusino. Come spesso avviene nelle lingue, il significato originario della parola è stato peggiorato. Ma in questo caso vi è una ragione: l' essere state occupate le antiche tombe dei sepolcreti etruschi dagli animali vaganti nella campagna. Per analogia, anche le buche scavate dalle bestie in zone estranee ai sepolcreti furono chiamate ' tane '.

A tal proposito informo che numerose voci etrusche persistono nell' idioma toscano, come: *fanale, almanacco, ruzzare, chiu*(dere), ecc. fuori di ogni possibile derivazione latina. Quando tutti i testi etruschi saranno stati interpretati e tradotti, un insospettato materiale linguistico relativo al toscano balzerà fuori da quelle che erano ritenute ' monotone iscrizioni tombali, di scarso valore '. Certo, quando non si comprende una lingua, tutto in essa è monotono. Ma nel decifiramento della lingua etrusca, vi è forse la risposta a molti interrogativi inerenti allo sviluppo della civiltà italiana, e quindi dell' Europa occidentale. Il diritto, l' arte, le scienze, le costumanze di talune regioni italiane, la mirabile genialità toscana in tutti i campi del sapere umano (chi scrive non è toscano), per modo che Firenze occupa nella storia della civiltà del mondo lo stesso posto che Roma occupa nella storia della potenza umana, tutto quanto forma l' orgoglio del nostro passato luminoso, quasi tutto si deve direttamente od indirettamente ai nostri primi antenati etruschi, che ci appartengono così come ci appartiene Roma, *da loro fondata*. Per quest' ultima tesi è in preparazione un apposito volume: « **Le origini etrusche di Roma** ».

ricordo se non attraverso codesti oggetti iscritti. L' usanza antica permane ancora oggi, anche fra noi.

Quindi le interpretazioni precedenti di **thapna**, **thafna** sono assolutamente errate.

L' iscrizione studiata dal Buonamici va tradotta:

larces _ _ _ _ _	**thapna**
di Larce _ _ _ _ _	tomba

Fa. 296 ter b.

mi	**larces**	**supelnas**	**thafna**
hoc	Larcis	Supelnae	sepulcrum (est)
' questa	di Larce	Supelna	tomba (è) '

Il Buonamici cita per la corrispondenza con **larce** anche l' iscrizione CIE., n. 301, che così interpreto:

larce	**lecne**	**turce**	**fleres**
Larce	Lecne	ha offerto in dono	la statua,
uthur	**lan**	**ueithi**	
esplicitamente	volendola	qui.	

Per l' interpretazione di **uturlan** data in Fa. 255 riproduco la lettura del CIE.:[1]

larce lecne turce fleres uthur lanu eithi (sive **uthurlan ueithi**)

[1] C. I. E. 301. « Statua ahenea (alt. ped. I *Dempst.*); delineatam exhibent *Dempster, Gori;* litteris (alt. 0,006 Con.) lungo la tunica *Conest.* nel destro lato *Lanzi Conest.* incisis; i nomi propri son tutti delle vicinanze di Chiusi *Lanzi*, cui assentitur *Conest.*, cum e nomine **lecne** originem Saenensem recte, puto, coniciat *Deecke;* in museo publico Florentino omnes, ubi adhuc. (Segue iscrizione in caratteri etruschi) . . . .

Do ex Conestabilio. — *Dempster* II tab. XCIII, unde *Passeri* ' Lett. Ronc. ' XII 371 et *Paralip.* 145, 223; *Inghirami* ' Storia della Toscana ' tab. XXX no. 2; *Orioli* Album XXII 279; *Migliarini* Tes. ms. no. 117; *Conestabile* Iscr. etr. 181 tab. LVII no. 199 bis; *Fabretti* no. 255 tab. XXIII; *Corssen* I, 627 (ex delineatione Gamurrinii); *Deecke* Etr. Fo. III, 184 no. I. In titulo legendo plus **minusve** erraverunt omnes, quos errores hic proferre nullius momenti puto, cum lectio supra data certa sit ».

Data la lettura assai dubbia, ho sottoposto **uthurlan** alle seguenti scomposizioni:

1) **uthurlan**
2) **uthur-lan**
3) **uthurl-an**
4) **uthu-rl-an**
5) **uth-url-an**

Ermeneuticamente si sono affacciate possibili le letture:

2) **uthur-lan ueithi**;
3) **uthurl-an ueithi**,

quest' ultima con poco nesso sintattico col restante dell' iscrizione.

La traduzione ottenuta colla prima lettura è, come si è visto, logica, dato che l' iscrizione ricorre su una statua di bronzo:

' Larce Lecne offrì in dono la statua, esplicitamente volendola qui '.

Appare dall' interpretazione che il donatore stabilì anche la località dove la statua doveva essere collocata: forse in un tempio, in una tomba, ma è una semplice congettura.

Per la traduzione osservo:

a) **uthur** — (avverbio) ' esplicitamente ', trova il suo collegamento con *εὐθύ-ωρον* ' direttamente, esplicitamente '. Per la fonetica osserveremo che si ha nei composti anche *εὐθυ-ϱ*, ed in luogo di *εὐ* si incontra la vocale *-ι* in *ἰθύ-ς*, ionico ed epico = *εὐθύς*, quindi la forma etrusca **uthur** è pienamente giustificata (*ἰθύϱ* — **uthur**).

b) **lan** — è gerundio (cfr. Teoria del Verbo, vol. II) e si collega con l' aoristo **lese** (Epitafio di Pulena) e con il participio aoristo **laes** delle Bende X, 6 (e non con **len** della Tazza di Vetulonia *λίαν* e *λήν* ' molto, troppo '). **lese-laes-lan** si collegano a rad. *λα* ' desiderare, volere ' (*λά-ω* ' desidero, voglio ').

c) **ueithi** = **veithi**, arcaico, = **eithi**, forma pronominale locativa, con valore avverbiale ' qui ' (lett. ' in questo ' (sott. luogo)).

Passiamo ora all' interpretazione ed all' analisi di CIE. 443: l' iscrizione sul lampadario di Cortona.

L' ISCRIZIONE SUL LAMPADARIO BRONZEO DI CORTONA

§ 210. Merita conto prima di occuparci dell' ermeneutica dell' iscrizione di questo meraviglioso cimelio dell' arte etrusca, riprodurre alcune delle interessanti pagine di *Aldo Neppi Modona* in « *Cortona Etrusca e Romana nella storia e nell' arte* »[1] (pag. 128 e sgg.):

« Il lampadario di bronzo, il cimelio più prezioso del Museo dell' Accademia Etrusca di Cortona è stato oggetto di studio da parte dei dotti di tutte le nazioni, che non esitano a definirlo lavoro stupendo, che supera qualsiasi altro del genere nel mondo, tale da porre nell' oscurità ogni altra opera di toreutica; « l' esemplare più stupendo giunto a noi dell' arte decorativa etrusca . . . . . . ».[2] E veramente ammirati si resta, nello studiarne i particolari, per l' armonia delle figurazioni, la leggiadria dei fregi, l' eleganza delle cesellature, la tecnica raffinata.

Fu trovato nell' estate del 1840 da due contadine, alla Fratta, a circa tre chilometri a w. di Cortona, in un campo detto il Bisciaio, di proprietà della Nob. D. Luisa Bartolozzi-Tommasi, in una fossa poco profonda.

Ha la forma di un bacino, del diametro di m. 0,60, con bordo rilevato, dal cui centro superiore s' innalza un tubo conico alto m. 0,30, aperto in alto. È di bronzo corinzio massiccio, fuso, di ottima lega, del peso di kg. 57,72.

Sull' orlo rialzato del bacino sono dodici incavi ovoidali, comunicanti col bacino stesso, destinati a contenere altrettanti lucignoli alimentati dall' olio e dal grasso con cui esso veniva riempito.

Uno di questi incavi è rotto; due altri consecutivi contengono dei

[1] Firenze — R. Bemporad e Figlio, Editori — MCMXXV.

[2] Brunn-Bruckmann, l. cit.

« risalti di bronzo (in uno, grossi più di m. 0,05), in corrispondenza — nella loro parte esterna decorata, nel punto della maggiore convessità — di due saldature, che forse servirono in un dato periodo a tenere la tavoletta iscritta.

L'orlo e la parte inferiore del bacino, sono decorati con complesse e molteplici figurazioni in rilievo, ottenute con fine lavoro di martello e di bulino, che hanno suscitato in modo speciale la curiosità degli studiosi, affaticatisi a spiegarne il recondito significato. In ciascuno dei sedici intervalli fra lume e lume si ammira una testa barbuta e cornuta di Bacco Acheloo, coi capelli bipartiti.

Sulle superfici convesse che formano la parte esterna dei sedici lumi sono figurati alternativamente un satiro e una sirena, sormontati da un grazioso motivo ornamentale, ondulato, a forma di ∞ chinato, con palmette. I satiri itifallici che hanno « silvestre e sensuale espressione » con barba, baffi, lunghi capelli, sono tozzi, pingui, seduti con le gambe aperte e i ginocchi alzati; quattro suonano la doppia tibia, gli altri la siringa (due a otto e due a sette canne) di tipo preellenico, con le canne, cioè, di eguale misura. Notevole la naturalezza con la quale è espressa la barba; brutali e massicci i volti con le orecchie aguzze.

Le sirene hanno le gambe con piedi di volatile, ritirate sul corpo, le braccia piegate ai gomiti, con le mani posate sul petto e grandi ali tese; la parte superiore del corpo è ricoperta con chitone e chlaina; sulla testa portano, come i sileni, un diadema, alle braccia armille, e una doppia catenella al collo.

Sotto è una fascia costituita da linee ondulate, raffiguranti onde marine: ed a rendere più evidente tale rappresentazione, sono sovrapposti otto delfini, che vengono a trovarsi sotto ciascun satiro, mentre il corrispondente spazio sotto le sirene è occupato dalla loro coda, finemente lavorata. Segue poi altra fascia concentrica, dove è meravigliosamente raffigurata una lotta tra animali, suddivisa in quattro gruppi di tre ciascuno, che sembrano doversi identificare in un cavallo afferrato da un grifo e da un leone; una pantera e un grifo contro un toro; una leonessa e una pantera contro un cervo; un cinghiale afferrato da una pantera femmina e da un leone. La delicatezza con la quale sono indicate le più minute parti di queste bestie è veramente notevole.

Finalmente nel centro, circondata da un bordo ornato di ovoli e perle,

« è rappresentata una Gorgone, dall'orrida faccia caratteristica attorniata da serpenti. Gli occhi sono ora rappresentati solo da due incavi e la figura è guasta sopra quello destro.

Il tubo centrale è pure ornato a metà, sotto due risalti circolari, con palmette e fiori, cui segue un altro risalto con *kjma.*

Non è improbabile che questo tubo fosse in origine più lungo.

Essendo decorata la parte esterna del bacino, è evidente che essa era destinata ad essere veduta dal basso, e anche dalla presenza del tubo verticale si arguisce chiaramente che il lampadario doveva star pendente dall'alto; in analogia con altri trovati in tombe etrusche, anch'esso sarà stato appeso come lampada votiva, *λύχνος,* in un sepolcro di qualche nobile — data la sua grandezza e l'accuratezza del lavoro, — per venire acceso in determinate circostanze. Il Lorini pensava — ma non sembra probabile — che l'attacco fosse costituito in modo simile a quello delle due lampade fittili, pensili, che presentano molte analogie con la nostra, del sepolcro dei Volumni presso Perugia, sospese al soffitto con asticelle di piombo; in esse pure abbiamo un piatto con più lucignoli, sulla cui parte concava è raffigurata una testa di Gorgona, e la parte superiore consiste in un genio bacchico, dietro al quale si aprono due grandi ali di cigno, il cui collo, piegato in avanti sulla testa del giovanetto, costituisce l'anello di sospensione della lucerna.

. . . .

Sembra fosse attaccata al lampadario una tavoletta, rottasi durante lo scavo, che si conserva a parte in una vetrina nella stessa stanza del Museo Cortonese: consiste in una piastra bronzea lavorata col martello, alta m. 0,065, larga m. 0,14, con incisa la seguente iscrizione sinistrorsa su tre righe:

thapna : musni · · t
inscvil : athmic · · ·
salthn

È naturale che tale iscrizione abbia fatto sorgere un vivo desiderio di interpretarla, e così molti si sono affaticati a trarne un senso qualsiasi, che corrispondesse più o meno al carattere ed all'impiego del lampadario: vano sforzo, che ha ottenuto il solo risultato di condurre alle più strane spiegazioni fra loro contraddicentisi, mentre sarebbe stato bene

« limitarsi a qualche deduzione per parole che ricorrono frequentemente in altri nessi, attenendosi al metodo combinatorio, che è il solo da seguire ancora col materiale che possediamo ».

E per la storia del decifiramento dell' iscrizione è utile riportare anche la nota 1) di pag. 134 dell' op. cit.:

« Così, per esempio, il *Corssen,* che considera il lampadario un premio per un agone, poi consacrato in una tomba, forse quella stessa del vincitore, rende: « *Sepulcralis lucerna opus scalptum certaminis praemium consecratum* »; il *Tarquini,* dopo un ampio esame comparato con altre lingue, specialmente semitiche, non si contenta di rendere: « *Decor templi, pulchritudo Dei (est); erigebat in altum catenam usque ad tholum Princeps* », ma arriva a giudicarli quinarii tronchi e a tradurli in egual metro. Il *Micali* legge **Thap(i)na** e **Vus'(i)n(e)i**, e vede in queste parole il nome della donna offerente. Il *Torp* intende: « *La* **Mus'ni** *offre come dono a Tina* », e anche il *Deecke* crede si abbia in **Mus'ni** un gentilizio femminile. Il *Della Cella* legge le varie parole basandosi su apparenti analogie con parole greche e latine, avanzando l' ipotesi che possa tradursi: « *Ai dannati* (morti, uccisi) *sacrificati agli Dei infernali, giacenti nella caverna* (tomba) *preci liberative e psalmodie* (canti e danze funebri) ». E finiamo con l' amena traduzione del *Liverani:* « *Tafna Velusne al bosco sacro, fonderia di Anselio di Fortiveggi* ».

Ed ecco dopo tante fantasticherie, quale è il modesto ed umano valore della targhetta sepolcrale:

C. I. E. 443:

thapna : musni · · [t]inscvil : athmic · · · salthn

che, con probabile restituzione, si può leggere:

thapna : musni[as]	**[t]inscvil : athmic[uni]**		**salthn**
Tomba di Musnia	Tinscvil — i parenti	—	con rimpianto

E, seguendo la disposizione delle parole nella targhetta: (cfr. Tav. XIX-b) pag. 132 — *Neppi Modona* o. c.)

TOMBA DI MUSNIA TINSCVIL
I PARENTI
CON RIMPIANTO

Analizziamo l' iscrizione:

thapna — come si è visto nelle precedenti pagine, si collega con rad. *ταφ-(ταπ)* ' seppellire ' e vale ' sepoltura, tomba '.

musni · · — completo la parola in **musnias**, genitivo retto da **thapna**, come in Fa. 296 ter b:

mi lareces supelnas thafna

e nel frammento della tazza populoniese studiata dal Buonamici:

larces . . . . . thapna

Per l' esattezza dell' integrazione dirò: nella targhetta contenente l' iscrizione, dopo la parola **musni** vi è posto per tre lettere scomparse; la terza lettera si è potuto facilmente restituirla con la lettera **-t**, che sicuramente appartiene a · **inscvil**, che viene completato in **[t]inscvil**; il termine è troppo noto per poterne dubitare. Delle rimanenti due lettere, una almeno deve appartenere a **musni**, onde formare il genitivo retto da **thapna**: si avrebbe **musni[s]**. Ammettiamo che questa voce sia ora completa. Resta lo spazio di una lettera che dovrebbe essere l' abbreviazione di un prenome. Non mancano certo esempi d' abbreviazioni del tipo **A**, che sta per **Aule**, **Aules**, ecc., ma sembra strano che si sia ricorso ad un' abbreviazione proprio in questa targhetta, unita ad un candelabro di grande valore e che, evidentemente, era destinato per la tomba di una persona non comune, il cui nome era doveroso mettere per esteso, dal momento che vi era spazio sufficiente. Prescindendo da queste ragioni, dettate dal buon senso, noi incontriamo **tinscvil** dopo **musni**, per cui dobbiamo ritenere che **tinscvil** sia il prenome. Vi sarebbe una difficoltà soltanto; **tinscvil** non è un genitivo, per cui mancherebbe la con-

cordanza con **musni [as]**: non è questo un esempio isolato di prenome al caso retto, concordante con il nome posto in altro caso:

Fa. I suppl. 436:

ramtha	**Huzcnai**	**thui**	**cesu**	**ati**	**nacnva**
di Ramtha	Huzcna,	qui	giacente,	che	discende

larthial	**apaiatrus**	**zileterais**	
da Larth	Apaiatru,	magistrato dei forestieri	(sott. tomba) Cfr.

pag. 182.

Si ha **ramtha** e non **ramthas**.

Iscrizione Tarquiniese analizzata al § 178, pag. 194:

sethre	**curunas**	**velus**	**ramtha**	**avenal**	**c**	ecc.
Sethre	Curuna,	di Velio	(e) *di Ramtha*	Avena	figlio,	ecc.

Si ha **ramtha** e non **ramthal**.

Inoltre la voce **cepen**, per esempio, non è mai soggetta a flessione, come si può facilmente riscontrare in qualsiasi luogo ove essa ricorre.

Infine la voce **cver**, da cui, per il tramite di **cvir**, si è avuto **cvil**, non appare mai soggetta a flessione.

Quindi ne deduciamo:

1) Vi sono esempi di prenomi posti al caso retto e concordanti con il nome posto in altro caso;

2) vi sono voci etrusche che appaiono indeclinabili, come **cepen**, **cver** e **cvil**;

3) **tinscvil** è precisamente un composto di **tins** e **cvil**, quindi sarà indeclinabile; ricorre, invece, il genitivo di discendenza **thanvilus**;

4) appunto nella targhetta del candelabro di Cortona il prenome **tinscvil** segue, anzi che precedere il nome (**musni[as]**), per poter far seguire immediatamente un genitivo dopo **thapna**, onde evitare una proba-

bile falsa interpretazione, che nel caso in questione sarebbe stata la seguente:

thapna	**[t]inscvil**	**musni[as]**	**athmic[uni]**	**salthn**
' la tomba	Tinscvil	Musnia	ai parenti,	rimpiangendoli,

(sott. **turce**, opp. **cerine**)
(diede, costruì).

Invece dalla giusta posizione di **musni[as]** scaturisce ben altro valore:

thapna	**musni[as]**	**[t]inscvil**	**athmic[uni]**	**salthn**
' tomba	di Musnia	Tinscvil —	I parenti,	con rimpianto,

(sott. posero)'.

Pertanto la restituzione di **musni[as]** è esatta, quella di **[t]inscvil**, che leggo in Modona, pure, ed infine **[t]inscvil** si riferisce a **musni[as]**.

tinscvil — letteralmente significa: ' Dio Signore '. Tale appellativo è dato a Giove in CIE. 5168 e 4919: **tinia : tinscvil** ' Giove, Dio Signore '.

Per l'etimologia cfr. § 179, pag. 195. I nomi e gli attributi delle divinità divennero in seguito o gentilizi o prenomi teofori: **Velthina**, **Afuna**, **Sethre**, **Sethri** ecc.

tinscvil ha pure un corrispondente femminile in **thancvil** ' Tanaquilla ', che si incontra nella Devotio di Monte Pitti, come divinità infernale: **thancvil velsui** ' Tanaquilla di Velsu ' (figlia o moglie di Velsu).

Per **tinscvil** è opportuno anche in italiano lasciare la forma etrusca.

athmic — corrisponde esattamente ad **athumic** del Cippo di Perugia — Iscr. B — ove ha l'identico valore posseduto dalla parola greca

αὐθ - ὁμ - αιμος ' consanguineo '
ath - um - ic ' consanguineo '

Dopo **tinscvil** seguono ancora tre punti, corrispondenti a tre lettere scomparse.

Propongo la restituzione con **uni**.

Con tale integrazione si ottiene **athmic[uni]**, forma, semasiologica-

mente e morfologicamente, parallela a **thuruni** del Cippo di Perugia: 'fratelli > famigliari > parenti'. Poichè il senso dell'iscrizione si completa bene e senza sforzo, sono indotto a ritenere che difficilmente potrà essere proposta in seguito una più probabile restituzione della parola, mutila soltanto del suo suffisso terminale; ad ogni modo, sotto l'aspetto ermeneutico, la restituzione ha un'importanza relativa, essendo più che sufficiente **athmic** per l'esatta interpretazione dell'iscrizione.

salthn — è un gerundio — Si collega con *σαλακ* (*σαλάττω* 'scuoto. agito' — *σαλαίζω* 'mi sfogo, piango')

σαλακ
sal(a)th (**k** : **χ** : **th**)

ed aggiungendo il suffisso **n**, caratteristica del gerundio, avremo

sal(a)thn > **salthn**
piangendo > con rimpianto

Dalla traduzione e dall'analisi appare che la tavoletta contenente la iscrizione non ha nulla a che vedere col lampadario a cui fu appesa. L'amore dei parenti superstiti spinse costoro ad offrire alla tomba del consanguineo forse quanto di meglio possedevano e che s'intonava anche, col simbolo delle fiammelle del lampadario, ad un sepolcro: fu appesa una tavoletta bronzea al magnifico oggetto, di ben altra fattura, senza punto preoccuparsi della enorme disparità artistica. Ma ai parenti interessava far ricordare sopratutto il nome del morto, per quanto con il mezzo meno indegno possibile.

Il Neppi Modona infatti scrive a pag. 132 dell'o. c.:

« Molti suppongono[1] che la tavoletta inscritta sia stata aggiunta posteriormente, essendo rozza e risultata di diverso colore al saggio, e sopratutto perchè sembra fosse attaccata per mezzo di due chiodi bronzei[2]

[1] « *Lorini*, 'Lamp. etr.' pag. 59 seg.; *Corssen* in relazione al senso da lui dato all'iscrizione. Dubitativamente in *Brunn-Bruckmann* ».

[2] Il *Lorini* dalla diversa forma e grossezza dei due bulloni (vedi sopra, p. 129) e dei fori in parte ancora visibili nella tavoletta, deduce che questa doveva essere inchiodata capovolta, in corrispondenza di un uso seriore della lampada appoggiata col bacino in alto.

sul bordo del bacino, fra due teste di Bacco, in modo da coprirne una e da rendere quasi inservibili due lumi;[1] potrebbe dunque anche darsi che la tavoletta sia stata aggiunta quando il lampadario era già adibito ad uso diverso da quello cui era originariamente destinato ».

---

[1] « Vedi pag. 129 — Tale posizione sembra quasi certa appunto per i segni rimasti; altri peraltro pensa (onde evitare la supposta deturpazione cui ho accennato sopra) che fosse invece saldata dove vedesi l'attacco spezzato nella parte concava del bacino, la cui lunghezza corrisponde. Ma questa ipotesi non mi sembra probabile. — Non si ha testimonianza del punto dove la tavoletta era realmente attaccata, quando si staccò: cfr. *Fabbroni*, in « Bull. Inst. » ».

LE QUESTIONI DI « **thuplthas** (o **thuflthas**) **alpan** » E « **clen cexa** » IN BRONZI CORTONESI

§ 211. L'attraente volume di A. Neppi Modona « *Cortona Etrusca e Romana* », di alto interesse storico, artistico e scientifico, mi offre abbondante materia per l'ermeneutica di iscrizioni ricorrenti su bronzi cortonesi di squisita fattura.

Le iscrizioni su monumenti di tal genere rivestono un carattere speciale, perchè le due discipline, lingua ed archeologia, trovano modo di integrarsi a vicenda e convergono più direttamente allo scopo unico della conoscenza del mondo etrusco, fino ad ora tanto misterioso. Ed è per ciò che ho scelto in queste pagine il dotto Modona come mio alleato nell'investigazione.

Ho già trattato, nella « questione di **thapna** », dell'ermeneutica dell'iscrizione ricorrente sulla targhetta che fa parte del grande candelabro bronzeo di Cortona; ora prendo in esame le iscrizioni situate su bronzi rinvenuti a Cortona o ritenuti Cortonesi.

Ecco quanto scrive in proposito il Modona a pag. 147 sgg. dell'o. c.:

« Il 17 febbraio 1764 venivano trovati a poca profondità del suolo nei « pressi di Cortona, nello scavare una fossa per piantare olivi, quattro « bronzi :[1]

« [1] E non in un loculo di tomba, come riteneva il *Corssen* (I, p. 626). Essi formarono « argomento di una dissertazione del *Coltellini* (« Due ragion. » con bellissimi disegni; il « primo anche apd. *Calogierà*, op. c., XXXIX, p. 207 sgg., e in « Nov. Let. » VIII, 1747, « p. 3 sgg.). Sono lieto di poter dare di tre di essi delle bellissime riproduzioni da « fotografie fatte espressamente eseguire per quest'opera dalla Direz. del Museo di « Leida ».

« 1) Un candelabro (?)[1]

« 2) Una statuetta puerile nuda[2]

« 3) Una figura muliebre[3]

« 4) Una specie di pala.

« Il primo consiste in una colonna a. m. 0,53, sostenuta da tre piedi si- « mili a zampe di leone, scannellata nella parte inferiore, lungo la quale è « un'iscrizione; nella parte superiore sono tre dischi uno sull'altro, alla « distanza di alcuni cm., ornati con un motivo di foglie in rilievo; man- « cando la parte terminale, non si può definire l'uso con certezza: proba- « bilmente è un candelabro, ma alcuni lo ritennero un brucia-profumi.

« L'iscrizione suona:

« **a : vels · cus · thuplthas' · alpan · turce**

« Essa presenta la caratteristica peculiare delle iscrizioni cortonesi, già « rilevata, della E volta a destra pur nella scrittura sinistrorsa.

« Secondo il Torp[4] e il Lattes,[5] **Cu-s** è nome di divinità; e mentre il « primo interpreta **a · vel-s** con « **Aule Vels** », il secondo vede in **a(n)** o « **a(v)** semplicemente la particella (nota sopratutto dalla iscrizione ca- « puana) iniziale o finale di epigrafi contenenti spesso solo nomi di divi- « nità, e in **Vel-s** il nome di un Dio etrusco (da **velthur**), come vedesi, « oltre che da altri confronti, dall'esser qui associato con '**thuplthas**', « come con '**thuflthas**' è parimenti associato, nella iscrizione del putto, « il femminile **Velias**. Si avrebbe dunque una delle iscrizioni votive ano- « nime assai frequenti fra le più antiche epigrafi etrusche.

« Ascriverei il candelabro al III sec. a. C., se non pure sia da risalire « al IV.

« Nella statuetta puerile, il celebre 'fanciullo con l'oca', abbiamo uno « dei più insigni bronzi etruschi oggi posseduti. Alto m. 0,32, è intatto in

[1] C. I. E. 445 — *Micali*, St. ant. pop. it. tav. XL, I — Inv. 2.
[2] C. I. E. 446 — *Micali*, op. cit., tav. XLIII — Inv. 4.
[3] Inv. 30.
[4] Etr. Beitr., II, pag. 124.
[5] Correz. cit., pag. 53. Cfr. CIE. 444.

« ogni sua parte; la proporzione delle membra, la naturalezza della posa, « l' evidente morbidezza di tutte le parti del corpo, l'espressione del volto, « l' atto grazioso con cui l' indice della mano destra accenna all' oca che « sostiene con la sinistra, denotano un' arte progredita.

« Ha una bulla pendente sul petto per mezzo di un lungo nastro girato « intorno al collo e un' armilla nella parte superiore del braccio sin., or- « nata con una piccola bulla e due pendaglietti laterali.

« Una lunga iscrizione su due righe corre dall' alto in basso sul fianco « e sulla gamba d.:

« **velias . fanacnal . thuflthas '**
« **alpan . menaχe . clen . ceχa . tuthines . tlenaχeis.**[1]

« Il Coltellini ricerca se il putto possa rappresentare una divinità, e a « questo proposito si oppone giustamente all' interpretazione data dal « Gori[2] a una statuetta pure di bambino, seduto, trovata presso il Tra- « simeno e conservata a Perugia: il Gori non solo vedeva in essa ' Ta- « gete ', ma ne deduceva addirittura che tanto presso i Perugini quanto « presso i Cortonesi era venerato quel Dio come aruspice.[3] Il Coltellini « invece, dimostrato che non si può assicurare affatto trattarsi di Tagete « per la statuetta di Perugia, e tanto meno per la nostra, conclude rite- « nendo che sia semplicemente raffigurato il fanciullo il cui nome sarebbe « inciso sopra (' Alpanio Lenacio ') e la cui immagine sarebbe stata of- « ferta ad un nume per ottenerne il favore.

« Il Lattes[4] interpreta « questo **fanacnal** (cioè ' forse questo dono al suo « **fanu** ' . . .) di **Velia thufltha** (forse la luna piena del mese **Velcitanis** o « **Velitanus**) diede **clen ceχa** (forse l' anonimo, naturalmente nei luoghi e

[1] ' Il *Deecke* (« Etr. Fo. u. Stu. » II, pag. 47) leggeva '**tlenaχies**', ma lo corresse già il *Bugge* (ib., IV, pag. 18). Notevole l' **m** della forma speciale umbra (cfr. *Pauli* in « Altital. Stu. » III, pag. 18).

[2] Mus. Etr. II, pag. 43 sgg. e I tav. XIV, I.

[3] Con la medesima via deduttiva, quanto mai arrischiata, ritenendo dedicato ad Esculapio un candelabro, per essere su di esso raffigurate delle cornacchie che eran credute sacre a quel Dio, il *Gori* (Mus. Etr. II, pag. 105) conclude che « si può facilmente dedurre che Esculapio fosse il nume tutelare dei Cortonesi ».

[4] « Saggio ind. less. etr. » in — Mem. Acc. Arch. Napoli — I, (1911) pag. 68, n. 76.

« tempi di cui si tratta notissimo . . . . .)[1]. della civica **Tlenaχei** (forse per « **Clenaχei**) ».

« È quasi certo che **thuplthas '** del candelabro e **thuflthas '** del putto « sono da identificarsi con la divinità **thuflthas** del fegato aruspicale di « Piacenza.[2]

« Le due parole **clen ceχa** ritornano anche nell' iscrizione della statuetta « ritenuta di Apollo, di origine incerta, conservata nella Biblioteca Nazio- « nale di Parigi:[3]

« **mi : fleres ' : svulare : aritimi :**
« **fasti : ruifris ' : trce : clen : ceχa**

« Il Corssen, vedendo in quelle due parole il nome proprio *' Clentius « Ceca '*, si affrettò a dedurre che anche l'Apollo fosse di provenienza cor-

« [1] S. v. **Clen** (« Secondo seguito saggio », ecc. ibid., II, 1911; pag. 261) invece ravvici- « nava questa parola a ' colens ', ' cliens ' e riteneva **ceχa** una divinità.

« [2] Vedi *Taylor*, ' Cults ', pag. 193.

« [3] Nel sec. XVII era nella biblioteca del Duca di Ferrara; poi passò a Leida e quindi « in proprietà del Sindaco de L'Aja. A Leida ne esiste sempre una copia in gesso. Il *Con- « nestabile* parla a lungo (in « Bull. Inst. » 1862, pag. 73 seg.) di questa stupenda e famosa « statuetta (detta ' l'Apollo di Ferrara ') di giovanetto nudo, imberbe, coronato di « lauro, coi calzari fino a mezza gamba, un frammento di clamide avvoltolata intorno al- « l'avambraccio d., con collana a cinque pendagli al collo e armilla al braccio sin., pure « con cinque pendagli. Vedi anche *Gori*, Mus. Etr., I, tav. XXXII; *Reinach*, Rèp. stat. gr., « T. II, vol. I, pag. 86, nn. 4 e 5, e sopratutto *E. Babelon* e *J. A. Blanchet*, Catal. des « bronzes antiques de la Bibl. Nation. (Paris, 1895), pag. 46 sgg., con ampia bibliografia e « fotografia.

« Per l' epigrafe, vedi *Pauli* in « Altital. Stu. » III, pag. 19 seg. La sua lettura diffe- « risce un po' da quella del *Fabretti* (2613 e tav. XLIV), tratta da un disegno del Cone- « stabile, ma è certa perchè, oltre alla copia da lui stesso presa dal gesso (dov' è molto « dubbia), ne fece poi eseguire una riproduzione dall' originale per mezzo del Brèal. « Quanto alla terza parola, **svulare** e non **spulare** sostiene anche il Lattes (Saggio, l. « cit., pag. 153 seg., s. v. **Aritimi**). Oggi peraltro si dubita dell' identificazione Apollinea « e si tende a ritenere sia raffigurato un giovanetto mortale.

« Anche per il significato dell' iscrizione si vanno facendo dei passi indietro e si vuole « escludere che in **Aritimi** si abbia l' equivalente etrusco di *Ἄρτεμις*. Vedi le interessanti « notizie riassuntive di G. Korte, Gottinger Bronzen (« Abh. d. Ges. Wiss. zu Gott. Phil. « — Hist. Kl. » N. S. vl. XVI, n. 4 — Berlin, 1917) pag. 19, n. 2 ».

« tonese « dedicato ad Artemis (**Aritimi**) in un tempio che certo esisteva « nella patria del toreuta stesso, cioè a Cortona o nelle sue adiacenze ». « Senonchè non v' è ancora certezza nella loro interpretazione e non sono « sufficienti da sole a far rivendicare l'Apollo alla nostra città.
« Ascriverei questo bronzo pure al sec. IV - III a. C. ».

Fin qui il Modona.

§ 212. La prima delle tre iscrizioni contiene un' abbreviazione. Il testo:

a · vels · cus · thuplthas · alpan · turce

è da completarsi in:

a[ule] · vels · cus · thuplthas · alpan · turce

che nell' ordine letterale si rende in italiano:

— Aulo a Velio Cu,[1] nelle tenebre posto, una bianca cosa offrì. —

Quindi si ha:

AULO
A VELIO CU, CHE STA FRA LE TENEBRE,
UNA FACE OFFRÌ

Nella seconda iscrizione il concetto, pervaso da un senso di maggior gentilezza, è leggermente variato:

velias	**fanacnal**	**thuflthas**	**alpan**
di Velia,	dalla pura luce	nelle tenebre posto,	una bianca cosa

menaχe	**clen**	**ceχa**	**thuthines**	**tlenaχeis**
è rimasta:	del figlio	la tomba	da tutti	compianto.

E liberamente:

DI VELIA
— DALLA PURA LUCE PASSATO NELLE TENEBRE —
UN CHIARORE È RIMASTO
LA TOMBA DI LUI — FIGLIO DA TUTTI COMPIANTO

[1] Nella prima stesura avevo considerato **cus** abbreviazione di **Calus** (genitivo): ' di **Calu** fra le tenebre posto '; fu il *Buonamici* che mi segnalò l' esistenza del gentilizio **Cu**.

L' ultima frase dell' iscrizione: **clen ceχa thuthines tlenaχeis**, è fortemente ellittica in etrusco. Traducendola liberamente ho aggiunto il pronome, per maggior chiarezza.

Del resto anche in italiano si ha un simil costrutto, per es. nella seguente, logica iscrizione:

DI N.
— VOLATO AL CIELO —
UNICO RICORDO È RIMASTO
— LA TOMBA DEL FIGLIO CARO —

epigrafe che farebbe supporre che sia stata dettata dai genitori del morto.

Altrettanto penso che sia avvenuto per la corrispondente iscrizione etrusca.

È probabile inoltre che il ' Velia ' (in etrusco anche molti nomi in **-a** sono maschili) possa essere il bambino riprodotto nella statua di bronzo, su cui ricorre l' iscrizione.

Per l' identificazione della presente opera d' arte denominata « il fanciullo con l' oca » potrebbe valere come sottotitolo « *il Velia Cortonese* » per ricordare il nome del bimbo, la sua patria, ed il luogo del rinvenimento.

Non trascurabile, in queste iscrizioni, è il concetto d' infinita tristezza dell' oltre tomba, buio e pauroso, vero incubo dei viventi, che coincide con quello che domina nelle arti figurative etrusche dal IV sec. in poi.[1]

§ 213. Analisi ermeneutica:

vels — nome proprio, genitivo-dativo.

Si ha pure la forma **velus** (gen.), ma essa appare specifica per denotare la discendenza, non essendo usata la forma **velal**

vels : larths :: velus : larthial

[1] *Aldo Neppi Modona* — Pittura etrusca — in ' Historia ' Genn. - Marzo 1930, n. 1, pag. 113: « Ma dal IV sec. appaiono rappresentazioni affatto diverse dell' al di là. Cessano sempre più le note riproducenti un sereno e gaio Eliseo, e si sprofonda lo sguardo in un tenebroso mondo sotterraneo pieno di pene e di terrore ».

È da escludersi che **vels** si riferisca ad una divinità: **vel**, **velthina** sono nomi 'gentilizi teofori' (Lattes).

cus — genitivo-dativo (gentilizio). Si esclude che possa trattarsi di un pronome.

thuplthas — scompongo in:

thupl - th - as

a) **thupl** si collega con *τυφλ-ός* 'oscuro, tenebroso'

b) **th-** caratteristica del locativo

c) **as-** participio di **a-ma** 'sono', in conformità della teoria mia sulla formazione di detto verbo. Anche in Capua incontriamo la forma **as**:

rithnai	**tul**	**trms**	**vane-c**	**calus** [1]
in copia	porta;	mescolanza anche di	bianco	latte

zusleva-th	**tur**	**as**	**ein**	**pavinaith**
nei recipienti di 'zythos'	offri;	essendo	questa	nella vasca,

acas	**aφes**	**ci**	**tar**
avendola purificata,	(ed) essendoti allontanato,	a Lui	presenta

tiria	**ci**	**tur**	**zaei**
vittime,	a Lui	offri,	consacra.

---

[1] Abbiamo in **calus** 'latte' (*γάλα*) una non trascurabile corrispondenza con una divinità infernale (**calu**), che doveva essere così chiamata dalle libagioni di latte che le venivano fatte. Nulla vieta, finora, che **calu** sia un appellativo di **sul**, dio del sottosuolo.

Per il genitivo di **trms** valga la seguente traduzione latina:

trms	**vane-c**	**calus**
ex mixtura	et albi	lactis

forma del partitivo, che s'incontra anche nei '**vacil**' di Capua: **suχu rithnai savcnes satirias aχnel tar** « delle accumulate in copia sacre vittime una pura presenta ».

Il participio aoristo **as** è confermato dall'analisi di **cethuma** e di **mathuma** ricorrenti nell'iscrizione dell'arcaico vaso di Cere; cfr. § 196, pag. 227.

alpan — importantissima è l'ermeneutica di questo vocabolo; esso ci potrà in seguito esser di guida nella ricerca della esatta provenienza degli Etruschi.

Se stabiliamo la triplice base *ἀλφ*, *ἀλπ*, *ἀλβ*,

per *ἀλφ* avremo le seguenti voci:

ἀλφός 'eruzione cutanea di color bianco';

ἄλφι, indecl. = *ἄλφιτον* 'farina' e da quest'ultima voce i derivati *ἀλφιτ-αμοιβός* 'mercato di farina', *ἀλφιτο ποία* 'il fare la farina, macinatura', *ἀλφιτο-ποιός* 'il mugnaio', *ἀλφιτο-πώλης* 'il venditore di farina', *ἀλφιτο-σιτέω* 'mi cibo di farinata';

dalla base *ἀλπ*:

Ἄλπεις, 'le Alpi';

Ἄλπενος 'Alpeno', città presso le Termopili;

Ἄλπις 'Alpis', il fiume *Inn;*

dalla base *ἄλβ*:

Ἄλβα, 'Alba' (lunga), città del Lazio;

Ἀλβανοί 'Albani', abitanti di *Ἀλβανία* nel Caucaso;

Ἀλβίων (= paese bianco) 'Albione', Britannia.

Queste sono le voci che leggiamo in un comune dizionario greco.

Ci rendiamo subito conto che in tutti questi vocaboli è esplicita od implicita l'idea del 'bianco'.

A quale radice faranno essi capo? Penso ad *ἀλεϝ*, che, colla caduta del digamma, ha dato origine ad *ἀλε*, onde *ἀλέ-ω* 'macino, molisco'.

La presenza del digamma è testimoniata da *ἀλευ* di *ἄλευρον* 'farina di frumento, farina in generale, farinata'.

In *ἀλευ* di *ἄλευρον* si ha precisamente il suono **-v** del digamma che si è vocalizzato in *-u*. Si noti poi la presenza di *ἀλευ* in *ἀλεύ-ω* 'distorno,

allontano '; io penso che anche questo verbo abbia comune con *ἄλευρον* l'origine, perchè in ' distorno, allontano ' vi è l'idea della separazione, che è implicita in ' macino, molisco ', trattandosi di separare la farina dai residui del grano, come per es. ' la crusca '.

Da *ἀλεϜ* > *ἀλε*(**v**) > *ἀλεφ*, per sincope si ebbe *ἀλφ*, da cui poi *ἀλπ* ed *ἀλβ*.

Da questa analisi emerge un fatto, cioè che l'idea del ' bianco ', che riscontriamo nelle voci derivate dalle tre basi, *proviene dal colore bianco della farina*.

Siamo arrivati cioè all'origine primissima, allorquando il vocabolo denotante il *bianco* era tratto dalla somiglianza con il colore e con lo stato della polverizzazione della *farina*.

E, dopo millenni, ancora noi diciamo: « la neve ha infarinato i monti! ».

Ma il greco, tranne nelle voci citate, si servì di *λευκός* e dei suoi numerosi derivati per esprimere l'idea del bianco, quindi c'è da pensare che i vocaboli sopra analizzati siano di origine preellenica e che l'idea del ' bianco ' in essi contenuta siasi trasmessa ad altri popoli elleni, mentre la Grecia classica li accettò senza forse annettervi speciale valore alludente al colore.

Mi limito per rispetto alla misura, a segnalare soltanto questo fenomeno linguistico, lasciando ad altri l'opportunità di trarre quelle deduzioni logiche che potranno dare un indirizzo non fallace nella ricerca della provenienza degli Etruschi.

Gli Etruschi, come è dimostrato da **alpan**, si avvalsero della base *ἀλπ* per indicare il colore bianco, quindi **alpa** doveva essere il nome con cui designarono le nevose catene di montagne che cingevano il settentrione d'Italia, *e che erano eternamente bianche*. È da ritenere senza dubbio che le Alpi siano state viste prima dagli Etruschi e poi dai Greci, perchè i primi a giungere in Alta Italia furono gli Etruschi, che vi dominarono forse dal sec. X al sec. VIII, fino a quando non furono ricacciati più a sud dagli Insubri.

Ἄλπεις è quindi una voce greca modellata sull'**Alpa** etrusca.

Il significato di **alpan** ' bianco, cose bianche, luminose > chiarore ' è dimostrato anche dall'antitesi con **thuplthas** ' posto nelle tenebre, passato nelle tenebre ', dianzi analizzato.

— **trce** = **turce** — perfetto formato da

tur + **ce**

(**ce**, caratteristica del perfetto, come **χe**).

Il verbo è di origine denominale e si collega con *δῶρ-ο-ν* ' dono '. **turce** vale ' ha dato in dono, donò '.

Analisi ermeneutica della seconda iscrizione

§ 214. **velias** — nome proprio, caso genitivo. — Che sia di genere maschile lo si deduce più che dalla statua del fanciullo su cui trovasi l'iscrizione, dal fatto che in questa si parla della tomba del figlio — **clen ceχa** — e non della figlia, per cui avremmo avuto eventualmente **seχis ceχa**.

fanacnal — scompongo:

fan - acn - al

fan si collega con *φάν-ο-ς* ' lume, fanale, fiaccola ', sostantivo che deriva da *φαίν-ω* ' far lume, illuminare ' (oltre gli altri valori semantici); detto verbo deriva a sua volta dalla rad. *φα* donde *φά-ο-ς* ' luce '.

Il termine italiano *fanale* deriva però *direttamente dal vocabolo etrusco* **fanal** ' dalla luce, generato dalla luce, proveniente dalla luce ', giusta il valore di provenienza attestato dal suffisso **al**. In latino non si ha traccia di questo vocabolo, e '*fanale*' non poteva derivare direttamente dal greco, perchè bisogna spiegare il suffisso **al**, che è caratteristico del solo etrusco e da questo trasmesso al latino ed anche direttamente all'italiano, per una prodigiosa sopravvivenza dei residui linguistici etruschi in terra toscana ed umbra.

acn — si collega con *ἁγν-ό-ς* ' puro '. La voce si incontra nel I° ' vacil ' di Capua: **aχnel** con significato di ' puro ':

vacil	**suχu**	**rithnai**	**savcnes**	**satirias**
Prescrizione:	dalle accumulate	in copia	sacre	vittime
aχnel	**tar**	**thaeth**	**epithut**	**cu**
una pura	porta (= offri),	sull'altare	poni	essa.

al — suffisso di provenienza come in **sul-al** ‘ dal suolo ’, **tular rasnal** ‘ terminus a Tuscis ’, **tural spural** ‘ terminus ab urbe ’, **cathnal** ‘ dal profondo ’ **capnal** ‘ dal profondo ’ (*κατά* = *κάπ* (ep.)), ecc.

Dunque:

	fan - acn - al
significa:	luce - pura - da
quindi:	dalla pura luce

thuflthas — Cfr. commento della iscrizione precedente (**thuplthas** con scambio della **-p** in **-f**).

alpan — Cfr. commento iscrizione precedente.

menaχe — Perfetto derivato dalla rad. *μεν* (*μένω*) ‘ rimanere ’. In Cippo di Perugia A incontriamo la forma del presente **mena** ‘ rimane ’:

afuna	**mena**	**en**
Afuna	rimane	qui (sott. proprietario)

Traduco **menaχe** ‘ è rimasto ’ con il corrispondente valore del passato prossimo italiano: **alpan menaχe** ‘ un chiarore è rimasto ’.

clen — forma del genitivo di **clan** ‘ figlio ’. Al dativo si ha **clensi**. Per il passaggio di **clan** > **clen**, si ricordi **clanis** > **clains** > **clens**. Cfr. § 81, pag. 111.

ceχa — ‘ pietra, sasso > altare > lapide funeraria > tomba. Cfr. § 134, pag. 144. Ma per il confronto cito il passo tradotto del Cippo di Perugia Iscr. B:

velthina	**afun-thuruni**	**ein**	**zeriuna**
Velthina,	la famiglia Afuna,	questo (patto),	per la consacrazione

cχa	**thil**	**thunχulthl**
nella pietra,	in perfetto (ad litt.: in tale)	accordo

ca	**ceχa**	**ziχuχe**
con questo	cippo	scrissero.

thuthines — genitivo di **thuthin**. Identica forma si ha nell’ iscrizione dello ‘ Arringatore ’:

sansl	**tenine**	**thuthines**	**χisuliχs**
devoto	omaggio	di tutti	i concittadini.

Si noti nell’ iscrizione in esame che il genitivo, come in greco, è usato in funzione di complemento d’ agente. In etrusco però il complemento d’ agente non è preceduto dalla preposizione.

tlenaχeis — genitivo che si riferisce a **clen** (gen.).

Si collega con rad. *τλα* e base *τλη*, da cui sono derivati *τλή-μων* ‘ sofferente, misero ’; *τλητός* (agg. verbale di *ἔτλην*) ‘ che tollera, sopporta ’; le forme *τλῆθι*, *τλήμεναι*, *τλῆναι*, *τλῆς*, forme epiche senza aumento dell’ aoristo difettivo *ἔτλην* con significato di ‘ tollerare ’ (i travagli); *τλημοσύνη* ‘ afflizione, sciagura, travaglio ’.

Dalle predette voci si deduce il significato di dolore, afflizione, e quello particolare di ‘ tollerare il dolore ’ contenuto nella parola **tlenaχeis**, la quale, per altro, si scompone in

tlen - aχe - is

di cui il secondo elemento **aχe-** si collega con *ἄχος* ‘ pena, dolore ’; **is** è la solita desinenza del genitivo (**is - es - us - as**), per cui

tlen - aχe

significa transitivamente ‘ che fa sentire dolore, che fa piangere ’, ed intransitivamente: ‘ che è pianto, *compianto* ’.

Quindi

	clen	**thuthines**	**tlenaχeis**
vale:	‘ del figlio	da tutti	compianto ’

Per **clen ceχa** esaminiamo anche l’ iscrizione sulla famosa statuetta dell’ ‘Apollo di Ferrara’. Avremo così modo di interpretare un’ iscrizione importante non solo per l’ insigne monumento su cui è iscritta, ma perchè dalla sua ermeneutica balzerà un dato di conoscenza di notevole rilievo per l’ archeologia, cioè: il nome dell’ autore (o meglio degli autori) del piccolo capolavoro: **Ruifris**.

L' ISCRIZIONE DELLA STATUETTA D' APOLLO

CONSERVATA NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI

« L' APOLLO DI FERRARA »

§ 215.

mi	**fleres**	**svul**	**are**	**aritimi**
questa	statua	da loro due	modellata	in collaborazione
fasti	**ruifris**	**trce**	**clen**	**ceχa**
completa,	Ruifris	ha donato	del figlio	per la tomba.

Delicatissimo è il pensiero espresso da questa iscrizione: l' addolorato artista pone nella tomba del figlio l' opera d' arte compiuta colla collaborazione di lui, giudicando doveroso che presso il perduto figliuolo rimanga il prodotto della comune passione. In questo monumento la corrispondenza fra l' opera d' arte e l' epigrafe è piena: non così nel candelabro bronzeo di Cortona, dove accanto ad un miracolo di toreutica c' è una qualunque, direi quasi banale, iscrizione, che, sebbene posteriore all' opera d' arte, poteva per lo meno intonarsi al concetto simbolico racchiuso nel candelabro. In ogni tempo, alla ricchezza, per lo più, ha fatto difetto l' ingegno!

Esaminiamo ora il processo ermeneutico.

mi — noto pronome determinativo ' questo, questa '. Finora l' ho incontrato costantemente al caso retto: nominativo ed accusativo. Qui è accusativo.

fleres — significato primario: ' offerta, voto '; significato derivato: ' statua '. Cfr. ' questione di **fleres** ', § 203, pag. 247.

svulare — leggo **svul** : **are**:

svul — pronome personale di terza persona, duale.

Di detto pronome si conoscono le forme **sve**, **sveleri** (cfr. § 193, pag. 216)

che ricorrono nelle Bende della Mummia. Si può ricostruire il paradigma, considerando che **sve** s' identifica con la forma ampliata **svele**. Avremo quindi:

nom. acc.	**sve** opp.	**svele**
genit.		**svel-es** (finora senza esempi)
dativo		**svel-esi** = **svel-eri** (per rotacismo)
duale		**svul**

Che **svul** sia forma del duale è provato:

1) dall' illogicità del passaggio fonetico **e** > **u**, per cui si dovrebbe avere l' equazione **svel** = **svul**;

2) dalla comparazione colla forma del corrispondente duale greco N. A. *σφωέ*, G. D. *σφωΐν*. Per la consueta sostituzione del suono **-u** a quello dell' **-o**, avremo **svu**, e, col suffisso d' ampliamento, **svul**;

3) dal riferimento a due sole persone di detta forma pronominale nell' iscrizione in esame, altrimenti la frase **aritimi fasti** ' in accordo completo ' non avrebbe senso, mentre essa è il fulcro di tutta l' iscrizione, la quale, per mezzo suo, si chiarisce e s' illumina.

Abbiamo già incontrato una forma del duale nel verbo **scvetu** (Cfr. Col. X delle Bende, e trattazione al § 195, pag. 222), quindi il duale **svul** viene a confermare l' esistenza del duale nella lingua etrusca, in perfetta corrispondenza col greco.

Pertanto la prima parte dell' iscrizione va interpretata:

mi	**fleres**	**svul**	**are**
questa	statua	da loro due	modellata . . . . . .
hoc	*simulacrum ex aere*	*ab utroque*	*factum* . . . .

are — secondo la regola generale, la desinenza in **-e** è caratteristica del preterito (**ame**, **ziχne**, **setirune**, **scuvune**, **acilune**, **turune**, ecc.) e dell' imperativo, come in **arse** ' *averte* ' (Cfr. Discussione su **arse verse** in Appendice).

Nel caso in questione, **are** si presenta coll' evidente valore di participio passato: ' modellata '. Detto participio in **-e** trova riscontro però in

serφue (Bende X, 7), dove il secondo elemento **φue** appare anche un participio passato col significato di ‘ prodotto ’, per cui, tenendo conto che **ser** significa ‘ misurare ’ (Cfr. **sran** del Cippo di Perugia), **serφue** è stato da me interpretato ‘ misurato prodotto ’, valore che si conviene al passo della Colonna X delle Bende, ove ricorre detta forma.

V’ è di più: il participio passato in **-e** ci spiega la forma aggettivale in **-e**, ottenutasi per analogia, dato che il participio passato ha molte volte valore d’ aggettivo, come avviene in quasi tutte le lingue.

Per la formazione di un siffatto participio, si può pensare che esso sia una riduzione della forma del participio aoristo in **-es** (Cfr. **thues**, **laes**, **apires**, **reusces**, **lustres**, **les**, **aφes**, ecc.), per cui da **ares** si è avuto **are**, come da **φues**, **φue**.

La base etrusca **ar** si collega con rad. *ἀϱ* che ha anche il valore di ‘ aggiustare, adattare, costruire ’ come in *ἀϱ - αϱί - σκω* ‘ aggiusto, adatto, costruisco ’.

aritimi — caso dativo, con valore di locativo — cfr. nota in Analisi dell’ iscrizione del Vaso di Cere, § 196, pag. 227. — Si collega con *ἀϱϑμέω* ‘ congiungo ’ *ἄϱϑμιος* ‘ legato, congiunto ’; al n. pl. ‘ accordo, concordia ’; *ἀϱϑμός* ‘ legame, accordo ’.

Si avrebbe in **aritimi** etrusco un’ epentesi ed una metatesi della vocale **-i**. Questo speciale fenomeno di vocalismo potrebbe deporre sull’ arcaicità della iscrizione, in concordanza con il giudizio degli archeologi sulla cronologia della statua (sec. IV), se non ci fosse la forma sincopata **trce** = **turce** in fine dell’ iscrizione, la quale, peraltro, può essere giustificata dall’ uso frequente della parola nelle iscrizioni, per cui poteva essere abbreviata per un criterio esclusivamente epigrafico.

fasti — non è da confondersi con **falsti**, abbreviazione di **falasti**, ricorrente nel Cippo di Perugia A.

fasti si collega, mediante il passaggio **p** > **f**, con *πᾶς* ‘ tutto, intero ’. Si ha pertanto:

πᾶς — **fas** + **ti** (elemento del locativo)

Quindi:

aritimi **fasti**
in accordo completo > in piena collaborazione.

ruifris — per me è un nome proprio denotante il casato ‘ Ruifris ’, sia perchè la voce non ha significato, sia anche perchè nessun altro vocabolo ci fa sospettare la presenza di un nome, a meno che non si interpreti **clen ceχa** *‘ Clentius Ceca ’* (!!), come traduce il Corssen.

Neppi Modona nell’ o. c., pagg. 149, 150, ci informa: « Il Corssen vedendo in quelle due parole (sc. **clen ceχa**) il nome proprio *‘ Clentius Ceca ’*, si affrettò a dedurre che anche l’Apollo fosse di provenienza cortonese « dedicato ad Artemis (**aritimi**) in un tempio che certo esisteva nella patria del toreuta stesso, cioè a Cortona o nelle sue adiacenze ». Fin qui il Neppi Modona.

Il ragionamento del Corssen è semplicissimo: **clen ceχa** ricorre nella celebre statuetta del ‘ fanciullo con l’ oca ’ trovata a Cortona, quindi tutte le volte che incontreremo **clen ceχa** si tratta del nome di un toreuta cortonese, precisamente *‘ Clentius Ceca ’*.

Si è che gli archeologi non hanno preso sul serio la notizia preziosa data dal Corssen.

Per concludere, dirò che la desinenza in **-s** di Ruifris, nonostante che sia nominativo, è normalissima: basta confrontarla con **fleres**, **aules**, **fulinus**, **fulinusnes** ecc., anch’ essi nominativi o accusativi (casi retti con unica desinenza).

trce = **turce** — ‘ ho donato ’ — perfetto derivato dalla base **tur**, che si collega con base *δωϱ* (rad. *δο*) da cui *δῶϱον* ‘ dono ’.

clen — Cfr. Analisi della seconda iscrizione.

ceχa — V. s.

DISCUSSIONE SULLA GLOSSA DI PAOLO DIACONO:

arse verse ‘*averte ignem*’

§ 216. Per l’analisi della famosa glossa di Paolo Diacono, da tutti citata, è indispensabile premettere uno studio comparativo sulla radice etrusca **ver**, che non solo è importante perchè ci offre la possibilità d’interpretare l’**arse verse** — fatto di per sè notevole, in quanto viene a corroborare il decifRamento —, ma perchè conosciuto il valore della radice **ver**, ci sarà dato di spiegarci le voci etrusche derivate da **ver** e quelle latine che si collegano con l’etrusco **ver**.

Dopo la comparazione linguistica, analizzerò morfologicamente le due parole etrusche equidesinenti, ma di cui una è forma dell’imperativo, e l’altra è sostantivo.

La comparazione è presentata sotto forma di quadro sinottico, per facilitare i confronti fra le tre lingue. Come pure, seguendo l’usanza grammaticale, ho considerato il fenomeno a partire dalla labiale tenue, passando poi all’esame della forma aspirata, sebbene io ritenga che in ordine storico di formazione la questione sia da considerarsi all’opposto.

Se volessimo dar la ragione di quest’affermazione, saremmo costretti ad andar tropp’oltre, allontanandoci dall’argomento che più direttamente ci interessa. Alla prima occasione ci si potrà ritornar su.

§ 217. La questione di « **ver** »

GRECO *πυϱ* *τὸ πῦϱ* ‘ il fuoco ’ (e derivati)	> *φυϱ* (per *ϱ* > *λ*) *φυλ* *φυλ-ά-κειον* e *φυλ-α-κεῖον* ‘ guardia, *spec.* notturna ’ *φύλ-α-ξ* ‘ custode ’ (e derivati) Tali voci si riconnettono alla custodia notturna del fuoco, o, forse, alla veglia presso il fuoco — (il bivacco) lat. *excubiae*.	> *φεϱ* ‘ resistere, tollerare, sopportare ’ (il fuoco, l’azione del fuoco). Tale dovette essere il valore semantico *originario* della radice *φεϱ*, che in seguito assunse tutti i significati successivi indicati dal verbo *φέϱ-ω*. Il massimo della resistenza era quello di un corpo che tollerava il fuoco, senza farsi distruggere (i metalli).
ETRUSCO	**f[ur]i** (‘ Capua ’ l. 9-10) **snu** insieme **zain** sacra **teh** affinchè **amai** sia **thi** là (la fiamma) **cuveis** del nascosto, **cathnis** profondo **f[ur]i** *fuoco,* **i[ce]** come **mar** la fiamma **zain** sacra **teh** affinchè **amai** sia **thi** qui **ital** del vero (fuoco) **sacri** da consacrarsi. Nota. — La libagione serve per consacrare il fuoco sacrificale e quello nascosto entro le viscere della terra.	> **ver** (*φ* > v) in **ver-se** (**ver-ce** = ‘ fuoco ’) **vel** (r > l) **vel**, prenome, derivato da **vel-su** ‘ divinità infernale ’. **vel-thin-a**, ‘ Giove (**tin**) fulminante ’ (**vel**), divenuto poi gentilizio teoforo. (Cippo di Perugia) **vel-tha**, riduzione di **vel-thin-a**, con identico significato. (Bende)
LATINO *pur* *pur-us,* ‘ puro ’ (purificato col fuoco) *pur-go,* ‘ purgo, purifico ’ (originariamente col fuoco) (e derivati) *pur-pur-a,* ‘ porpora ’ (di color del fuoco, scarlatto, vermiglio). (e derivati)	*fur-* *fur-o, is, ĕre,* ‘ infuriare, accendersi ’ *ful-* (r > l) *ful-men,* ‘ fulmine ’ = *(ful-(o)men,* fuoco — ‘ augurio, presagio ’). Si ricordi che il fulmine costituiva un presagio fausto od infausto, a seconda se era lanciato da destra o da sinistra da Giove, per cui io ritengo che *fulmen* derivi da *fulomen*. *fulguro, fulgurio* e derivati si ricollegano alla stessa radice *ful-* *for-* *for-n-ax,* ‘ fornace, forno per cuocere la calce ’.	*ver* *ver-e-cundia,* ‘ rossore, fiamma al viso ’ *ver-u,* ‘ spiedo per cuocere la carne direttamente sul fuoco ’ *fer* *fer-v-eo,* ‘ sono infuocato ’ *fer-v-idus,* ‘ ardente, fervido ’ *fer-r-um,* (‘ metallo lavorato col fuoco, oppure che resiste al fuoco >) ferro ’ *fer-o,* ‘ resisto, tollero, sopporto > porto ’.

§ 218. Concludendo: la radice **ver**, per il tramite di *φερ* si ricollega a *φυρ*, che s'identifica con *πυρ* 'fuoco'.

Morfologicamente la voce etrusca **verse** ci si presenta formata da due elementi **ver-se**. Il secondo elemento **-se**, a sua volta, si scompone in **-s-e**, di cui **-s** è il suffisso ed **-e** la desinenza. Ma **-s** in etrusco sostituisce spesso la gutturale **-c**, per cui avremo ***ver-c**, (= **verχ**) cioè uno dei suffissi comuni d'uscita dei nomi etruschi. Poichè **eth-er-ce** delle Bende è diventato **eth-er-se**, per analogia ***verce** si è mutato in **verse**, forse per effetto della liquida **-r**, che, per eufonia, preferisce esser seguita dalla sibilante anzi che dalla gutturale. Infatti è assai più dolce il suono **erse** che **erce**.

La desinenza in **-e** per i sostantivi ed aggettivi è comune: si ricordi, p. es., **etve thaure lautnescle** dell'Iscrizione di S. Manno.

Quindi **verse** anche morfologicamente si presenta con tutti i caratteri del sostantivo etrusco: **verse** significa davvero 'fuoco', lat. *ignis*.

L'analisi di **arse** presenta minor difficoltà.

arse, secondo la glossa, è voce verbale, e precisamente un imperativo, corrispondente al latino *averte* 'allontana'.

Se con epentesi ricostruiamo la parola originaria, priva della vocale intermedia, caduta per sincope, noi avremo **arese** in luogo di **arse**.

arese si collega colla base *ἀρηγ* di *ἀρήγ-ω* 'allontano uno da una cosa'.

Infatti

ἀ ρ η γ

ed **a r e s**

si differenziano soltanto nella consonante d'uscita, cioè la gutturale greca (media) mutatasi in etrusco in sibilante, così come si è già visto in **verse** da (**arse** < ***arce**).

La desinenza in **-e** anche in greco è usata per l'imperativo: *λύ-ε*.

Pertanto **arse** (= **arese**) è effettivamente un verbo ed un imperativo.

A tal proposito dichiaro che, molto probabilmente, la voce **ame** che si incontra nell'invocazione del Cippo di Perugia

eu lat tanna larezul ame vaχr

può benissimo essere un imperativo, per cui potremmo tradurre

'L'invisibile santo Lare sia sopra'

in conformità del valore d'interiezione che ha eu = oh!, che si può omettere nella traduzione. Il Trombetti vi vedeva un congiuntivo, ed io non potevo accedere alla sua tesi, perchè avevo presente il congiuntivo **amai** di 'Capua'.

Avevo pensato che fosse più giusto mantenersi nel valore di preterito assegnatogli dal Torp. Alla distanza di quattordici mesi dalla traduzione del Cippo di Perugia è logico che qualche perfezionamento vi possa essere, senza, per altro, alterare menomamente la traduzione, che per me è esatta.

Conclusione: **arse verse** '*averte ignem*'

coincide nella fonetica, nella morfologia e nella semantica coi risultati del deciframento.

L'ISCRIZIONE BILINGUE DI PESARO

(Fa. 69 — Tab. VI bis)

§ 219.

L' iscrizione latina:

... ATIUS - L - F - STE - HARUSPE[X]

FULGURIATOR

L' iscrizione etrusca (riproduzione in caratteri latini):

cafates - lr - lr - nethsvis - trutnut - frontac

Traduzione:

dal latino

' CAFAZIO - FIGLIO DI LAR - (LARTH?) - DELLA [TRIBÙ] STELLATINA (?) - ARUSPICE - INTERPRETE DELLE FOLGORI

dall' etrusco

(Tomba) di Cafate Larth, figlio di Larth, sacerdotale aruspice, interprete delle folgori.

Traduzione letterale, latina ed italiana, dall' etrusco:

cafates	lr - (larth?)	lr - (larthal)	nethsvis	trutnut
Cafatii	*Larthis,*	*Larthis filii,*	*sacerdotalis*	*haruspicis,*
di Cafate	Larth,	figlio di Larth,	sacerdotale	aruspice,
				(lett. nel ferire funzionante)

frontac
fulguratoris [omiss.: *sepulcrum*]
interprete delle folgori (agente sul tuono) [*sott.* tomba].

Analisi

§ 220. **cafates** — gentilizio — posto al caso genitivo, come tutti i gentilizi finora incontrati nelle iscrizioni: **Velthinas, Camnas, Metelis**, ecc.

L'uso del genitivo nei nomi di famiglia, ereditato dagli Etruschi, si conservò in terra toscana sino alla formazione della lingua italiana: Dante degli Aldighieri, Farinata degli Uberti, Pia dei Tolomei, Buoso e Bocca degli Abati, Camiscion, Ubertino e Iacopo de' Pazzi, Ruggiero e Ubaldino degli Ubaldini, Nello de' Pannocchieschi, Filippo Argenti degli Adimari, Agnol de' Brunelleschi, Cosimo, Lorenzo de' Medici, ecc. Nè mancano esempi fuor di Toscana; si ricordi, per es., Ugolin dei Fantolin, nobile di Romagna, ricordato da Dante (Purg. XIV, 121).

Per quanto riguarda la morfologia, ancora una volta si segnala il genitivo in **es**, ricordando che i genitivi etruschi possono uscire in: **as, es, is, us, ai, i**, corrispondenti ai genitivi greci *ας, ης, ος*.

lr. lr. — Presumibilmente sono abbreviazioni di **larth** e **larthal** ' Larth, figlio di Larth '. Un'altra possibile interpretazione potrebb' essere **laris, larisal**, se si vuole tener presente l' epitafio di Pulena.

Nell' iscrizione latina si legge L. F., quasi fosse *' Lucii filius '*, non appartenendo alla consueta onomastica latina il prenome Larth o Lar. Ciò dimostra che l' autore dell' epigrafe bilingue non doveva possedere una sicura conoscenza della lingua latina: la supposizione è confermata dalla voce *' fulguriator '* in luogo di *' fulgurator '*.

Se si prescinde dall' uso dell' **-o** in **frontac**, che può non essere imputabile all' autore, l' iscrizione etrusca, invece, è precisa, il che avvalora

l' ipotesi che l' estensore dell' epigrafe sia stato un etrusco, anzi che un latino con cognizioni di lingua etrusca.

nethsvis = **neth-s-v-is** — (caso genitivo).

ne- contrazione di **nai**, che collegasi con *ναί-ω* ' abito ', *ναός*, ion. *νηός* ' tempio '; **th-** suffisso del locativo; **neth** = **naith** = ' nel tempio '. Questo locativo servì poi per indicare ellitticamente ['colui che sta (opp. abita)] nel tempio ' > ' il sacerdote ': da **neth** si ebbe pertanto il nuovo sostantivo **neth-is**, ridotto in **neths**, che incontriamo in composizione in **nethsrac** *' sacerdos frater '*, ' sacerdote fratello ' (Epitafio di Pulena).

In **nethsvis** il sostantivo **neths** è seguito dalla caratteristica aggettivale **-v** e da una nuova desinenza in **-is** (genitivo). Dobbiamo allora convenire che **nethsvis** sia un aggettivo derivato da **neths**. Esso significherà dunque: ' sacerdotale '.

Quindi tradurremo, al caso genitivo:

nethsvis	trutnut	frontac
' sacerdotalis	*haruspicis*	*fulguratoris '*

che ci sta ad indicare che, forse, accanto alla divinazione ufficiale dei *sacerdoti,* vi potè essere una pratica privata di aruspicina e di divinazione in genere. Presso i Latini l' esercizio della divinazione era compito esclusivo dei sacerdoti, e quindi nell' *' haruspex '* era implicito il carattere sacerdotale, motivo per cui nell' iscrizione latina è omesso sia il sostantivo *sacerdos,* che l' aggettivo *sacerdotalis.*

trutnut = **tru-tnu-t**

a) **tru-** si collega con rad. *τερ* > *τρω* ' forare ', da cui *τρώ-ω* e *τι-τρώ-σκω* ' perforo, ferisco '. Quindi **tru** = ' forare, ferire '.

b) **tnu-** riduzione di **tenu** ' funzionare ', il noto verbo etrusco derivato dalla rad. **the** (*θε*), che ha creato una numerosa famiglia di derivati: **tei, ten, tesn, tesne, tezan, tesamsa, tesamitn, tesim, tesint, tece, tenthas, thesan**, ecc. La gamma semantica in etrusco non è dissimile da quella del verbo greco *τίθημι.*

c) **-t** suffisso originario del participio e poi del sostantivo di natura denominale (cfr. Teoria dei suffissi in « L. L. E. » di A. Trombetti).

tru- **tnu-t**
forare — funzionante
funzionante nel forare,

cioè, l'aruspice che traeva divinazioni dagli animali squartati, esplorandone alcune parti (cuore, fegato, visceri), ritenute augurali.

frontac = front-ac

In greco si ha *βροντή* (*βρέμω*) 'tuono'. Per il passaggio *β* > *φ* > **f**, si ha in etrusco **front**, che collegasi con *βροντ.*

Il **frontac** della bilingue è da considerarsi uguale a **fruntac**; se pure lo scambio dell'**-u** in **-o** non è un materiale errore dell'artigiano che scolpì le lettere. Come pure, può darsi che nel periodo in cui l'Etruria agonizzava, ed andava scomparendo anche come unità etnica, la lingua etrusca, divenuta un dialetto regionale, abbia modificato taluno dei suoi suoni, a causa della forte influenza esercitata dal latino parlato ufficialmente in tutta la penisola.

Comunque **front** associa l'idea del tuono e della folgore, causa del tuono, se pure il concetto della dipendenza del tuono dalla folgore era acquisito dagli Etruschi; o forse essi non pensavano a tutto ciò e si preoccupavano maggiormente del tuono come manifestazione divina che atterriva gli uomini più ancora del fulmine. Ancora oggi i bimbi e le donnicciole (e forse non soltanto loro) rimangono atterriti dal fragore del tuono, innocuo fenomeno acustico, e non si rendono conto che il vero pericolo sta nella folgore.

Veramente se ci attenessimo strettamente al valore del suffisso **ac**, interpreteremmo **front-ac** 'che fa il tuono' ed allora saremmo indotti a pensare che ben conoscevano gli Etruschi la dipendenza del tuono dal lampo, ma poichè **frontac** è da riferirsi al sacerdote, bisogna necessariamente interpretare: 'che agisce sul tuono > sulla folgore', che allontana la folgore, cioè veniamo a coincidere colla glossa di Paolo Diacono: **arse verse** '*averte ignem*', 'allontana il fuoco' (il lampo).

CORREZIONI ED AGGIUNTE

pag. 4, nota 1. — leggo: **zeriuna c(e)χa**, attribuendo ad **una** il semplice valore di suffisso (**zeriuna** 'consacrazione'). La traduzione non viene modificata. Nemmeno è infirmata la teoria del pronome **uni**, che, per essere molto diffusa, non ha potuto trovar luogo in questo primo volume. Ad ogni modo queste sono le conclusioni dello studio sulla voce **uni**:

1) Vera è l'equazione **uni** = Giunone;

2) **uni** è riduzione di **afuni**;

3) **uni, une, unu, unuth, unχva** appaiono forme pronominali, con valore di 'di lui, di lei, di loro, suo, sua, suoi, sue';

4) la duplice identificazione è stata resa possibile dall'arcaico **Afun** delle Bende e dal gentilizio teoforo **Afuna** del Cippo di Perugia, che sino ad ora era rimasto inesplicabile, mentre che per **Velthina** dello stesso Cippo l'origine era stata facilmente individuata per la presenza nei testi del sostantivo **Veltha**, appellativo del dio dei fulmini.

Si riassume la teoria per sole formule:

1) pron. etr. **un (u-n)** . . . tema pronominale greco *-o-*

ὅς	*ἥ*	*ὅ*
'il quale	la quale	il quale'

(presso Omero) 'egli, quegli', ecc.

ὅς	*ἥ*	*ὅν*
'suo	sua	suo'

In etrusco il pronome ha valore dimostrativo e possessivo.

2) **afun** (= **apun**) = **af-un**
per **af** (= **ap**) che si collega con ἀπ(ό) ' presso, da ', si ha

af-u-n
' presso di lui '
(colei che è) » » »
la consorte » »
(per antonomasia) » » » Lui (Giove)
= GIUNONE, consorte di Giove.

3) Esempi di voci greche composte da un pronome unito con una preposizione:

ἀλλο-δ-από-ς = che è presso altri > straniero
ἡμε-δ-από-ς = che è presso di noi > nazionale, paesano.

4) **afun** = ' Giunone ' > (aferesi) **un**-(**uni**) ' Giunone ' (Specchio dipinto — Giudizio di Paride).

5) Pertanto *si ha la duplice equazione:*

a) **uni** = ' di lui, di lei, di loro — suo, sua, suoi, sue
b) **uni** = ' Giunone '.

Il valore scaturisce dal contesto:

nello specchio del giudizio di Paride, **uni** = ' Giunone ';
nell' iscrizione del filtratoio d' Orvieto, **une** = ' di lui, di lei > suo ';
nel testo di Capua **unialth** = ' nei (da) loro ' (= nei figli loro); ecc. ecc.

ISCRIZIONE DEL FILTRATOIO DI ORVIETO

Lettura dello *Herbig*	— **turis**	**mi**	**uneame**	
Lettura del *Torp*	— **turis**	**mi**	**une**	**ame**
Traduz. del *Torp*[1]	— di Turi	questo	l' « **une** » (tazza di vino)	era
» » *Cortsen*[2]	— apparten. a Turi	questo (è)	per l' « **une** » (latte?)	recipiente
» » *Lattes*[3]	— del dio Turi	io (sono)	a Giunone	nella tomba (sacra)
» » *Goldmann*[4]	— per Turi	questo è	di Giunone	nel giorno (o nella notte)
» » *Trombetti*[5]	— a Turi	questo	nostro filtratoio	
» » *Pironti*	— *dono*	*questo*	*suo*	*fu* (Si tratta di un oggetto appartenente alla suppellettile di una tomba).

COLLEGAMENTI. — **turis** — δῶρ-ον ' dono '. La dentale media δ non ha corrispondenza in etrusco, come si sa, che nella tenue **-t**, o nell' aspirata **-th**. — Il suono — ο, ω, — corrisponde in etrusco a quello dell' **-u**.

Quindi:
δ ω ρ
t u r

— **-is**, come **-es**, è la desinenza del nominativo arcaico. Es.: **mar-is** ' fiamma ', **Ruifris** (nome) — Iscr. sulla statuetta dell'Apollo di Ferrara, — **Aules, fleres, fulinusnes.** Della desinenza in **is, es,** del nominativo, in alcune voci, è rimasta traccia nella **-s** finale, seguita dal suffisso rideterminativo **-l**: **san-is** > **san-s** > **san-s-l**; **sian-is** > **sian-s** > **sian-s-l**; **Nethun-is** > **Nethun-s** > **Nethun-s-l**; (anche prima avevo considerato **sans** e **sians** rispettivamente riduzioni di **sanis** e **sianis**, ma ritenevo che la desinenza **is** fosse una speciale caratteristica avverbiale. Cammin facendo, ci si perfeziona). Aggiungo: nel composto **nethsrac** (= **neth-s-rac**), la desinenza residuale del primo elemento (**es** opp. **is** > **s**) rimane immutata.

[1] Presso GOLDMANN « *Studi Etruschi* », vol. II, pag. 258 sgg. (cap. III). TROMBETTI « *La Lingua Etrusca* », pag. 93.
[2]-[3]-[4] Presso GOLDMANN, in pagine citate.
[5] TROMBETTI, o. c., pag. 93, § 169. — Il Trombetti ivi dichiara di tradurre ' *a senso* ' (!).

pag. 26, rigo 8: in luogo di § 156, leggi § 149 bis; rigo 17: in luogo di § 187 bis, leggi § 196.

pag. 29, al rigo 24, per *viverum* leggi *virorum.*

pag. 68, nella seguente citazione delle Bende (rigo 24), la traduzione italiana delle prime due parole etrusche è stata spostata; leggi:

ethrse	**tinsi** ecc.
in questo sacro	giorno

pag. 80, rigo 10: per **Dupluna** leggi: **Pupluna.**

pag. 87, rigo 6: la documentazione di **tei** è da leggersi:

b) **-is** — desinenza del genitivo; *c)* **-i** — desinenza del dativo.

tei = (lett. *'per cosa stabilita'*) > *'per rito'* > *'secondo il rito'*
teis = *'di rito'* e quindi anche > *'secondo il rito'.*

pag. 89, al § 65, **i-pa** = (lett.) 'e questo' > il quale

'Devotio' di Monte Pitti

in-pa	**thapicun**	**thapintas**
'et hos (homines)	*devovi*	*devoventibus'*
= *'quos*	»	» '

pag. 131, righi 5-6: leggi **alfnis** nel testo etrusco, ed *Alfni* nel testo italiano.

pag. 139, viene variata la traduzione della seguente iscrizione:

suthis	**eca**	**penthuna**
'tomba	questa (è)	per la parentela:

cai	**vels**	**cais**	**thares**	**lautni**
per Cae	Vel,	di Cae	Thare	per la famiglia;

e, liberamente:

'Questa tomba appartiene ai parenti: Cae Vel e famiglia di Cae Thare'.

Anche in quest' iscrizione si ha un nominativo arcaico in **-is**: **suthis**, da unirsi a **turis**, **maris**, **Ruifris**, **Nethun(i)s**, **neth(i)s**, **san(i)s**, ecc.

A proposito delle trasformazioni e riduzioni delle parole nella lingua degli Etruschi

Per i lettori non specificamente preparati alle analisi linguistiche, e che forse si meraviglieranno del processo evolutivo che dimostro nel volume aver subito la maggior parte delle parole etrusche, citerò un esempio di formazione recente: *monna.*

latino: *mea domina* = 'mia signora'

per sincope delle vocali intermedie . . . . . *ma domna*

per assimilazione di *-m* in *-n* . . . . *ma donna* (i due elementi si unirono, formando la voce *madonna,* usata nei sec. XIV, XV, XVI, con valore di 'signora'; presentemente sta solo ad indicare la Madre di Gesù Cristo).

per dileguo della dentale intermedia . . . . . *maonna* (voce che vive in qualche dialetto anche non toscano, come, p. es., in quello della Valle del Liri, per indicare la Madonna).

per contrazione di *ao* in *o*: *monna* (voce usata tuttora in Toscana, in tono scherzoso, con valore di 'signora').

Come si vede, in tutti i linguaggi umani avvengono notevoli mutazioni nelle parole, ubbidendo però alle leggi universali della linguistica.

L'esempio citato è perspicuo, perchè la voce *monna* appartiene all'idioma dei Toscani, che dagli Etruschi hanno ereditato anche talune tendenze fonetiche, oltre la forte aspirazione della gutturale *-c*, che viene pronunziata *-h*: *hasa, harne,* ecc. per *casa, carne.*

Quest' ultima sopravvivenza fonetica, alla distanza di venti secoli, ci sta a dimostrare quanto profonda sia stata l' influenza degli Etruschi nelle regioni da essi occupate.

La comparazione fra l' idioma toscano e la lingua etrusca non può limitarsi certamente ai pochi casi esaminati nel volume: essa in seguito sarà estesa dai cultori di linguistica ad un considerevole numero di voci, oltre le molteplici che ci offre la toponomastica toscana e non toscana.

La questione è di sommo interesse, non solo perchè la corrispondenza di talune parole etrusche con le toscane ci conferma sempre più l' esattezza del deciframento, ma perchè, quando la comparazione sarà stata fatta su larga scala, si potrà stabilire il filo di continuità fra gli Etruschi ed i loro lontani discendenti.

Il deciframento ci offre la possibilità di soluzione di innumeri problemi scientifici, che, se interessano la cultura, non meno interessano il popolo italiano: quanto più conosceremo il nostro passato, tanto più potremo proiettarci con lo spirito nell' avvenire, con piena consapevolezza.

CONCLUSIONE DEL VOLUME

Il lettore colto che abbia esaminato attentamente il volume in ogni sua pagina si sarà certo convinto che si è davvero e finalmente arrivati al deciframento della lingua etrusca: *è questa ormai una verità solare.*

Il volume avrà delle mende, qualcuna forse grave; si ricordi però che è un' opera umana, e, come tale, perfettibile. Si sappia anche che ho lavorato da solo, senza aiuti di sorta, fra lo scetticismo, o, per lo meno, l' indifferenza generale.

L' impresa era titanica e le forze eran quelle di un pigmeo. Una sola cosa era superiore all' impresa: la volontà, che si tramutò in me in ardore indomabile.

Aggiungo: questo desiderio di piegare alla volontà ed alla conoscenza umana la Sfinge Etrusca mi è derivato dall' ambiente e dall' atmosfera nuova creati dal più completo genio vivente, che, per fortuna nostra, è DUCE *degli* Italiani: **MUSSOLINI.**

INDICE ANALITICO

CON PICCOLO LESSICO

(I numeri indicano i paragrafi)

a

C

e

f

h

i

j

k

l

m

n

p

r

S

t

th

Χ

Z

INDICE

DELLE PRINCIPALI QUESTIONI GRAMMATICALI
CONTENUTE NEL VOLUME

(I numeri indicano i paragrafi)

INDICE GENERALE DEL VOLUME

UN' IMPORTANTE QUESTIONE EPIGRAFICA CHE È UNA RIPROVA DELL' AVVENUTO DECIFRAMENTO

Nel Museo del Vaticano si conserva il piede di un vaso arcaico proveniente da Cere, su cui ricorre la famosa leggenda

mini cethuma mi mathuma ramlisiai

thipurenai etheeraisi eepana min ethuna stav helequ

tradotta e commentata in questo volume (Cfr. pagg. 26, 227 e sgg.).

Il nesso **etheeraisi eepana** di detta iscrizione, oltre che dal Fabretti (n. 2404), era confermato dal Lattes,[1] dal Buonamici[2] e riportato invariato anche dal Trombetti.[3] Non mi ero curato quindi d' approfondire l' esame epigrafico; se non che, accintomi all' interpretazione del predetto titolo, la voce **eepana** non solo si presentava senza senso, ma non offriva nessun possibile legame col resto dell' iscrizione. Per la prima volta fui costretto a modificare una lettura sicura ed universalmente accettata dagli epigrafisti, pensando che si potesse trattare di uno sporadico esempio di errata trascrizione da parte dell' artefice, sebbene in tesi generale io sia più incline a vedere in simili casi un difetto della nostra conoscenza, anzi che un errore dell' artista.

---

[1] Lattes — *La iscrizione etrusca della tazza vaticana di Cere*, Suppl. Arch. Glott. Ital.; I dispensa, 1891, pag. 19.

[2] Buonamici — *Sul presente stato dell' etruscologia* — Saggio critico I — La questione della Lingua (Faenza 1914), pag. 17.

[3] Trombetti — *La Lingua Etrusca*, pag. 25.

Comunque, lessi, in luogo di **eepana**, **cepana**, forma arcaica di **cepen** (sacerdote), voce che per il suo significato completava ottimamente il senso generale dell' iscrizione (Cfr. pag. 26). Quella modificazione epigrafica mi lasciò però sempre incerto sull' esattezza dell' ermeneutica del predetto titolo.

Soltanto quando il presente volume era già tutto stampato, fui in grado, per la cortesia del Prof. Giulio Buonamici, di poter esaminare l' iscrizione originale sullo stesso piede superstite del vaso. Lo stesso Buonamici m' informò che da qualche tempo la lettura del nesso **etheeraisi eepana** era stata modificata, in seguito ad un minuzioso esame fatto sull' archetipo dall' illustre Prof. Nogara — Direttore Generale dei Musei Vaticani — e da lui. In detto esame era stato accertato che l' ultima **i** di **etheeraisi** è in effetti un **c**.

In prossimità di detta lettera vi è un' incrinatura (l' intiero piede del vaso appare rotto in più punti e ricomposto) che taglia l' estremità superiore della lettera in modo da farla apparire a tutta prima un **i**, mentre se si tiene conto del chiaro prolungamento verso sinistra di chi guarda non può esservi dubbio che la lettera sia un **c**.

Poichè le lettere dell' iscrizione sono graffite tutte ad eguale distanza, nè vi è alcun segno d' interpunzione per separare le parole, il nesso si può leggere **etheeraisc eepana**, oppure **etheeraisce epana**, oppure **etheerais ceepana**.

La prima lettura appare subito inverosimile: si dovrebbe pensare ad una forma di perfetto in **ce** in apocope, esempio più unico che raro, specie nelle iscrizioni arcaiche, ove le vocali venivano persino raddoppiate, come nel caso della vocale **e** che seguirebbe immediatamente l' apocope; nè tampoco si può parlare d' elisione, per effetto della vocale successiva, perchè la fonetica etrusca non ci autorizza a riconoscerne l' esistenza.

Ma vi è una ragione morfologica, che distrugge ogni possibilità sia della prima che della seconda lettura: **etheeraisc** oppure **etheeraisce**, derivati da **etheera** (= **ethera** od **etera**) non appartengono alla flessione nominale, com' è dimostrato dalla desinenza in **ce** preceduta dalla desinenza **-is** del genitivo; non sono locativi perchè il locativo formato con il suffisso **ce** non si ottiene con una voce nominale già declinata, bensì con il semplice tema, come in **lucair-ce** (' nel bosco ') dell' Epitafio di Pulena; resta la sola ipotesi che siano forme verbali, e precisamente del perfetto. Il verbo in esame è di natura denominale, cioè è derivato dal sostantivo **ethera**. Da tale base noi potremo avere, p. es., un aoristo sigmatico **ethera-sa** (ridotto in **ethrasa** come nella Colonna I delle Bende della Mummia) un perfetto **ethera-ce** (opp. **ethrace** se si vuol ammettere la riduzione) ma non mai una forma genitivale **etherais** che diventa verbo, divenendo **etheraisce** al perfetto, e nel linguaggio arcaico **etheeraisce**. Ritengo che tutto ciò non abbia bisogno di una più ampia dimostrazione, essendo intuitivo per chi abbia un' elementare cognizione della fonetica e della morfologia etrusca, ed anche soltanto delle lingue classiche.

Dunque **etheeraisc** *oppure* **etheeraisce** *sono forme che non possono sussistere.*

Non ci rimane pertanto che la possibilità della terza lettura: **etheerais ceepana** (= **cepana**), cioè siamo arrivati a quella stessa voce **cepana**, che per dar senso all' interpretazione dell' iscrizione io avevo ammessa, come unica possibile, in sostituzione di **eepana**.

Si noti che questa terza lettura è esclusivamente mia e ne assumo la piena paternità.

Ora, confrontando la mia prima modifica **etheeraisi cepana** e la vera lettura scaturita dall' originale, **etheerais ceepana**, appaiono le seguenti differenze che non pregiudicano l' interpretazione data a pagina 26 del volume:

1) **etheerais** è genitivo, mentre **etheeraisi** è dativo;

2) **ceepana** (= **cepana** = **cepen**) presenta la stessa caratteristica comune a tutti i testi arcaici del raddoppiamento della vocale (**ee**) che notiamo nel precedente **etheerais**; per altri esempi cfr. **riin, zilaciiul, puiian, niiane, zaiies**, ecc. del Tegolo di Capua.

Colla prima lettura, traducendo si aveva:

etheeraisi **cepana**
per i forestieri « cepen » (sacerdote)

ed in base alla definitiva lettura si ha:

etheerais **ceepana**
' dei forestieri « cepen » '

Conclusione. — L' aver intuito attraverso la semplice interpretazione del testo che **eepana** accusava la presenza di **cepana** (che poi si accertò meglio in **ceepana**) sta a dimostrare ancora una volta che il deciframento da me ottenuto è esatto, perchè con un' interpretazione cervellotica, oppure basata su falsi collegamenti, non si poteva in modo assoluto stabilire che **eepana** fosse una voce priva di senso.[1]

---

[1] Ho eseguito l' accertamento sull' originale, in presenza del Buonamici, il mattino del 23 Ottobre 1933, nel Museo Etrusco del Vaticano.